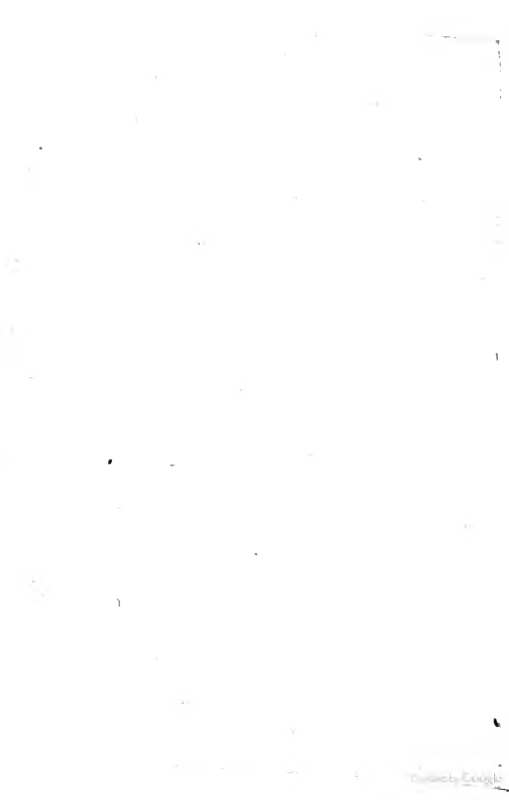


ВНЕШНИЙ





O P E R E
D I
FRANCESCO REDI
GENTILUOMO ARETINO.
TOMO QUINTO.

All' Illustrissimo Signor

A N T O N I O
VALLISNIERI

DE' NOBILI DI VALLISNIERA

Pubblico Primario Professore di Medicina
Teorica nell' Università di Padova
e Medico di Camera

DI S.M.CATTOLICA CESAREA,

I N V E N E Z I A,

M D C C X X V I I I.

Appresso Gio: Gabbriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Endo Dine XIII
286⁵

986407



Illustrissimo Signore .



*On iscomponga V. S.
Illustriss. il seren del
suo volto , ne sparga
sì tosto di modesto ros-
sore le guancie , dan-
dosi forse a credere ,
che io in far comparir al Pubblico
a 2 que-*

queste carte ornate col fregio del di-
Lei Nome da me sempre ossequiato ,
voglia intraprendere di bel nuovo a
lodarla . No 'l feci dapprima con
adattamento di merito , molto meno
sperar mi potrei di farlo al presen-
te : non già perche le Virtù sue
un vasto campo di lodi ad ognuno
non ne aprano , ma perche non si è
tal' intrapresa che sia proporzionata
alla debolezza delle mie forze . Ri-
cercherà Ella pertanto da me , che
mai io di far mi pretenda ? Preten-
do di unire al Tutto le parti sue ,
l' accessorio al suo principale . Si è
questo Tomo (com' Ella ben vede)
un' Appendice anzi che no dell' an-
tecedente Volume : non una cosa di-
stinta da quello , e onninamente di-
versa . Come dunque V. S. Illustris-
sima non doverà contentarsi , che io
glielo possa liberamente offerire ? Mi
piace in cio facendo imitare quei va-
lenti Architetti , li quali dopo di
aver

aver ridotto a fine un modello di qualche nobile fabbrica non trascurano di fregiarlo altresì di simulacri d'Eroi, che alla Opera loro pregio maggiore n' accrescano. Io che vorrei pure aggiugnere a questo lavoro di mie stampe qualche ornamento, che più stimata ne rendesse la loro comparsa, d'altronde non voglio prenderlo fuorchè dalla persona riveritissima di V. S. Illustriss. la quale, non che di questo, de' Libri di molti, e molti de' più dotti Letterati, si è il Palladio alla difesa dell'antica Troja venuto, o della Roma nascente l'Ancile. Si compiaccia la gentilezza del suo bell'animo, che io una licenza tale mi prenda, e mettendo in disparte, a mie pregbiere, per questa volta la sua nativa modestia, mi permetta, che presentandole questa quasi Continuazione del tributo riverente dalla mia divozione nel precedente Tomo pagatole,

*tole , io continui ad esser , e sottoscri-
vermi qual fui , e sarò sempre*

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. ed Ossequiosiss. Servo
Gio: Gabbriel Hertz .

LO

LO STAMPATORE

*Della prima Impressione del
presente Volume*

A' LETTORI.

CHe tutte le belle , ed onorate
imprese abbiano le loro difficol-
tà , questo per l'esperienza è sì
noto , che non è stato da spe-
rarfi da chiccheffosse giammai ,
di poter porre la mano a qualsivoglia lo-
devole operazione , senza che il suo princi-
pio non pure malagevole gli riuscisse , ma
contrastato fosse eziandio da forti , e ga-
gliarde opposizioni . Nè sia però chi sup-
ponga , che io mi studj quì di dar paro-
le , e di far cadere , come si dice , da al-
to , la premurosa ricerca da me fatta del-
le Opere di qualunque maniera elle fosse-
ro del famoso FRANCESCO REDI; vo-
lendo io soltanto inferire , che qualunque si
sia stato questo affare , non è andato esen-
te

te da quella forte, che le belle intraprese indivisibilmente accompagna, conciossiachè alcune Persone troppo gelose, mi sia lecito il dir così, della gloria del nostro celebratissimo Scrittore, amassero meglio di vedere presso alle fiamme le Lettere familiari del REDI, siccome de' suoi Epigrammi si aspettava Marziale, e come delle sue Selve fece il Naugerio, o per dir cosa più al proposito nostro, come con soverchia schifiltà voleva, che si trattassero le sue Lettere Sperone Speroni; che di lasciarle correre per le mani de' Letterati per la via delle stampe.

Veramente lo spaccio di tutti quanti gli Esemplari del primo Tomo ha omai autenticata abbastanza la mia elezione, e debbe avere disgombrato d'ogni timore l'animo di coloro, che alla pubblicazione di esso per amore del loro Autore si opponevano: Ma poichè egli può ben essere, che siccome delle opinioni tutte egli avviene, qualcheduno anch'oggi sia dell'istesso parere, non sia disdicevole l'avvertire quì alcuna cosa a mia difesa. E primieramente, che non è altramente il far quello che io fo, qual sembra al primo aspetto, un contravvenire alla volontà del loro Autore, schivo per avventura, e guardingo di dar fuori simili Parti, in quella guisa appunto, che il Mantovano latino Poeta, testimonio Macrobio, scansò
il

il dar copia ad Augusto dell' incominciata Encida , col rispondergli : *De Aenea quidem meo , si mebercule jam dignum auribus haberem tuis , libenter mitterem* . Imperciocchè anzi l' impressione delle minime fatiche del REDI ridonda in maggior laude , e stima di lui , conciossiachè se quelle minuzie , che gli cadevano , come si suol dire , tra le dita , e che egli non pure non curava , ma voleva sepolte nell' obblivione , piacciono altrui , e piacciono cotanto , che avrebbero elleno mai fatto se fossero state da lui appostatamente condotte , e con quella splendida abbondante vena , che somministra gioje a chiunque , come era egli , non crocchia il ferro in comporre ? Questo bensì dobbiamo immaginare , che se il nostro Autore avesse pensato , che sì care , e gradite fossero per essere cotali minuzie , l'avrebbe egli fatte , per quanto le sue più importanti occupazioni il consentivano ,

In numero più spesso , in stil più rare .

E che ciò sia così , chi non vede in qual modo si diportasse egli allora quando erano per darsi al pubblico le sue Lettere ? Leggansi un poco quelle sopra l' Esperienze degli Insetti , e delle Vipere , o quella sopra i Pellicelli , o l'altra intorno alle cose naturali venuteci dall' Indie ; o vogliasi la Risposta alle Opposizioni fatte alle sue Osservazioni , o quella dell' Inventore degli Occhia-

Tom. V.

b

li ,

li , e si osserverà , che nel loro genere espositivo , quantunque sieno Lettere distinte , e le quali , come Plinio Cecilio direbbe , sembrano Istorie anzi che nò ; con tutto questo si ravvisano ivi posti in pratica , con una naturalezza , la maggiore che si possa mai , i precetti dell' Arte epistolare . E non pure in queste lavorate con fine di stamparle ; ma tra le altre , che egli scriveva familiarmente agli amici , che abbondanza di cose non hanno , per darne quì alcun esempio , quelle dirette ai Menagi , ai Regneri , ai Malpighi , ai Maggi , ai Bellini , ai Dati , ai Filicai , ed a somiglianti Persone , colle quali di letterarie faccende era il carteggio ? Nel genere poi esortativo , o dissuasorio , quali insegnamenti , e con qual brio , e con qual arte non suggeriscono , e quali inganni lepidamente , e quasi ridendo e tralle barzellette non iscuoprono quelle altre , che a' Professori di Medicina , o ad inferme persone egli scriveva intorno agli affari della salute ? Le quali certamente , s'ami lecito il parlar quì colla voce altrui , non sono mica inferiori , avvengadiochè più brevi , a quelle , che di cotal materia scritte si trovano da Alardo d' Amsterdamo , da Balduino Ronseo , dal Gesnero , da Arrigo Smezio , da Orazio Augenio , dal Langio , da Lorenzo Scolzio , da Pierandrea Mattioli , e da altrettali Professori .

Ma

Ma poichè ad alcuno peravventura tingeresce, che non tutte d'un peso, e d'una tempra sono le Lettere, che noi nel presente Tomo diamo fuori, comechè secondo l'occorrenza alcune ne dettasse il nostro Autore stanco, e dormicchiante, nel modo che al Romano Oratore parve, che facesse in qualche suo Componimento Demostene, e sì ad Orazio il grand' Epico Greco; vuolsi non per tanto riflettere, che dei fiori, di cui va adorno un diletto giardino, alcuni ve n'ha più, altri meno vaghi, e odorosi, e tutti di diversi colori tessuti, per usar quì la frase, che mi sovviene aver adoprata il Petrarca in parlando della varietà delle sue Lettere stesse. Era di parere Giusto Lissio, *Epistolas sub manu nasci debere, & sub acumine ipso stili*. Quindi diceva egli delle sue: *profluunt mihi ex liquido quodam canali aperti pectoris; & ut animus, aut corpus meum est cum scribo, ita illa. Languent enim illa, excitantur; dolent, gaudent, calent, frigent mecum; affectus animi, corporisque mei in hac tabella*. Ed in vero se la lettera ha da essere una imitazione al vivo del parlar familiare, ed un' immagine del cuore, non vi sarà niuno, che ben vi riesca artatamente, e per forza, se alla foggia de' poco esperti agricoltori, che nel terreno da solamente por vigna, il grano seminano, e le biade, si studia di scrivere oltre la na-

turale maniera con artificio , e con affettazione . Io ho veduta ultimamente un' Epistola Latina , che altra volta , a Dio piacendo , si darà fuori , manoscritta appresso il Sig. Cav. Anton Francesco Marmi , benemerito per la conservazione di ottimi monumenti d'ogni sorta di letteratura , scritta di Villa l'anno 1656. ad Antonio Magliabechi dal nostro Autore , nella quale si dichiara anch'egli di non andare affettando eleganza , ma di accomodarsi al tempo , ed al luogo , onde egli scrive . *Ne mireris si latini sermonis elegantiam , & munditiam non admodum adfecto , sique scribo*

Verfibu' , quos olim Fauni , Vatesque canebant ,

Quom neque Musarum scopulos quisquam superarat ,

Nec dicte studiosus erat ;

nam montuosa hac in regione rusticanis verbis jam sœtutus , illa eadem scribo , quæ aures , ut ita dicam , bibunt .

Ineguali , è vero , sono le Lettere del nostro REDI ; ma ineguale altresì fu il corso della sua vita per le molte , e varie , e gravi sue occupazioni , e per la complessione sua cagionosa , massime nell'età più avanzata , in cui da malattie , ed altri acciacchi veniva non di rado assalito ; di modo che facendo della necessità virtù , era il suo carteggio non dissimile in questa parte a quello ,

lo , che di Giulio Cesare racconta Svetonio , cioè a dire , che quel saggio Imperadore tra' giuochi , e le pubbliche feste , a cui interveniva , per legger le lettere , e rispondere altrui , rubava il tempo . Delle Lettere adunque scritte dal REDI in costante , e sì fatte contingenze convien fare in quel modo , che accade de' fiori l'autunno , in cui per la penuria d' altri più vaghi , ne sembra ciascuno assai bello . Pur con tutto questo , se l' affetto non m' inganna , non è già , che in ogni Lettera del nostro , per piccola che ella sia , non si ammiri la chiarezza , e la vivezza , non meno che le grazie , e le gentilezze più leggiadre , che da un delicato gusto qual era il suo , con istile familiare possano provenire giammai . Molti sono coloro , che scrivono Lettere , giacchè questa parte di scrivere cade in uso ogni giorno ; ma poche , direbbe altri , son quelle , che si tornino a leggere a bel diletto . Così in genere d' Epistole latine de' tempi suoi si querelava il mentovato Lissio . *Cotidianè eas pangunt , edunt ; sed dicam liberè , nondum vidi quas iterum velim legere , præter unas Politiani* . Ned era il Lissio soltanto a far lamenti , poichè Lorenzo Valla eziandio , ed il Vives in due Trattati epistolari disapprovarono le fogge di scrivere d' alquanti Autori , che fino a' dì loro stati erano , notando l' ultimo segnatamente di ciascuno

scuna i suoi vizj . Quanto però le poc' anzi
noverate prerogative difficili sieno ad affron-
tarsi , e unirsi insieme in cotal sorta di Com-
ponimento , si vede , senza ch' io m' affati-
chi a dimostrarlo , da quei molti , che dell'
Arte epistolare si son posti con bella indu-
stria a dar precetti . La moltitudine delle
regole , e delle ordinazioni è sempre argo-
mento di corrotto costume , ed in consequen-
te della necessità , che vi ha , dell' ammae-
stramento , e dell' ammenda . Dello scriver
Lettere ne trattarono bene a lungo , dopo
Libanio Sofista , ed altri , la cui antichità
ne invola alla memoria la ricordanza , ne
trattarono , dissi , Luigi Antonio Santorel-
li , Agostino Dati , Francesco Negri , Gior-
gio Macropedio , Gio: Lodovico Vives , Cri-
stofano Egendorfino , Gio: Majero , e Giusto-
Lissio . Ne trattarono altresì Lucio Vitru-
vio Boscio , Marino Becichemo , Jacopo
Publicio , Niccolò Ferretti , Oronzio Fi-
neo , Rocco Piborcio , Vincenzio Galli , e
Cristofano Landini nostro ; senza contare
tutti quei Retori , che de' generi di compor-
re dettarono regole , e insegnamenti .

Non fia adunque maraviglia , se io per
queste riflessioni ripreso cuore , son ito al-
quanto a rilente in iscartare , e rigettare con
larga mano le Lettere del REDI al parer
d' alcuno troppo brevi , o che poco hanno
in se d' erudizione , e di notizie . Oltre di
che

che oye è mai l' erudizione , che si appara in quelle tificuzze , e scriate Epistoline di Marco Tullio , e di Cajo Plinio , che vanno tuttogiorno in volta ? Che se elle giovano per apprendere la vera forma dello scriver Latino , chi non vede , che si consegue con queste del famoso REDI un simigliante fine nel fatto della Lingua Toscana ? Senza che , lo stile del REDI

Lega ora in uno , ed ora in altro modo , atteso il garbo , e la varia leggiadria delle formule , e quella felice brevità , che , lungi dal frafleggiare troppo figurato e vistoso , concorrer fanno ad ornare , e render vivace una Lettera dentro a' limiti dell' ordine familiare , e pedestre .

Che poi di quegli Uomini famosi , che per iscrivere forbitamente non solo il nome loro chiarissimo , ed immortale rendettero , ma di nobili esempi la posterità provvide , si debba dar fuori anco le piccole produzioni , e i frammenti , è stato mai sempre il parere de' più dotti . Ed invero se così non andasse la bisogna , di maggior colpa farebbero rei alcuni di quelli , ai quali è a cuore il pubblico bene , per aver positivamente contravvenuto all' espressa volontà degli Scrittori , talora viventi , e talora da questa vita passati . Il Cardinale Agostino Valiero ordinò , che d' alcune sue Fatiche niuno se ne desse fuori , avvengachè a lui sem-

sembrassero *opus non satis elaboratum, nec,*
et aperituerat; expoliturum. Ma come fu at-
 tesa quella sua ordinazione? Si astenne a
 bella posta lo Speroni, di cui si fe sopra-
 menzione, dallo scrivere a taluno de' suoi
 amici, per tema, che le sue Lettere non si
 dessero alle stampe, cosa che esso a niun
 patto voleva. Or quella Lettera appunto,
 in cui egli per cotai cagione niega di scrive-
 re, quella stessa gli fu poscia da Paolo Ma-
 nuzio stampata. Francesco Guicciardini Istori-
 co nostro, venendo a morte comandò ben
 più volte, che la sua famosa Istoria fosse
 come imperfetta, e non limata, gittata al
 fuoco; pure, tutt' altro facendone gli ere-
 di, fino a consegnarla più fiate alle stam-
 pe, ne vennero come conservatori non solo,
 ma quali conquistatori, dalla Repubblica
 Letteraria, e dal Mondo tutto applauditi.
 Tanto avviene tuttoggiorno. E chechè altri
 se ne giudichi, Annibale Rucellai nipote
 del famoso Monfig. della Casa attesta, tale
 essere la sentenza del celebre Pier Vettori,
 mentre a lui così scrive: *Affirmas hujusce-*
modi partus optimorum ingeniorum non ex nu-
mero, moleque ipsorum, sed ex vi, natura-
que spectari debere; & hant semper consue-
tudinem fuisse eorum, qui rectè & ordine
judicarunt; quorum institutum verum esse
múltis, & veterum, & recentium laboribus
perspici posse: cum videamus quedam parva
moni-

*monimenta ingeniorum hominum in honore ,
& pretio esse ; alia autem magna aliorum ,
qui non tam politè sua scripta limarunt &c.
contemni magnoperè ab eruditis .* Nè fu so-
lo Pier Vettori , ma anco Francesco Maria
Molza mostrò d' essere dello stesso parere ,
alloraquando in una sua a M. Paolo Manu-
zio gli scrisse : *Avendo inteso , per lettere d'
alcuni amici miei , qualmente , oltre a tan-
te comodità , di che sete stato fino a qui al
Mondo cagione , novellamente v' è caduto
nell' animo di far istampare a vostra scelta
alcuni Libri d' Epistole volgari ; non ho po-
tuto far ch' io non m' allegri con voi di così
nobile fatica , alla quale vi siete mosso per
arricchir in questa parte ancora la nostra
età ; la quale di ciò mancando , manca d'
un grandissimo , e necessario ornamento , per-
ciocchè , posto che si scrivano tutto di quasi
infinite lettere , come nel vero si scrivono ;
nondimeno veggiamo di così poche avvenire ,
che siano comportevolmente scritte , ch' è una
meraviglia . Il che si dee credere , che non
avvenga per altra cagione , che per non aver
avuto i nostri Profatori scritte , per infino
a questo tempo , che sieno state tali , che
sottilmente , e con giudizioso occhio riguar-
dandole , se l' abbiano potute innanzi propor-
re ad imitare . Il che medesimamente avve-
nirebbe nella Latina Lingua , privandola del-
le divinissime Epistole di Cicerone , e degli*
Tom. V. c altri

altri degni Componimenti di quel felicissimo secolo . E perchè vi sono di quelli , che presumono senza imitazione di poter comodamente esporre i concetti dell' animo loro ; a questi cotali non soglio io dare altra risposta , se non , che pongano mente a quelli , che prima di loro sono stati della medesima opinione , e mi dimostrino a quanto di gloria sieno pervenuti . Ma perchè parlando di ciò più largamente , farei sforzato a ragionare alquanto del vero modo , co' l quale debbono gli buoni Scrittori esser rappresentati ; ed io non intendo per ora entrare in questo così largo campo : dico , tornando a ciò , che cominciato avea , questo vostro bellissimo ritrovamento di porre in luce le predette Lettere , non solo essere necessario , ma utilissimo ancora . Perciocchè scrivendo altri , come si dice , ornatamente , e con debita disposizione collocando le parole , non solo porge diletto a chi legge , ma facilmente lo inchina il più delle volte a quella parte , che 'l dittatore disegna . Il che non conviene , se con parole rozze , e zoticamente composte , a ciò ponga mano . Troppo sono maggiori le forze delle parole , e degl' incbiostri , di quello , che altri si crede ; Perciocchè come sono con giusto ordine insieme commesse ; così v'entra subito uno spirito di maravigliosa virtù , il quale percuote gli animi , e scalda , e piega , come gli piace , in guisa che altri non
... osa

ofa a contrapporsi così di leggieri . Dall' altra parte lo stile disordinato , e inettamente tessuto raffredda , e genera fastidio , ed uno isfinimento di cuore , talchè non ci conduce a fine alcuno desiderato , nè gli vien fatto cosa , che ci contenti . Apprenderanno adunque gli uomini guidati dalle vostre Lettere , se non così del tutto perfettamente , almeno convenientemente a sapere scrivere secondo la qualità delle persone , di cose famigliari , e domestiche , e pubbliche , e private , come verà loro a proposito ; e vi renderanno grazie infinite di così fatto soccorso .

Ed in fatti , sebbene è vero ciò , che in fomigliante caso scrisse Gio: Oporino , uno de' più diligenti , ed eruditi Impressori , che avesse il secolo decimosesto ; cioè a dire : *Solent , nescio quo pacto , minutiora illa , quamvis erudita ac bona , cum a nobis eduntur , a plerisque negligi* ; pur non ostante gli editori di molto senno non hanno dubitato punto di dar fuori cose , che per la mole non si considererebbero nulla ; E vaglia a comprovare il mio detto la Raccolta pur ora fatta di tutte l' Epistole del Roterodamo , o l' altra di quelle del Lissio , ove si vedranno viglietti estremamente brevi ; o se non quelle , la Collezione dell' Epistole di Marquardo Gudion , e di Claudio Sarravio , tra le quali fino un viglietto di sette sole righe , del nostro Carlo Dati si legge . Nè

mi si dicesse già , che ciò vien fatto in venerazione d'una Favella , che madre è della nostra , e più non vive ; poichè io produrrei la Raccolta delle Lettere volgari di diversi nobilissimi Uomini , ed eccellentissimi ingegni , nella quale hannovi alcuni insulsi viglietti ; e potrei addurre alquante Lettere del Bembo , del Tasso , di Vincenzio Martelli , e di altri , brevissime , e talvolta di niun sapore ; pubblicate a riguardo dell'essere di quegli Uomini , di chi elleno sono , di cui tutto è buono , tutto è bello , e leggiadro ; attesochè in essi *longa exercitatione ingenium acuitur* (così il Valiero) *& scribendi , ut etiam dicendi facultas comparatur* ; perlochè ne traluce , siccome lo Speroni spassionatamente riflette , *un non so che di gentile , quasi raggio di Sole tra' nuvoli , che fa conoscere altrui , quelle esser Lettere d' uomini illustri* . Che questa opinione altresì abbracciata venga per lo più dagli amatori delle buone Arti , ne siano indizio le ricerche ogni giorno fattemi , le richieste , gli scongiuri , e se altro vi ha di più pressante ed efficace inverso di me , affinchè col dare alla luce queste , lasciassi di tenere più lungo tempo sospeso il desiderio universale . Oltredichè non piccola prova io reputo il vedere , che l'uom fa , che per quanto sieno brevi alcune di sì fatte Lettere del REDI , conservate vengono non
tan-

tanto ne' fuoi originali , ma nelle copie con gran gelosia da chi le possiede .

E quì mi torna agevolmente in acconcio di pagare quel debito , che come uomo ingenuo mi corre , di far palesi coloro , che a pubblico beneficio si son contentati di favorirmi . Sono primieramente concorsi a somministrare Lettere a questa raccolta quasi tutti quegli stessi , che negli altri due Tomi da me pubblicati si degnarono di contribuire materia ; i nomi de' quali superfluo sarebbe quì il ricordare . A questi si aggiungono il Sig. Dottor Mario Flori d' Arezzo , ed il Sig. Antonio Beccari di Ferrara , studiosi Gentiluomini delle loro Patrie ; e tra' Fiorentini il Sig. Salvino Salvini Canonico Fiorentino , il Signor Anton Francesco Marmi Cav. dell' Ordine di S. Stefano , ed il Sig. Abate Giuseppe Gaetano Moniglia , pubblico Professore d' Instituta Civile nello Studio Fiorentino , e d' amendue le Leggi , e di Filosofia Morale nell' Accademia de' Nobili ; Persone che (tale è la loro dottrina , ed erudizione) non solo non si possono mai bastevolmente lodare , ma ogni mia laude farebbe forse loro ingiuriosa . Nè ha mancato di concorrere a questa medesima raccolta un Giovane , i cui progressi nello studio delle Leggi danno validi segnali di un futuro ottimo riuscimento ; se non che io , al quale più che nota è la sua modestia , te-
merci

merei di violare uno de' più bei pregi , che adorni la gioventù , col nominarlo . Quanto però noi siamo tenuti ai mentovati conservatori , e largitori di questi preziosi avanzi del sempre stimabilissimo FRANCESCO REDI , ben lo vede chiunque le Lettere famigliari de' grandi Uomini , atteso il vantaggio , che se ne tragge , e l' avanzamento della Favella , le tiene in quella stima , di che elle son degne ; ricordevole di ciò , che fu già a buona equità avvertito , che non minor grado deeſi avere a Tirone amico intrinſeco del Romano Oratore per averci con molta cura meſſe inſieme , e conservate le Lettere di lui , di quel che ſi debba a lui ſteſſo , che sì elegantemente le compoſe .

Io poi , conſeſſo il vero , non ho avuto in queſt'Opera altra parte , che d'indagare diligentemente , ove foſſero cotali monumenti , e d' impegnare all' acquiſto loro alcuna ſiata Perſone di autorità , e di ſtima , tanto che mi è ſortito non pure di trovare ciò , che io quì ſono per pubblicare , ma di avere un tal capitale nelle mani da incominciare prontamente un nuovo Tomo , principalmente di Conſulti , dacchè il ritrovamento loro è avvenuto fuori del tempo da poterli inſerire a ſuo luogo . Tardi altreſi mi ſon giunte le Lettere , che da carte 252. in poi ricominciano di bel nuovo l'ordine delle date ; e tardi finalmente mi è pervenuta la notizia del
Per-

Personaggio , a cui dal REDI fu scritta la Lettera , che io ho posta in ultimo perchè Latina , e senza data ; e fu questi l' Elettore Lodovico di Baviera ; laonde in questo luogo ho dovuto renderne avvisato il Lettore .

Gradisca pertanto egli il mio diligente studio di giovargli ; e dove egli si compiaccia di non isgradire anco la presente raccolta ; io spero , che conciossiachè io vada sempre trovando alcuna cosa di un tanto Scrittore , a cui adattar si puote quel verso del nostro Francesco Petrarca :

Apollo , ed Esculapio gli son sopra :
si vedranno tosto di lui alla pubblica luce e le novelle Consultazioni mediche pur ora accennate , e nuove Poesie altresì , tralle quali un molto stimato Frammento d' insolito bizzarro Ditirambo col titolo di *Arianna inferma* ; dalle quali cose tutte si toccherà sempre più con mano , essere egli tale , che a buona equità venne vivendo appellato da un dotto Oltramontano : *gemini Phœbi geminum decus* ; e la sua Penna così utile , al dire del Conte Carlo de' Dottori ,

*Cb' anco imbalsami i corpi , e i nomi indori ,
Ambi studj di Febo , ambi famosi .*

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro Intitolato : *Opere di Francesco Redi, &c. Tomo V. & VI.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Gabriel Hertz Stampatore, che possa esser stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 8. Gennaro 1727.

(Carlo Ruzzini Kav. Proc. Reff.

(Alvise Pisani Kav. Proc. Reff.

(Z. Piero Pasqualigo Reff.

Agostino Gadaldini Seg.

107

A L

LETTERE DI
FRANCESCO REDI
PARTE II.



ADVERTISSEMENT. Les Lettres de M. Redi ont été imprimées à Florence chez M. de la Vallée, Libraire, l'an 1786.

1. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions and the role of the auditor in ensuring the integrity of the financial statements. It also highlights the need for transparency and accountability in the reporting process.

2. The second part of the document focuses on the specific requirements for the preparation and presentation of financial statements, including the use of appropriate accounting standards and the inclusion of necessary disclosures. It emphasizes the importance of consistency and comparability in the data presented.

3. The third part of the document addresses the challenges faced by auditors in the current business environment, such as the increasing complexity of transactions and the need for specialized expertise. It also discusses the importance of maintaining professional skepticism and independence throughout the audit process.

4. The fourth part of the document provides a detailed overview of the audit process, from the initial planning and risk assessment to the final reporting and communication with the stakeholders. It includes a discussion of the various types of audit procedures and the importance of documenting the audit work.

5. The fifth part of the document discusses the role of the auditor in providing assurance to the stakeholders and the importance of maintaining a high level of professional competence and ethical standards. It also highlights the need for ongoing education and training to stay current in the field.



AL SIGNOR
CONTE CARLO
DE' DOTTORI.



E Cortesissime Lettere di *Letterato ben noto per le sue Poesie.*
V. S. Illustrissima appor-
tatrici delle sue grazie,
mi anno trovato in Ro-
ma, dove mi sono trat-
tenuto già alcuni mesi,
incantato dalle singola-

ri qualità dell' Eminentissimo Fachenetti .
Ma , oh Dio ! e con quale svisceratissima
allegrezza ho letti li suoi caratteri ! con
qual maraviglioso stupore ho mirati nel-
la bellissima Oda , ma non senza abba-
gliarmi , i lumi del suo nobile ingegno !
Giuro a V. S. Illustriss. che se si fosse po-
tuto dare , che appresso di me potesse ri-

Tom. V.

A 2

ceve-

cevere augumento il gran concetto, che ho avuto del di lei merito, e valore, questo suo nuovo parto prodotta me ne avrebbe una infallibile cagione, sì nel considerarlo come un tutto, sì nel ravvisarlo nella distinzione delle sue parti. Tutte sono belle, tutte sono maestosamente vaghe, ma l' introduzione all' Oda, e la di lei chiusa, che da essa deriva, mi cavano l'anima. Taccio delle altri parti, perchè a volerne parlar con la meritata maniera, bisognerebbe avere, come dice quel proverbio greco: δωδεκάκρηνον ἔορα, ovvero ἑλίκων ἐν φάρυγγι. Mi piglierò solo ardimento di dirle (e me lo permetta la sua modestia) che, avendo io quì comunicata l'Oda di V. S. Illustrissima a molti, e molti Letterati di non bassa lega, e a due Eminentissimi di esquisito gusto, con mio indicibile contento l' anno tributata di così verdadieri, e gloriosi applausi, che tali non furono forse goduti in quei primi tempi da i Pindari, e dagli Orizzj. Esito somigliante di sicuro avrà in Fiorenza, trasmettendone io questa sera una Copia al Sig. Cav. Baldassar Suarez, che fra gli altri la porgerà ancora nelle mani del Sereniss. N. N. Principe con molta ragione adoratore del merito di V. S. Illustriss. Da questo Sereniss. Sig. siccome ebbi già fortuna, che mi fosse fatta
gra-

Bocca
di dodici
polle, o
il fiume
Ilisso nel-
la gola.

Verda-
dieri. *Spa-
gn. ver-
daderos.*
*Il Tosca-
no farebbe
veritieri.*

grazia di poter ammirare l'Oda di V. S. Illustrissima sopra la Cometa, che fu poi trascritta fra l'altre nel Volume, che si metteva insieme per la Regina di Svezia; così spero di esser fatto degno della lettura del suo * Tragico Dramma, allora quando ritornerò a Fiorenza, che sarà forse a mezzo il mese di Novembre, mentre altro non succeda sotto questo, che va ora minacciando non ordinarj eventi. In ogni tempo però, ed in ogni luogo, che io mi sia, farò sempre ricordevole di questo prezioso favore, che al presente mi ha fatto V. S. Illustr. ed avrò sempre non ordinaria ambizione di poterle mostrar con l'opere, con qual sincerità io sia.

Roma 16. Settembre 1654.

L'Ode sopra la Cometa fu poi impressa in Padova l'anno 1659. nella Raccolta delle Ode di questo Autore.

* Parla qui dell'Aristodemmo, Tragedia ristampata in Verona nel 1725. nel III. Tomo del Teatro Italiano.

Al Medesimo.

Non so più indovinare come, e dove si vadino queste mie Lettere; Quando penso di sentire le risposte di quelle, con grandissima mortificazione odo il loro cattivo recapito, che tanto più mi duole, quanto che con quelle è ito male il secondo piego del Signor Cavaliere Seristori, quale di nuova scriveva per aver da

da me intesa la perdita delle prime sue Lettere. Ripeterò dunque di nuovo:

Che nella prima Lettera io diceva a V.S.Ill. che ne il Sig.Cav.Serristori ned io avevamo operato cosa alcuna pel Figlio di V. S. Illustrissima, stante il non esser risoluti del modo, stando ambigui nell' elezione di due, che a noi parevano i migliori; l' elezione de' quali si rimetteva in tutto e per tutto alla prudenza di V. S. Illustrissima. Il primo modo era, che il Sig. Cav. Serristori si sarebbe preso l' assunto di parlarne al Sig. Principe N. N. e al Sig. Principe N. N. Il secondo era se V. S. Illustrissima per la servitù, che seco tiene, ne avesse da per se medesimo scritto al Sig. Principe N. N. e che uno di noi quì presentasse la Lettera a S. A. Sereniss. L' uno, e l' altro modo si crede infallibilmente riuscibile; Il secondo però parrebbe più appropriato, acciò non paresse al Sig. Principe, che ella diffidasse della protezione di S. A. S. e della stima grande, che fa, del merito, e delle nobili qualità di V. S. Illustrissima.

Questo è quanto io aveva scritto, siccome ora di nuovo le repeto: contuttociò comandi pure liberamente, e con ogni libertà accenni la maniera, nella quale desidera d'esser servita, che non si trasgredirà un' iota da' suoi cenni. Il negozio può pro-

procrastinare (a mio giudizio) qualche giorno sì ; ma io non vedo però perchè non abbia da riuscire . Io lo tengo per riuscibilissimo senza dubbio alcuno , e da ogni parte . Accenni , che farà servita . E se si risolverà a scrivere da se , crederei fosse bene , dipoi scriverne anco una Lettera al Marchese Coppoli , al quale anco da me sarà parlato di questo negozio , ed a suo tempo ancora glie ne farò parlare da mio Padre .

Nell' ultime Lettere scritte tre ordinarij sono , avvisavo a V. S. Illustrissima , che avrei costì inviata una cassetta . Questa non è per anco partita stante il nuovo garbuglio di ferrarsi i passi ; presento però da questi della posta , che l' ordinario prossimo si potrà consegnar sicuramente : si contenterà farmi la grazia di accettarla , per un picciolo segno della mia devozione , mentre la supplico a credere , che vivo in continuo rammarico di non poterle mostrare il mio cuore con contrassegni eguali a' miei desiderj , che in questa parte non farebbono al tutto privi di qualche generosità . Dell' Ercole qua non se n' è parlato , nè di Pisa non se n' è sentito cosa alcuna . Colà si trova oggi la Corte ; si spera bene , che per tutta questa settimana abbia da esser di ritorno a Firenze . Io lo vedrò volentierissimo , e gli apparecchio

8 LETTERE

chio di già i soliti applausi gloriosissimi?

Il negozio delle Cancellerie non è peranco spedito; farò diligente in darne parte: E subito vedrò il Signor Dottori, passerò seco il complimento, che ora m' impone in nome di V. S. Illustrissima.

Qui il Redi fa il franco, mostrando d'aver tessuta la Lettera, come dice Tull. verbis quotidianis; poiché la Crusca non gli avrebbe passato vadino, in vece di vadano, per il, in vece di pe'l, gliene, in vece di glielle, la prima persona dello imperfetto in o, in vece di finirla in a. Quest'Ode si legge nella Raccolta detta a' 62.

Io sì, che scrivo *quicquid in buttam venit*. Compatisca il mio modo di scrivere, e non ne parli colla Crusca, perchè da quei miei Signori mi sarebbe una solenne penitenza imposta. Io sono, e farò eternamente.

Firenze 2. Febbrajo 1657.

R I S P O S T A

Del Sig. Conte Carlo de' Dottori
al Sig. Francesco Redi.

O D E.

Vivea senz' Arti, è senza leggi il Mondo
In quel tempo, in che davi,
Santa Natura, un letto d'erbe all'uomo.
Prestavava il Sorbo, il Pomo
Facil vivanda, e senza l'ape il biondo
Mel gli cadea da non composti favi,
E ne lor seni cavi

Lo

Lo difendean talor semplici grotte
 Dagli oltraggi dell'aria, e della notte.
 Erano ignote l'armi, ove era ignoto
 L' infelice desio
 Di posseder, di comandare altrui.
 Ma vide i figli sui
 Oziosi passar quasi che a voto
 Una tacita vita in pigro obbligo,
 Vide, e non piacque a Dio
 Quel Mondo inerte; e cangiò in alte cure
 La sordida quiete, e l'opre oscure.
 Con efficace, e in un guardo sereno
 Mirò l'Arte, e converse
 L'Arte operosa in ver la Terra il volo.
 Sentì l'ispido suolo
 I presagj del culto, e'l vacuo seno
 Natura a i semi genitali aperse:
 Cerere allor coperse
 Il Pian d'ariste, e pampinosi, e molli
 Di spumante Lico risero i Colli.
 Cinsero allor d'umane braccia in vece
 Le Querce di Saturno
 La steril felce, e l'edera chiomuta.
 Crebbe la sponda irsuta
 Del noto rio, che di se copia fece,
 Sull'acque, e vi notò chinò il viburno!
 Diede albergo notturno
 Non più su viva trave un verde tetto,
 Ma già dall'Arte oltre la selva eretto.
 Il selvaggio squallor, che la copriva
 L'Italia mia depose,
 Tomo V. B E' Viva tra-
 ve; albe-
 ro pianta-
 to in ter-
 ra. Dan-
 ti: Verde

tetto :
Virg. pa-
tulo sub
tegmine
fagi. Lu-
cr. frondi-
ferasque
domos
avium.

E'l vomerò sentì, Francesco, in prima,
E lasciata la prima
Stanza de' boschi, albiondo Tebro in riva
Rozza, e inerme Città prima compose,
Voi, molto più famose
Mura che grandi, di Laurento antico,
Deste in Italia il primo Regno a Pico.
Si contentò trar da' vicini monti
Pico le pietre, e cosa
In Laurento non fu, se non Latina.
La materia vicina
Fupoi sprezzata, e quei, che furon pronti
Fur vili marmi in altra età pomposa.
Vassi per l'arenosa
Libia, e per l'onde della Grecia vassi
Nell' Isole d' Egeo cercando i sassi.
Della candida Faro, e della verde
Laconica montagna
Scemarle Rupì, e cresce Atene, e Roma;
Troncarsi l'irta chioma
Del selvoso Apennin, ma ciò, che perde
Il monte, e'l bosco, la Città guadagna;
Dall' incolta campagna
A cultura civil passa la gente:
Arte, suda pur tu: Dio lo consente.
Arte, che fai? Queste superbe mura
Quante volte disfatte
Saran dall' ire indomite di Marte?
Tu, che n' insegni l' arte
D' alzarle, insegni ancor come con dura
Fronte cozzando, aspromontoni' abbatte.
Quan-

DI FRANCESCO REDI. 11

*Quante saran quì tratte
 Barbare genti? e come gonfio, ed ebro
 Di sangue se n' andrà fumando il Tebro?*
*Ditelo, o sanguinose ombre di Canne,
 Dicalo il Campidoglio.
 Profanato or da' Galli, ora da' Goti,
 S' era meglio, che ignoti.
 Stessero nelle ruvide Capanne
 Gli avi di Rea; che sull' Albano foglio.
 Ma pur di te mi doglio.
 Manco, o Bellona, assai. Più ignobil sorte
 Piango di muta ingloriosa morte.*
*Quator pallida Aletta esca d' Averno,
 E portata sull' ali
 Di Noto pestilente Italia infetti,
 Quanto per questi tetti
 La Furia bacerà? Quai tu all' interno
 Veleno porgerai stille vitali?
 Lascia in ozio i mortali,
 Tornagli alle spelonche, e cadan queste
 Edificate macchine funeste.*
*Deh torni Italia alle Saturne gbiande,
 Dove Marte non tuoni,
 Dove Peste letal non la distrugga,
 Dove il fulmine fugga
 Da' bassi alberghi, e dove un titol grande
 Nò tragga a saccheggiarla Edui, e Teutoni;
 Tu, che di parchi doni
 T' appaghi, o Ciel, deb non curar, che pensi
 A sfumarti ne' Tempj Arabi incensi.
 T' offra pur nuovi fiori, erbe allor colte,*
B 2
T' of-

12 L E T T E R E

T'offra pur voti casti
 Ne più remoti, e più solinghi orrori;
 Nelle Stelle t'adori;
 Tempio a lei sien le luminose volte
 Del Firmamento. In Dio s'acqueti, e basti.
 Ite voi, nomi vasti,
 Ite, ventose glorie, inutil suono.
 Ma conchiarlo, e dove, o Redi, io sono?
 Poichè il Partenopeo misero Cielo
 Di Stigio fiato impresso
 All'egre genti avvelenò i respiri,
 E che uditi ho i sospiri
 Di pietà, di dolor misti, e di zelo
 Insin di qua dal Vaticano istesso,
 Piango, temo, e confesso
 D'invidiar quel secolo, che vide
 Gli uomini sparsi entro le selve fide.
 Sfortunato Sebeto! Or qual ti guarda
 Implacabile, e ria
 Stella, in cui Dio stragi sì lunghe ha scritto?
 Qual tuo grave delitto
 Mosse a tanta vendetta ira sì tarda?
 Pose flagel sì crudo in man sì pia?
 Manca già la natia
 Terra a tanti sepolcri. Il mar sottentra,
 E la plebe de i morti in se concentra.
 N'ba parte anco Vulcan: nè però basta,
 Che tre degli Elementi
 Concorrano a purgar l'Euboiche strade;
 Ch'anco dall'Aria cade
 Vivo Sepolcro, orrido angel che guasta
 Pa-

Pascendosi la forma a i corpi spenti :
 Van sepolte le genti
 Così anco in Aria , e in van ricerca poi
 Altri ne' volti lacerati i suoi .
 Di te sempre si duol , te sempre accusa
 L' Italia , oh più crudele ,
 Che canto Ibero , in quel funesto giorno ,
 Che fecero ritorno
 Dall' insatista per noi fetida Icnusa Icnusa :
iχνοσα ,
 Gonfie d' aura Letea l' Ispane Vele , La sardi-
gna , det-
ta così dal
vestigio , o
orma del
piede u-
mano , cui
ella rap-
presenta .
 Risonò di querele
 * Prochita , e Capri , ed in lugubre pianto
 Voltossi allor delle Sirene il canto .
 Itene , Ispane Vele , a i Mondi d' Oro ,
 Itene fortunate
 Co i viaggi del Sol , che aprì * Liguria ;
 Fu dono , e non ingiuria
 Dell' Italico suol darvi tesoro ,
 E Regno , ed uom , che anco di lode ornate ;
 E voi dalle dannate
 Riviere Sarde a' lieti Regni nostri ,
 Che anzi vostri pur son , guidate i mostri ?
 Giace in perpetua nube egro , e sepolto
 Dentro a squallida valle
 Della steril Sardinia un mostro orrendo ,
 Che torpido languendo ,
 L' ominofo pallor china del volto ,
 E d' erbe spoglia respirando il calle ,
 Gli s' alzano alle spalle
 Altissimi dirupi , onde negati
 Del salubre Aquilon gli sono i fiati .
 Sol^o

* Lat-
Prochy-
ta, & Ca-
preæ .

* Il Co-
lombo Ge-
novese .

*Sol Austro ha in faccia , e sol da lui riceve
Infelice alimento.*

*Che in breve cerchio il debil piè confina .
Ogni cosa vicina*

*E' morta , o langue moribonda , o deve
Esser velen , ch' ivi non è mai spento ;
Ed avete ardimento*

*Voi d' accostarvi , ed a gli Esperii Tetti
Condur , Vele d' Iberia , i Sardi infetti ?*

*Roma ecco langue . Ecco l' Italia trema ;
Che non ben salde stanno*

*Di fresco mal la cicatrici ancora :
In sì breve dimora*

*Natura ancor non risarcì la scema
Turba , nè riparò del Mondo al danno .*

*Con quei , che a morte or vanno
Muojon l' età venture , e restan voti ,
Redi , i luogbi de' Figli , e de i Nipoti .*

*Tu di gemme stillate aurei liquori ,
Tu succhi vigorosi ,*

*Fatiche illustri di fornace Tosca ,
Mandi , percb' io conosca*

*Cb' anco imbalsami i corpi , e i nomi indori ,
Ambi studj di Febo , ambi famosi :*

Li vidi , e li riposi

*Di lor fragranza attonito : e in tuo nome
Febo rapimmi : Io non saprei dir come .*

*Muse , io dissi , venite , Itale Muse ,
Nè ricalcar vi spiaccia*

*Oggi l' Euganee già segnate vie .
È favorite le mie*

Cor-

*'Corde obbliate : or che di nuovo infuse
Febo il suo raggio, e nò vuol più, ch'io taccia.*

In van per noi minaccia

Influenza del ciel, se tu provvedi

Di vita a i nomi, e vita a i corpi, o Redi.

Vegga gli anni di Cuma, e quei di Pilo

Il tuo Signor, che porta

*Con generosa man * succhi di vita :*

Nè per gran tempo ardita

Sia Cloto di troncar quell'aureo filo,

Che di Leopoldo a gli anni sacri è scorta.

Già la Delfica Porta

Sente il suo nome, e tuona. Io non indarno

Muse cantai. Voi ritornate all' Arno.

*Gli anni
della St-
billa Cu-
mana, e
quel di
Nesfore
Re di Pi-
lo.*

** Cassette
di Rime-
di della
Real Fon-
deria, le
quali si
donano.*

Al Sig. Co: de' Dottori.

LA Canzone del Tempo viverà glorio-
sa, e eterna a par del tempo istes-
so, ed il Sig. Dati ha ricevuto questo ono-
re col riconoscerlo da un eccesso di gene-
rosità. Io non voglio far le sue parti, sa-
rà egli meglio da se esplicarsi nell'in-
clusa.

* I Paesetti a penna sono da me stimati
un Tesoro preziosissimo, son veramente
bizzarri, nobili, e trattati con una disin-
voltura da gran Maestro, ed a me sono
stati tanto cari, che non posso esplicarlo ;

Dirò

*Fu questa
Canzone
diretta
dal suo
Autore al
Sig. Carlo
Dati, sta-
pata di-
poi nella
mentova-
ta Raccol-
ta a c. 80.*

** Questi
Paesetti a
penna fu-
rono fatti*

*mirabil-
mente dal
Sig. Conte
Carlo de'
Dottori ,
che nemmã-
dò alcuni
eziandio
all' Impe-
radrice
Eleonora.*

Dirò solo , che ancor io mi son qualche poco dilettrato di questa virtù , ancorchè non abbia potuto , per la mia inabilità , farvi profitto alcuno ; ho però almeno imparato a conoscere il buono . Mi rallegro con V. S. Illustrissima di questa sua nuova gloria , che tanto più è ragguardevole , quanto risplende in un Cavaliere , ed in un Letterato , quale è il mio gentilissimo Sig. Carlo . Vuole adesso un rendimento di grazie ? Co' suoi modi gentilissimi se lo componga , che io le ne mando la procura gentilissima .

*In S. Croce
di Firen-
ze presso
della mag-
gior porta
Sepolcro
di Bastia-
no Dottori
per se , e
per tutti i
Dottori di
legge , che
non aves-
sero Sepol-
tura pro-
pria.*

Il Sig. Bastiano Dottori , è vivo , ed oggi in Firenze è Sottocancelliere de' Configlieri . Non è Fiorentino di Patria , ma di Anghiari , luogo lontano di *Arezzo* otto miglia . Se V. S. ne vorrà più particolari informazioni , potrà accennarmelo , che resterà servita .

Non potevo ricevere la miglior nuova , che quella della sua venuta in queste parti , dove mi troverà quello sviscerato , e devoto Servitore , che sempre le ho detto di esserle : la supplico fin' ad ora a dedicarmi ancotale al suo Sig. Figliuolo ; il quale quando si tratterà in questa Città , ha da far conto , che questa mia Casa sia la sua propria , senza cirimonie , e con ogni familiarità , ed in qualsivisa occorrenza , che crederà trovarmi abile a servirlo , mi ha

ha sempre da spendere con ogni confidenza maggiore . . .

Il Sig. Francesco Serristori Cavaliere dell'Ordine di Sant' Iago, Cavaliere di qualità uniche, e singolari, e innamorato del merito, della fama, e della gloria di V. S. Illustriss. mi comanda, che io le offerisca la sua amicizia, e devozione, e che la supplichi a riceverlo nel numero de' suoi amici, o servitori. Io passo volentieri quest' ofizio, perchè son sicuro, che V. S. Illustriss. gradirà le cortesi svisceratezze di questo gran Cavaliere. Sig. Carlo mio Signore, io vorrei un favore, ed è che con una sua Lettera diretta al suddetto Sig. Cav. Francesco, ella stringesse seco un' amicizia vera. Di quanti sono in Fiorenza non vi è alcuno, che ami più V. S. Illustriss. e se il Sig. suo Figliuolo si ha da trattener in questa Corte, o pure in Firenze fuori della Corte, d' un grandissimo utile gli sarà l'amicizia, e l'aderenza del Sig. Serristori, come quello, che è Uomo di grandissimo seguito, di costumi sincerissimi, e che ha un cuore il più candido, ed il più generoso, che possa mai trovarsi. Voleva scrivere a V. S. Illustriss. da se, ma io non ho voluto, perchè voglio non perdermi nè anco un minimo atomo della gloria di aver fatta nascere così bella amicizia. Se ella scrive, potrà includere la Lettera nel mio piego.

Tom. V.

C

Quan-

Quanto al resto poi, dove mi conosce buono, si vaglia di me, che lo riceverò a sommo favore, e se mi aprirà meglio i suoi pensieri, se non potrò servirla in altro, potrò almeno darle qualche informazione, o notizia: Fra tanto mi conservi in sua grazia, e mi comandi, che troverà che eternamente voglio essere.

Firenze 13. Settembre 1657.

Non si maravigli se queste capitano un Ordinario più tardi; è avvenuto questo dall'essere io stato la Settimana passata in Villa; siccome ancora in Campagna si trovava il Sig. Dati.

Al Medesimo.

REndo alla sua bontà mille grazie, per l'onore, che le è piaciuto di conferirmi col farmi conoscere il Sig. Dottor Giannetti, e la supplico ad onorarmi spesso con sì fatte grazie. Mi dispiace però, che questo Signore non averà ricevuto da me per la mia inabilità, e per non averlo potuto godere se non un sol momento, quella servitù, che richiede il suo merito, e la devozione riverente, che pro-

professo a V. S. Illustriss. la quale prego a significarli, che se si varrà d'ime, conoscerà che ho parlato con tutto il cuore nelle esibizioni, che gli ho fatte.

Ho poi cominciato dalla lontana a contrarre amicizia col Signor Sebastiano. Credo, che presto si darà occasione a V. S. Illustriss. di rattaccare il filo delle Lettere, già che si crede, che il Sig. Sebastiano sia per passare ad esser fatto Cancelliere del Monte delle Graticole, che potrebbe esser motivo a V. S. Illustriss. di rallegrarsene seco, ed io, in nome suo, a suo tempo ne presenterò la Lettera, siccome ne le darò parte se ciò segua: quanto al resto mi rimetto allo scritto nella passata settimana, e resto qual sarò sempre.

*Sebastiano
Dottori
nominato
di sopra a
carte 16.*

Firenze 8. Ottobre 1657.

Al Medesimo.

QUando di quà le occorre qualcosa, alla buona lo avvisi, e qui finiscono tutte le cirimonie. Ho caro, che sia capitata in sua mano e la cassetta, e lo scatolino: averò caro di sentire il medesimo avviso delle Lettere:

C 2

Nel.

*Fu forse
questa l'
Ode, che si
legge nel-
la mento-
vata Rac-
colta a c.
74. Inti-
tolata: Il
Monte di
sicurezza
al Signor
Francesco
Redi, per
la fuga
dal Seco-
lo della
Sig. Pao-
la Redi
sua So-
rella.*

*Fu per
avventu-
ra Philip-
po Mar-
chefelli,
per la cui
morte co-
pose un'
Oda eziän-
dio il Co:
de' Dotto-
ri; che ben
potrebbe
esser quel-
la, di cui
il Redi fa
qui sotto
menzione.
Valerio
Inghira-*

Nell' ultima mia , che le scrissi Sabato
prossimo passato ; la supplicai di un' Ode
nel soggetto , che quivi dentro le accen-
nai . La supplico di nuovo ad avvisarmi
se quella Lettera le sia capitata , e se V.S.
Illustriss. sia in grado di farmi il favore :
Io sono , e farò eternamente.

Firenze 22. febbrajo 1658.

Al Medesimo .

ECcole un Sonetto per l' Essequie del
Sig. Marcheselli ; questo è partò del
Sig. Valerio Inghirami , Decano della
Cattedrale di Prato, uno de' più cari ami-
ci , che io mi abbia , e la nostra amicizia
cominciò fin da gli anni più teneri . Que-
sto Cavaliere è indefesso nelle lodi di V. S.
Illustriss. e nell' ammirare la nobiltà di
quei parti , che alla giornata il vivace ,
e spiritoso ingegnò di V. S. Illustrissima
produce ; ama con tenerezza il suo nome ,
ed ha ambizione particolare di esserle am-
ich' egli , comè le son io , buon fervidore ,
ed amico vero . E perchè io son geloso
della gloria dell' amico , non voglio , che
V. S. Illustriss. argomenti le qualità sue
da un semplice Sonetto , che pereib le ne
man-

mando alcuni altri, e morali, e amorosi; *mi fu ancora Vic. Generale del Vescovo nella Città, e Diocesi di Prato. Fu molto intelligente delle materie legali, e Poeta, secondo quei tempi, non dispregiabile. Di lui il Crescimbeni ne Comment. all' Ist. della Volg. Poes. Vol. 4. lib. 3. cent. 3. c. 168.* se il copiatore averà il tempo, faranno una dozzina intera, se no, includerò quelli, che averà copiati al sigillar delle Lettere. Gradisca l'affetto di questo mio carissimo amico, che ne è al certo meritevole.

Quest' altr' Ordinario che manderò un' Ode pur di un mio amico; forse qualche cosa del Sig. Dati, e forse qualche cosa di mio. Ho nelle forme un' Oda, che mi avvedo voler riuscire *de communi omnium sanctorum*. Circa le Poesie del Sig. Inghirami potrà far il favore di scrivermene Lettera a parte per poterla in evento mostrare.

Ma che arte del persuadere è questa? Io non trovo la strada a comporre; V. S. Illustriss. vuole stimolarmene, e mi manda un' Ode abile ad atterrire ogni gran Poeta, non che uno, a cui le Muse non si son mai compiaciute di far un minimo favore. Non posso far altro, che tutto pieno di stupore ammirar quei voli da lontano, e molto da lontano.

Quanto all'impiego del suo Sig. Figliuolo quà io per me son della medesima opinione, che V. S. Illustriss. abbia da restar consolato in tutto e per tutto e non ve ne ho un minimo dubbio.

Per l'amor di Dio non ne stia sconaprensione, nè si sgomentisca non vede co-

si subito la spedizione ; fa molto bene come queste cose vanno , ed in tutte le Corti sempre per la multiplicità degli affari non può essere , che non vi sia sempre qualche poca di lunghezza . Le qualità poi del suo Sig. Figliuolo qua molto ben son note ; e V. S. Illustriss. non ha amici così negligenzi , che non abbiano saputo molto bene predicarle , e farle note ; Di questo ne stia sicuro sicurissimo . Circa il negozio dell' altra Corte per ora non voglio risponderle cosa alcuna ; nè mi pare , che abbia occasione per ancora di gettarsi a questo partito in conto alcuno .

Le scrissi , che il Sig. Bastiano Dottori aveva avuta la grazia di esser promosso alla Cancelleria del Monte delle Graticole : la pregarai ancora di un tal favore di alcuni manoscritti . Mi rimetto alla Lettera passata .

Mi rallegro , che abbia con tanta felicità spiegate le vele ne' Mari della Grecia , me ne rallegro anco per interesse mio , perchè se mai ci abbocheremo insieme , mi prenderò l'ardire di comunicarle , e di chiederle consiglio per alcune mie fatiche sopra due Poeti de' migliori della Grecia , i quali con note forse non disprezzabili , ho cercato d'illustrare , a fine di farli vedere una volta al Mondo .

Ritorno di dove dianzi mi partii , e di
nuo-

nuovo le dico : stia di buon animo , che se per congetture umane si possono prendere le cose future , tengo per infallibile la sua venuta a Firenze ; parlo per congetture , perchè se abbiamo riguardo a gli eventi dell'avvenire, ταῦτα θεῶν ἐστὶ γινώσκειν.

Il Sig. Terenzi * ha ricevuta una sua Lettera . Mi onori di qualche suo comando , che sono , ancorchè di niun valore.

Omero :
Posto è
ciò degli
Dei nelle
ginocchia
* Luca
Terenzi
celebre
lettore in
Pisa.

Firenze 29. Agosto 1658.

Il Vannini ricevè il fagotto dal Barezzi , e subito inviò il danaro . Martedì passato ricevei dal Padre Girolamo da Pesaro la sua Lettera .

Al Medesimo .

NUovi favori mi compariscono dal gentilissimo mio Signor Carlo ; il quale prego a credere , che le mie obbligazioni faranno eterne , e sempre vive nella parte più nobile del mio cuore . L' Epigramma del Signor Capellari è tutto maestoso , e venerabile , quello del Sig. Aborani ripieno di vaghissime vivezze . Prego la bontà di V. Sig. Illustriss. a voler passar per me ufi.

Dell' Ab.
Michele
Capellari
di Belluno
Poeta
celebre

*Latino, morto intorno al 1706. Di lui con-
solò Nicco-
lò Comen-
no. Pa-
padopoli
nella Stor.
dello Stu-
dio di Pa-
dox. T. 2.*

uffizio con questi Signori, ed offerirmi loro in qualsiasi occorrenza. Al Sig. Bustronio, al Sig. Tingoli voglio esser vero Servidore, ed a V. Sig. Illustriss. farò quel che si vuole. Qui bisogna lasciare in bianco; la mano non può esprimere quello, che sente il cuore, le tenerezze, e la devozione del quale è impossibile il delinearle. Prego Iddio, che voglia dare occasione a V. Sig. Illustriss. di conoscermi da vero, che conoscerà, se non altro almeno, che quando parlo, parlo con sincerità.

Il Sig. N. non rispose a V. Sig. Illustriss. quel primo ordinario, perchè così gli fu comandato. Tanto mi riferì il suddetto Sig. che mi disse, che infallibilmente quanto prima si farebbe fatto. Voglio credere, che forse a quest'ora le sia stata inviata Lettera; non lo affermo di certo, perchè l'improvvisa partenza della Corte, andata a far la Pasqua al Poggio a Cajano, mi ha impedito il poter vedere il Sig. Montemagni. Iddio sia quello che voglia consolare V. S. Illustriss. come io ne lo prego, e ne lo fo pregar del continuo.

Ho mezz'animo di scrivere al Sig. Capellari, ed al Sig. Bustronio ec. mi dia qualche informazione, come io deva contentermi, e dove io deva scrivere.

Firenze 12. Aprile 1659.

Al

Al Medesimo .

COn questa rispondo alla sua de' due di Maggio , dalla quale sento , che non ha riceute mie Lettere per due Ordinarij continui . Dico a V. S. Illustriss. che è già molte settimane , che non ho mai mancato di scriverle , se non una ultimamente , che pure l' Ordinario dopo le scrissi il perchè . Resto strabilito di queste Lettere .

Ho letta questa ultima sua de' due Maggio , dal mezzo in giù , più di cinquanta volte , e non l' ho potuta intendere ; mi ha messo centomila pensieri , centomila confusioni in capo ; in somma io non ho potuto penetrare quello si abbia voluto acceannarmi . Per l'amor di Dio mi cavi di questa tormentosa confusione .

Quanto al resto poi ; credami , e credami con sincerità , che il suo nome , i suoi interessi mi sono a cuore quanto i miei proprj , e se dicessi , di vantaggio , non direi forse cosa lontana dalla verità . Ma che giova ? se non ho forze . Non perdo occasione alcuna di far palese con disinvoltura il suo nome , il suo merito : ma a chi non è palese ?

Al Salvadori Procaccio di Firenze , ho
Tom. V. D con-

consegnata una Cassetta per V. Sig. Illustriss. franca di porto, e mi ha promesso di consegnarla di propria mano alla Barca di Padova. Vi troverà dentro V. Sig. Illustrissima una Cassettina di Mantecchè con due bottoni di Olio di Cedro, dieci Vasi di Polvere di Mompelieri; e sei piccoli di Polvere per bianchire denti, tutte cose da Dame. Vi avevano da essere alcuni Olij odoriferi; ma in queste Fonderie cominciano a farsi ora; fra due mesi forse glie ne invierò una scatola. E se io fo seco troppo alla familiare, ne incolpi la sua gentilezza, la sua bontà, che me ne da campo.

Mi avvisi se il Sig. Capellari sia in Padova, o in Venezia: ho in ordine per lui una Scatoletta di Fonderia di S. A. Il simile a suo tempo farò con gli altri.

L' Avvoc.
Agostino
Coltellini
Fondatore
dell'
Accad. degli
Apatisti.

Il Sig. Coltellini alcuni giorni sono mi mandò a richiedere per un suo Viglietto i Libri, che io dovea inviare a V. Sig. Illustriss. stante che ebbe occasione di inviargli costì per un tal Padre, che costà pur veniva.

La supplico con tutto il cuore a conservarmi il suo affetto, ed a credere, che io non posso in questo Mondo aver cosa più cara dell' onore de' suoi comandi. Sarò eternamente

Firenze 10. Maggio 1659.

Al

Al Medesimo.

Questa servirà solo per avvisarle la riceuta degli esemplari delle sue immortali Ode. Non mi estendo di vantaggio, che appunto questa sera stracchissimo torno di Arezzo, colà trasferito mi a servir mia Madre.

*Stampate
in Padova
da
Matteo
Cadorino,
in 8: in
questo an-
no.*

Mi vengono dimandate da un Libraj mio amico, quindici copie delle suddette Ode, e otto copie delle sue Lettere. Mi faccia il favore di comprarle, ed inviarle in un fagotto qui a me a Firenze. Non si manda il denaro per non saperfi il prezzo; si rimetterà subito. Perdoni della briga. Distribuirò secondo gli ordini. Un'altra volta le renderò grazie: son sempre.

Firenze 14. Giugno 1659.

Al Medesimo.

Consegnai in nome di V. S. Illustriss. a ciascheduno il suo Libro; cioè alli Signori Coltellini, Serristori, Dati, Montemagni, e Nomi. Non segui subito che io gli ebbi riceuti, perchè non ho voluto

D 2 dar.

dargli così sciolti , ma gli ho fatti legare tutti in buona forma , e lindamente , che così voleva quell' affetto , che io porto alli parti di V. S. Illustriss. Il Sig. Cav. Serriſtori però lo ebbe ſciolto , perchè fu impaziente in volerlo .

Se V. S. Illustriss. verrà quà , vi troverà un ſuo ſervidore ſviſceratiſſimo , tutto devozione , tutto oſſequio verſo il ſuo merito , e credo ravviſerà da vicino quella ſincerità , della quale verſo di V. S. Illustriss. ha fatto profeſſione. Ma non mi farà ella ſaper qualche coſa qualche giorno avanti ?

Se verrà la congiuntura de' Muli , ſcriverò. E ſe V. S. Illustriss. vien qua da ſe , reſterà appagata della ſcarſità . Le ho ſcritto altre volte , che ho pronta una caſſettina pel Sig. Capellari , la prego di nuovo ad avviſarmi , dove deva inviarla .

Fra tanto mi conſervi il ſuo affetto , che non ho nel Mondo coſa alcuna , nè più cara , nè più riverita .

Firenze 2. Agoſto 1659.

Al Medefimo.

NOn è ſtato poſſibile , che pel Proccaccio ordinario di queſta ſettima-

na

na io mandi a V. Sig. Illustriss. gli Strumentini da misurare il peso dell' acque , e di altri fluidi , ed ancora i sei Termometri , che ella desidera ; Imperocchè i Termometri ho voluto scergli tra molti , e provargli , che tutt' a sei camminino d' uno stesso tenore . Quest' altro Ordinario infallibilmente la servirò di mandargli costì a Padova col solito indirizzo di Venezia ; e V. Sig. Illustriss. si contenterà di ricevergli da me come un piccolo tributo del mio ossequio verso il suo merito . I misuratori dell' acque , e degli altri fluidi sono di tutta tutta perfezione , e sono di queglili , che mi ha donato il Sereniss. Granduca mio Signore . Per rispondere alla domanda da lei fattami , mentre ella vuol sapere fino a quanti gradi si restringa il Termometro , allora quando in Firenze ghiacciano le acque ; le dico in risposta , che qui in Firenze quando un Termometro di cinquanta gradi si restringe e cala a quattro gradi sopra il dieci , cioè viene a quattordici gradi , allora infallibilmente l' acque ghiacciano . Talvolta suol velar il ghiaccio ancora quando il Termometro è a cinque gradi sopra il dieci ; ma questo proviene dallo stato del terreno , un poco più umido , e molle , o meno umido . Non farò più lungo . Intanto mi conservi V. Sig. Illustriss. l' onore della sua buona
gra-

grazia, e le fo divotissima riverenza insieme col Sig. Carlo Dati, e col Sig. Michele Ermini, che appunto arrivano quì da me questa sera per passarvi la veglia.

Firenze 24. Novembre 1660.

Al Medesimo.

Michele Ermini, detto in Ebraico, Greco, e Latino, nominato con lode dal Valesio nella Prefazione a Evangelio, e a cui scrive una Epistola Marquardo Gudis.

HO caro, che gli Strumentini da pe-
sar l'acque, ed i Termometri sieno
arrivati sani, e salvi, senza che se ne sia
rotto veruno, ed ho caro, che sieno tan-
to stati graditi da V. Sig. Illustriss. Mi co-
mandi pure con ogni libertà, perchè in
questo Mondo io non posso mai aver la
maggior consolazione, che allora quando
ho congiuntura di servirla. Non si mara-
vigli se tutt' a sei i Termometri hanno
l'acqua arzente bianca, io gli ho riscelti
apposta bianchi, perchè quegli, che han-
no l'acqua colorata di rosso, con lo in-
vecchiare lasciano talvolta macchiato il
cannello, onde non così facilmente poi si
vede così chiaro a quanti gradi si è il
Termometro. Quegli dell' acqua rossa so-
no all' usanza antica, ma l'esperienza quo-
tidiana ci ha fatto conoscere, che quegli
con l' acquarzente senza colore, son mi-
gliori,

glieri , e più adattati , e più facili a praticarsi . Veramente i primi , che quì si faceffero , furono con l' acqua colorita . Ma sempre le cose si perfezionano . Veramente quando in Firenze fu trovata questa invenzione fu una cosa utilissima per la filosofia , e per fare esperienze . Il Mondo Litterario ha quest' obbligo a Firenze , ed agl' ingegni Toscani . Dei Termometri di cento gradi , che ella mi chiede , ne ho aggiustati quattro in una scatola con molta diligenza , e gli fo consegnare al Procaccio indirizzando essa scatola al solito a Venezia . Piaccia a Dio , che questi abbiano la stessa fortuna di quei di cinquanta , di arrivar anch' essi sani , e salvi , perchè per la loro lunghezza sono più pericolosi . Oltre i quattro di cento gradi , ve ne ho aggiunti due di settanta gradi . Accetti da me il buon volere . Sto attendendo con impazienza le due sue Canzone ; e le farò vedere al Sig. Carlo Dati , ed al Sig. Conte del Maestro , ed al Sig. Prior Rucellai , come ella desidera . Mi continui il suo affetto , e l' onore de' suoi comandi , e le fo divotissima riverenza .

*Questi
che faceva
questi Ter-
mometri ,
ovvero Mi-
suranti del
caldo , s'
addiman-
dava il
Gonfia . V.
Saggi di
naturali
Esperien-
ze .*

Firenze 6. Dicembre 1660.

Al

Al Sig. Don Giovanni Vintimiglia. Messina.

V. la Biblioteca Siciliana del Monitore, e il Cre-scimbenti nel Volume IV. de' Comentarj intorno alla sua Storia della Volg. Poesia, che parlano a lungo di Giovanni Vintimiglia, e delle sue Opere.

Eruditissimo Cavaliere, poi Canonico Fior.

** Lettore d'Umani-*

DAl Sig. Gio: Alfonso Borelli ricevo il primo Libro de' Poeti Siciliani, scritto, e stampato con recondita erudizione da V. S. Illustriss. Le ne rendo cordialmente umilissime grazie, e le dico, che l'ho letto tutto, con tale e tanta attenzione, e diletto, che io son quì in Toscana un continuo sincerissimo promulgatore delle sue lodi; e confesso di avervi un poco di parzialità, perchè, come le ha scritto il medesimo Sig. Borelli, ancor io una volta cominciai a lavorar sopra le cose Greche di Teocrito, e se piacerà a Iddio, spero di farle vedere al Mondo con onorata menzione del nome di V. S. Illustrissima, e di questa sua nobile Opera: Ma se io l'ho trascorsa tutta con attenzione, e con diletto, con maggiore attenzione, e diletto l'anno veduta meco nella nostra Accademia della Crusca i Signori Carlo Dati, Lorenzo Panciatichi, e * Valerio Chimentelli, in alcune particolari sessioni, che vi abbiamo fatte, e tutti d'accordo, e con sincerità di affetto esortiamo V. S. Illustriss. a continuare l' Opera col secondo, e col terzo

terzo volume . Ed acciocchè ciò se le abbia a render più facile , e l' Opera abbia a divenire più doviziosa , le manderò questa prossima settimana , animato dal Sig. Borelli , una nota di tutti quei Poeti Siciliani antichi , che trovo mentovati negli antichi Manoscritti della mia Libreria ; e spero , che ella vi troverà più nomi non indegni della sua eruditissima attenzione ; E se ella avrà gusto di avere le loro antiche Poesie Toscane , non mancherò di farle copiare con ogni più premurosa diligenza , e le consegnerò in un fagotto al Sig. Borelli , acciocchè si prenda il pensiero di farle pervenir costì in Messina nelle mani di V. S. Illustrissima , alla quale fo divotissima reverenza , supplicandola dell' onore de' suoi comandamenti .

*ta nello
Studio di
Pisa, Au-
tore del
libro de
Honore
Bisellii.*

Firenze 14. Aprile 1664.

**Al Sig. Pier Andrea
Forzoni .**

Iermattina , discorrendosi alla Tavola del Signor N. N. de' Popoli Longobardi , e da qual parte del Mondo erano venuti in Italia , domandò S. Sig. perchè

Tomo V.

E

era-

erano stati detti Longobardi , e se forse era ciò avvenuto dalle Barbe lunghe, che portavano. Nel rivedere i miei scartafacci ho trovato un non so che per conferma- zione del detto di S. Sig. ed a V. Sig. qui lo scrivo, acciò possa dirlo, se le par bene , in evento che io venissi tardi a Palazzo, perchè questa mattina ho molte vi- site da fare.

Si dico-
no anche
Lagobar-
di nel dia-
letto mi-
gliore Sas-
sonico.

Guntero
de' fatti
di Fed. I.
Imp. detto
dal Cui-
cio, Poeta
feudale.

Paolo Diacono , che scrisse i fatti de' Longobardi , nel libro primo all' artico- lo nono ebbe a dire : *Certum tamen est , Longobardos ab intacte ferro barbae longitudi- ne , cum primitus VVinili dicti fuerint , ita postmodum appellatos . Nam juxta illorum lin- guam Lung , longam , Bart , barbam significat .*

Guntero Poeta di quei tempi fu dello stesso parere nel libro 2.

Dicitur a longis ea Longobardia barbis .

E Isidoro nel lib. 9 dell' Orig. cap. 2. *Longobardos vulgo ferunt nominatos a prolixa barba , & nunquam tonsa .*

Dalle La-
barde det-
ti Lango-
bardi , se-
condo il
Vessio .

Ottone Frisingense ne' fatti di Federigo Imperadore al cap. 3. dice la stessa cosa : Ma il Vossio nel libro degli errori della favella è di contraria opinione , e tiene , che il nome de' Longobardi derivi *a longis bartis , idest bipennibus , quas gestabant .*

Chi di costoro abbia ragione io non voglio intrigarmi a dirlo , dico bene che sono ecc.

Al

Al Medesimo.

IN esecuzione de' riveritissimi comandi del Sig. N. N. invio costì a Milano numero dodici prefe di quella scorza, che con felice, ed infallibile esito sogliamo adoperare nelle quartane. Si è scelta della migliore, e per molte esperienze di già provata, sicchè si può sperare, che abbia a fare in Lombardia i medesimi effetti, che in Toscana suol partorire. Il modo dell' adoperarla, lo potrà V.S. vedere da una ricetta stampata, che nella scatola troverà. Resta solo ch' io preghi V. S. a render per me, con la solita sua delicatissima espressione, le debite grazie a S. Sig. della memoria, che conserva di un suo umilissimo Servitore, e dell' onore che mi fa de' suoi, da me ambitissimi comandamenti, e perchè questo officio, che ella farà in mio nome, sia più gradito dalla Sig. Sua, mi farà l' onore d' accompagnarlo con le nuove dell' ottima sanità goduta dal Sig. N. N. suo Figlio, e di quella del Sig. N. N. il quale oggimai è ritornato nel suo pristino stato di ottima salute; crescendo a giornate nella vivacità di uno spirito svegliatissimo, ed ora sta quì trastullandosi con quegli arnesi di Cucina,

cina , che dal Sig. N. gli furono inviati da Venezia . Ed in vero ; che il regalo non potea essere più gradito , perchè in oggi ha un appetito così grande , che pizzica di fame , e se la comparazione viquadrasse , direi :

*Che mai non sazia le bramosie voglie ,
E dopo'l pasto ha più fame , che pria .*
Questa comparazione vale un tesoro . Mi rallegro con V. Sig. delle bellissime Lettere Latine , che di quando in quando fa quì vedere , e le leggo con una indicibile contentezza , e parmi appunto appunto di rimirare un vero ritratto di quelle , che Cicerone solea scrivere ad Attico : di nuovo me ne rallegro , ma non mi giungono nuove .

Il Sig. Sandrini saluta caramente V. S. e la prega anch' egli a rassegnare al Sig. N. N. la sua umilissima servitù .

Se V. Sig. mi farà l' onore di qualche suo comando , conoscerà dalla mia obbedientissima prontezza , quanto io mi faccia gloria di essere , ec.

Firenze 10. Giugno 1664.

Mi ricordi Servitore a tutti cotesti miei Signori , e Padroni ; e non gli nomino quì per non fare le Letanie .

A Monsignor Leone Allazio, Roma.

Quando mandai a V. S. Illustrissima e Reverendissima le mie Osservazioni stampate intorno alle Vipere, fu un mero motivo di ossequio verso il suo merito, e non ebbi mai pensiero di farvi una usura così grande, e così onorevole, come oggi mi accorgo di avervi fatta, mentre dal Sig. Carlo Dati in nome di V. Sig. Illustriss. e Rever. mi vien presentato, con la sua cortesissima Lettera, il dottissimo Libro, che ella ha nuovamente dato in luce in materia del Concilio Fiorentino. Le ne rendo le dovute grazie; e con ogni più umile ingenuità le confesso, che riconosco questo onore dalla sola sola sua gentilezza, alla quale sarò sempre più obbligato. Ma V. S. Illustriss. e Reverend. si burla di me scrivendomi, che vuol intendere il mio sentimento, ed il mio giudizio intorno a questa sua Opera, per poter sapere meglio governarsi nelle parti susseguenti, intorno alle quali ella va lavorando. Leggerò l'Opera, e credo che avrò grande occasione di ammirare la folta sua somma erudizione, e la sua finezza

Intende il libro, che risponde alla prefazione del Creighton. alla storia del Concilio Fiorentino, dello Sguropulo.

za di giudizio . Ma perchè V. S. Illustriss. e Reverendiss. ha fatta la stessa richiesta al Sig. Dati , abbiamo determinato , per obbedienza , e per ossequio , di legger l' Opera insieme ; e le prometto , che se mai , il che pure è impossibile , ci fossimo per iscorgere qualche piccolo neo , tanto il Sig. Carlo , che io , glielo avviseremmo con ogni sincerità ; ed io in particolare , che tanto le sono obbligato , e che nel primo fiore della mia giovinezza , per mezzo del Signor Paganino Gaudenzio di glor. mem. ebbi la fortuna di esser accettato nel numero de' suoi Servitori , e che ricevei dalla sua bontà tante , e tante grazie segnalatissime .

Ho cominciato a confrontare nella Libreria di S. Lorenzo i due fogli Greci , che nella sua Lettera V. S. Illustriss. e Reverendiss. mi ha mandati ; e fin ad ora trovo qualche diversità di lezione in più di un Manuscritto di questa insigne Libreria . Spero quest' altro Ordinario di poterle rimandare il tutto , confrontato con ogni più esatta diligenza , perchè non mi fiderò totalmente di me medesimo , ma quando io ne avrò fatto il confronto , lo farò rifare per la seconda volta da Michele Vannini , che è quel Giovane , che ho rilevato nelle Lettere Greche , e dal quale altre volte ho fatta servir , come ella sa ,
V. Sig.

V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. in simili affari. Veda intanto se in altro debbo servirlo, e non mi tenga ozioso. La supplico di un saluto al Sig. Abate Gradi, ed a V. S. Illustriss. e Reverendiss. bacio umilmente la mano.

Firenze 10. Maggio 1665.

Al Medesimo.

HO indugiato più di quello, che mi credeva, e forse anco più del dovere, a rimandare a V. S. Illustriss. e Reverendiss. quei luoghi di Autori Greci, che notati in que' suoi due fogli ella mi comandò, che io confrontassi con gli antichi, e diversi Testi a penna della Libreria di S. Lorenzo. Gli rimando ora, e spero di averla servita con esattezza, con puntualità, e con distinzione. Se questo sia vero, io merito qualche ricompensa; e per questa ricompensa chieggo, che V. S. Illustriss. e Reverendiss. mi faccia la grazia di confrontarmi co' migliori Testi della Vaticana questi otto Passi di Teocrito, che in questo qui aggiunto foglio le mando scritti. Aggiugnerò questa all' altre obbligazioni. Ricevo questa settimana
Let-

Lettere di Parigi dal Sig. Abate Egidio Menagio, che m' impone di riverir V. S. Illustriss. e Reverend. in suo nome, siccome di riverir il Sig. Ab. Stefano Gradi :

Ab. Gradi Custode della Vaticana, Ragusino, buona penna Latina. Scrisse buoni esametri sopra i Terremoti di Ragusa sua Patria.

** L' Allazio glielo aveva chiesta per la sua Dramaturgia.*

La prego a passar quest' ufizio col Sig. Gradi in nome del Sig. Menagio, e mio; non pensando io, o per dir meglio, non avendo tempo questa sera di scrivere ad esso Sig. Gradi. Vo mettendo insieme bravamente le Notizie * da Lei desiderate intorno a' Drammi Toscani, ed a' loro Autori: forse la servirò con abbondanza, s' io non m' inganno; ma in questo affare ho bisogno di tempo, perchè in questa Corte sono occupatissimo, e più che occupatissimo, e mi vi convien far la parte di più Personaggi, e in differenti Scene; e si ricorderà V. S. Illustriss. e Reverendiss. che a' mesi passati il Sereniss. Sig. N. N. gnene diede un cenno per iscusar d' una mia tardanza, che si sarebbe potuta chiamar negligenza da chi non fosse stato consapevole delle mie occupazioni. La Cassetta de' Rimedj della Fonderia del Sereniss. Gran Duca mio Signore, che ella desidera di avere, l'ho ottenuta dalla somma Benignità di S. A. Sereniss. e l'ho di già consegnata ben rinvolta, e custodita a quel Religioso Benedettino, a cui m' ha imposto, che la consegna; Ed egli m' ha detto, che avrà quanto prima occasione di traf-

trafmettergliela costì in Roma , per mezzo di un Abate della sua Religione , che dee venirvi per certi suoi negozj , a cagione de' quali potrebbe forse aver bisogno de' favori di V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. onde mi ha pregato , che io lo raccomandandi , conforme faccio , all' amorevole sua protezione ; e le bacio divotamente le mani .

Firenze 31. Maggio 1665.

Al Sig. Co: de' Dottori.

SAbato prossimo al Procaccio , che parte di Firenze alla volta di Venezia , farò consegnare la Scatola entrovi le Cipolle de' fiori , e le Radiche degli Anemoni . Io credo di aver servito bene V. Sig. Illustrissima , giacchè la maggior parte e delle Cipolle , e delle Radiche mi sono state donate dalla Serenissima Granduchessa Vittoria , e credo certo che vi farà qualche galanteria più non veduta in costesti Giardini di Padova . Sia come esser si voglia ; accetti da me il buono animo , e la buona volontà , che ho avuta di obbedire a' suoi comandamenti , e a' suoi desiderj , mentre io riguardo la Persona di

Tom. V.

F

V. Sig.

V. Sig. Illustriss. come il più antico Padrone ed Amico, che io mi abbia in questo Mondo . Le Cipolle delle Giunchiglie doppie sono quaranta . L' altre Cipolle son Narcisi , tra' quali ne sono alcuni nuovi di seme , come le farò il registro qui appresso .

Num. 1. Iacinto bianco doppio con vene rosse. Cipoll. n. 2.

Num. 2. Iacinto turchino doppio , detto il Gigante . Cipoll. n. 1.

Num. 3. Iacinto Vinato doppio. Cipoll. n. 5.

Num. 4. Iacinto Turchino doppio detto lo Sclorito . Cipoll. n. 4.

Num. 4. Iacinto bianco doppio. Cipoll. n. 6.

Anemoni .

Num. 1. La Maestà de' Chigi. Radiche n. 3

Num. 2. Madonna Simona . Rad. n. 3.

Num. 3. Lo Scarmigliato . Rad. n. 4.

Num. 4. La bell' Aurora . Rad. n. 4.

Num. 5. Passa todos . Rad. n. 1.

Num. 6. La Villanella . Rad. n. 4.

Num. 7. Il Gran Villano . Rad. n. 1.

Num. 8. La bella Fiamminga . Rad. n. 1.

Num. 9. La Dama graziosa . Rad. n. 1.

Num. 10. L' Armida . Rad. n. 3.

Gli altri Anemoni , che nella Scatola non son contrassegnati di numero , son più ordi-

ordinarj de' sopradetti ; ma però son tutti belli , e singolari . Le dico di nuovo , accetti il buon animo . Avvisi intanto all'amico suo , acciocchè ricuperi in Venezia la Scatola dal Procaccio . Io Sabato gnene darò avviso con mia Lettera ancora a lui , e di più gli dirò , che qui ho francata la Scatola di porto , e che non dee pagar niente al Procaccio .

Rendo grazie alla sua gentilezza del Sonetto suo ultimamente mandatomi . Veramente è nobile e bello , e degna Opera della penna del mio amatissimo Sig. Conte Carlo . E qui le bacio cordialmente le mani .

Firenze 2. Settembre 1665.

Al Sig. Pietro Nati.
Firenze .

*Lettore di
Botanica
nello Stu-
dio di Pi-
sa .*

HO ricevuto i Semi degli Abdollai , e ne rendo grazie a V. S. Eccellentiss. e gli ho già dati all' amico , che me gli aveva domandati .

La Balletta di radiche comparse costì , è stata giudicata con molta ragione da V. S. Eccellentiss. essere il Patatas . Ancor io

F 2 ne

*Sopran-
dente de'
Giardini
del Gran
Duca.*

ne ho avuto qui una gran Cassa stata mandata a donare dal Regno di Fessa al Seren. G. Duca mio Signore. Io non ne aveva mai vedute, e camminando ancor io per conghietture, giudicai essere il Patatas, e ne mandai alcune radici al Sig. Donnini, acciocchè le piantasse nel Giardino di Boboli, e delle Stalle. Queste radici in Francia si chiamano *Toupinambus* dal nome del Paese di dove vennero la prima volta. Alcuni le chiamano col nome di *Ele-
nio Americano*; alcuni col nome di *Cri-
fantemo Peruano*; ed altri da un certo sa-
pore, che anno simile alla Castagna, le ri-
ducono al *Bulbocastanum*. L'osservazio-
ne, che V. Sig. Eccellentiss. ha fatta, che
quando sono quasi marcite spirano odore
gratissimo, e quasi simile alla rosa con
qualche tramischianza di ghiaggiuolo, e
di enula, l'osservai ancor io, e l'osservò
parimente il Padrone Serenissimo. Qui noi
le abbiamo cotte lesse, e di poi tagliate in
fette, ed infarinate le abbiamo fritte nel
butiro, e son riuscite assai buone, e così
per lo più le cuociono in Francia, ed in
Ispagna, dove anno nome di essere un
poco ventose; a me però non è paruto,
che abbiano questo difetto, ma può esse-
re, che lo abbiano, se siano mangiate so-
verchiamente.

Le Ghiande, che sono state regalate a
V. Sig.

V. Sig. Excellentiss. da un suo amico, mi imagino ; che sieno di quelle , che ho mandato io di qui al Donnini . Sebbene non son parse buone a mangiare a V. Sig. si assicuri con tutto ciò che elle son bonissime , e più dolci delle Castagne , e particolarmente quando elle sono un poco appassite , e vizze , e che si leva loro l' interna pellicina ; e non solo sono bonissime a mangiarle crude , ma cotte sotto le ceneri a foggia di bruciate , non si distinguono da esse bruciate a giudizio del sapore ; anzi a tutti quegli , che io ne ho date a mangiare a chius' occhi , acciocchè indovinasero , che cosa mangiavano , tutti rispondevano subito esser castagne . Credo , che non sieno parse buone a lei , perchè erano forse guaste , come erano la maggior parte di quelle , che sono venute qui . Queste Ghiande sono state mandate a donare da certi Ebrei al Signore N. N. da Tutuano luogo del Regno di Fessa situato di qua dallo stretto di Gibaltar . Gli Arabi le chiamano *Scia balut* , cioè Ghiande dolci , dalla qual voce gli Spagnuoli anno derivato *Vellotas* , o *Bellotas* . Elle sono di sterminata grandezza , ed io ne ho qui alcune grosse , e lunghe quanto il mio pollice . Non so già se sieno frutto del leccio , come crede V. Sig. Excellentiss. direi più tosto di quella for-

Ballette , noi chiamiamo i marroni cotti a lessò , altrettanto

te

succiole .
Βαλλωτή
presso Dio-
scoride è
il marrub-
bio nero .
Balut. A-
rabo è dal
Gr. Βαλ-
λωτή .

* *Gr. δρῦς*
πλευρῖ-
φυλλος .

te di quercia detta * *quercus latifolia*, e volgarmente farnia, e fargna. Al mio ritorno V. Sig. le vedrà, e vedrà ancora i loro calici. Io cavo questa conghiettura da alcune foglie, che erano nella cascata di esse Ghiande. Ho osservato, che queste Ghiande bacano dentro, e fanno un sol baco, il quale bada a mangiarle fin tanto che è arrivato al perfetto suo crescimento, ed allora buca la scorza, e si fugge per andare a fare un bozzoletto, dal qual bozzolo esce poi fuori in figura di farfallino, ed il baco è appunto come quello che nasce dalle nostre pere, mele, e susine, e pesche.

Di questa stessa razza di Ghiande venute di Affrica, ne fa ancora in Ispagna, ma quelle di Spagna sono di gran lunga inferiori a quelle di Affrica, le quali sono più dolci, e di sapore più grato, e maggiore ancora. Mi ricordo di aver osservato un non so che di curioso intorno alla voce Spagnuola a proposito dell' origine della voce Ballotto, che così chiamano i Pratesi le castagne, ma ora non mi sovviene, nè meno posso scriverglielo non avendo qui in Pisa i miei scarafacci delle Origini. Al mio ritorno la servirò. In tanto la supplico ad onorararmi della continuazione de' suoi comandi, ed a continuarmi ancora
il

O più so-
sto i mar-
roni anche
crudi .

il suo affetto , e le bacio di tutto cuore le mani .

Pisa 23. Gennaio 1667.

A i giorni passati diede a traverso in questa riviera un Vascello , e fra le altre cose , che ha spinto il Mare a lido , sono alcune Ghiande grosse , che per quanto si può conoscere dal loro calice , nascono nel cerro , e queste si portano dalla Morea , e dall' Isole dell' Arcipelago , per servizio de' quojai , e si chiamano Vallonea dalla voce greca *βάλανος* .

Al Signor Niccolò Stenone .

*Di Dani-
marca
bravo A-
natomico
poi Vesco-
vo in par-
tibus, uo-
mo di san-
ta vita .*

UNa bella cosa ho trovata in questi giorni , e voglio scriverla così semplicemente a V. Sig. riserbando a farne un lungo discorso quando ella farà ritornata qui in Pisa alle Corte , e che dopo definire , e dopo cena , stando insieme al fuoco , non avremo altro che fare . Si ricorderà , che molte , e molte volte abbiamo insieme fatto vedere al Sereniss. Gran-duca Ferdinando mio Signore , ed al Sere-
niss.

nifs. Sig. Principe Leopoldo l'esperienza di far morir quasi subito gli Animali quadrupedi con l'aprir loro una vena, e poscia per l'apertura introdotto il cannellino d'uno schizzatojo pieno solamente d'aria, far penetrare con forza nelle vene del medesimo Animale tutta quell'aria contenuta dal medesimo schizzatojo. Si ricorderà parimente, che in Firenze due Cani morirono subito subito dopo l'operazione; che subito subito morì ancora una Lepre; e che in meno d'un mezzo ottavo d'ora morì una Pecora; e che quì in Pisa lo stesso avvenne a due Volpi senza difficoltà veruna; Onde discorrendo poi co' detti Serenifs. Principi, e con altri Letterati della Corte, abbiamo detto sempre assolutamente, e con generalità, senza eccezione alcuna, ch'è impossibile, che ne' vasi sanguigni del corpo dell'Animale vivente vi stia racchiusa copia considerabilmente soverchia d'aria, o di flato, che lo vogliamo chiamare. E si ricorderà ancora di più, che io avea costantemente detto, che la cagione dell'intermittenza del polso, io mi credea, che il più delle volte potesse essere qualche vana gallozzola, o bolla di flato, allorchè ella passa pel cuore portataci dal sangue. Presupposto questo; alli giorni passati da alcuni pescatori di Porto Ferrajo fu donata al Serenifs. Granduca

duca una Tartaruga marina viva , la quale pesava novanta libbre , S. A. Sereniss. colla sua solita cortesia la donò a me , acciocchè io potessi soddisfare alla mia gran curiosità intorno alle cose della Storia naturale . Dopo che ebbi tenuta viva nel mio quartiere per due giorni questa Tartaruga , volli osservarla internamente , e cominciai ad aprirla , e sviscerarla pur viva , facendomi aiutare al lavoro dal nostro Tilmanno Trutvino . Osservai molte , e molte cose curiose , delle quali ho fatta la descrizione , e di più , di molte parti ho fatto fare il disegno dal Sig. * Filizio Pizzichi , che tutte comunicherò a V. S. al suo ritorno . Ma più d' ogni altra cosa mi parve degno di considerazione , e mi giunse totalmente nuovo il vedere , che i vasi sanguigni di questa Tartaruga erano tutti pieni d' un sangue attualmente freddo , e tutto pieno pienissimo , e più che pienissimo di gallozzette , o bolle di Aria ; dal che conobbi evidentemente falsa quella proposizione generale generalissima , che noi ci eramo messi in capo , che ne' canali sanguigni del corpo di tutti gli Animali viventi fosse impossibile , che vi stesse racchiusa copia considerabile , e soverchia di gallozzole , o bolle piene d' Aria . Che ne dice V. Signoria ? Oh come noi ne sappiamo poca ! oh com' è facile , che noi ci ingan-

Tom.V.

G — nia.

*Tedesco ,
Anatomi-
co del G.
D. Ferd.
II. a cui
scrive E-
pistole
Pietro A-
driano
Vanden
Broecke .*

** Sacer-
dote Flo-
rentino
Uomo , di
presto ed
ameno in-
gegno .*

niamo , quando nelle cose della natura vogliamo credere , e statuire le proposizioni generali , e generalissime ! Confesso però a V. Sig. che non mi volli quietare a questa prima esperienza ; e che da principio dubitai , che quella innumerabile quantità di gallozzole d' Aria in questa Tartaruga fosse accidentale , e fortuita , e che in altre Tartarughe non l' avrei forse trovata ; Ma avendo il Sereniss. Granduca fatto venire di Porto Ferrajo a questo effetto quattro altre Tartarughe marine vive , in tutte a quattro io trovai , che i loro vasi sanguigni erano pieni pienissimi delle medesime bolle , e gallozzole , tramischiate col sangue . Vederò se le Tartarughe terrestri , e se quelle d' acqua dolce in questo son simili alle marine . Vedrò . Io non voleva scriverle altro : onde caramente abbracciandola le desidero da Dio benedetto ogni vera felicità , e la prego ad affrettare il suo ritorno , salutandola in nome del Signor Alessandro Visconti , del Sig. Molara , e del Sig. Marchese Schinichelli .

*Si vede
questa
Lettera
impressa,
e di lun-
ghe eru-
dite An-
notazioni
illustrata
nel T. III.
de' Suppl.
al Giorn.
de' Lett.
d' Italia
Artic. 2.
B...*

Pisa 4. febbrajo 1667.

Al

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci . Firenze.

HO aggiustato in modo , che domattina Domenica verso l' undici ore il Sig. Cignozzi si partirà di qui di Castello , e verrà a dirittura a Firenze , per essere subito in Ruota a servire il Sig. Auditore , per cavargli sangue .

Se fosse possibile , vorrei , che il Sig. Auditore pigliasse ancora due altri di quei Siroppi solutivi ; i quali gli stimo necessarissimi , acciocchè il Siero vaglia a poterli portar quel profitto , che desideriamo . V. Sig. dunque glielo persuada , come cosa necessaria . Anzi per indurlo a pigliarli , gli dica , che io l' ho scritto a V. Sig. con premura , e che presi questi altri due Siroppi solutivi , potrà immediatamente cominciare il Siero senza prendere altra medicina .

Il Siero credo che sia meglio il darglielo nella conformità , che V. Sig. accenna , cioè scolato dal Latte rappreso de' pentolini , e colato per panno lino fitto , e radolcito con un poco di Giulebbo di Mele appiole .

Non si scordi del sangue di quella

G 2 Fan-

Fanciulla in casa il Signor Marchese degli Albizi :

Saluti in mio nome il Sig. Auditore , e la Signora , e gli dica , che quando piglia il Siero , non si scordi di farsi qualche serviziale . E del Siero non passi le sei on-
Εκ τῆς
ἰατρικῆς.
Galenò .
 ce , anzi cominci con quattro , per arrivare alle sei .

Castello questa mattina Sabato .

**D. Pietro Adriano Van-
 den Broecke Fran-
 ciscus Redi . Pifas .**

*Hac Ep.
 cum alia
 seq. legi-
 tur in
 Collect.
 Epistola-
 rum Petri
 Adriani
 Vanden
 Broecke
 edit. Lu-
 cæ 1684.*

MInimè mirum est me nihil ad te scripsisse , nam tacente Menagio quid scriberem non habebam . At nunc acceptis è Gallia litteris velim scias , Clarissimum illum virum prompto animo tuis (hoc verbo utar) obstetricare carminibus . Ceterum eruditissimus Eques Cessini utriusque nostrum amatissimus mearum Experientiarum exemplaria tibi reddet , quorum unum & tu meo nomine Laurentio Adriano nostro reddes . Vale , vir clarissime , vir maxime , meque ut ex animo amas , ama . Raptim .

Florentiæ quarto Calendas Octobris 1668.

Dom. Francisco Redi
 Petrus Adrianus
 Vanden Broecke
 Florentiam .

„ CUM jam longo dolore cruciarer, quod
 „ nihil litterarum a clarissimo Mena-
 „ gio isthuc mitteretur, atque adeo de præ-
 „ stantissimi viri valetudine, ac supremo ejus
 „ decessu essem mirificè anxius, taciteque
 „ jacturam, quam in tanto viro universa
 „ Europa pateretur, meo quoque mœrore
 „ lugendam quasi putarem; ecce inopinato
 „ tuæ litteræ elegantissimo stylicandore exa-
 „ rata omnem istum animi mœrorem subito
 „ dispulere. Gaudeo sanè, ac toto prorsus
 „ animo gaudeo, hunc virum suæ Galliæ,
 „ ac toti Europæ incolumem sua demum re-
 „ cuperata valetudine bono publico littera-
 „ rum æternis monumentis magis ac magis in
 „ dies profuturum. Quod verò addis animo
 „ prompto ac libenti meæ isthic Poematio-
 „ rum impressioni tuam operam ac sedulita-
 „ tem impertiri, id ejusmodi est, ut nullis
 „ omnino verbis queam quæ jam concepigan-
 „ dia voluptatis exprimere. Nunc verò ad
 „ „ tuum

„ tuum istud munus omni eternitate digni-
 „ fimum redea, quod sanè opus sua perspi-
 „ cuitate nobile, detectis tandem naturæ la-
 „ tebris & curiosum simul & admirabile suos
 „ aliquando oculos veræ Philosophiæ apernit;
 „ neque alia offert, quam quæ ipsi cogno-
 „ scenda oculis adhibita experiendi ope, ipsa
 „ comprobatura sit posteritas. Ergo quot hic
 „ tibi nominibus gratias habebō? eas certè
 „ cum referre non possim, me perpetuò tibi
 „ cum summa cultus, ac observantiæ meæ
 „ significatione debiturum nuntio. Si quid
 „ deinceps isthuc a Menagio de impressione no-
 „ stra perscribatur, te quam possim ardentis-
 „ simè rogo, ut id primo quoque tempore sci-
 „ am. Adrianio nostro, qui Lucam secessit,
 „ suum exemplar missurus sum. Salve, cla-
 „ rissimum decus Italiæ, ac unice sanctioris
 „ Philosophiæ restaurator Redi, meque quo-
 „ soles amore ac patrocinio prosequere. Vale.

Pisis pridie Nonas Octobris. 1668.

Al Sig. Aleffandro
Moro. Parigi.

Quando io feci quelle mie Osservazio-
 ni intorno alle Vipere, ebbi due sole
 intenzioni, una delle quali fu il soddisfare
 con-

con onorevole passatempo alla mia naturale curiosità ; ed a quella del Sig. N. N. l'altra si fu di fare ogni sforzo a me possibile per ritrovare la verità , e perciò sinceramente , e senza veruna alterazione scrissi quello che vidi , o per lo meno , mi parve di vedere . E se in quelle Osservazioni mi sono per fortuna in qualche cosa ingannato , lo ho un cuore , che così teneramente ama la verità , che saprà molto bene , e di buona voglia confessare gl' inganni presi , e si chiamerà obbligatissimo a quella mano , che gli farà vedere quegli inganni , e lo caverà di quegli errori : e credami V. S. Sig. Alessandro , che questi sono i veri verissimi miei sentimenti , e se non vuol crederlo a me , mi faccia almeno il favore di crederlo a quello , che scrissi nel mio Libro della Generazione degl' Insetti a c. 14. e son queste esse le parole : *Pure contentandomi sempre in questa , e in ciascun altra cosa , da ciascuno più savio , là dove io difettosamente parlassi , esser corretto ; non tacerò ec.* Ma queste son parole , ed io voglio mostrare a V. S. che queste parole da me profferite , le mantengo co' fatti , mentre da per me medesimo vado palesando al Mondo quelle cose , nelle quali ho pigliato errore , e piaccia alla bontà di V. Sig. di leggere li seguenti periodi nel soprammentovato Libro degl' Insetti

fetti a c. 120. *Ancor io ne' tempi addietro ec.*

Mi chiamerò dunque, come dissi, obbligatissimo al dottissimo Sig. Francesco Mongivoto, mentre da esso si palesi al Mondo una verità, che a me sia stata ignota, e ne avrò quella stessa allegrezza, e quello stesso contento, come se l'aveSSI trovata io. Che poi egli nel suo Libro faccia onorata, e laudevole menzione di me, e del mio nome, questo sarà un effetto della sua gentile amorevolezza, e non di merito mio alcuno, mentre io che mi conosco molto bene, ho con tutta ragione sentimenti bassissimi di me medesimo. Egli è ben vero che non so nè ritrovare, nè immaginarmi, come mai io abbia potuto ingannarmi in cose, che tante, e tante volte ho vedute; onde non posso dir cosa alcuna più favorevole per me, se non che forse le Vipere d'Italia, il che anco non credo, saranno differenti da quelle di Francia; e se la lettera di V. S. mi fosse comparsa prima di iersera, avrei procurato di trovar nuove Vipere per fare nuove esperienze; ma essendo in oggi la stagione molto avanzata, ed essendo cominciato a sentirsi il freddo, non ispero di poter aver Vipere fino alla nuova Primavera; onde, mentre sia vero quello che scrive il Sig. Mongivoto, bisognerà, che io mi acquieti all'osservazioni
di

di questo dottissimo Letterato, del quale, quando io non avessi avuto relazioni del suo gran merito dalla fama, la sola attestazione, ed i soli encomj di V. S. appresso di me son bastanti a farmelo credere il primo valentuomo, ed il primo virtuoso del nostro secolo, e che da me sarà tenuto sempre in altissima stima, ed in grandissima venerazione, e supplico V. S. ad assicurarlo di questa verità, e del desiderio ardentissimo, che tengo di poter essere onorato de' suoi comandamenti, i quali faranno sempre da me eseguiti con prontezza, e con sincerità di cuore. E perchè il Sig. Mongivoto nel fine della scheda, che V. S. mi ha mandata, scrive, che cerca occasione di mandarmi il suo Libro, questa sera ne scrivo io costì in Parigi al Sig. Conte Rabatta, acciocchè si compiacca farmi pervenire il piego del Libro, quando a V. Sig. sia consegnato; onde prego V. Sig. a voler per questa strada trasmettermelo, e l'assicuro, che mi farà un favore segnalatissimo, e lo rivererò tra quegli altri infiniti, de' quali son debitore all' impareggiabile gentilezza del mio riveritissimo Signor Alessandro Moro.

Il Sig. N. N. mi ha questa mattina espressamente, e replicatamente comandato, che io saluti caramente V. S. in nome suo,

Tom. V.

H

ac-

accertandola della grandissima stima , che S. Sig. fa della persona di V. Sig. e che le sarebbe cosa gratissima l' aver qualche occasione di poter mostrargli questo suo sentimento con gli effetti . Io obbedisco a' comandi di S. Sig. e prego V. S. a conservarmi nella sua memoria , e nella sua buona grazia , mentre io con tenerezza di cuore , mi ricordo sempre della nostra antica amicizia , e delle nuove obbligazioni .

Firenze 15. Ottobre 1669.

Al Signor Francesco Pecorini. Parigi.

Ricevo la vostra Lettera in data de' 17. Ottobre . Mi rallegro in primo luogo del vostro arrivo a Parigi , e che vo' siate arrivato col Sig. Marchese in buona sanità . In secondo luogo vi dico , che se costì il Sig. Marchese grida poche Lettere , e piccole, voi non badiate a quello , che in ciò egli dice ; ma quando mi scrivete , scrivete pure lungamente , e datemi pure tutte le nuove . E per tor via tutte le difficoltà , e tutt' i chiaiti , al mio piego fate la soprascritta alla Serenissima Gran

Du-

Duchessa Vittoria di Toscana ; Che così si contenta S. A. S. che mi ha permesso lo scriverlo ; e potrete dirlo al Sig. Marchese in mio nome , a cui rasseignerete il mio riveritissimo ossequio , e darete questa mia Lettera , che quì vi includo . . .

Non mi giunge nuovo , che Parigi vi paja bello ; più bello vi sembrerà quando con la dimora lo avrete meglio considerato , e goduto . Mi dispiace , che il Sig. Abate Menagio non sia presentemente in Parigi ; ma non può star lungo tempo ad arrivarvi . Quando ei vi farà , non trascurate di ricapitargli il Plico , che io vi consegnai insieme co i Libri , e gli consegnerete altresì la Lettera , che ora nuovamente vi mando . Egli di certo per amor mio vi farà grandi carezze . . .

Al Sig. Abate Bourdelot consegnerete questa mia Lettera , e nelle occasioni , che vi potranno occorrere farete capitale di lui , perchè veramente mi ama . . .

Salutate per mille milioni di volte l' Abate Brunetti , e ditegli in mio nome , che mi rallegro seco del viaggio , che vuol intraprendere all' Indie Occidentali . Io gne ne porto una grande invidia . Il buono Iddio lo felicitì . . .

Ho presentata in propria mano la vostra Lettera al Sig. Domenico Magni , e mi ha data l' inclusa risposta . Al Sig. Nic-

colò Stenone hò fatti i vostri saluti , ed egli caramente risaluta voi , ed iersera che fu in casa mia a cena col Sig. Carlo Dati , vi facemmo un solennissimo brindisi . E sso Sig. Carlo Dati vi rammenta la compra di quei Libri . Di grazia non vi buttate dietro alle spalle questo affare ; siccome ancora quello del provvedermi più che voi potete delle medaglie de' Virtuosi moderni , siccome ancora de' Capitani ec. e Principi ec. e non guardate a spesa in verun conto . Voi sapete la mia natura . Circa a quell' ajuto di costa , che desiderate , spero di avervelo a far ottenere . Fatevi animo . Continuatemi il vostro affetto , e comandatemi . Addio .

Firenze 4. Novembre 1670.

A Monsieur Arnoul. A Marseille .

DOvendo io una risposta al Sig. Gio: Michele Vanslebio , il quale si trova presentemente in Aleppo per servizio di Sua Maestà Cristianissima , tengo ordine da questo buon Virtuoso di valermi della cortesia di V. Sig. acciocchè ella
glic

glie la faccia pervenire , siccome cordialmente la prego ; e le esibisco all'incontro in ogni altra sua occorrenza la mia servitù , qualunque volta mi onorerà de' suoi comandamenti ; e le bacio le mani .

Pisa 7. Gennajo 1671.

**Al Sig. Gio: Michele
Vanslebius. Aleppo.**

LA Lettera da V. Sig. scrittami colla da Aleppo , mi è pervenuta gratissima per la memoria , che di me ella conserva : E l'assicuro che ancor io mi ricordo sempre della sua dolcissima conversazione. Mi rallegro dell'onorato , e litterario impiego a Lei dato dalla Maestà del Re di Francia in coteste parti , di andar rintracciando , e provvedendo antichi manoscritti delle lingue tutte Orientali. Godo che fino ad ora ella abbia trovato così buona quantità di Codici antichi in Lingua Abissina . Ella certamente si farà grande onore al suo ritorno in Parigi , ed io glie lo auguro con tutto tutto l'affetto del cuore , perchè sempre ho amata la sua virtù , e la sua nobile Litteratura nelle lingue più recondite dell'Oriente .

Se

*Da questa
richiesta
del Kedi,
e da ciò
che il me-
descri-
se di so-
pra a c.
22. sem-
bra che
egli illu-
strasse con
alcune sue
fatiche
ancora non
vedute
Teocrito.*

Se le desse mai alle mani qualche manoscritto di Teocrito, o degli Scoliaſti sopra di eſſo Teocrito, la supplico a ricordarſi di me, e del mio biſogno. Ella ſa quanto le ricordai quando ella era in Toſcana, e con quanto affetto la supplicai delle ſue grazie.

Io mi trovo preſentemente quì in Piſa a godere con la Corte le delizioſe Cacce di queſti Paefi. Di quì ho mandate le Lettere di V. Sig. al Sig. Carlo Dati a Firenze; ed egli mi ha mandata quì l' incluſa ſua riſpoſta, che le traſmetto. Il Sig. Carlo ſi conſerva con la ſua ſolita amabiliffima giovialetà, e conſerva per V. Sig. il ſolito ſuo affetto amorofiſſimo. Mi continui V. Sig. l' onore de' ſuoi comandi, e caramente abbracciandola le bacio le mani.

Piſa 7. Gennajo 1671.

**Al Sig. Gio: Michele
Vanslebius. Aleppo.**

FU buono il mio pronoftico, quando con l'ultima mia Lettera in data de' ſette di Gennajo le diſſi, che ſperava, che il
Sig.

Sig. N. N. si fosse per valore dell'opera di V. Sig. in coteste parti di Aleppo, e nelle altre, per le quali ella andrà vagando in traccia di manoscritti per servizio di Sua Maestà Cristianissima. Il Sig. N. N. adunque desidera dalla sua cortesia, che se Ella s'imbattersse a trovar Medaglie antiche, o di Bronzo, o di Argento, o di Oro, ella voglia prenderle per S. A. S. Sa V. Sig. il gusto di S. A. S. ed è in ciò molto bene informata per li lunghi, e frequenti discorsi, che ne ebbe seco quando ella fu in questa Corte ne' tempi del Sig. N. N. Onde il Sig. N. N. si rimette in tutto e per tutto alla sua prudenza: Anzi, acciocchè ella possa operare con più sicura franchezza, mi comanda che io le mandi l'anneffo foglio, nel quale è notato, come egli desidererebbe di esser servito, ed in quali cose. Io spero, che l'amorevole diligenza di V. Sig. congiunta con la sua virtù, incontrerà premurosamente il desiderio, e l'intenzione sua. E perchè vi vorrà la spesa di qualche danaro, a questo fine il Console di Francia, che abita in Livorno, darà gli ordini opportuni al Console di Francia, che abita costì in Aleppo, e con esso Console di Aleppo all'occorrenze V. Sig. potrà intendersela.

Dal Sig. Carlo Dati ricevo l'anneffo
let.

lettera , che quì inclusa le invio: Ella sentirà il suo desiderio . Ancor io la prego a favorire questo ottimo Gentiluomo .

Se V. S. s' imbatterà mai ne' suoi viaggi in qualche Iscrizione antica in marmo , io la prego a voler favorirmi di mandarmene la copia , con le necessarie notizie del luogo , dove ella si troverà . Caro il mio Sig. Gio: Michele , la prego a non tenere oziosa la mia servitù , e con tutto l' affetto le bacio le mani .

Pisa 2. febbrajo 1672.

Al Sig. Don Francesco Urea . Madrid.

Finalmente arrivò la Nave a Livorno, e sbarcata la Cassa mi è stata mandata dal Mercante quì a Firenze , e tutto quello, che vi è dentro, è arrivato sano, e salvo . Il fagotto con le trenta libbre di Cioccolatte l' ho consegnato al Sig. Marchese Biffi . Le cinquanta libbre del medesimo Cioccolatte, che vi era per me, sono squisitissime, e veramente di tutta perfezione, e posso dire a V. Sig. che il Sig. Carlo Dati viene spesso la mattina a trovar-

varmi , e non si contenta di una sola Ciochera , ma talvolta arriva anco alla terza . Le trenta Scatolette di quello di Guasciaca è così ben conservato , e così buono , che il Sig. N. N. ha voluto , che io ne doni dodici Scatole per farlo mescolare con quello , che egli vuol far fabbricare quì in Firenze da Vincenzio Sandrini nella Spezieria del Sereniss. Granduca , e spero , che ci faremo onore . Ne' dodici mazzi di Vainiglie ve ne sono di così grandi , e di così belle , che quì non ne abbiamo vedute mai delle simili . La scatola co i Pezzi di miniere d' Argento del Perù m' è stata gratissima , e veramente in questo V. Sig. ha incontrato il mio genio , ed il mio bisogno per le osservazioni , che alla giornata vado facendo . Le ne rendo cordialissime grazie , siccome cordialissime le ne rendo ancora per li dodici paja di Quanti d' Ambra , de' quali quattro paja n' ha voluti il Sig. N. N. ed un paro ne ha voluto il Sig. Carlo Dati di quelli da Donna ; Ed ha voluto ancora un poche di pastiglie da bocca , e di quelle da abbruciare . Or veda V. Sig. che io mi fo onore con gli Amici . Dodici bucheri rossi del Cile son arrivati sani e salvi , siccome sani e salvi sono arrivati i dodici bucheri neri , i quali veramente mi sono stati gratissimi quanto

mai possa dire : E di tutto ringrazio la somma gentilezza del mio amatissimo Sig. Don Francesco Urea. In Roma ho fatto pagare, conforme V. Sig. mi ha comandato, le quaranta Pezze da otto in nome di V. Sig. conforme ella potrà riconoscere dall' annessa ricevuta, che quì inclusa le mando. Quì inclusa è ancora una Lettera del Sig. Marchese Biffi, ed una del Sig. Carlo Dati.

A quest' ora dovrebbero esser vicine a cotesti Porti le diciotto Scatole di medicamenti della Fonderia di S. A. S. insieme con le ventiquattro Scatole di Palle di Sapone di Bologna, che, come le scrissi, verso il fine d' Aprile s' imbarcarono in Livorno nella Nave Gigante. Vorrei, che arrivassero a salvamento, acciocchè V. Sig. potesse farsi onore nel Messico, e negli altri luoghi dell' Indie.

Il Sig. N. N. sapendo, che scrivo questa sera a V. Sig. mi ha comandato, che io le scriva in suo nome, che quando ella sarà arrivata in quei Paesi, si ricordi di provvederlo di quella quantità di scorza della China China, della quale l' ha pregata. E se avanti la sua partenza alla volta di quei Paesi le occorre qualche cosa da Firenze, mi dice, che ella scriva pur liberamente le sue occorrenze; perchè avrà sempre gusto di farle piacere. Siccome

come scriva a me, se devo servirla inqual-
che cosa, come desidero sempre di fare
tutto il tempo della mia vita. Terminò
questa sì lunga Lettera con un cordiale
abbracciamento di vero Amico.

Firenze 15. Giugno 1671.

Al Sig. Dottor Pier
Andrea Forzoni.
Firenze.

*Di lui
parla con-
siede il Re-
di nelle
Annotaz.
al suo Di-
stambo.
V. il Gior-
nale de'
Letterati
T. xxxiii.
e il T. ii.
degli Ar-
cadi mor-
ti, ove è
il suo elo-
gio.*

TRalasciate le cirimonie, ho bisogno
di un servizio dalla cortesia di V.
Sig. Eccellentiss. ed è. Debbono essere
28. anni in circa, che il Sig. Pietro Pao-
lo Nardi d' Arezzo Padre del vivente Sig.
Cav. * Lazzerò Nardi, fu fatto Cittadi-
no Fiorentino con privilegio, che de' con-
tratti fatti nell' Aretino ne dovesse pagar
le gabelle, come Aretino, alla Dogana
di Arezzo. Si desidera la copia di questo
memoriale, dove è espressa questa grazia,
e se ne desidera copia intera, per cagio-
ne di alcune difficoltà insorte. Io non ho
costi chi mi possa far questo favore, onde
ricorro alla cortesia del Sig. Forzoni, ac-

** Un altro
Lazzerò
di questa
Famiglia
fu Vicario
di S. An-
tonino Ar-
chievescovo
di Firen-
ze.*

ciò, voglia pigliarsi questo impiccio. Il Memoriale potrebbe essere o alle Decime, Quartier Santa Croce Gonfalone Ruota; ovvero potrebbe essere alle Tratte. Alla Gabella de' Contratti vi è un sunto solamente di esso Memoriale; ma si desidera la Copia intera. E perchè a ritrovar dette Scritture, e a cavarne copia vi va spesa, tutto quello che ella spenderà, io lo rimetterò puntualmente a V. Sig. Eccellentiss. nel mio ritorno: e se V. Sig. Eccellentiss. non si fidasse, e fosse uno sfiduciatto, darò mallevadore, o spedirò il danaro per una staffetta a posta.

Nuove non ho da darle. Il Pizzichi fra due giorni sconiurerà una donna: il Sig. Consiglio Cerchi è degl' invitati, ed io altresì. Credo che sarà una bella festa. Se fosse vivo chi è morto, oh quanto riderebbe! Sig. Forzoni mio gentilissimo, mi perdoni se forse con troppo di familiarità mi prevaglio delle sue grazie. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda eternamente, ec.

Pisa 26. Gennajo 1674.

Al Medesimo.

Perche sono aspettato in alcune veglie, nelle quali io debbo questa sera ballare in maschera in alcuni balletti di nuova invenzione, venuta di Francia fresca fresca, farò breve in rispondere alla sua gentilissima, e le dirò solamente, che ancorchè io stimi soverchii miei uffizj, mentre campioni così grandi combattono per V. Sig. che ha la giustizia dalla sua parte, nulladimeno io procurerò domattina di far quel colpo da maestro, e lo farò col Maestro maggiore, nè mi servirò di altra arme, che di quella del suo merito. Il pensiero non è cattivo, V. Sig. ne tenga conto, e applauda. E creda sempre sempre, che io sono, ec.

Pisa 21. febbrajo 1677.

Al

Al Padre Antonio
Baldigiani della
Comp. di Giesù
Roma .

Alle due Lettere di V. Rev. io rispondo qui nella Villa di Castello, dove mi trovo per servizio del Sereniss. Gran Duca mio Signore. In primo luogo rendo grazie a V. Rev. per la memoria, che conserva di me, e per gli onori, che ella mi fa, e per l'affetto, che ella mi porta. Quanto a quest'ultimo io non mi lascerò mai vincere, ma amerò sempre V. Rev. con isvisceratezza di cuore sincerissimo.

L'amore, che mi porta il Padre Daniello Bartoli, è da me stimato, e riverito quanto altro mai. Mille saluti in mio nome, mille cari abbracciamenti con tutte quelle più affettuose espressioni, che potranno mai sovvenire all'ingegnosa cordialità di V. Rev.

V. Rev. mi domanda in confidenza il mio sentimento circa le Risposte, che dice aver fatte contro di me il Padre Atanasio Chir-

Chircher , e di volerle stampare in Amsterdam . Io son galantuomo : eccogliete tale quale l' ho nel cuore . Se il Padre Atanasio tratterà meco con quella civiltà , e con quella onorevolezza , con la quale io ho trattato seco , risponda egli pure quanto sa , e quanto può , che io per me non me ne chiamerò offeso , anzi avrò caro carissimo , che egli scuopra nuove verità a me incognite . Se poi il Padre Chircher vorrà uscire de' termini della civiltà , e dell' onorevolezza ; e se mi farà rispondere da qualche giovinaastro come il Petriccioli , per contrassegno di volermi strappazzare ; in questo caso dico sinceramente , e con franchezza a V. Rev. che uscirà fuori subito un Libro col seguente titolo: *Chiose di Maestro Stoppino dal Canto de' Bischeri sopra il Mondo sotterraneo del Padre Atanasio Chircher , con le giunte di Maestro Niccodemo dalla Pietra al Migliajo* . Queste Chiose non saranno stampate in Amsterdam , come i Libri del Padre Atanasio , ma saranno stampate in una Città Cattolica , e della Toscana ; perchè se fossero stampate altrove , sarebbon facilmente storpiati quei proverbj , frottole , strambotti , e riboboli , de' quali si son serviti Maestro Stoppino , e Maestro Niccodemo . Chi poi si sentirà scottare , tirerà le gambe a se . Ma io per me credo , che in fine ab-
bia

bia ad'esser detto, come già disse il Diavolo a colui, che tosavava i Porci, gran rombazzo, e poca lana. Torno a dire, e lo dico da Uomo da bene: se il P. Atanasio tratterà meco con quegli stessi termini civili, co' quali ho trattato io con esso lui, io non avrò di che rammaricarmi, e mi chiamerò onorato.

Rendo grazie a V. Rev. delle nuove che mi dà del P. Gottignes da me riverito insieme ed amato. Egli ha fatto troppo onore al mio Ritratto col metterlo in compagnia di S. Francesco Saverio, di Sant' Ignazio, e del Padre Salvatore da San Vincenzo. Bisognerà, che da qui avanti io procuri di divenir santo, e gran filosofo, per potere stare senza rossore in quella compagnia. Ho caro di sentire la nuova del Libro, che vuole stampare. Circa il giudizio, che il Padre Gottignes fa della persona del Rinaldini, io concorro totalmente con esso seco.

Fu bizzarro il pensiero del Padre Caramello. Mi rallegro della nuova Accademia Filosofica da erigersi in Casa del Sig. Cardinal Chigi. Piaccia a Dio benedetto, che questa Colonia abbia lunga durata, e sempre in fiore, come io desidero.

Credo, che fra otto giorni sarà finito di stampare il Libro del Dottor Giuseppe del Papa della natura del Caldo, e del
Fred-

Freddo. Il Dottor Giovanni Neri, per mio consiglio, avea intrapreso un' Operetta di Esperienze miscellanee, ed io lo ajutava con lo spendere, e coll' avergli comunicate, e donate molte mie bagattelle spezzate. Ma essendogli convenuto portarsi ad abitare a Piombino, non credo che il lavoro anderà avanti. L' Onofri ha finito di ristampare il mio Libro della Generazione degl' Insetti. Ma se io le do un' altra nuova, ella dirà, che io non sono affatto affatto uno zoccolo. Il Rè di Polonia; sì, il Rè di Polonia, ha chiesto al Granduca con Lettera espressa tutte le mie Opere. Che ne dice V. Rev. non son io un gran Baccalare? Chi lo avrebbe mai creduto, che i miei Libri, o le mie Leggende dovessero esser desiderate in Goga Magoga, che è un Paese.

Frenta moglie di là dal finimondo?

Il Bocconi ha stampato in Amsterdam tutte le sue Osservazioni, e Trattati intorno alle cose della Storia naturale. Vi è fra essi un Trattatello dedicato a me, ed uno al Bellini. Il Libro è in lingua Franzese. Si fece la Pace tra il Magliabechi, ed il Noris. V. Rev. avrà veduta la risposta del Compagno del Padre Macedo all' Adventoria del Padre Noris; ella è stampata così in Roma. Mi dia qualchenova del Padre Fabbri. Stenone sarà fra

Tomo V.

K

poche

*Sepolto co
Iscrizione
e Busta di
marmo in
S. Giuseppe
de' PP.
Minimi di
Firenze.*

poche settimane in Firenze, e forse condurrà seco Swammerdam, che è un Giovane assai virtuoso, ed ha stampato *De Respiratione* ragionevolmente bene. Non ho altre nuove per ora. Resta che V. Rev. mi perdoni delle tante chiacchiere, che le ho scritte in così lunga Lettera. Ma, Padre Baldigiani mio caro, in questo ozio, nel quale io mi trovo, non ho tempo da scriver Lettere più brevi. Addio. Mi voglia bene.

Firenze dalla Villa di Castello
2. Dicembre 1674.

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci. Firenze.

Ricevei il Vino mandatomi nel panierino ricevuto da V. Sig. dal Sig. Gianherini. Rendone grazie a V. Sig.

Sento, che V. S. mi scrive, che il Sig. Giorgio Alghisi non può andare a Cavallo. Io non ho preteso nè che vada a Cavallo, nè che vada in Calesto. V. Sig. gli somministri tutto il necessario, purchè vada comodamente; perchè io ho caro, che vada con sua comodità, e che arrivi sano,

*Celebre
Chirurgo,
Padre del
Dot. Tom-
maso Al-
ghisi Aut.
del Trat-
tato di*

no, e possa tornar sano. E se non vi so-
no Caleffi di ritorno, non importa; ne
tolga uno a dirittura. In somma vada co-
modo, a non pensi a altro, e V. Sig. somi-
ministri il tutto, che bisogna. Saluti esso
Sig. Giorgio, ed a V. Sig. bacio le mani.

*Litotomia
stampata
in Firen-
ze per
Giuseppe
Manni nel
1707.*

Pisa 5. Gennajo 1679. stil. fior.

Fra un giorno o due consegnerò alla
Dispensa del Granduca una scatola di can-
tucci, acciocchè la portino costì a V. Sig.
e V. Sig. la manderà a suo tempo in Arez-
zo. Fra qualche giorno usi diligenza al-
la Dispensa.

Al Sereniss. N. N.
Aidelberga.

LA Servitù, che ho l'onore di avere
con V. A. Sereniss. non poteva mai
desiderare premio più grande di quello
che oggi ricevo, de' suoi comandamenti
nelle sue umanissime Lettere. Io servirò
il Sig. Dottore suo suddito in tutto quel-
lo, che potrà mai occorrergli in questo
Paese, e nel servirlo avrò sempre avanti
agli occhi, che V. A. Sereniss. con tanta

K 2 bontà

bontà me lo ha comandato . E supplicando V. A. Sereniss. della continuazione de' suoi comandi , le faccio profondissimo inchino .

Firenze 31. Maggio 1679.

Al Medesimo .

UN desiderio ardentissimo , che tengo d' esser continuamente impiegato nell'onore de' comandamenti di V. A. Sereniss. e la memoria , che conservo delle mie infinite obbligazioni , per le tante grazie , che ho ricevute dalla sua magnanima generosità , mi rendono ardito per supplicarla a farmi l'onore di non isdegnare alcuni odori , e quintessenze , che in una Cassetta le invio , come per un saggio di quello , che potrei mandarle , insieme con altre cose di questa Fonderia del Sereniss. N. N. se avessi la sicurezza , che soverchio non fosse stato il mio ardimento , anzi che fosse gradito dalla somma Clemenza di V. A. Sereniss. come umilmente la supplico ; e le faccio profondissimo inchino .

Firenze 20. Ottobre 1679.

Al

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci. Firenze.

A L Sig. Mauri ho risposto, che se egli pagherà i frutti decorati, mi contento di prolungargli il patto resolutivo per un altro anno. V. Sig. può comandarmi liberamente.

Nel caso di quella Donna delle Montalve, non si può camminare per altra strada, che per quella di già pigliata da V. Sig. ed io son del suo parere, che nello intestino più basso vi sia un' ulcera. Allo schizzetto di Acqua d' orzo, che V. Sig. le fa fare, aggiunga sempre un poco di Mel rosato, e se anco a quell' Acqua d' orzo vi aggiugneste un poco di Vino rosso, quanto stesse in un mezzo guscio d' uovo, non farebbe se non bene.

Mi favorisca presentare al Sig. Giorgio Alghisi l' inclusa Lettera: e quando egli si vuol partire per andare in Arezzo, V. Sig. gli dia due doppie per le spese da farsi e in cavallo, e in osterie, tanto allo andare, quanto al tornare: dico in tutto lire quaranta; e gli darà di quelle grazie, che V. Sig. ha in mano di mio, ricolle della mia provvisione.

In

In oltre V. Sig. legherà in un fagottino due di quei cartocci di grazie ; e gli rinvolverà ; e vi legherà sopra l'annessa lettera , che va a Suor Maria Diomira Redimia Sorella ; acciocchè il Sig. Giorgio faccia il favore di portar i suddetti due cartocci , di dieci scudi l' uno , alla suddetta Suor Maria Diomira .

Questa non è per altro , onde resto di V. Sig.

Pisa 18. Gennajo 1680.

Al Sig. Dott. Giovanni Neri .

SE avrò potenza di servire quel P. Agostiniano , che dee portarmi la sua Lettera , io lo farò con tutto il cuore ; perchè V. Sig. Eccellentiss. mi può comandare con ogni maggiore autorità . Se poi non avrò tanto fiato da poterlo servire , bisognerà , che ancor esso abbia una santa pazienza .

Mi dispiace di sentire la continuazione de' dolori della Sig. Strozza dello Spirito Santo . Io le aveva pronosticato , che tutto Verno voleva crocchiare . Piaccia al Sig.

Sig. Iddio che alla State sia guarita. Mi faccia V. Sig. favore di salutarla in mio nome. La Spina è solita avere di quei mali di gola. Saluti tutte coteste Signore in mio nome, e ricordi loro il mio riveritissimo ossequio, ed a V. Sig. ricordo la mia osservanza, ed il desiderio, che tengo de' suoi comandamenti, e le bacio le mani.

Firenze 9. febbrajo 1680.

Al Sig. Co: Carlo de' Dottori.

QUI in Livorno, dove mi trovo con la Corte, mi giungono l'umanissime Lettere di V. S. Illustrissima. Quanto mi abbiano ripieno di contentezza, ella stessa potrà immaginarselo nella considerazione di un lunghissimo tempo, che io ne sono stato privo. Mi dice V. Sig. Illustriss. che ella è invecchiata. Non so quello, che intorno a ciò si sia. Io so bene di certa scienza, che il suo nobilissimo stile poetico non è invecchiato nè poco, nè punto; anzi parmi robusto, e florido insieme, conforme è sempre stato, e lo raccolgo dalle due nobilissime Canzone, che le è
pia-

piaciuto di trasmettermi insieme con la *πρυτανία* ad *Imag. def. fil.* Non si lasci più dunque scappar di bocca di essere invecchiato, perchè io non voglio crederglielo, anzi voglio credere tutto il contrario, perchè lo desidero con ogni cordialità più tenera, e desidero che viva eterno un Padrone, ed un Amico da me santamente riverito, ed amato. Non si sgomenti V. Sig. Illustriss. della sua ipocondria. Ella è una galantissima Dama, che con le paure, nelle quali tien ristretti i suoi Cavalieri, è cagione, che essi non facciano disordini, e peccati, e per conseguenza ella è cagione di una lunghezza di vivere indicibile. Sarei morto mille volte, se ancor io non avessi una gran servitù con l'Ipocondria, e si assicuri, che nell'esser servitore a questa Dama, io son tanto avanti, che non cedo a V. Sig. Illustriss. di un jota. Guai a me, se io non fossi stato pratico delle cose della Medicina, e non mi fossero note tutte le ciurmerie di noi altri Medici, guai a me, guai a me. Scia V. Sig. Illustriss. allegramente, e tenga per una massima infallibile, che il fuoco di Madama Ipocondria non si può attutire se non con una lunga, e perpetua umettazione. Tutte l'altre son basse, siccome è baja il credere, che i flati sieno generati da cagioni fredde. Io non so come

*Così appunto da
dicendo il
nostro Au-
tore nel
Tom. VI.
a c. 186.*

me nel mondo grande si faccia il vento ; e mi accorgo ; che le cagioni sue stanno nascose ne' segreti tesori della Divina Sapienza . Ma se io fo alcuni piccoli modelli del vento artificiale , veggio , che la cagione di quel vento è sempre il fuoco . Oh Dio buono ! e dove sono entrato ! Passiamo ad altro . Alcuni miei Amici , che mi anno rubato dal tavolino alcuni , anzi molti , de' miei Sonetti , mi minacciano di volergli stampare a mio dispetto . Non so a quel che mi risolverò . Ne sto fortemente in dubbio . Pigliando la congiuntura , che ho questa sera , di scrivere a V. Sig. Illustriss. prendo l' ardire di mandargnene un saggio . Veramente il mio è grande ardire , ed io lo conosco molto bene ; ma mi affida l' antica mia servitù a sperare , che la bontà di V. Sig. Illustriss. sia per compatirmi . Il saggio è di diverse maniere , tutte cattive , come vedrà . Io non so far meglio ; e se sapessi far meglio , farei al certo . Mi onori V. S. Illustriss. de' suoi comandamenti , come umilmente la prego ; e le fo umilissima riverenza .

Livorno 20. febbrajo 1680. ab Ine.

Vedi il
Giornale
de' Lette-
rati d'
Italia T.
xxx. nel-
le Notiz.
di sua Vi-
ta, e Mor-
te.

Al Signor Diacinto Cestoni .

* Prover.
Fiorenti-
no fatto
dalla ga-
gliardia
del pe-
lo di que-
sto Anima-
le , che
richiede
gran for-
za per is-
velarghe-
lo . Dice-
si anche Pi-
gliar l'
Orso . V.
il Vocab.
Matteo
Franzese
Con un
Monte-
pulcian ,
che piglia
l' Orso .

Resto a V. Sig. obbligatissimo per la Ricetta golosa del Pilao mandata-mi , e le ne rendo le dovute grazie , e quanto so , e posso maggiori . Io mi trovo all' Ambrogiana con la Corte , e vi starò tutta la Quaresima col Granduca: la Granduchessa va a Firenze , e tornerà poi quì a far la Settimana Santa , e la Pasqua . Io son servitore di V. Sig. e vorrei , che ella fosse quì vicina , perchè le farei assaggiare un certo Vin rosso ; che presentemente io bevo , che * pela l' orso . Stria-
sana V. Sig. e procuri di vivere , perchè morti che siamo , questi sciagurati , che restano , subito ci seppelliscono , e non ci danno da mangiare ; e per paura che anno , che noi non resuscitiamo , incalcinano subito ben bene la sepoltura . Addio .
Lo sono ec.

Ambrogiana 15. Marzo 1680. ab Inc.

Al Medesimo.

Mille, anzi infinite grazie alla cortesia del Sig. Diacinto Cestoni per la Cassetta consegnata per mandare a Genova, ed è arrivata a salvamento. Mi ha fatto ridere quel Sonetto, siccome mi fa ridere il Sig. Dottore. Noi siamo qui intornoi per tutto dalla neve, ed aspettiamo domani l'Imbasciadore d'Inghilterra, che torna di Costantinopoli. Vogliatemi un po' di bene, perchè se non me ne vorrete, ed io non mi ricorderò di quel Vino, ed a voi non gioverà il ricordarlo. Mi onori V. Sig. de' suoi comandi, e le fo devotissima reverenza.

Ambrogiana 17. Marzo 1681. ab Inc.

Al Sig. Dott. Giovanni Neri.

LA ringrazio dell' uva, e delle pere. V. Sig. è bellumore davvero. La ringrazio altresì di quella scrittura a conto di Chiocciola, che fa stampare quel

L 2

Gie-

Giesuita . Veramente mi è dispiaciuto , perchè forse dirà molte cose , che da me con grande stento , ed in lunghezza di tempo sono state osservate . Pazienza . Bisognerebbe che io fossi manco pigro ; o per dir meglio , che io avessi molto meno di occupazioni . Mi continui V. Sig. Eccellentiss. il suo affetto ; e mi onori de' suoi comandi , mentre le bacio caramente le mani .

Ambrogiana 19. Marzo 1681. ab Inc.

Al Medesimo .

Siccome il principio della Lettera di V. Sig. Eccellentiss. mi ha sommamente afflitto nel legger io in essa la cascata della Sig. Ginevera Orlandini mia Signora ; così il fine di essa Lettera mi ha consolato , mentre in essa ho letto , che non ne è seguito mal nessuno , e che la Signora si trova senza febbre . Ne sia ringraziato Dio benedetto . Quel getto di urina copiosa , che in quest' occasione la Signora ha avuto , io credo , che sia stato per sua salute ; giacchè con esso credo , che il petto si sia un poco scaricato dalle materie serose , le quali cagionano quel-

quell' affanno che talvolta sente la Signora . Le dica V. Sig. da parte mia che non tema punto punto punto della diabete , perchè in oggi , stappe quell' affanno , è bene che alle volte abbia l' urine copiose . Se parebbe bene a V. Sig. Eccellentiss. oggi che abbiamo il Giulebbo di tintura di viole fatto di fresco , bene darei ogni mattina un' oncia a S. Sig. Illustriss. o con un poco di brodo , o così asciutto col cucchiajo , come più fosse di gusto della Signora , e crederei , che le facesse molto buono , non solamente all' affanno , ma ancora agli altri suoi bisogni .

Mi favorisca V. Sig. di salutarla caramente in mio nome , e di rassegnare alla Sig. Marchesa Ipolita Capponi il mio riverentissimo ossequio , e le fo devotissima riverenza .

Ambrogiana 23. Marzo 1681.

Al Sig. Diacinto Cestoni.

MI dispiace d'intendere il ritorno de' dolori all' Illustriss. Sig. Generale N. Non ho cosa alcuna da soggiugnere a V. Sig. oltre il da me scritto altra volta. Tutto il punto consiste, che non si faccia infiammazione interna; perchè i dolori o presto, o tardi si partiranno, ed i Calcoli, e le Renelle scenderanno a basso. E i dolori non ammazzano; ancorchè sieno una cosa fastidiosissima, e penosissima.

La Lettera scrittami da V. Sig. e mandatami per il Sig. Dottor Tilli; non la ebbi prima di Lunedì sera, imperocchè esso Sig. Tilli non venne a dirittura a Firenze, ma andò a Castelfiorentino, dove era un suo Fratello malato. Bisogna, che una mia Lettera sia capitata male, perchè risposi a V. Sig. a conto del Sig. Caffieri son già più di 15. giorni, e le dissi, che non avrei avuto difficoltà veruna, che egli usasse l'Acqua di Nocera, e che in questo poteva soddisfare al suo genio, ed al suo desiderio senza scrupolo veruno, essendo cosa indifferente.

Re.

Replico a V. Sig. di nuovo, che il Sig. Bassetti ha premura di servire il Sig. Generale nella persona del suo Prete. Addio Sig. Cestoni. Ci rivedremo, se piace a Dio. Io sono, e farò eternamente.

Firenze 4. Ottobre 1681.

P. S. Nel ferrarese Lettere mi comparisce la gratissima di V. Sig. dalla quale intendendo, che il Sig. Generale ha fatto il Calcolo. Ne sia ringraziato Iddio benedetto.

Al Sig. Dott. Giovanni
Neri.

MI rallegro infinitamente, che la Signora Caterina Morelli sia guarita. Mi favorisca V. Sig. riverirla in mio nome.

Quando il Sig. Cav. Ciciaporci avrà terminati i suoi solutivi, credo che sia necessario venire al fiero, e credo che sia necessario altresì continuarlo per qualche tempo a voler vederne il frutto chiaramente. Scrivo così acciocchè il detto fiero non abbia in pochi giorni a venire a
noja

noja a Sua Signoria Illustriss. Egli è ben vero che stimo necessario , mentre piglia il siero , di evacuarlo talvolta , o col serviziale ; o con qualche bocconcino di Cassia , o con altra cosa simile.

Quanto poi al Sig. Cav. Michelozzi , Sig. Dottor mio caro , non vi farà male al certo , come appoco appoco per via di umettazione farà temperata l'acrimonia , e l'acidità de' fluidi del suo corpo : E questa si tempererà al certo al certissimo . V. S. glie lo dica da parte mia ; e gli dica ancora in mio nome , che tanto ci è pericolo , che egli abbia ad avere l'Idropisia secca , quanto ci è pericolo , che egli diventi Re di Francia . E se gli viene questo male , io voglio pubblicamente in Borgo Ognissanti abbruciare tutti tutti i miei Libri , e tutte le mie Scritture , ed abbruciate che le avrò , voglio di posta entrarvene nello Spedale della Sporta , e quivi subito incapperucciarmi Frate , e farmi consegnare quell' Asinino con l'orecchie tagliate , e andarmene per Firenze di porta in porta all'accatto delle legne . Oh quanto vuol ridere il Sig. Cavaliere , quando busserò alla sua porta , e mi vedrà in quel venerando abitino far quel mestiere . V. Sig. ancora nel vedermi se ne vuol ridere . Ma io spero al certo , che per questa cagione non le farò ridere ; perche il

Sig.

Sig. Cav. non avrà male , e non avrà male al certo . Ma venghiamo al proposito . Quel siero di fiori di Borrana è ottimo pel Sig. Cavaliere ; ma quando lo avrà continuato per qualche giorno , stimerai necessario , e molto profittevole venire all' uso di un brodo medicato , da continuarsi per venticinque , o trenta giorni . Ne mando qui a V. Sig. la ricetta . Ella potrà considerarla , e levare ed aggiungere , secondo i dettami della sua prudenza , come quella che è presente . . .

*Virg. nel
VI. Melle
sopratam
& medi-
catis fru-
gibus of-
fam, Ob-
jicit.*

Si pigli un piccione terrajuolo , si scanni che esca il sangue , si peli , e si netti bene dalle interiora .

Poſcia ſe gli riempra il ventre con le infraſcritte coſe :

Orzo di Germania acciaccato .

Ferro acciaccato ana. dr. j.

Radiche di Scorzonera .

Radiche di Cicoria ſalvatica .

Radiche di Capperi ana. dr. j.

Foglie di Meliſſa freſche .

Fiori di Bugloſſa ana. pug. v.

Riempito il ventre del piccione con le ſopradette coſe , ſi ricucia il ventre , ed il piccione ſi metta a bollire in ſufficiente quantità di acqua di Piſa , e bolla alla cottura del piccione . Si coli il brodo , e colato ſi digraſſi per pigliarlo ogni mattina cinque ore e mezzo avanti pranzo al

Tom. V.

M

peſo

peso di sei o di sette once senza raddop-
cirlo con cosa veruna : e lo pigli a letto ,
e dopo preso se ne stia nel letto , e dor-
ma un' ora o due , e non potendo dormi-
re , stia almeno nel letto quieto quelle
due ore , e faccia vista di dormire , e po-
scia si levi ; e quando è buon tempo vada
a fare un poco di piacevole esercizio .

Che è quanto intorno a ciò posso dire
a V. Sig. e pregandola a riverire in mio
nome tutti cotesti Signori le bacio cara-
mente le mani .

Artimino 24. Ottobre 1681.

Al Medesimo.

*P. Paolo
Segneri
della Co-
pagnia di
Gesù, in-
figne per
la Pietà
e per le
Opere fil-
pate .*

SCrissi al Padre Paolo Segneri , che si
cavasse il sangue . Approvai l' uso del
bagno . Gli mandai la ricetta di un un-
guento da Rogna , fatto con Manteca di
Rose , e precipitato . V. Sig. consideri ella
che è presente , se dopo qualche giornata
coll' uso di detto unguento sia bene usar-
ne qualchedun' altro , dove entri la tremen-
tina , ed altre cose simili , per astergere le
bolle grosse . Stimo necessario il continua-
re dopo il sangue i solutivi . Consideri
ella se sia bene , per cavar fuori un poco
più

più di fiero bilioso; o crescere la dose del siroppo un' oncia di più, ovvero aggiugnere a quello un poco di manna. Mi favorisca V. Sig. riverire il Padre in mio nome cordialissimamente, e risaluti tutti.

Un favore dalla sua cortesia. Desidero, che speditamente ella mi favorisca di fare avere al Sig. Auditor Maggi questa mia inclusa Lettera. Credo che stia in Via larga. Per amor di Dio mi scusi se io le do questi impicci, e mi comandi. E le fo devotissima riverenza.

Ambrogiana 16. Novembre 1681.

Al Signor Diacinto Cestoni.

MI farà V. Sig. il favore di rendere in mio nome umilissime grazie al Sig. Abate per la memoria, che conserva di me suo vero servitore, e desideroso di essere onorato de' suoi comandamenti. Lo risaluti in mio nome, e gli faccia attestazione dell' altissima stima, ch'io faccio del suo merito; E che se si compiacerà mai di comandarmi, io lo obbedirò con sincerità di cuore, e che mi tro-

M 2 verà

V. II Tom.
xxxvii.
del Giornale
d'Italia, ove
sono le notizie
di
sua vita,
e morte.

verà uomo senza cerimonie. Il titolo del Libro di quel Gesuita, che non vuole, che gl' Insetti, e le Chiocciolc abbiano cuore, si è il seguente *Ricreazione dell' Occhio, e della Mente nella considerazione delle Conchiglie del P. Filippo Buonanni della Compagnia di Gesù*, stampato in Roma in 4. Mi rallegro del miglioramento del Sig. Santini. Mi dispiace del Sig. Patrocli quella balbuzie, che osservai l'ultima volta, che lo vidi, voleva dir qualche cosa offesa anco in quel capo. De' Dattili non rispondo nulla a V. Sig. Siamo all' Ambrogiana, dove tira, e tirerà in eterno il solito Vento. Rassegno a V. Sig. il desiderio, che tengo di poterla servire, e le fo divotissima riverenza.

*Dalla Corte all' Ambrogiana 13. Marzo
1682. ab Inc.*

**Al Sig. Dott. Stefano
Bonucci. Firenze.**

PArlai col Sig. Auditore Palosa quando fui a Firenze, e rimasi che si seguitasse il pensiero di V. Sig. di medicarlo, e che un giorno se gli desse una
poca

poca di evacuazione chiarita , e poi qualche siroppetto mollitivo ; e alternativamente qualche siroppetto solutivo chiarito : V. Sig. ne vuole avere onore .

Le mando una Cassetta, dove sono alcuni esemplari dell' Opere di Lionardo di Capua . V. Sig. apra la Cassetta, e ne pigli un esemplare, e lo dia al Librajo mio, che mi lega , e glie lo faccia legare in cartapecora co' fuor capitelli di dietro ec. e quando è legato V. Sig. mi favorisca rinvoltarlo in un foglio , e con una Lettera per persona sicura mandarlo da parte mia a Suor Maria Diomira mia Sorella , Monaca in S. Maria Novella . E ne faccia far la licenza dallo Inquisitore . Io son sempre a dargli degl' incomodi .

Castello I. Maggio 1682.

A N. N.

Non è per ancora capitato ad alcuno in Firenze, il Libro di Sebastiano Badj intitolato *Anastasis Corticis Peruvie*, e la notizia di esso a me giugne totalmente nuova . Mi ricordo però aver una volta veduto, se la memoria non m' inganna , quello che di ciò scrisse il Chiflezio, in

un

un suo Libretto in quarto stampato in Lovanio l'anno 1653 intitolato *Pulvis febrifugus*: Non mi son già imbattuto nel Libro di Vopisco Fortunato Plempio; e se per fortuna non è quello, che egli diede fuori Della vera Cura della terzana l'anno 1642. il che non credo, io son di quest'Opera del Plempio molto all'oscuro.

*Medico
Florenti-
no, oriun-
do di Mò-
repulcia-
no, noto
per le sue
Op. flam-
mate, tra-
le quali le
dette Not-
te geniali,
in Bolo-
gna nel
1655.*

Nelle Notti geniali di Gio: Nardi si legge un Trattatello intorno a questa Scorza, ed in Roma alcuni anni sono fu stampato un Libretto in ottavo sopra la medesima materia col titolo *Anthimi Conygi Pulvis Peruvianus vindicatus*, Opera, per quanto allora si disse, d'un Gesuita. Questo è quanto posso dire a V. Sig. in conformità de' riveritissimi comandi del Sereniss. Nostro Sig. e mentre io la ptego con tutto l'affetto, quando se le porge occasione, di conservar viva nella memoria dell'A. S. Sereniss. la mia umilissima servitù, le auguro nella rinnovazione dell'Anno ogni più vero contento con perfetta sanità, e lunghezza di vita. Resto qual sarò sempre.

Firenze 29. Dicembre

AI

Al Sig. Carlo Dati. Firenze.

Rimando l'Opera manoscritta di quel nostro buon amico. L'ho letta con tutta quella attenzione, con la quale ella mi ha comandato, che io la legga. Circa poi al mio giudizio io non posso darlo a V. Sig. Illustriss. in miglior forma, che con le stesse stessissime parole, con le quali Apollodoro Ateniese parlò dell' Opere di Crisippo Filosofo: *Si quis tollat de Chrysippi Libris quæ aliena sunt, vacua illa charta relinquetur*. Vi è di più, che mi pare che questo Giovane vada affettando premurosamente l'oscurità, e si potrebbe dire di questi suoi scritti con le parole di Luciano nel Lessifane: *Perinde ut Dosia de Ara, & Lycophronis Alexandra sese habent*. In somma il mio parere sarebbe quello stesso di V. Sig. Illustriss. cioè, che ella lo persuadesse per ora a non mettere alla stampa, ma a pensarvi un poco, ed a lasciar maturare questo suo Parto, soggiugnendogli, che con la maturazione egli potrà molto migliorarlo.

Qui al Poggio a Cajano si sta allegramente, ed in vero tutta la Corte è in festa,

sta , e in allegria . Si fanno di bei desinari ; mi è stato regalato certo Vino rosso di Pietra nera , che certamente è il Re de' Vini . Ne mando quattro fiaschi a V. Sig. Illustriss. acciocchè se gli goda con gli amici ne' soliti Cenini . Il ritorno della Corte non farà se non verso il principio di Giugno . La settimana passata empimmo una Carrozza , e andammo a Prato , dove ci fu fatta una superbissima colazione dal Decano Inghirami , e dal Balli Verzoni . Non ho altre nuove da darle . La supplico delle grazie de' suoi comandamenti , e le fo divotissima riverenza .

Dal Poggio a Cajano 17. Maggio.

Al Sig. Duca N. N.

DAl Sig. Conte Giovan Teofilo Plater Cavalier inviato da V. Eccell. Illustriss. al Sereniss. Gran Duca , ricevo umanissime lettere dell' Eccell. Vostra , nelle quali mi innalza al maggiore onore , che io possa mai ricevere in vita mia , mentre si mostra desideroso di vedere tutti i Libri da me stampati , comandandomi con tanta bontà di inviargliene le copie , e di più accompagna i comandamenti con doni così

sì nobili , e curiosi di Ambre , che di certo mi farebbono insuperbire , se io non conoscessi la bassezza de' miei pochi talenti , e la reale generosità del Donatore . Al Sig. Conte ho consegnato i Libri suddetti , insieme con la Scrittura , intorno a' quesiti fattimi , ma gli ho consegnati con qualche rossore , perchè preveggo evidentemente , quando V. Eccell. Illustriss. avrà la pazienza di farsegli leggere , che scemerà molto nell' animo suo quel concetto altissimo , che ella ha di me fatto . E rimettendomi a quel che di più le farà per dire in voce il Sig. Conte Teofilo , le faccio profondissimo inchino .

Pisa 9. Aprile .

Al Sig. Dott. Giovanni Neri .

REndo grazie a V. S. Eccellentiss. de' Vermi piani mandatimi : Io però gli avea veduti molti anni sono , e ne avea abbozzata la figura col mio solito gentilissimo modo di disegnare ; ma però questi , che V. Sig. mi ha mandati , gli ho avuti carissimi , perchè quì , che ho la comodità

*Lat. lumbricellati.
ασκαρίδες
πλατταί .*

Tom. V.

N


di

di fargli disegnare dal naturale , gli farò fare un poco meglio .

Quello , che io cercava , e perciò ho dato a V. Sig. l' incomodo , si è , di trovare di quei lombrichi lunghi , e ritondi , ma grossi in modo da poterne osservare le viscere . Io altre volte ne ho trovati de' lunghi un mezzo palmo , e grossi quanto una penna dell' ale di piccion grosso . Se V. Sig. trovasse qualcheduno di questi , mi farebbe sommo favore il mandarmelo .

Non ho già mai osservati , nè veduti di quegli altri vermi , che V. Sig. chiama *Bacherozzolo Chionzo a foggia di una borsetta quando sta in se raccolto , e che si allunga , e si torce in mezzo cerchio* . Che vuol dire quella voce *Chionzo* ? me ne spieghi il significato , e mi favorisca di disegnare in un foglio , come apparivano agli occhi di V. Sig. questi bacherozzoli chionzi , e me ne mandi una figura , che a un dipresso intenderò .

Del resto i Vermi piani sono arrivati tutti morti . Ma iogli ho messi nell' acqua a rinvenire .

Ho ben veduto nella scatola certi pezzetti così lunghi  di vermi , ma non so se son pezzi di vermi , o pure sono quei *Bacherozzoli chionzi* , de' quali V. Sig. ha fatto menzione . In somma mi favorisca di mandarmi a un dipresso di questi ba-
che-

cherozzoli chionzi . E se l' infastidisco ,
abbia pazienza , e comandi a me , che
sono di V. Sig. mio Signore ec.

Dalla Corte 16. Maggio 1682.

Al Signor Diacinto Cestoni .

HO ricevuto Mi sono stati
carissimi , ancorchè siano morti . I *Era un*
Carnum erano vivi , e uno di essi mi ha *Cestini di*
avuto a cavare un occhio , perchè schiz- *frutte di*
zano cert' acqua salata , che cuoce . Tenga *Mare , e*
V. Sig. conto di quello che spende in que- *ficcome la*
ste baje , che alla mia venuta a Livorno *Lettera è*
a suo tempo pagherò ogni minuzia fino *stata lace-*
a un picciolo . Intanto le dico , che le *rata in*
resto obbligatissimo . Ho mandato a Nic- *quel prin-*
colò del Sig. Cav. Ricci una Cassa con *cipio da 8*
dodici fiaschi di Vino , e mi ha promes- *topi , non*
so , che la farà pervenire in mano di V. *s' rinvie-*
Sig. costì in Livorno per la prima occa- *ne , che*
sione di Navicellajo , che se gli porgerà *Animali*
Il Vino che vi è drento , è il seguente . Vin- *erano mor-*
rosso di Firenze fiaschi due . Verdea mo- *ti ; i Car-*
scatellata fiaschi tre . Montepulciano di Pa- *numi sono*
lazzo in due fiasconi doppi , e babbuschi , *una raz-*
za di Ba-
lani sen-
za gusci
duri esse-
riori , ma
sen con
una pelle

N 2

quel

*callosa
durissima,
e sono a si-
militudine
della
noce, ed
hanno due
fori come
i Pinci
marini, e
per di dè-
tro son
rovi, e si
mangiano
come i Ba-
lani, e
son sapo-
ritissimi.*

quello che serbasi per la bocca del Signore, *Che le Contrade di Toscana affrena.* Montepulciano di un' altra sorta in due fiaschi alla Montepulciana. Un altro fiasco di Montepulciano. Due fiaschi di Grechetto, che lo berebbe un morto, e non fa male a' vivi. In tutto dodici fiaschi. V. Sig. se lo beva in santa pace. La Cassa V. Sig. me la renderà quando io farò a Livorno. E quei due fiaschi del vino di Montepulciano della bocca, gli serbi per rendermegli, perchè il Cantiniere grida, che pare uno spiritato, quando io non rendo i fiaschi. Gli altri fiaschi, faccia con essi alla palla. Addio. Vogliatemi bene, e bevete allegramente, e se è poco, non borbottate.

Firenze 12. Luglio 1682.

Al Medesimo.

Quest' uomo, che presenterà a V. Sig. questa mia Lettera, è uno che ha servito in Casa de' miei Fratelli, e perchè desiderava di ottenere una Piazza di Soldato in Livorno, io l'ho fatto raccomandare dall' Illustriss. Sig. Marchese Vitelli, all' Illustriss. Sig. Generale e Governato-

re

re, del Borro; Ed esso Sig. Governatore ha risposto con ogni cortesia, che l' uomo venga pure a Livorno, che gli farà la grazia di farlo arrolare. Onde io lo invio a V. Sig. acciocchè ella mi favorisca introdurlo da Sua Signoria Illustriss. ed in un istesso tempo costituisco V. Sig. mio Imba- sciadore per rendere umilissime grazie della grazia fattami nella persona di quest' Uomo. Però sappia ella dire, e vada all' audienza co' fiocchi a i Cavalli, e con la Carrozza di velluto. Io sono, e farò sempre di V. Sig. mio Signore ec.

Firenze 8. Settembre 1682.

Al Sig. Dott. Giovanni
Neri. Firenze.

IN quanto a' Tartufi son venuti a tempo in queste Quattrotempora, ma sono stati troppi. Onde ho avuto campo di esercitare la mia immensa liberalità col donarne agli Amici di qui; che se gli sono mangiati golosissimamente. Ma chi gli ha donati a V. Sig. Questa al certo è stata qualche Dama. Non me lo neghi, perchè io la so per appello, e per appunto. E la
so

Marchese
Marco A-
lessandro
del Bor-
ro, morto
1701. se-
polto nel
Duomo di
Livorno,
in un Ma-
gnifico Se-
polcro con
marmi, e
Busto di
marmo,
opera di
Gio: Bat-
Foggini,
a spese di
Ferdinän-
do G.P. di
Toscana,
e con In-
scrizione
del Signor
Ab. Anton
Mar. Sal-
vini, com-
messagli
dal mede-
simo G. P.
con lettera
espressa di
Livorno.

fo tutta , e fo come ell' andò , e come ella stette . Ma sia come esser si voglia , io mangerò i Tartufi , e la Dama resterà ingannata nella persona di V. Sig.

Di quì non ho nuove da darle ; se non che ci è un gran freddo , al contrario di quello che era a Cerreto . Io me ne sto tutto giorno al fuoco , e lavoro come un disperato intorno agli animalacci . Mi conservi il suo affetto , e mi comandi ; e le fo divotissima riverenza .

Ambrogiana 16. Dicembre 1682.

Al Medesimo .

SCrivo con brevità per ispedir subito il Lacchè . Lodo l'uso del latte la mattina ; lodo l'uso della Salsapariglia il giorno ; lodo alle volte , ancorchè non con frequenza , l'uso del Laudano . Lodo il non ber vino . Solamente , metto in considerazione a V. Sig. Eccellentiss. se fosse bene presentemente applicare a' ginocchi così fieramente dolenti , e nelle parti rilevate del capo il Cerotto di Rame di Gio: di Vico . Io per me lo applicherei certamente . In secondo luogo metto in considerazione se in quella pollastra , con la quale si
dec

dee far bolliré la Salsapariglia , fosse bene il mettervi nel suo ventre , o dell' orzo cotto , o del riso cotto , o un poco di farro pur cotto . E questo a fine d' intiepidire un poco l'acutezza degli umori , il loro bollore , e la loro tanto facile inclinazione al moto . E pel medesimo fine metto in considerazione se sia bene usare altresì minestre talvolta delle medesime cose . E pel medesimo fine parimente si potrebbe mescolare con la Salsapariglia qualche poco di sandalo rosso . Il tutto rimetto alla prudenza di codesti Eccellentissimi , e le fo divotissima riverenza .

Ambrogiana 17. Dicembre 1682.

Al Signor Diacinto Cestoni .

VOsignoria stia certa , che alla mia venuta ella assaggerà di certo di quei Vini . Ve ne son certi , che pelano l' Orfo . Se per mala disgrazia io non l' avessi ringraziata di quei cazzi marini , la ringrazio ora . Uno solo ne arrivò , che non avea cacato le budella , e con esso potetti riconfrontare il da me osservato gli
anni

anni addietro . Ne rendo dunque nuovamente ora grazie a V. Sig. Io ho tante e tante ciarpe pel capo , che molte volte mi scordo molte cose , e fo delle male creanze ; Ma elle sono involontarie involontarissime . Gli augurj , che ella mi fa nelle Sante Feste , prego Dio benedetto , che ritornino centuplicati sopra di V. Sig. e caramente abbracciandola le fo divotissima riverenza .

Dalla Corte 30. Dicembre 1682.

Al Medesimo.

FOrse ci rivedremo presto . Fatemi un servizio , arrivate fino al Lazzaretto , e dite al Sig. Pini , che non gli scrivo , ma che spero presto di potergli parlare a bocca costì in Livorno . Fatemi questo servizio .

Quì parmi , che V. Eccell. mi dica , che io non le ho quest'anno mandato il Daino . E' vero , non ve l' ho mandato , ma io quest'anno non ne ho avuti , perchè non s' è fatto Cacce , e i Daini corron tanto , che io non posso tener lor dietro . Se arriverà qualche Porco , ne avrete la vostra parte . Addio a rivederci , vuoi tu nulla ?

Pisa 16. Gennaio 1683.

Al

Al Medesimo.

HO ricevuto il panierino con le ricotte di Montenero , e ne ringrazio V. Sig. più che cordialmente , e sono state buonissime . Ma non voglio che V. Sig. me ne mandi più , perchè ora voglio sfornarmi con queste di Pisa ; e poi quando farò a Livorno con coteste di Montenero rinnoverò l'appetito con più gusto . Se V. Sig. mi manda poi i radicchi , gli piglierò volentieri . E veda che parlo seco con libertà . Io aspetto domani il mio bagaglio , che con quello di tutti gli altri era rimasto all' Ambrogiana , a cagione d' Arno diacciato . Vi ho certi marzolini per V. Sig. Oh se ella mi scrivesse a chi debbo consegnarli quì in Pisa ! mi sarebbe a me un gran servizio , e V. Sig. potrebbe mangiarfeli questo Carnovale anticipatamente prima del nostro venire costì , perchè se durano questi geloni così indiuvolati , di buona ragione non dovremmo venire così subito . Orsù mi scriva a chi debbo consegnarli , e senza cirimonie . Addio , vogliatemi bene . E a rivederci .

Pisa 21. Gennaio 1683. ab Inc.

Tom. V.

O

Al

Al Medesimo.

UNa bestialità avea fatta V. S. Eccell. lentissima col serbarmi quel pesce. Una bella cosa fece poi a mangiarcelo per se in compagnia del Sig. Canonico. Saremo costì presto, e credami, Sig. Diacinto, che mi pare mill'anni ognora per rivederla. Quest'anno V. Sig. è disgraziato. Quei marzolini faranno da Quaresima, e gli ho mezzi consumati. Certo Vino è arrivato fino a Livorno, e poi è tornato addietro. Ma non verrà fatta al Demonio, perchè tornerà costì a suo marcio dispettaccio. Addio. Io sono, e farò sempre di V. Sig. ec.

Pisa 25. febbrajo 1683. ab Inc.

Al Medesimo.

E' Arrivatomi quel fagottino di polvere rinvolto in vescica. In secondo luogo il Sig. Dottor Pini mi ha mostrato, che il Sig. Abate avrebbe avuto gusto di alcuni miei Libri. Io non ne ho, e di più non mi dà l'animo a trovarne. Ma per-

perchè il Sig. Abate veda quanto io desidero di servirlo, ho consegnato al medesimo Sig. Dottor Pini un fagotto di Libri stampati in Firenze, acciocchè in mio nome gli faccia pervenire in mano di esso Sig. Abate. V. Sig. supplichi questo Signore ad accettar da me il mio buono animo, ed il desiderio che tengo di servirlo, e lo saluti per un milione di volte. La nota de' Libri è la seguente.

Lettera del Dottor Giuseppe del Papa, intorno alla Natura dell' Umido, e del Secco, in quarto.

In Firenze 1681.
per Vincenzo Vangelisti.

Lettera del medesimo intorno al Fuoco, e alla Luce, in ottavo.

Lettera intorno alle Zanzare, in quarto.

Scritta da Pietro Paolo da Sangallo, al Signor Francesco Redi. In Firenze per Vincenzo Vangelisti 1679.

Esperienze del Zambecari, in quarto.

Lettera del Redi intorno alla Invenzion degli Occhiali, in quarto.

Opere Toscane, e Latine di Benedetto Menzini Fiorentino, in quarto.

Lettera di Alessandro Marchetti intorno a' Vetri, ec.

Lettere del Redi intorno a diverse operazioni, ec.

Quattro esemplari delle Vite di Dante, e del Petrarca.

In Firenze all' insegna della Stella 1672. in 12.

Lettera del P. Francesco Eschinardi a Francesco Redi: Controversie del Ramazzini, e Moniglia.

Addio , non ho più tempo , e mi muojo di sonno , perchè stanotte sono stato tutta notte a Palazzo senza dormire .

Firenze 28. Marzo 1683.

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci. Firenze .

*Fratello
del celebre
Cap. Cos-
mo, Pro-
veditore
delle For-
tezze , e
Fabbri-
che del Do-
minio Pio-
ventino .
Di lui lù-
gamente
parla il
Sig. Can-
Salvino
ne' Fasti
Consolari
dell' Acca-
demia
Fiorenti-
na .*

ECco un nuovo impiccio a V. Sig. Vorrei , che ella mi facesse il favore di portare , e consegnare al Sig. Provveditore Ferdinando della Rena l' ingiunta Lettera , insieme con l' ingiunto Memoriale originale , graziato , acciocchè Sua Sig. Illustriss. me lo faccia registrare ec. E perchè vi è annessa ancora la Carica de' Fiumi , intendesse V. Sig. da esso Sig. Rena , a cui ella dee far capo (credo io alla Parte) per farlo registrare , e spedire : e se vi va spesa , V. Sig. spenda quello che bisogna , avendo danaro in mano di mio . Ed in evento che vada al Sig. Nardi Cancelliere della Parte , lo saluti in mio nome , e li dica , che al mio ritorno della Corte farò a rendergli grazie de' suoi favori in persona , ed il simile dica al Signor Ferdinando della Rena .

Ho

DI FRANCESCO REDI. 109

Ho inviato a V. Sig. per la Dispensa una
sporta di Dattili . Quando V. Sig. avrà
occasione mi favorisca per la prima di
mandargli in Arezzo al Sig. Gio: Batista
mio Fratello : Mi perdoni di tanti inco-
modi , e le fo umilissima riverenza .

*Ball nel-
la Reli-
gione di S.
Stefano ,
e Zio del
Sig. Ball
Gregorio
vivente .*

Pisa 29. Marzo 1683.

Al Sig. Diacinto Cestoni .

IL Ditirambo è copiato, e ne ho fatto
un fagottino , e l'ho mandato a Nic-
colò del Sig. Cav. Ricci , che per la pri-
ma occasione glielo manderà . Resta che
V. Sig. mi continui l' onore de' suoi co-
mandamenti , e le bacio caramente le ma-
ni pregandola a rassegnare il mio riveri-
tissimo ossequio al Sig. Abate mio Signo-
re , insieme col desiderio ardentissimo ,
che tengo di esser onorato de' suoi co-
mandamenti , e la salute .

Firenze 30. Marzo 1683.

Al

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci . Firenze .

Si ricordi la Signora Forzona del pronostico , che io le feci il primo giorno , che ebbi l' onore di visitarla . Io le dissi , che io mi credeva , e non credeva d' ingannarmi , che il suo male volesse esser lungo lungo a molte settimane . Avrei voluto esser falso Profeta . Ma al sentire , il mio pronostico con mio molto sentimento si verifica . Bisogna farle animo , e non men far animo a lei , ma ancora alle Signore di sua Casa . Io sento dunque il presente suo stato , cioè che le sia tornata la febbre , e che se prima avea il dolore nella coscia , e gamba sinistra , ora nel tornar la febbre , il dolore, lasciata essa coscia sinistra , si sia fondato nella destra . Quid agendum ? Continuare la stessa regola di vivere , e di lavativi , e se la febbre va continuando , farà di mestiere cavar sangue dalle parti inferiori , e particolarmente se l' utero non facesse motivo veruno di scarico . Dico questo , perchè si può dubitare , che siamo forse in tempo che l' utero a cagione del passato parto abbia bisogno di qualche solito , e consueto sgravio ,

vio . Questo consigliereì io da lontano; se però un Medico può dar consigli in lontananza in materia di febbri . Saluti in mio nome tutte coteste Signore ; ed a V. Sig. bacio cordialmente le mani .

Dalla Corte 17. Aprile 1683.

Al Medesimo .

NOn mi giugne nuovo il getto di urina fatto dalla Illustriss. Sig. Anna del Bene . Egli è un effetto di quelle cagioni, che produssero il suo male . E non farebbe gran cosa, che fra qualche tempo le tornasse un altro di simili getti : Ma non se ne sgomenti . Quei serviziali , se fosse possibile , di quando in quando non gli tralascerei , perchè posson far bene , e quel che importa , non istraccano le viscere , anzi con lo sgravarle gentilmente le fortificano . L' Elisir proprietatis nella dose di quelle cinque o sei goccioline nel brodo , per otto o per dieci altri giorni lo continuerai , per poter poi passare all' uso del siero semplicemente scolato dal latte , conforme io accennai alla medesima Sig. Anna in voce . Intanto di buona ragione dovremmo esser tornati a Firenze ,
o vi

*Sepolta
nella Chie.
sa de' SS.
Apostolicò
Busto di
marmo, e
con Inscriz.
zione del
Sig. Abate
Ant. M.
Salvini.*

o vicini all' esser tornati . Mi faccia V. Sig. il favore di riverirla umilmente in mio nome , e di rassegnarle il mio umilissimo ossequio , e le dica , che mi dispiace di essere stato Profeta intorno alla riuscita che ha fatta quella matterella superbucciaccia di quella Giovane ; e che compatisco a' disturbi della Sig. Marchesa Medici , la quale avrà esercitata la sua rimissione in Dio benedetto .

Circa la Signora Forzona , scrissi a V. Sig. lungamente ieri , siccome ierlaltromandai a V. Sig. un Piego con alcune Lettere per consegnarsi al figliuolo del Sig. Gio: Carlo Giudici , che va Paggio della Regina di Polonia .

Le raccomando il ricapito dell' annessa , e la porti V. Sig. da per se , e veda come 'la Signora Argentina sta . E le bacio le mani .

Ambrogiana 18. Aprile 1683.

Al Medesimo .

IO sto con passione perchè V. Sig. non risponde se ha ricevuta una mia Lettera , nella quale le ho inviate due Lettere da consegnarsi al figliuolo del Sig. Gio: Carlo

Carlo Giudici. Queste Lettere erano tutte a due dirette in Ispruck, una al Signor Marchese Montricher, e l'altra alla Sig. Contessa Piccolomini. Mi favorisca di un sol verso di avviso: ed in evento, che non le sieno pervenute; usi diligenza alla Dispensa; ed anco in evento, che la balordaggine di Domenico le avesse messe alla Posta, usi diligenza alla Posta. Noi partiremo doman l'altro, cioè Venerdì. Mi conservi il suo affetto.

Ambrogiana 21. Aprile 1683.

Al Medesimo.

SOn già due giorni passati, che venne qui alla Corte un Cerusico, e mi pregò, che io volessi servirlo col raccomandarlo all'Illustriss. Sig. Marchese Vitelli per la Carica di Cerusico della Guardia a piedi; ed anco ne fui pregato da alcuni di questi Sig. Ajutanti della Camera di S. A. S. Onde alle mie supplicazioni l'Illustriss. Sig. Marchese Clemente Vitelli. Coppiere di S. A. S. scrisse caldamente, ed in mio nome al Sig. Marchese Pier Francesco suo Padre in favore del detto Cerusico. Sicchè, Sig. Bonucci mio

Tem. V.

P

caro

caro, V. Sig. vede nell'impegno anticipato che sono, e mi è di sentimento il non aver congiuntura, per questa anticipazione, di servire il Sig. Marmocchi, il quale fa quanto io desidero di servirlo, e se in altre congiunture io abbia procurato di favorirlo, come farò sempre in ogni altra, nella quale io non sia stato preoccupato.

Ho caro, che a Giuseppe la febbre vada giornalmente scemando.

Quella gabbia, dice Domenico, che l'ha lasciata in bottega di Martio Pollajolo in Mercato vecchio.

A quell'Albergo dirimpetto al Macellajo di San Sisto, dove sogliono andare gl'Inglese, vi è un Medico Inglese del Casato de' Martini, ed ha titolo di Medico del Re d'Inghilterra. Desidero da V. Sig. che Domenica dopo desinare, o Lunedì V. Sig. andasse a questo Albergo, e domandasse di questo Medico, e se vi è, e non è partito, V. Sig. gli dicesse, che tengo appresso di me un negozio da dovergli parlare. Mi scusi di tanti incomodi.

Mi favorisca di leggere il desiderio di Suor Maria Diomira mia Sorella, e mi favorisca altresì di comprar la Sena, e il Rabarbaro, e mandarglielo. Dopo che ho fatto con V. Sig. le scuse degl'incomodi,

DI FRANCESCO REDI. 115

di , che le dò , io subito torno a dargne-
ne degli altri.

Petraja 22. Maggio 1683.

Al Signor Diacinto Cestoni .

Sig. Iacinto mio caro , V. Sig. può es-
ser certa , che nel suo negozio del
Canonicato io ho fatto tutto tutto tutto
quello , che a me si aspettava . Quello ,
che succederà , è nella mano di Dio . Io
non mancherò a cosa alcuna , ed assicurisi
V. Sig. che metto più premura in servire
V. Sig. che i miei stessi fratelli ; ne stia
certa , e stia certa altresì , che lo fo con
affetto cordialissimo . Siamo finalmente
tornati a Firenze , dove di buona ragione
si dovrebbe star qualche mese . Mi conti-
nuì V. Sig. l'onore de' suoi comandamen-
ti , e le bacio le mani , e mi voglia bene .
Io sono ec.

Di Firenze 19. Giugno 1683.

Al Sig. Dott. Giovanni Neri .

MI dispiace infinitamente di sentire lo stato dell'Illustrissima Sig. Lisabetta . Mi dispiace parimente di non essere Padrone di me per poter venire costì . Io ho la Signora N. N. in attual medicamento . In oltre la medesima mi ha imposto l'assistenza del Sig. Marchese Corsini , che grida dì , e notte di dolori incessantemente: di più si attende al momento per momento , che esca l'ordine per partir di Firenze con la Corte in Villa . Subito ricevuta la sua sono stato a trovare il Sig. Bordini , che domattina farà il favore di venir costì . Abbiamo discorso lungamente circa il *quid agendum* . Si riduce a due punti: se la febbre urge, e se il dolore del petto urge forte, stimiamo necessario il toccar la vena , e cavar qualche poco di sangue . V. Sig. Eccellentiss. sa molto meglio di me , che in questi casi Ipocrate cavava il sangue anco negli Idropici più confirmati . Se la febbre non urge tanto , ed il dolore fosse ammansito , si potrebbe pensare a un po di Manna stemperata in brodo con Cremore di Tartaro . E per camminar nel

licu-

*Filippo
Bordini ,
valente
Med. Fio-
rentino ,
morto gio-
vane .*

*Amman-
sire vale
Rendere
mansueto .*

ficuro, se ne potrebbe dar uno di questi
brodi a buon ora, e l'altro tre ore do-
po. V. Sig. sentirà meglio dalla viva vo-
ce del Sig. Bordonì. Per l'amor di Dio
faccia scusa per me col Sig. Piero.

*v. Il Vo-
cab. della
Crusca.*

Al Medesimo.

SI ricorderà V. Sig. Eccellentiss. che
molte volte seriamente abbiamo discor-
so intorno a' mali della Signora, ed intor-
no a ciò, che ne anno scritto i Medici, de'
quali abbiamo insieme letto i Consulti, ed
intorno ancora a quello, che essi dicono
intorno allo Scorbuto, e che lo vorreb-
bon medicare con gli Antivenerei medica-
menti, cioè con medicamenti, che si dan-
no per il Mal Franzese, ed oltre a questi
vorrebbon l'uso de' Bagni, e tra' medi-
camenti Antivenerei propongono l'uso
dello Estratto del Guaiaco. In oltre si ri-
corderà V. Sig. Eccellentiss. che la Signo-
ra ci ha detto molte volte, che da tanti,
e tanti rimedj, che in tanti tempi ella ha
fatti, non le pare di aver mai ricevuto
maggior giovamento, che dal rimedio che
le diede il Vecchio * Berigardo. Io replico

*Guaiaco,
cioè Legno
Santo.*

** Monsiè
Beau-re-
gard. Frã.
zese, che
aveva
molti se-
greti.*

tutte

tutte queste cose per venir poi a quel punto che V. Sig. Eccellentiss. sentirà . De' Bagni proposti da' Medici stranieri, nella presente stagione non se ne può ragionare . Circa lo Estratto del Guaiaco, io per me, se ho da dire da uomo da bene il mio sentimento, l'ho per medicamento sospettissimo, e pericoloso nella Signora; se vorremo considerare il suo caldissimo temperamento, e se vorremo considerare quella crudele ostinata erosione delle gengive . Circa poi i Mercurj, e gli altri simili medicamenti mercuriali, anco questi non parmi, che in conto veruno convengano, per quelle ragioni, chedicemmo a bocca; e quando non vi fosse altro, la sola sola erosione delle gengive, ed il crollare de' denti, ed il pericolo che mostrano, di voler presentemente cadere, mi parrebbero cose sufficienti a farcene astenere; quando non volemmo correr rischio, in vece di guarir la nostra ammalata, di farla dare in mali più fastidiosi, e più pericolosi . Che si ha egli dunque a fare? Dirò, o per dir meglio, accennerò ora a V. Sig. il mio sentimento, per poterglielo poi ridire più specificatamente a bocca al mio ritorno, che ragionevolmente dovrebbe seguire fra pochi giorni . Tutt' i Medici concludono, che ci vuole gli Antivenerei in questa foggia di Scorbuto: e tra gli

gli infiniti Antivenerei , che la Signora ha pigliati non ha trovato il più profittevole di quel di Berigardo . Ma questo in oggi non è il caso , perchè dicono , che vi entri del Mercurio . Or perchè non proviamo noi quell' Antivenereo di quel nostro Amico , che V. Sig. ed io sappiamo , che è lo stesso di Berigardo , e che di più non è fatto col Mercurio ? V. Sig. ci faccia un poca di riflessione . Io per me mi ci sentirei grandemente inclinato , e particolarmente per quei motivi , de' quali tante volte abbiamo parlato a bocca . Si assicuri , Sig. Dottore mio caro , che vorrei col proprio sangue poter servire questa Signora , e glielo dico con tutto il cuore . Orsù V. Sig. faccia una amorevole riflessione a quanto le scrivo ; e ci parleremo a bocca , e le fo divotissima riverenza .

Ambrogiana 14. Novembre 1683.

Al Signor Diacinto Cestoni .

QUando scrissi a V. Sig. Martedì , non mi avveddi di darle nuove del Signor Tilli , ma io non poteva dargnene ,
per-

perchè non avevo sue Lettere dall' ultimo di Luglio in qua . Ieri ricevei due sue Lettere , una de' 13. Settembre , l' altra de' 9. d' Ottobre , nelle quali avvisa gli onori , e le cortesie , che ricevè in Belgrado , non solamente da Mussaip Pascià : genero del Gran Signore , ma ancor dal Gran Signore medesimo , e che quivi alla Corte si è acquistato una grandissima riputazione .

Dà nuova , che fra due giorni il Gran Signore si farebbe ritirato a Filippopoli per andarsene poscia a Andrinopoli . Dà nuova della fuga dell' Esercito , e che i Soldati fuggitivi arrivano molto malandati , e morti di fame . Dà nuova , che per molti mesi egli non tornerà . Dà nuova , che il Cerusico Pasquali presentemente sta bene , e che è guarito da due terzane , avendo due volte pigliata la polvere . Dà nuova che il Gran Visir ha deposto il Gran Cane de' Tartari . Dà nuova , che subito , che il Gran Turco ebbe nuova in Belgrado con una brevissima Lettera del Gran Visir della rotta toccata , che Sua Maestà mandò il suo Silittar a portare una Veste di Zibellini ; e una Sciabla al Gran Visir in dono , per intender meglio , come il fatto era seguito , e si crede che il Gran Visir donasse molte borse di danari ad esso Silittar , acciocchè desse buone nuove
al

al Gran Signore, e dipignesse la cosa più bella, che non era, e parlasse favorevolmente pel Gran Visir. Orsù addio, che è tardi. Io sono di V. Sig. mio Signore.

Dalla Corte 20. Novembre 1683.

Al Sig. Marcello Malpighi.

*La Vita
di Marcel-
lo Malpi-
ghi difesa
dal Sig.
Eustachio
Manfredi
è nel T. I.
delle Vite
degli Ar-
cadi Illu-
stri, Stam-
pato in
Roma nel
1708.*

AL Padre Bonaventura da Carpi ho offerto nelle sue occorrenze tutto quanto quello, che possa dipendere dalla fievolezza delle mie forze, e dalla mia buona volontà. E si accerti V. Sig. Illustriss. che io lo servirò con vero, e sincerissimo cuore, e V. Sig. Illustriss. potrà sempre conoscere quanto sia grande la stima, che io faccio dell' onore de' suoi da me rispettatissimi comandamenti, della continuazione de' quali cordialmente la supplico. Ma, Sig. Malpighi mio amatissimo, e riveritissimo Signore, che scrive ella presentemente? con qual grande, e degna Opera al suo solito vuole onorare il nostro secolo? Per mia consolazione, se però la dimanda è lecita, me ne dia qualche avviso. E pregandole da Dio

Tom. V.

Q

be-

benedetto ogni maggiore felicità , le fo
divotissima riverenza .

Firenze 2. Maggio 1684.

*Responsi-
va alla
Lettera
antecedente.*

L E T T E R A

*Del Signor Dott. Marcello Malpighi
al Sig. Francesco Redi .*

„ **R** Endo umilissime grazie a V. S. Il-
„ lustris. per l'onore fattomi rice-
„ vendo sotto il suo patrocinio il Padre
„ Bonaventura da Carpi , e supplico la
„ sua bontà in contrassegno del gradimen-
„ to della mia ossequiosa servitù , dell'
„ onore di qualche graditissimo suo co-
„ mandamento. Per altro io vivo , se pu-
„ re si può dir vita , in ozio , senz' altra
„ applicazione , che di sfuggire i dolori .
„ Un fortuito incendio occorsomi in casa
„ ne' mesi passati , mi ha consumato , ol-
„ tre quel poco di buono , che io aveva ,
„ le mie Memorie manoscritte , e i Mi-
„ croscopii , o siano Lenti ; anzi essendo-
„ mene restata addosso una sola , questa
„ poco dopo mi fu levata con alcuni po-
„ chi denari ; onde bisogna intendere il
„ parlare del Cielo , tanto più che agli
„ an-

„ antichi miei guai si sono aggiunti i do-
 „ lori articolari, che bene spesso mi lega-
 „ no; Sicchè solo mi resta l'imparare, e
 „ godere dell'altrui fatiche: E mi lusingo,
 „ che quanto prima V. Sig. Illustriss.,
 „ sia per darmene un ampio campo, spe-
 „ rando di vedere alla luce una nuova sua
 „ Opera. Dio la prosperi per vantaggio
 „ della Repubblica letteraria, e de' suoi
 „ servitori, fra' quali io vivo il più cor-
 „ diale. E facendole riverenza mi confer-
 „ mo per sempre.

„ Bologna 9. Maggio 1684.

Al Sig. Marcello Malpighi.

CRedami, Sig. Marcello mio riverito
 Signore, che mi ha passato l'anima
 il travaglio, che ho provato nella nuo-
 va, che ella mi dà, dell'incendio occor-
 so nella sua Casa, che le ha distrutte le
 sue Memorie manoscritte insieme co' suoi
 Microscopii. Gran perdita ha fatto il
 Mondo tutto: gran perdita certamente,
 e perdita deplorabile. Io me ne condolgo
 seco, e me ne condolgo meco mede-

Q 2 fimo,

simo , che sempre dalle sue celeberrime Opere ho avuto gran campo d'imparare. Io prego Iddio benedetto , e lo prego con tutto il cuore , che le voglia concedere la sanità , perchè con questa ella potrà riparare ogni perdita. V. Sig. Illustriss. è uno di quei Pittori maestri , che lavorano di colpi , e con franchezza di mano veramente maestra. Io quanto a me, Sig. Marcello mio caro, non fo più nulla, perchè non ho più un solo solo momento di tempo , che sia mio. Iddio vuole così. A tempi rubacchiati ho messe insieme in una leggenda certe osservazioncellucce di niun valore , che l'ho legate , per dir così , in un Centone ; le porterò meco copiate quando tornerò a Firenze, e le darò a rivedere al foro Ecclesiastico, e se Dio vorrà, si stamperanno; ma io non posso badarvi certamente. Son cose intorno agl' Insetti ec. Avrò V. Sig. Illustriss. occasione a suo tempo di compatir di nuovo le mie debolezze , dicendo intanto a V. Sig. Illustriss. quello , che giornalmente soglio altamente dire, che tutti gli Uomini non sono il Sig. Marcello Malpighi. Io non so far meglio : se meglio sapessi , farei meglio al certo. Mi conservi l'onore della sua buona grazia , e mi comandi , che mi troverà sempre cordialissimamente.

Firenze dalla Petraja 13. Maggio 1684.

Al Signor Francesco Maria Guastalli. Pisa.

Sig. Dottor Francesco Maria Guastalli di presente uno de' Medici stipendiati dal Pubblico di Prato, allora studente in Pisa, scritta in occasione d'una sua malattia.

A Vendo V. Sig. per più anni continui fatti tanti, tanti, e tanti medicamenti, e così diversi, da tanti, e diversi Medici ordinati; perciò presentemente il mio ben ponderato consiglio farebbe, che ella in questa Primavera, e nella susseguente Estate si astenesse totalmente da ogni medicamento, e se la passasse allegramente con ben aggiustata, e continuata regola di vivere, e particolarmente nelle cose del bere, e del mangiare, sfuggendo sempre il soverchio: e che invece di tanti soliti medicamenti, si contentasse di pigliare ogni mattina, eccetto che ne' giorni, ne' quali dalla Chiesa è vietato, sei, o sette once di brodo di buona carne, lungo, e ben digrassato. Ho detto, brodo lungo, perchè i brodi grossi, e sostanziosi, viscosi, e di natura di colla, non sono buoni per lei. Questo brodo lungo non sia salato, ma sia sciocco, e non sia radolcito nè con zucchero, nè con giulebbi medicinali, nè deliziosi di semplice gusto,

sto , e compiacenza ; ma sia brodo puro , e semplice , e se lo beva calduccio la mattina di buon' ora , e bevuto che l'averà , procuri di dormirvi sopra per un' ora , e forse ancor più , e non potendo dormire , se ne stia per lo meno un' ora così , o due in letto in riposo facendo vista di dormire .

In questo tempo non avendo pronto il beneficio del corpo nel mandar fuori le fecce intestinali , si faccia talvolta qualche serviziale puro , e semplice fatto di solo brodo , o di sola acqua d' orzo con l'aggiunto del consueto sale , zucchero , e butiro , ovvero olio , senza verun altro ingrediente medicamentoso . Che è quanto posso brevemente dire , rimettendomi ad ogni miglior consiglio .

.....

Al Signor Diacinto Cestoni .

Dott. Corazzi Pisano morto ultimamente con **H**O scritto all' Eccellentiss. Sig. Dottor Corazzi , che anno fece un viaggio con le Galere , se anco quest' anno ne vuol fare un altro sopra quel Vascello ,
che

che il Sig. N. N. manda in soccorso de' Veneziani . In evento , che il suddetto Sig. Corazzi abbia impedimento , e non voglia far questo viaggio , credo che sarà ottima occasione pel Sig. Dottor Bonomo , e di già , mentre , come dissi , il Sig. Corazzi non voglia andare , il Sig. N. N. mi ha dato il suo consenso , graziando di questa grazia esso Sig. Bonomo . Però V. Sig. mi farà favore di trovare esso Sig. Dottor Bonomo , e dargli questa nuova ; ed in evento che egli voglia far il viaggio , gli dica , che per lui vi sarà per tutto il tempo di esso viaggio la solita provvisione ogni mese ben pagata , e che questa servitù gli potrà essere scala ad impetrar altri favori a suo tempo . In evento poi , che egli non potesse , o non volesse andare , V. Sig. usi diligentissima cura di farmelo avvisato subito , acciocchè io possa mandar di quì un altro Soggetto . Il Sig. Corazzi invierà questa a V. Sig. alla quale soggiungo , che non iscrivo al Sig. Dottor Bonomo , perchè non mi sono mai mai potuto ricordar del suo nome . Ma V. Sig. gli faccia legger questa Lettera , e sia come se fosse scritta a lui . Io sono ec.

*gran vi-
putazione
andò in
Affrica .*

Firenze dalla Petraja 23. Maggio 1684.

Al Medesimo.

HO ricevuto la Lettera trasmessami da V. Sig. e quest' altro ordinario le manderò la risposta, e V. Sig. mi farà il favore di recapitarla costì al Mercante, che ha corrispondenza. Del Signor Tilli non le posso dare altre nuove, se non che l'ultime Lettere da lui ricevute sono de' 27. di Maggio dall' Isola di Scio, dove allora si ritrovava con l' Armata navale Turchesca, la quale non dee essere molto numerosa. Le rendo grazie della cartilagine di quei Lumaconi marini. Se V. Sig. ne trova più, basta che mi osservi a che peso arrivano i più grossi. Vogliate-
mi un poco di bene, che non vi costa nulla. Addio. Oggi appunto si avvia a stampare il mio Libro, o leggenda, che
fra

Firenze 20. Luglio 1684.

Al Medesimo.

RAccomando a V.S. il Signor Dottor Vernizzi, che viene costì ad ajutare

*Sig. Dott.
Michelangelo Tilli
fu mādato dal Gr.
Duca Cosimo III.
per curare Mussaip
Paschià
Genero
del Gran
Signore.*

*Era questo delle
Osservazioni intorno agli
animali viventi, che si trovavano negli
animali viventi.*

re cotesti Signori Medici. Mi dispiace la malattia del Sig. Torfi. Voglio sperare, che a quest' ora sia guarito. Io ho cominciato a stampare il mio Libro, e ne son già stampati sette fogli. Ed i rami son già quasi tutti tirati con le figure. *Parla del Libro di là detto.* Mi voglia bene, e mi onori de' suoi comandi, e le bacio cordialmente le mani. La Lettera, che V. Sig. mi ha mandata, è del Sig. Dottor. Bonomo da Messina in data de' sette di Giugno.

Firenze 4. Agosto 1684.

Al Medesimo.

R Esto infinitamente obbligato all' amorevole gentilezza di V. Sig. pe' l'piego consegnato al Sig. Blanc, e le ne rendo infinite grazie. Veramente sento, che costì il numero degli animalati è grandissimo, sicchè cotesti Medici, che costì ha mandato il Sig. N. N. avranno da lavorare quanto vorranno, e particolarmente se il Sig. Baldi, come V. Sig. mi scrive, si vuol riposare totalmente, e particolarmente negli Ospedali. Ma dica-mi V. S. per curiosità; non è egli il Sig. Baldi obbligato a medicare i Soldati quan-

Tom. V.

R

do

do vanno allo Spedale di S. Antonio ? E all' Ospedale delle Donne chi di cotesti Medici è obbligato ad andarvi ? Saluti in mio nome il Sig. Torfi , e si rallegri seco pur in mio nome , che sia guarito . Mi favorisca di dire al Sig. Blanc , che metto insieme un fagotto di Libri per mandargli , acciocchè , avendo a suo tempo occasione , lo indirizzi al Sig. Chouet a Ginevra , che di tanto tengo ordine da esso Sig. Chouet . Mi continui V. Sig. il suo affetto , e caramente le bacio le mani .

*Era questo Gio:
Antonio
Chouet di-
ligentissi-
mo stam-
patore di
Ginevra ,
il quale di
poi nel
1685 im-
pressel'E-
timologie
Italiane
del nostro
Autore.*

Firenze 9. Agosto 1684.

Al Medesimo .

CRedami V. Sig. e di cuore glie lo dico , che sono tutta questa State corrente stato in un continuo pensiero per V. Sig. e per la sua Casa per cagione di coteste miserie di influenti malattie . Sia ringraziato Dio benedetto , che tutti state bene . Io me ne rallegro di vero vero cuore , perchè amo V. Sig. al pari di me medesimo . Ho letta la Lettera sua in molti luoghi , e mi ha fatto ridere . Io direi a V. Sig. che prego Dio per lei ; io lo fo , ma non son buono a nulla . Egli è ben

è ben vero , e questo lo fo da vero , che ogni dì ogni dì io do un mezzo giulio per limosina a una povera famiglia , e prego Dio che vada per la sanità della Casa di V. Signoria . Accetti ora ella da me il mio buon animo . Del Sig. Dottor Tilli dal dì 7. di Giugno in qua non ci sono state più Lettere , e le Lettere erano scritte dall' Isola di Scio . Al Sig. Dottor Torfi si mandò la permissione , e dovrebbe averla avuta . In evento mi avvisi qual che cosa . Ma , figliuol mio caro , non bisogna aspettar le risposte la stessa sera , che arrivano quì le Lettere , perchè i Ministri grandi anno di grandi occupazioni , e particolarmente il Sig. Segretario Panciatichi . Io sto bene , e spero che ci abbiamo a rivedere . Il negozio de' Poponi vernini si concluderà col mangiarmeli quando arriveranno ; intanto ne rendo grazie a V. Sig. Addio .

Firenze 19. Settembre 1684.

Al Medesimo .

IN primis mi rallegro con V. Sig. che ella continui a star bene con tutta la sua famiglia . In secondo luogo mi rallegro ,

R 2 gro ,

gro , che le cose di Livorno universalmente comincino ad andar meglio , e che i malati vadano guarendo , e che non si ammali più gente . I Poponi sono stati tutti buoni buonissimi , eccetto che tre , i quali per ancora vanno campando , e credo che voglian durare molti , e molti altri giorni . I semi il mio servitore gli serba per portargli a V. Sig. di per se quando verremo a Livorno . Scrissi a V. Sig. in raccomandazione di un tal Cerusico . Io non so chi si sia ; e la Lettera fui pregato a scriverla da certi Dottori . Però quando io scrivo a V. Sig. Lettere di raccomandazione , intendo sempre di scriverle dentro a' dovuti termini , e V. Sig. non ne faccia mai capitale . Perchè quando vorrò pregar V. Sig. de' suoi favori , io gli scriverò sempre per la posta . Mi continui , come cordialmente la prego , il suo affetto , e caramente l'abbraccio . Io sono , e farò sempre ec.

Ho aggiustata una Cassetta di Medicamenti di Fonderia da mandarsi alla Sig. Geronima Promontoria . Mi faccia V. S. favore di scrivermene una Lettera . La Cassetta la consegnerò a Niccolò , e l'ho fatta bollare in Dogana .

Firenze 1. Ottobre 1684.

Al

Al Sig. Abate Luigi Strozzi.

IN esecuzione de' comandamenti di V. Sig. Illustriss. debbo dirle, che in un antico Manoscritto della mia Libreria, vi sono le seguenti Poesie di Pierozzo Strozzi. Una Canzone di cinque strofe, e con la finale, e le strofe sono di quindici versi per ciascuna: e comincia:

*O fortuna crudel quando tuo corso
Fornito avrai ver me chesi mi stringi,
Ben par che sforzi, e spingi*

Ogni tua forza inver di me doglioso ec.
Un'altra Canzone di cinque strofe di quindici versi l'una, e di più la finale: e comincia:

*In età puerile mi giunse Amore
Cho modi pronti suoi chome suol fare
Cholor che vuol pigliare
Chosì trovato sommi in suo potere ec.*

Una terza Canzone di quattro strofe di quindici versi l'una, con la finale: e comincia:

*Per chaso adverso mia partita avaccio
E dove i' vo non so, e pur mi movo
E mio animo trovo
Gia fiso in luogo che non fu giammai ec.*

Un

Arclidia-
cono Fio-
rentino,
Gentiluo-
mo per gli
Affari del
Re Cri-
stianissimo
alla Corte
di Tosca-
na, Perso-
naggio bi-
noro per
le sue mol-
te prege-
voli qua-
lità.

Così sta
l'ortogra-
fia di que-
ste Poesie
come nel-
la Lettera
origin. del
Sig. Redit
nel Cod.
185. In
fogl. della
Strozzi-
na, ove son
copiati gli
appresso
notati Co-
ponimenti
di mano
di d. Sig.
Arclidia-
cono dal
Codice del
Sig. Redit.

Un Sonetto con la coda mandato da Pierozzo a Niccolò Soldanieri : e comincia

*La mia fortuna è tanta, e s' m' afferra,
Che mi conduce a dir quantom' offende,
E per moral canzone s' m' incende,
Che per rime di quella mi disferra
A dirti ec.*

A questo Sonetto di Pierozzo Strozzi risponde Niccolò Soldanieri con due Sonetti senza la coda . Una Ballata , che comincia :

*Molto mi grava donna il tuo partire,
E ben penso sol per te morire ec.*

Una Frottola , che comincia :

*I' son donna pur tuo , e tussè mia,
I' ti dico di no e sai perchè ec.*

In oltre in questo stesso Testo sono le due Ballate , che V. Sig. Illustriss. mi accenna di avere ne' suoi Manoscritti .

Io ho congiuntura di mentovar questo Pierozzo nelle note , che faccio al mio Ditirambo . Mi farebbe V. Sig. Illustriss. una somma grazia , se mi desse un cenno degli anni , ne' quali esso fiorì . La supplico di questa grazia . E quando V. Sig. Illustriss. vorrà pigliar copia di queste sudette Poesie , ella sarà sempre padrona padronissima , purchè non le importi dieci dì prima , o dieci giorni poi , perchè ora in questo punto ne cavo certe notizie di altri Poeti di que' tempi per servizio del sud-

Nelle note al Ditirambo il Redi non solo mette l'anno, in cui fiorì, ma le sue molte ambascerie, ed onorevoli impieghi.

DI FRANCESCO REDI. 135

suddetto Ditirambo . E quì le fo umilissima riverenza .

Di Casa 3. Dicembre 1684.

Al Sig. Cav. Vincenzo
Marci Medici .
Arezzo .

*Il Sig.
Cav. Vin-
cenzio Mar-
cimedi ,
Padre del
vivente
Sig. Cav.
Amerigo ,
era allora
Commiss.
d' Arezzo,
siccome in
altri tem-
pi di Col-
le , di S.
Miniato ,
di Pescia,
e di Pisto-
la sostenne
prudente-
mente il
Governò ,
eletto poi
Senatore
nel 1689.*

Resto infinitamente obbligato a' fa-
vori, che V. S. Illustriss. si compiace
di farmi ne' suoi da me riveritissimi co-
mandamenti . Non mancherò di parlare
delle sue suppliche per la conferma in co-
testo Governo , e lo farò con tutto tutto
l'affetto di un cuore più premuroso . In-
cammini V. S. Illustriss. il negozio per le
solite strade , e si accerti , che quasi io
fossi indovino di doverla servire , non ho
mancato in quest' anno in molte congiun-
ture venute a caso , di rappresentare al Sig.
N. N. il suo ottimo , e giustissimo Gover-
no . Mi continui l' onore de' suoi coman-
damenti , e raccomandando alla sua pro-
tezione la mia Casa , le fo umilissima ri-
verenza .

Firenze 10. Marzo 1684. ab Inc.

Al

Al Signor Diacinto Cestoni .

Ricevo dalla cortesia di V. S. la Lettera, che il Sig. Tilli mi ha scritta di Malta; e le ne rendo tutte quelle grazie che so, e posso maggiori .

Non dovrebbe star molto esso Sig. Tilli a capitare in cotesto Porto . Quando comparisce, V. Sig. mi faccia favore d'insinuarli in mio nome, che venga a dirittura a Firenze senza fermarsi in nessun luogo, nè meno a Casa sua, perchè così vuole la convenienza cortigianesca . Il Sig. Domenico avea di già avuto nuove dell' arrivo delle sue robe .

Il Vocabolario della Crusca va camminando, e questa settimana si è terminata di stampare la lettera F, e si è cominciata la G. Mi voglia V. Sig. un poco di bene . Addio, e mi comandi . Io sono ec.

Dalla Corte alla Petraja 26. Maggio 1685.

Al

Al Medesimo.

HO ricevuto il fagotto de' Libri , e pagato il porto ec. ed a V. S. grazie infinite per tanti , e tanti impicci , e impacci che ha per me . Martedì forse manderò a V. S. una Lettera per dare a cotesti Signori Mercanti , i quali anno corrispondenza col Sig. Chouet per mandargliela . Oh quanto fo spendere a V. Sig. in Lettere ! oh quanto ! oh quanto ! Se piace a Dio di darmi vita , ci rivedremo questo Inverno , e faremo i nostri conti , e gli aggiusteremo tutti tutti . Ho ricevuto il disegno del Granchio . Intanto io aveva scritto a V. Sig. che mi avvisasse meglio , come erano fatti quei Balani , perchè dubitava di qualche sbaglio . Addio Sig. Iacinto , mi voglia bene ; e mi comandi , che sono davvero .

*Gio: Antonio Chouet di sopra men-
tovato .*

Firenze 8. Settembre 1685.

Tom. V.

S

Al

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci.

MI faccia V. Sig. per sua cortesia un favore. Dica al libraino, che sta dirimpetto all' Ugolini, che venga a prendere dodici Libri del mio Ditirambo, e che quanto prima gli legghi alla rustica in cartapeccora.

In oltre mi faccia pure il favore di farne prendere dodici altri al Matini stampatore, e che gli legghi in cartapeccora co' fogli ritondati, e spruzzati, conforme mi ha legati gli altri.

M'immagino che presto sarà costì il Sig. Giannetini nel suo passaggio per Pisa. Quando arriva, si vaglia di fare ammazzare quel leprotto, che è costì in Casa, e lo faccia cuocere per loro servizio.

Di quest'altra settimana facilissimamente saremo tornati, sicchè se esso Sig. Giannetini si tratterrà punto punto in Firenze, io avrò congiuntura di poterlo godere di presenza. E quì rassegno a V. Sig. il mio ossequio, e le bacio cordialmente le mani.

Granajolo 30. Ottobre 1685.

Al

Al Sig. Cav. Vincenzio
Marci Medici .

Arezzo .

Resto infinitamente obbligato alle gentilissime maniere di V. Sig. Illustriss. mentre le è piaciuto gradire l'ossequio , che le ho reso con quel mio Libro pieno di baje , e le ne rendo umilissime grazie con tutto l'affetto più riverente del cuore . Il mio fratello fa una minima parte del suo dovere mentre serve V. Sig. Illustriss. ed i Signori suoi Figli , e la mia Casa riconosce molto bene le grazie , e gli onori , che riceve , per li quali ancor io le professo vere obbligazioni . E supplicandola de' suoi comandamenti , le faccio umilissima riverenza .

*Il Bacco
in Tosca-
na .*

Firenze 24. Novembre 1685.

Al Sig. Diacinto Cestoni.

NOn mi è ancora pervenuto il Libro che V. Sig. mi accenna di mandarmi. Come io lo avrò, lo leggerò volentieri per godere della virtù di cotesti due Signori Dottori miei amici; a' quali V. Sig. può dire pur liberamente in mio nome, che se mi si porgerà congiuntura di poter render loro servizio alcuno, io lo farò con quella stessa premura, come se dovessi fare per la persona mia propria. Ma di più lo farò ancora per un'altra potentissima cagione, la quale si è, che io vorrei sempre veder la pace tra' Professori, e di mia naturalezza sono lontanissimo da queste gare litterarie, le quali non terminano mai a buon fine. Accerti dunque in mio nome cotesti Signori, che da me si farà tutto tutto quello, che mai si potrà per la pace, la quale è più facile che fortisca col tacere, che col replicare. Mi conservi V. Sig. il suo affetto, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze 27. Novembre 1685.

Al

Al Sig. Dott. Stefano Bonucci .

Ricevo l' onore de' comandamenti di V. Sig. Illustriss. intorno agli affari dello Accasamento del Sig. Stefano suo Zio, e mio riveritissimo Signore, il quale vorrebbe, che io ne parlassi col Sig. Dottore Zio della Fanciulla nubile, il qual Sig. Dottore presentemente non è qui in Livorno, ma bensì in Pisa. Io resto obbligatissimo a V. Sig. ed al Sig. Stefano per la confidenza, che anno avuto in me; Ma caro il mio Sig. Bonucci; come posso entrar io in questo affare? V. Sig. fa molto bene, che con questo Sig. Dottore io non ho quella confidenza, che bisognerebbe aver seco per poter maneggiar bene un tal fatto per servizio del Sig. Ottaviani. Se io vi metteffi la bocca, crederei piuttosto di nuocere, che di giovare, e quanto più io mi mostrassi infervorato di voler concluder l' affare, tanto più mi crederei di sconcluderlo. Bisogna che il Sig. Stefano trovi un uomo, che sia confidente del Sig. Dottore. E mi creda, Sig. Bonucci mio caro, che ho grandissima passione di scriverle così; perchè desidero
fem-

sempre di aver occasione di servire al Sig. Stefano; e V. Sig. lo fa di certezza, quanto vantaggiosamente io abbia sempre parlato di lui; e pure mi avviene, che nella prima cosa, che egli si compiace di comandarmi, non ho fortuna, nè congiuntura di poter intraprendere il servirlo. Se il Sig. Stefano mi comanderà qualche altra cosa, che dipenda dalla mia poca abilità, io lo servirò sempre con tutto l'affetto del cuore: Anzi in questo stesso affare, così *ab extra*, ed alla lontana, quasi di niente consapevole, mi lascerò scappar dalla bocca parole molto, e molto vantaggiose per esso Sig. Stefano, e di ciò V. Sig. può accertarlo. Ed a V. Sig. bacio cordialmente le mani.

Livorno 27. febbrajo 1685. ab Inc.

Al Sereniss. Sig. N. N.

Gli Oppositori Frä-
zefi aveva-
no dato
alla luce
in Parigi
unLibretto
in ottava,
il cui
titolo:

DAl mio tacere anno argumentato in Francia, e particolarmente alcuni Francesi dimoranti in Roma, che io confessi di aver presi alcuni errori in quel mio Libro delle Vipere; onde sono stato necessitato a fare una breve risposta, nella quale mi son trattenuto dentro a' termini della

della modestia, e dentro a' termini della sola mia difesa; senza volermi impacciar di attaccare gli Autori del Libro delle *Nouvelles Esperiences* in alcune cose; le quali non possono reggere al crociuolo della prova. Potrà vedere essa Lettera, mentre qui inclusa mi piglio l'ardire d'inviarne una copia, con supplicare umilissimamente V. A. S. a volerla onorare della sua protezione, non perchè io sia Servitore della sua Casa, ma bensì per la verità, la quale tanto più evidentemente è favorevole per me, quanto che consiste in fatto, e non in speculazione. Pel Procaccio manderò a V. A. S. il Libro legato, insieme con altre copie, ed a V. A. S. faccio profondissimo inchino.

Firenze

Al Signor Diacinto Cestoni .

NOn si maravigli V. Sig. se Sabato sera non le scrissi, e non le accusai la ricevuta del seme delle radici rosse, e del cavol fiore. Io era già alcuni giorni in Val di Marina a curare il Sig. Cardinale Chigi, che gridava di dolori nefritici, man-

*Nouvelles experiences sur la Viperre
L'Apologia poi del Redit, diretta a' Signori Alessandro Moro, e Abate Bourdelot, vèssè pubblicata in Firenze in quarto nel 1686. appresso ad una ristampa delle Osservazioni medesime intorno alle Viperre.*

Per l'Infermità di questo Car.

*dinale, col
quale il
Redi ebbe
servitù ,
fu per av-
ventura
dalui fat-
to il Con-
sulto, che
si legge a
c. 26. del
T. VI.*

*Scherzo ,
che dimo-
stra la
grande
intrinfi-
chezza ,
che passa-
va tra
questi due
Amici.*

mandatoci dal Sig. N. N. mio Signore . Ven-
ghiamo ora a proposito . In primis io rin-
grazio V. Sig. del seme fattomi venire di
esse radici rosse , e per la prima occasio-
ne, che avrò , farò pagare a V. Sig. costì
le dieci lire , e i dieci soldi , che ha spe-
si . E V. Sig. mi ha fatto ridere , ma ridere
di cuore nel leggere la lunga filastrocca
di spese . E non bastava scrivere dieci lire
e mezzo ? Oh vatti a fida di V. Sig. mol-
to Illustre, e molto Reverenda ! Se que-
sto era un traffico di qualche centinajo di
scudi, ci voleva un quaderno di carta per
notare , e scrivere tutte le minuzie delle
spese ; e così V. Sig. avrebbe avuta alme-
no l'occupazione di un mese intero , nel
quale non avrebbe potuto badare nè po-
co nè punto a bottega , ed in tal caso il
Maestro maggiore avrebbe gridato alle
stelle , ed il fracasso sarebbe arrivato fino
alla Melòria , per non dire alla Corsica .
Passiamo ad altro . E del seme di Cavol
fiore non ringrazierò io V. Signoria ? Sig.
nò, che non voglio ringraziarla nè poco ,
nè punto , nè cica . Voglio riserbare a
farlo quando sarò costì in Livorno con
la Corte , ed allora le vo' dar tante pa-
role di ringraziamento, tante pastocchie, e
tante bubbole, che ha da esser un diluvio .
In tanto che ella mi aspetta , continui a
volermi bene , perchè io ne voglio a V. Sig!
tanto

tanto tanto , e glie lo voglio di tutto cuore , e di cuore obbligato . Addio a rivederci . Vuoi tu nulla ? quel nulla al mio paese si dice covelle .

Firenze 3. Ottobre 1686.

Al Medesimo .

CAro il mio Sig. Diacinto , faccia pur V. Sig. sapere al Sig. Dottor Angioletti , che in tutte tutte tutte quelle cose , che dipenderanno dalla mia poca abilità , io lo servirò con premura grandissima , e affettuosissima , e procurerò di fargli conoscere quanto appresso di me sieno li comandi di V. Sig. autorevoli , e particolarmente in riguardo al merito del medesimo Sig. Angioletti , che è da me molto amato per la sua virtù . Mi anno scritto di Firenze , che il Sig. Marchese de la Biffattiere è morto . Iddio abbia avuta l'anima sua . Io mi trovo quì a Cerreto Guidi con la Corte del Sereniss. Gran Duca a queste Cacce , ed oggi è uscito l'ordine , che Venerdì prossimo 6. del corrente si dee ritornare a Firenze , dove attenderò gli onori di V. Sig. co' suoi comandamenti , e le bacio cordialmente le mani .

Cerr. Guidi 3. Dicembre 1686.

Tom. V.

T

Al

C. R.

*Medico
Livornese
di gran
credito, e
Amico del
Redi, morì
in età
di circa a
35. anni
sul fine
del secolo
passato.*

Al Sig. Pier Andrea Forzoni . Roma .

Sig. Forzoni Accolto sud-detto, Cb-clavista del Sig. Card. de' Medici in tre Con-clavi, e percio' fat- to Nobile anche in tre Città del Papa, a sua ele- zione.

SI contenti la bontà del mio amatissimo e riveritissimo Sig. Pier Andrea Forzoni , che io gli dica semplicemente, ed in breve , che ho ricevuta la sua Lettera relativa del primo ingresso in Roma del Sereniss. Sig. Principe N. N. il quale , come ha scritto qua gentilmente l' Eminentiss. Sig. Cardinal Panfilio , assalta Roma con due grandi armi , cioè con la generosità , e con la cortesia . La Lettera di V. Sig. caro Sig. Pier Andrea io l' ho fatta vedere con applauso ne' luoghi prima più importanti, e poscia l' ho comunicata a molti Amici, e tutti anno detto, che V. Sig. scrive sempre al suo solito con gran disinvolta, e proprietà ecc. ed io non voglio estendermi a lodarla , perchè non saprei farlo , e quel che più importa non voglio trattenerla co' miei cicalacci insipidissimi. Ma *non qui incaperit, sed qui perseveraverit* : E però le dico che attendo nuove Lettere in simil materia , accertandola che quì son sentite più che volentieri. Passiamo ad altro. Il Sig. Cardinal Panfilio ha scritto di V. S. nella suddetta Lettera ,

tera cose grandi , e di sommo vantaggio per Lei ; ed io ne ho goduto sommamente , e me ne son rallegtrato davvero . Il mio pronostico si verifica , mentre era , che V. Sig. avrebbe rapito gli animi di tutti i grandi Personaggi , e di tutti i Litterati di Roma . Mille saluti a tutti i padroni , ed amici in mio nome : E se una volta le vien fatto , rassegni a' piedi dell' Eminen-
tiss. Panfilio il mio riverentissimo rispetto , e le mie somme obbligazioni , mentre in quella suddetta Lettera nella quale ha encomiata V. S. ha voluto ancora favellar della mia Persona . Mi onori di qualche suo comandamento , e con tutto l' affetto più sviscerato del cuore le bacio le mani .

*Card. Benedetto
Panfilj
Accademico della
Crusca.*

Firenze 15. Aprile 1687.

Al Medesimo .

S Arà cortesia del mio riveritissimo Sig. Pier Andrea Forzoni il far tutti tutti tutti i convenevoli coll' Eminentiss. Panfilio in mio nome , conforme io lo supplico riverentemente . Ha ragione V. Sig. a scrivermi , che le Poesie di Sua Eminenza sono giudiziose , e veramente poetiche . Ha ragione , perchè questa è la pura , e
T 2 mera

mera verità . Beato V. Sig. che ha la fortuna di ascoltarle . Non te l' invidia nè , ma , ec.

Quel è comparsa una nobilissima , e veramente bella Canzone del Sig. Menzini in lode della Maestà della Regina . E' stata sommamente applaudita , e stimata delle più belle cose , che questo valentuomo abbia fatte . M' immagino , che V. Sig. Illustriss. l' avrà veduta . Mi dia qualche nuova confidentemente dell' Autore .

Che poi V. Sig. Illustriss. si faccia costui onore , ne sono le nuove in Firenze ed in Corte : Io son ' uno de' Banditori . Adios Cavallero . Mi comandi .

Firenze 6. Maggio 1687.

Al Signor Diacinto Cestoni .

SE il Sig. Frugoni verrà quì , io lo vedrò , lo servirò , e li farò tutto tutto quello che co' miei consigli potrà mai farsi . Di già ho parlato col Sig. Angioletti , e siamo rimasi d' accordo , che ci varremo del Sig. Colligiani , che è quello , che d' ordine del Sereniss. Gran Duca ho tenuto tanti

*Marco
Antonio
Colligiani*

tanti anni in Francia ad imparar questo mestiere , ed ora è Maestro in Santa Maria Nuova . Offerisca pure in mio nome al Sig. Ottavio Frugoni ogni mia più esatta e riverente servitù . I comandi del mio caro Sig. Cestoni mi sono carissimi , e gli riverisco , e mi creda V. Sig. che parlo col cuore . Al Sig. Buini consegnai il Libro pe' l Sig. Bajardi . Due altre Lettere mie a quest' ora V. Sig. avrà ricevute per la Posta . Addio caro Sig. Diacinto , mi voglia bene , e mi comandi .

*celebre
Liotomo
Fiorentino . V. la
sua Vita
tralle Notizie
Istoriche degli
Arcadi morti . To-
III. In Roma
1721.*

Firenze 10. Maggio 1687.

Al Sig. Pier Andrea Forzoni. Roma .

LA sua Lettera latinissima arcilatinissima è stata letta da' nostri buoni amici col dovuto applauso , che meritano l' opere del mio caro amatissimo Sig. Pier Andrea Forzoni , a cui io sono tanto obbligato . Al Padre Carrara renda in mio nome un milione di milioni di saluti , e prego V. Sig. a dire a questo grand' uomo in mio nome , che se una volta io fossi fatto degno di qualche suo comandamen-
to ,

*P. Ubertino
Carrara di Sora
della Compagnia di
Gesù , ce-
lebre Re-*

*ligioso. V. to , mi chiamerei il più fortunato uomo
la sua V. del Mondo. Ma di grazia , amatissimo Sig.
ta nel det- Forzoni , passi questo ufizio con vera cor-
to T. III. dialità . Il nostro Vocabolario della Cru-
degli Ar- sca cammina a gran giornate. Siamo quasi
cadi mor- a mezza l' R , ma si sospira la lontananza
ti . di V. Sig. Accademico tanto , e tanto ne-
cessario, e benemerito. Godo sommamen-
te che V. Sig. riceva costì gentili cortesie
dal mio Sig. Gio: Batista Fossombroni :
Egli è un garbatissimo Gentiluomo , e
tratta con vera sincerità di cuore . Lo fa-
luti caramente in mio nome , e gli dica
che ancor io sono a parte delle obbliga-
zioni . Mi conservi V. Sig. l' onore della
sua buona grazia , e caramente abbrac-
ciandola le faccio divotissima riverenza ,
e le prego da Dio benedetto ogni mag-
giore , e più bramata consolazione .*

Firenze 13. Maggio 1687.

Al Medesimo .

LA Lettera di V. Sig. che descrive l'en-
trata del Sig. Cardinal de' Medici in
Roma con la superbissima Cavalcata , va-
ga per le mani de' buoni intendenti con
applauso universale. Sabato che fui all' Im-
periale

periale a riverir la Serenissima N. N. che si doleva di un ginocchio , parlai lungamente di essa Lettera con Sua A. S. la quale gradì molto , e molto il mio dire , e si accerti V. Sig. che vi ebbi tutte tutte le mie soddisfazioni , come una volta , se piace a Dio , le dirò a bocca . Mille milioni di saluti a tutti gli amici , a V. Sig. poi centomila milioni . Ed attendendo un'altra Lettera latina , che dalli buoni amici di V. Sig. è desiderata , le bacio quell' onorata mano , che fa tremar Babelle . Adios Cavallero.

Firenze 3. Giugno 1687.

Al Signor Diacinto Cestoni .

DOpo aver mandate le Lettere alla Posta questa sera mi perviene la Lettera di V. Sig. della quale mi avea fatto discorso oggi il Sig. Angioletti . Siamo rimasi , che domani egli venga da me , e che parleremo a lungo sopra il Sig. Frugoni . Intorno al quale non mi pare di aver mai detto , che con lo smagrimento possa guarire di quella sua rottura , per la qua-

quale scende l' intestino nello scroto . Scrivo a V. Sig. questi due versi , perchè ella stia quieto , che ho ricevuta la sua Lettera . Io ho scritto oggi a V. Sig. lungamente , e le ho mandato un grosso piego , ed a quello mi rimetto intorno al negozio , che le accenno . E le fo riverenza in fretta in fretta , perchè domattina a otto ore bisogna che io sia levato . Resto ec.

Firenze 7. Giugno 1687.

Al Sig. Pier Andrea Forzoni . Roma .

PER obbedire al desiderio , ed a' comandamenti delle Sorelle di V. Sig. Monache in Santa Orsola , sono stato a riverire la Sig. Francesca sua Madre , e per grazia di Dio l' ho trovata senza febbre totalmente , e solo accompagnata da quei soliti acciacchi , i quali sogliono corteggiare la vecchiaja . Io le ho offerto tutto tutto me stesso , e tutto ciò che può dipendere da me , e dalla mia Casa , e glie l' ho offerto con quello stesso affetto , come se io fossi suo vero Fratello , o figliuolo . Or che vuoi tu dire con questo ? mi rispon-

risponderà V. Sig. Io non glie lo scrivo per altro, se non perchè V. Sig. non istia con l'animo inquieto. Fra qualche giorno tornerò di nuovo, e poi di nuovo a far l'istessa offerta con desiderio ardentissimo, che sia una volta accettata. Caro Sig. Pier Andrea, mi voglia un poco di bene. Io le chieggo spesso questa grazia, perchè so che non la merito, se non in riguardo della somma umanità di V. Sig. Addio. Resto qual sarò eternamente.

Firenze 17. Giugno 1687.

Al Medesimo.

PErchè V. Sig. Illustris. non istia col l'animo inquieto, le scrivo questo sol verso. La Signora sua Madre oggi sta bene, ed io sono stato lungamente questa mattina seco. Ieri ebbe un poco di accidentuccio, per quel che mi dicono, de' suoi soliti, ed il Padre Maestro di Santo Spirito stimò bene comunicarla in quel frangente: ma stamattina veramente è senza febbre, ed in tuono, ed in mia presenza si è cavata un altro poco di sangue, ordinato dal Sig. Bordonì. Stia V. Sig. col l'animo quieto. Addio.

Firenze 12. Luglio 1687.

IA Tom. V.

V

Al

Al Sig. Diacinto Cestoni.

*Detto per
una cosa
subita dal
colpo d'u-
na archi-
busata.*

E Non vi pare, che io dovéssi gridare nel sentirmi chiedere in vendita uno de' miei Libri desiderato da Diacinto Cestoni? Tuffete io gne ne detti due esemplari, e gli dissi, che gli mandasse a V. Sig. Dio sa se gli ha mandati tutt'a due. Avrei ben caro di saperlo. Caro Diacinto, voi signorsì sete padrone di me, e dico davvero. Oh se io fossi Papa buon per voi! Affè affè, che vi vorrei far altro, che Speziale del Palazzo Pontificio. Vi vorrei far Cardinale; Messersì Cardinale. Orsù non più di questo, perchè nè voi Cardinale, nè io Papa. Salutate il Sig. Bonomo, e dategli, che io non mi cheto mai in lodarlo; mi dispiace del povero Dottor Baldi, e credetemi, che mi dispiace davvero, ancorchè egli non mi abbia mai voluto bene. Vogliatemi bene voi, che è quello che desidero. Addio.

Firenze 2. Dicembre 1687.

Al

Al P. Don Stanislao *Oggi Abate Val-
lombrosa-
no.*
Nardi. Roma.

LA virtù, ed il merito del Sig. Salvador Francesco suo fratello sono stata la cagione di ogni suo avanzamento alla Corte. Io non vi ho avuta parte alcuna, se non quella di una sincerissima attestazione, con la quale non ho fatto altro, che far nota la verità. Godo, che questa mi abbia guadagnata la padronanza di Vostra Paternità Molto Reverenda, a cui farò sempre buon servitore. La supplico pertanto de' suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze

Al Sig. Pier Andrea
Forzoni.

MAndo a V. Sig. Illustrissima la scatola-
ta per trasmettere al Sig. Marcello
Malpighi a Bologna quando verrà l'oc-
casio-

casione : E se son fastidiosamente importuno , ne incolpi la sua propria gentilezza . Delle mie Medaglie ne mando a V. Sig. Illustriss. tre : Or veda mò se desidero da vero di starle sempre appresso . Mi voglia bene , perchè io voglio a Lei tutto tutto il mio : E le fo divotissima riverenza .

Di Casa. II. Maggio 1688.

Al Sig. Diacinto Cestoni .

HO ricevuto la Lettera ritornata di Tunisi , e così vanno crescendo i miei debiti con V. Sig. ma più crescono i debiti miei per li quattro Poponi , che pure da V. Sig. ho ricevuti . Oh quanti debiti ! oh quanti debiti ! se piacerà a Dio di darmi vita , ne pagherò qualche piccola parte , perchè in fine in fine non voglio andare alle Stinche per debito . Signor nò che non ci voglio andare , e non ci voglio esser rinchiuso . Oh so che voi ve ne ridereste nel venir a far , nel visitarmi , una delle sette Opere della Misericordia . Salutate in mio nome il Sig. Bonomo , e diteli che di nuovo mi è

con-

convenuto mandare a Napoli la sua Lettera de' Pellicelli. Vogliatemi bene. Addio. Io sono e sarò sempre, sempre sempre di V. Sig.

Firenze 24. Ottobre 1688.

Al Medesimo.

HO ricevuto l'Oppio, che dentro la sua Lettera V. Sig. mi ha mandato, insieme con la notizia della lira, che vale, e me rendo grazie alla sua infinita cortesia.

Il Sig. Dottor Lorenzo Bellini in Pisa ha in mano certo danaro di mio, di detto mio danaro gli ho scritto, che mandi due pezze da otto a V. Sig. e queste serviranno per restituirle la lira, e per le spaserelle, che V. Sig. fa in mandarmi le sue Lettere, ed in ricever le mie. Le rendo grazie delle notizie del Catto, il quale veramente è il Cacciù, del quale si fabbrica il Cacubdè descritto dal Zaccuto Autore Portughefe. Mi voglia V. Sig. bene, perchè io ne voglio a V. Sig. tanto tanto.

Firenze 27. Novembre 1688.

P.S.

Sono le Osservazioni intorno a' Pellicelli del Corpo umano inviate già in dono dal Sig. Redit. al Sig. Giuseppe Valletta di Napoli.

P. S. Il Sig. Bellini non manderà a V. S. le due pezze, perchè mi ha mandato il mio danaro pel Sig. Dottor Romanelli. Troverò altra occasione.

Medico di
Corte di
grande
fama

Al Signor Dottor Cervieri.

Del be-
ver caldo
costuma-
to dagli
antichi
Romani
Trattato
d' Anto-
nio Per-
sio ec.
Dedicato
a Clemen-
VIII. sta-
pato in
Venezia
presso Gio:
Batista
Ciotti
1593. in
8.

E' Stata questa mattina mia opinione, che ne i secoli andati sia stato in uso il bever caldo, nel che essendomi da V. Sig. Eccellentiss. contraddetto, mi sono risoluto di metter qui in carta quelle autorità di gravi, ed antichi Scrittori, che mi anno indotto a crederlo, e contro il parere di V. Sig. Eccellentiss. e contro l'opinione del da lei citato Andreæ Bacci, nel Libro *de Vinorum historia*, e contro l'opinione ancora (se però la memoria ben mi serve) del Mercuriale, nel primo Libro delle varie lezioni. Plinio nell' Istoria naturale ci lasciò scritto, che *nullum animal præter hominem calidos sequi potuit; ideoque non naturales esse.*

Il medesimo Plinio lib. 7. de Marco Ofilio Hilario. *Is cum populo admodum placuisset natali die suo, conviviumque haberet*

*beret edita cœna, calidam potionem in put-
tario poposcit, simulque personam ejus diei
acceptam intuens; coronam e capite suo in
eam transtulit; tali habitu rigens, nullo
sentiente, donec accubantium proximus te-
pescere potionem admoneret.*

*Seneca de Ira. Parum agilis est puer,
aut tepidior aqua potus erogata, aut tur-
batus thorus, aut mensa diligentius posita;
ad ista concitari, insania est.*

Cornelio Tacito nel 13. degli Annali
pur citato questa mattina dal Sig. de Vicq.
*Illic epulante Britannico, quia cibos, po-
tusque ejus delectus ex ministris gustu explo-
rabat, ne omitteretur institutum, aut ne
morte utriusque proderetur scelus, talis do-
lus repertus est; innoxia adhuc, & perca-
lida, & libata potio traditur Britannico,
dein postquam fervore aspernabatur, frigi-
da in aqua infunditur venenum.*

Il dottissimo Ariano sopra Epitetto lib.
primo. *Quod si calidam, te postulante,
puer vel non audierit, vel audiens tepidio-
rem porrexerit; aut si domi non inveniatur;
non propterea excandueris.*

Questo costume, del ber caldo, dura
ancora a i secoli nostri nel Giappone; se
crediamo al Maffei nell' Istorie dell' In-
die, ed i Chinesi anco oggi le bevande
fatte coll' erba Tè le bevono calde.

Per non allungarmi di soverchio trala-
scio

scio di citare quì molti passi d' Ateneo nel terzo delle Cene de' Dipsosofisti : parendomi , che le suddette autorità provino a bastanza quello , che io aveva intenzione di provare . Tralasciò di mostrare ancora , che bevevano all' acqua calda mescolato il vino ; tralasciò , dico di mostrarlo , perchè di questa non vi è stata contrarietà alcuna ; avendo esagerato V. Sig. Eccellentiss. che l' uso dell' acqua calda ne i tempi passati era per dissolvere , assottigliare , ed inacquare quei vini generosi antichissimi , ingrossati quasi a forma di sapa , al Sole , ed al fumo . Citerò solamente quì per passaggio quelle parole di Plauto nel *Trinummo* :

Att. 4. sc.

3.

*Satin' in Thermopolio .
Condaliu mes oblitus , postquam thermo-
potasti gutturem .*

Att. 2. sc.

3.

e quell' altre nel *Curculione* :
*Quos semper videas bibentes esse in Ther-
mopolio .*

non essendo credibile , che costoro per ispazzo andassero fra giorno a bere nell' Osteria l' acqua pura , e ne bevessero tanta copia , che inducesse loro l' obli-
vione , che è l' effetto del vino .

Nè mi s' opponga quel luogo di Plinio da me citato , dove dice , queste bevande calde , giacchè non sono in uso
agli al-

agli altri animali irragionevoli , perciò *non naturales esse* : perchè io rispondo , col dottissimo Nonnio , esser vero , che gli animali irragionevoli bevono solamente freddo , perchè non anno chi riscaldi loro la bevanda ; dove gli uomini , guidati dalla ragione , anno ritrovato l'invenzione del ber caldo ; in quella medesima maniera , che anno ritrovato il modo del cuocere i cibi , i quali crudi sono mangiati dalle bestie . Aggiungasi , che le bestie non son tanto nemiche del ber caldo , che non vediamo spesso i porci , i cani , e i gatti tracannare con molta gola calderoni pieni di caldissima broda ; e vediamo i cavalli essere notabilmente offesi , se per forte bevono acqua fredda : e perciò i loro custodi son soliti , avanti che lor diano da bere , di tener le proprie mani dentro quell' acqua , e allora quando sono infreddati , si da loro il beverone caldissimo .

Fu trovato da principio l' uso del ber caldo in riguardo della sanità , ma dipoi passò in lusso .

In riguardo alla sanità , potendo così fatta bevanda ajutare notabilmente la digestione , perchè vediamo più presto bollir le pentole piene d' acqua calda , che quelle piene d' acqua fredda . E' notissimo l' utile , che porta ne i dolori , nelle lan-

*Del gio-
vamento,
e del no-
cumento
dell' ac-
qua calda
in ordine
alla sani-*

Tom. V.

X

gui-

*ta ne tratta
Pansio
Eritaco
Reatino
Medico
nel Cap.
21. del
L. 4. della
sua Opera
intitolata
Aquarum
natura &
faculta-
tes.*

guidezze , e nelle rilassazioni dello stomaco travagliato dalle mucosità pituitose , e da' flati . Nè mi si dica , che nello stomaco del Sig. N. N. non vi sieno di queste mucosità pituitose ; perchè queste si vedono chiaramente , sputandone così gran quantità , e vedendosene anco copia uscir per di sotto , e facendosi così del continuo tanti , e tanti flati , e per bocca , e per secesso ; e anco cento volte io ho sentito dire a V. Sig. Eccellentiss. alla presenza del medesimo Sig. N. N. che egli ha un ghiaccio nello stomaco , e una fornace nelle parti inferiori , e che questo medesimo stomaco era tutto impiastrato di questa pituita . Nè mi si dica forse ancora , che vi sieno umori caldi , e biliosi ; perchè io risponderei , che se quelli vi fossero di presente , bisognerebbe anco concedere , che molto più copiosi vi sieno stati ai giorni passati , avanti che o con brodi si temperassero , e retundessero , o con l' evacuazioni si cavassero fuori ; e pure in quel tempo consentì V. Sig. Eccellentiss. all' uso del ber caldo proposto dal Sig. N. N. che della languidezza dello stomaco si lamentava . Oltrechè io non so vedere come di presente possano esservi , non avendo mai il Signor N. N. nè amarezza di bocca , nè fete , anzichè per lo contrario sempre ha umidissima la lingua ,

gua , e le fauci , e dalla bocca sovente gli esce copia notabile d' acqua ; e gli escrementi , che vengono fuori da qualche giorno in quà , e particolarmente questi di stamattina del serviziale , non sono tinti di giallo , se non quanto comporta il dovere : L' urine non sono nè colorite , nè tinte , che pure anco questo è un segno , che in oggi non vi si trova tanta bile in questo corpo . Non so dunque vedere gl' inconvenienti , che possa apportare il caldo attuale della bevanda ; che però questi volentierissimo gli sentirei da V. Sig. Eccellentiss.

Se questo stomaco è languido , più sentirà danno col non conservare sempre il medesimo tuono , e il medesimo stato ; cioè col pigliare bevanda fredda dopo che lo stomaco sia assuefatto al calore d' una minestra affai calda , e di altre vivande pur calde : dove che bevendo caldo , lo stomaco viene a evitare le alterazioni , e le mutazioni , le quali quanto siano a' nostri corpi nocive , è ben noto a V. Sig. Eccellentiss.

Aggiungasi la consuetudine al beber caldo caldissimo , e quasi bollente , per lo spazio di tanti mesi . Non può pigliare il brodo se non è caldissimo , e da questa caldezza si sente ristorare , e dal brodo tepido (che pure tal tepido in altri sa-

rebbe troppo caldo) si sente nauseare . E con tutte queste considerazioni , un poco di vino bene inacquato , tenuto dentro all' acqua calda , ha da far danno ? nel presente stato ?

Ippocrate nel Libro *de locis in homine* : *Febricitantibus cibum ne offeras , neque sorbitionibus subitus alvum ducas , in potu dabis aquam calidam* . Ne V. S. Eccellentiss. mi dica , come questa mattina mi disse , che Ippocrate dava l' acqua , e non il vino , perchè se si farà riflessione , che quì si parla de' febbricitanti , si conoscerà subito , che bisognava dar l' acqua , e non il vino . E se Ippocrate dava le bevande calde a i febbricitanti con sicurezza , e pure egli medesimo disse , che *omnis febris a bile* ; perchè avremo noi paura di dar le medesime bevande calde in uno stomaco languido , non febbricitante ?

Aezio nel primo de' 4. Libri loda le bevande calde , e descrive gli utili di quelle ; Il simile fa Avicenna nel Libro primo sen. 2.

Questo è quanto in così grande angustia di tempo ho potuto dire a V. S. Eccellentiss. *currenti calamo* , e come diceva Cicerone ; *celeri sermone convolvens quidquid in buccam venit* . Pregola con tutto il cuore , e con ogni più vera sincerità a compatire la rochezza , ed il poco metodo

do del dire , o la fievolezza delle ragioni , assicurandola ; che mediante le sue dottissime ragioni , son pronto prontissimo a cantar la Palinodia ; giacchè questo , che con ogni riverenza le ho detto , me l' ha fatto solo dire quello zelo , che nel servire al Sereniss. Nostro Signore è ardentissimo , ed ancorchè di poche forze egli sia , con tutto ciò

Quanto più può col buon voler s'aita :
foggiugnendo , che nel presente discorso io parlo dello stato presente , e non del tempo avvenire ec. e le fo riverenza.

Al Signor Diacinto Cestoni .

PER l' amor di Dio mi faccia V. Sig. un servizio , e mi levi d' un impiccio , ed' un imbroglia . Quella benedetta Sig. Geronima Promontoria Genovese , che oggi è a Sarzana , vuole da me un poco d' Olio da bachi . Di grazia ne metta V. Sig. tre o quattro quadrettini in una scatoletta , e glie la mandi per via della solita corrispondenza , che V. Sig. ha seco ,

co, e in mandandogliela mi faccia favore di scriverle una lettera, nella quale le dica, che questa è la scatoletta con l'Olio da Bachi, che io glielo ho mandato. Mi avvisi poi lo speso e nell'Olio, e nella scatola, e in tutte l'altre convenienze, che tutto lo speso glielo rimanderò, come viene costì di ritorno il Sig. Dottor Romanello Romanelli, pel quale le rimanderò ancora la lira, che ella ha speso per me nell'Affione con altro poco di danaro: per rimetterla in giorno a conto di lettere della Posta. Oh quanti impicci! Oh quanti impicci! Oh quanti impicci io do continuamente a V. Sig. Ma se ella mi volesse un po' manco di bene, io gne darei molti meno. Addio.

Firenze 6. Dicembre 1688.

Al Medesimo.

Sono in collera con voi. E sentite, in questa lettera vi voglio parlare come se io vi fossi fratello, e fratello affettuosissimo. Giuseppe mio servitore mi ha detto, che la vostra Moglie col suo Prete, è passata di quà di Firenze per andare a Loreto, e che per andare a Loreto el-

*Fratello
della mo-
glie di
Diacinto
Cessoni, e*

la

la si è inviata per far la strada di Arezzo. Buono Dio, perchè non iscrivermi qualcosa? se voi dubitavate, che qui in Firenze io non avessi avuto la comodità di riceverla, perchè avete a credere, che io non abbia in Arezzo comodità di poter farla servire dal Ball Gio: Batista mio fratello, e dalle due mie Signore Cognate? Ah caro Sig. Diacinto, perchè non darmi questa consolazione? Vi accerto, che la consolazione mi sarebbe stata grandissima: E se in Arezzo io non avessi fatto servire la vostra Sig. Conforte, come ella merita, almeno son sicuro, che l'avrei fatta servire con civiltà da Galantuomo. Eh via, che in Arezzo il Ball mio fratello sta da Principe, e di certo che avrebbe potuto servirla con civiltà; ed io ne avrei potuto avere la maggior consolazione, che io possa mai avere in questo Mondo, e senza un minimo minimo minimo mio incomodo. In somma sono in collera con voi. Eh caro Sig. Diacinto non credete, che io vi dica queste cose con un termine di complimento, nè: ve lo dico in termine di vero amico. Oh via il male è fatto. Dal Servitore del Sig. Ricci ricevei quelle 20. lire. Addio. Sebben sono in collera, vi prego a volermi bene.

Canonico
di Livorno.

Firenze 6. Settembre 1689.

Al

Al Sig. N. N.

E Chi è quel faccente , che va dicendo , che tutte le azioni maravigliose , e stupende sono avvenute ne' tempi trapassati , ne' quali Berta filava ? A me oggi succedono di gran casi , grandi , e tre volte grandi , e degni di esser paragonati con quegli , che dalla favolosa antichità furono con tutta boria descritti . Francesco Redi , quel Francesco Redi servitore di V. Sig. nella Caccia degli Escoli si è immortalato con la presa di due Cignali vivi , e coll' averne fugati valorosamente un branco di sei altri .

*Taccia Argo i Mini , e taccia Artù
que' suoi ,*

Gb' empion di sogni ; e favole le carte .

Questa non è favola ; è storia vera , reale , massiccia , e con tutti i caratteri , diceva quel buon uomo del Cervieri , e V. Sig. ne potrà in questa Lettera sentire il che , il come , e il quando , e com' ell' andò , e com' ella stette .

Ieri che fu il dì 14. di Marzo essendo una bellissima giornata ; fu risoluto improvvisamente di far la Caccia negli Escoli ; Tocca tromba , butta sella , tutt' a cavallo , tutt' a cavallo , tutti in carrozza ,
tutti

tutti in carrozza : in poco meno di mezz' ora vi arrivò il Sig. N. N. in caccia ; al di cui arrivo i Cacciatori lasciarono i bracci per la macchia , onde non guari andò di tempo , che a poco a poco cominciarono a comparire nel prato molti , e molti daini bianchi , e molti cervi , i quali perseguitati da' levrieri fecero bellissime carriere , e parte colla fuga si salvarono , e parte furono compassionevole preda de' cani , e di quei Cavalieri , che montati a cavallo si prendevano giuoco di perseguitare con le lance quelle fiere innocenti . Mentre in cotai guisa stava tutta la Campagna festeggiando ; ecco da una folta macchia spuntare il Sig. N. N. che sovra un velocissimo corsiere a tutta carriera se ne veniva alla volta nostra , e diede nuova , che nel forte del bosco erano otto cignali de' più terribili , e de' più grossi , che mai si fossero veduti nelle perigliose contrade di San Rossore . I Cacciatori tutti a gara supplicarono , che fosse loro permesso d' andare all' attacco di quelle fiere ; ma il Sig. N. N. con generoso , e cortesissimo cenno comandò a Monsù Ste-
none , ed a Francesco Rediti , che soli si accingessero alla gloriosa impresa : ed egli-
no ben corredati di coraggio saliti sovra la carretta della spingarda , la spinsero a tutta briglia alla volta d' un certo isolotto ,

*Il Rediti
nel Ditt.
parlando
delle stor-
piature
de' luoghi,
dice che
il Bosco
di S. Luf-
ferio in
vicinan-
za di Pi-
sa, è detto*

Tom V.

Y

do-

*San Rof-
fore, che
padr il
Martirio
fotto Dio-
cleziano
in Sardi-
gna; nel-
la quale
poffede-
vano par-
te di de-
minio i
Pifani.*

** Far al-
to, cioè
fermarfi.*

*Dal latt-
no Efcu-
lus albero
di gbian-
da. Ef-*

dove la fquadra nemica avea * fatt' alto , e arrivati fupla rivà della laguna, mefferò piede a terra , ed avendo fatto giuocare molte volte invano il cannone alla volta dell'inimico , che dentro alle tribchiere fe ne ftava intanato , fi rifolverono di andare ad affalirlo fin colà dentro , onde facendo in un ifteffo tempo le parti di buon cacciatori, di buon foldati, e di fottiffimi ingegneri , fecero in un momento fabricare alcune macchine , coll' ajuto delle quali valicate quelle profondiffime acque, fi gettarono di forza addoffo a quegli zannuti animali, e nel primo affalto fu la fortuna così favorevole al loro valore , che ne fecero due prigionj , e gli altri fei abbandonando il pofto del covile, fi diedero alla fuga, e per la profonda laguna fi salvarono a nuoto . Tornarono trionfanti , e paffando per gli ombrofi paffeggi della Pifana Arcadia volgarmente detta la Capanna delle Vacche, confacrarono la loro preda non già al bugiardo nume di Diana, ma bensì al genio generofò di N. N. nè pafferà molto tempo , che coronato d'alloro comparirà a Firenze queft' umil tributo di due umiliffimi loro parziali. In quefto mentre durava la caccia negli Efcoli, e tra i molti animali, che erano ftati uccifi, eravi una fmifurata Troja, la quale per un gloriofo premio del loro valo-

valore fu donata a Stenone; ed al Redi ^{chio, A-}
 Questi valorosi Eroi fattasela trionfalmente ^{lansannè}
 portare al loro albergo in compagnia de- ^{Cels-}
 gli altri due prigionieri, non sazi della
 fatta strage, cangiando mestiere comincia-
 rono col coltello anatomico ad infangui-
 narsi in quel morto cadavere, e trovarono,
 che la fierissima Troja era pregna,
 e che quattro erano i porcellini, che nel-
 l'utero suo racchiudeva, già già pronti,
 e vicini ad abbandonare il materno car-
 cere. Furono bene esaminati, e si trovò,
 che rinvolti al solito erano, come moltis-
 simi altri animali, nelle tre tuniche chia-
 mate chorio, amnio, e allantoide, ma
 quel che parve più d'ogni altra cosa con-
 siderabile, si è, che oltre queste tre tuni-
 che, o pannicoli, ogni porcellino era ve-
 stito di una quarta camicia sottilissima, e
 bianca, la quale accostandosi bene a tutte
 le parti del corpo, lo vestiva, lo calza-
 va, e gli vestiva i diti de' piedi, come
 tanti guanti, e la coda aveva anch'essa la
 sua guaina. Questa camicia però con al-
 trettanti tagli, o forami gli lasciava libe-
 ro lo squarcio della bocca, gli occhi, le
 narici, il bellico, e quella parte, dove
 termina l'intestino retto, che in buona
 lingua janadattica si chiama cucchiajo.
 Dentro alla tunica allantoide eravi un
 certo poco di liquore giallo torbido, e

Y 2 gros-

grossetto come uno sterco disfatto : Nell' amnio trovavasi un altro liquore bianco simile alla chiara dell' uovo , ed oltre di questo , vi erano ancora molti , e molti come cacherelli , o stronzoletti gialli , della stessa consistenza , dello stesso colore dello sterco , di figura come le vecce : nel corio non vi era nè placenta , nè cotideli , solamente vi si scorgevano certe macchie bianche . Aperto il ventre inferiore del porcellino , si vedevano notare le viscere tra molt' acqua : ma aperto lo stomaco si trovò pieno pienissimo non solo di quello stesso liquore bianco , che era nell' amnio , ma ancora pieno di quegli altri cacherelli , o stronzoletti , che pure nell' amnio si erano trovati : nelle budella ancora erano di questi stessi stronzoletti gialli , ma di un colore più pieno , e più abbruciato degli altri . Or chi vorrà negare , che gli animali nell' utero della madre non si nutriscono per bocca ? Io per me credo , che i cignali non solo possano farlo , e che non solo possano colà dentro succhiare la pappa smaltita , ma sto per dire , che potessero masticare , e rodere checchè sia ; imperocchè tutti questi animaletti avevano i quattro denti dinanzi di sopra , e quattro di sotto più principali , assai grandi , pungenti , e duri , e gli altri delle mascelle erano appena

pena

pena coperti da un sottilissimo tenerume,
o velo di gengia ec.

*Manca il
fine, e la
data.*

Al Sig. Pier Andrea
Forzoni. Roma.

Signor no, che io non voglio rispon-
dere a V. Sig. Illustriss. perchè io la ten-
go costì per occupatissima. Voglio sola-
mente renderle umilissime, e poi arcide-
votissime grazie per la memoria, che io
veggio, che ella conserva di me suo vero
servitore. Di questo le rendo grazie, e
glielè rendo di cuore, ma di cuore, per-
chè io amo teneramente, e con vero os-
sequio il suo merito e la sua virtù. Se
vuol poi, che io risponda alle sue Lette-
re, mi comandi, e vedrà, che subito su-
bito risponderò con la obbedienza, e con
la esecuzione. Ma risponderò. Mi conti-
nui il suo affetto. Addio! La sua figliuo-
la guarì bene. Non ne stia in pensiero al-
cuno; ma ne stia quieta V. Sig. e riposai-
ta, e tranquilla. Le bacio le mani, pre-
gandola a salutar costì in mio nome il Sig.
Fossombroni.

Firenze 14. Settembre 1689.

Al

*Dottore di
Medicina
assai dot-
to ; avea
una copio-
sa Libreria aperta
a tutte l'
ore, a tutti
i Giovani
studiosi.*

Al Sig. Dott. Jacopo del Lapo . Firenze.

PER quanto io me le sia sempre racco-
mandato , e per quante muine le ab-
bia fatte attorno incessantemente , V. Sig.
non ha mai voluto concedermi , che io
dovrei essere scritto nel numero degl' In-
ventori delle cose ; e che in tali affari di
novità son più bravo , che non furono
con la Lancia in Resta Sacripante , e Fer-
raù del Bojardo , per non dir Lancillotto ,
e Tristano della Tavola Ritonda . Que-
sta volta bisognerà che ella lo confessi a
suo marcio dispettaccio , e che , come la
Corte torna a Firenze , ella se ne venga a
bacciar manipolo infino alla mia Casa nella
Via de' Bardi . Non occorre quì scontor-
cersi , e divincolarsi stralunando le luci .
Non occorre esclamare al suo solito . Oh
possar io ! Oh possare il Mondo ! Perchè
Marco Apicio tra' Latini , e Marco Ate-
neo tra' Greci anno tolto a favorirmi , e
tra' moderni Italiani mi anno fatte certe
nobilissime sedi autentiche Maestro Bar-
tolommeo Scappi , e quell' altro ceber-
rimo cuoco del secolo passato , il quale
per una certa sua vanagloriosa burbanza
volle

volle esser chiamato il Panunto. Legga V. Sig. e stupisca, e stupisca daddovero, e non mica da beffe, come il più delle volte suol costumare quando legge le Scritture di certi Cristianelli suoi conoscenti. Quì a queste Cacce in Artimino si fa giornalmente un macello di Daini, essendosi arrivato a trucidarne fino a più di quaranta per giorno a forza di alcuni archibusi civili, ben costumati, e non punto insolenti, anzi modestissimi, perchè debbono esser maneggiati da Principesse giovani, e da Dame. Questi Daini, ammazzati che sono, si distribuiscono tra' Sig. Cortigiani, e se ne manda ancora a donare a Firenze: Ma le loro interiora, e le teste son rigaglia di quei baroni, che seguitano il traino della caccia, e rigaglia parimente de' baroni delle cucine. Quindi è che correva in Corte una certa antichissima, ostinata, e peggio che eretica credenza, mantenuta da questi ribaldi, che il cervello de' Daini fosse una cosa pessima, quasi che ostica a mangiare, e molto nociva alla sanità del genere umano; Sicchè non v'era in Corte nè pure un sol galantuomo, che per civiltà, o per paura si fosse arrisicato a far comparire cervello di daino nella propria tavola: Ma io, che son nato al Mondo per trovar delle cose belle, e giovevoli, avven-

Dante :
Tedeschi
lurchi,

avendo a questi giorni tra mano alcuni di questi cervelli a fine di osservarne la fabbrica , e parendomi cervelli passuti , belli , benfatti , e di buona sostanza , m'arrisicai , a dispetto del mio servitore , che si vergognava a portar questa luterana baroneria in cucina , m'arrisicai , dico , a farne friggere una solenne padellata in lardo vergine , che comparfami calda calda , e ben rosolata in tavola , me la sconocchiai francamente quasi tutta , e trovai con iterata , reiterata , e vera , e sicura esperienza , che il cervello di daino è una gentil cosa , molto saporita , e molto sana , e molto migliore del cervello del porco , e della vitella ; per non dir di quello del delfino , che a mio giudizio è migliore di tutti quanti i cervelli , perchè si può mangiare la Quaresima , e le Vigilie comandate . Or predicando io , secondo il mio solito , per ben pubblico , il mio nuovo scoprimento , ed essendo per le Camere più segrete , e per l' Anticamera considerato , e riconsiderato come invenzione fatta .

*Da un uom qual mi son io d' ingegno
predito ,*

subito con grande avidità si son cominciati a ricercare i cervelli de' daini , come una pellegrina , e nuova delizia ; e si son veduti quì per le primarie Tavole .

Or

Or che dice V. Sig. ? Vuol ella più opporsi così protervamente alle mie glorie ? Ma che ! in questo Mondo non vi è mai allegrezza , che non vada accompagnata da qualche dolore , o per lo meno da qualche scontentezza . Grande sarebbe stata la mia gloria , se nello stesso tempo non fosse stata fatta un'altra saporitissima nuova scoperta nella regione australe incognita de' Daini : Imperocchè l' Illustriss. Sig. Marchese Clemente Vitelli primo Gentiluomo della Camera del Sereniss. Granduca ha col proprio ingegno ritrovato , e scoperto , che il lampredotto del Daino è viepiù gentile , teneruccio , e saporoso di quello di qualsivoglia altra bestiaccia , che vada in voga per le cucine de' ghiotti ; e jermattina per attutire la mia scervellata superbia , me ne donò un piatto della sua tavola , che , a confessar divotamente la verità , riuscì arcibonissimo . Qui faccio una parentesi , e domando a V. Sig. se nel legger la lunga filastrocca di questa lettera , ella subito si è immaginato , che la lettera dovesse finalmente concludere , che io le mandava a donare un Daino . Se V. Sig. la vorrà confessar giusta , son certo , che ella dirà di sì , e soggiugnerà , che nella sua mente andava ancora ruminando , quel che di questo Daino doveva fare , e che le era passato per l'

Tom. V.

Z

ani-

Scervellata, senza cervello, stoltida.

animo di donarne una coscia al Sig. Antonio Maria Salvini, ed un' altra al Sig. Benedetto Averani; ma che il cervello aveva risoluto di volerselo mangiar per se: Il pensiero era generoso, ma, caro il mio Sig. Jacopo, l'immaginazione è stata falsa; perchè in verità io non le mando il Daino, e nè meno ho sognato di mandarglielo, non volendo far questo affronto a quel virtuoso Cristiano del nostro Signor Benedetto Bresciani, il quale ghiottamente innamorato della Caccia, tutto giorno contra le povere bestie con l' archibuso alla mano mette in pratica la dottrina de' Progetti, e quella dell' Incidenza delle Palle, per non dir degli Angoli, per poter poi mantenere a tavola, che Maestro Pappo Alessandrino fu il più saccente, ed il più gustoso di tutti i Geometri. Egli dunque manderà a V. Sig. il Daino bello, grasso, e pelato. Lo aspetti: ed io, che son servidore di V. Sig. gli starò al fianco, acciocchè se ne ricordi. Intanto ricordo a me, e lo terrò a memoria, che sono, e che voglio esser sempre ec.

Artimino 29. Settembre 1689.

Al

Al Sig. Diacinto Cestoni .

GRatissima mi è stata la nuova , che V. Sig. mi ha dato , del miglioramento della salute del nostro Sig. Dottor. Torfi , e credo che riceverà gran giovamento , se manterrà la promessa , che ha fatta a V. Sig. di voler provare per una settimana a fare vita umettante , e tanto più ora che tralascia l'Acqua del Tettuccio ; della quale ancor io credo , che ne abbia presa a bastanza .

Mi favorisca di congratularsi seco del suo miglioramento in mio nome , conforme io la supplico , siccome la supplico parimente di congratularsi in mio nome col nostro Sig. Dottor Bonomo .

Insin quì il negozio va bene . Così andasse egli bene da quì avanti in quello , che debbo rispondere alla sua lettera ; mentre non le posso dir altro , che il Demonio ci è entrato da vero a traverso nello smarrimento di quelle benedette figure , per le quali confesso a V. Sig. che più volte che ella non si crederà , ho avuto del travagli al cuore , e della vergogna non poca per averle smarrite . Iddio perdoni a

Z 2 me ,

me, e perdoni a chi è la cagione di questo smarrimento, se non è stato un furto. Replico a V. Sig. quello, che le ho detto altre volte, che se ella farà rifare quelle figure, io volentieri volentieri, e più che volentieri, e arcivolentierissimo pagherò la spesa, e sia quanta esser si vuole, e lo dico con ogni sincerità di cuore. Addio. Mi voglia bene.

Firenze 17. Dicembre 1689.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

SOn già alcuni giorni che mi trovo con la Corte del Sereniss. Granduca mio Sig. quì a queste Cacce di Pisa; e quì ricevo la sua lettera de' 12. di Gennajo, ed in risposta le dico, che quando sarò ritornato in Firenze, obbedirò a' suoi comandamenti, col mandare a V. Sig. Eccellentiss. quei due miei scartabelli: Ma credo che ciò sarà fra qualche settimana, perchè dopo queste Cacce di Pisa, si suol andare a Livorno, dopo di Livorno si suol andare a far la Settimana Santa, e la Pasqua di Resurrezione alla Villa dell' Am-

Ambrogiana , e poscia si vuol tornare a Firenze .

Ho letto la sua Zoologia , e di nuovo con tutto l'affetto la ringrazio ; siccome la ringrazio del Libretto del Lunario , che mi ha mandato . Circa gli altri suoi Libri e Opere , allora quando sarò tornato in Firenze , le scriverò quale maniera , e strada V. Sig. Eccellentiss. deve tenere per trasmetterle , per isfuggire la ingordigia così strabocchevole di questi nostri Procacci , e Postieri , che veramente è grandissima fuor di modo . Intanto mi conservi V. Sig. Eccellentiss. il suo affetto , e le fo divotissima riverenza .

*Zoologia,
discorso
degli animali.*

Pisa 25. Gennajo 1689. ab Inc.

Al Medesimo .

AL mio ritorno con la Corte a Firenze non mancherò di prendermi l'onore di mandare a V. Sig. Eccellentissima costì a Ferrara un Esemplare di quelle Opere , che agli anni passati ho fatto stampare . Mi dispiace bene , che non faranno tutte , perchè di alcune non si trovano più Esemplari .

Godo che costì in Ferrara vogliano stampare una raccolta di varie Opere Medici-

dicinali di Medici viventi , Resto obbligatissimo alla gentilezza di V. Sig. Eccellentiss. pel sommo onore , che mi propone di voler farmi , in evento che io avessi qualche cosa pronta per la stampa . Le ne rendo con tutto il cuore le dovute riverentissime grazie. Ma, caro Sig. Lazzoni , presentemente io non ho cosa alcuna per le mani , che possa esser proporzionata per questo affare . Riconosco, però , e riconoscerò sempre ricordevole , le mie somme obbligazioni alla sua gentilezza.

Quando sarò ritornato a Firenze , e che avrò mandato a V. Sig. Eccellentiss. le mie Opere , potrà ella allora per la medesima via del Procaccio favorirmi delle sue . Se in tanto posso servirla in qualche cosa , mi comandi con ogni libertà , certa di trovarmi sempre ecc.

Pisa 15. febbrajo 1689. ab Inc.

Al Medesimo .

AL Procaccio , che domattina Domenica parte di Firenze , per andare a Venezia , e deve passar per Ferrara , ho fatto consegnare un fagotto di Libri con la soprascritta a V. Sig. Eccellentiss. così
in

in Ferrara , e l'ho fatto prima gabellare , e bollare in questa Dogana di Firenze . Sarà dunque pensiero di V. Sig. il ricuperarlo quel giorno , che esso Procaccio arriverà costì . In esso fagotto ho messo un Esemplare per sorte di quelle Opere mie , delle quali gli esemplari io mi trovava ; Alcune altre non ve le ho messe , perchè non ho potuto trovarle , essendo mancate totalmente . In loro vece , ho aggiunto nel fagotto uno esemplare del Corso Fisico Matematico del Padre Francesco Eschinardi Gesuita , che questo buon Padre ultimamente ha stampato , e per sua gentilezza ha voluto dedicarlo a me , che non ho altro merito , che di essere a lui un buono Amico . Nel medesimo fagotto ho messo uno di quei miei Ritratti , che agli anni passati il Sig. N. N. mio Signore fece delineare in rame dal famoso Tempesti . Potrà V. Sig. Eccellentiss. conservarlo in mia memoria , che sono suo vero servitore . Mi continui il suo affetto , e mi onori de' suoi comandamenti .

Firenze 29. Giugno 1690.

Tomus primus continens duplicem Tractatum . Primum de Sphaera . Secundum de Astronomia . Additur in fine quamplurimum quaestionum ex praecedentibus Doctrinis solutio . Romae ex Typographia Joannis Jacobi Komacek Boemi , apud Angelum Custodem . MDCLXXXIX. in 4.

*Cursus
Physico-
maticus
Pat. Frä-
ncisci Es-
chinardi
Soc. Jesu
Mathe-
seos
in Coll.
Rom. Pro-
fessoris .
Illustris.
D. Fran-
cesco Redi
Patritio
Aretino
dicatus .
Pars pri-
ma . De
Cosmo-
graphia .*

Al Medesimo .

MI dichiaro con V. Sig. che voglio , che tra noi sieno totalmente terminate le decorose parole di complimento . Ho ricevuto il fagotto de' Libri mandatimi da V. Sig. con tanta larghezza : *Agimus tibi gratias* , leggerò , e ammirerò , e farò sempre un continuo propalatore delle glorie , e delle virtù di V. Sig. siccome farò sempre sempre suo sincerissimo servitore . Se mi si porgerà congiuntura , le manderò una volta , una o due di quelle mie medaglie , le quali sono state un effetto della generosa bontà munificentissima del Sig. N. N. mio Signore , stia certa che gliele manderò . Non mi allungo di vantaggio , perchè da molti giorni in qua mi è convenuto stare in letto per certe mie fastidiose indisposizioni , per le quali ancora non esco di camera . Mi continui V. Sig. il suo affetto , e mi onori de' suoi comandi ; ed io caramente abbracciandola le faccio divotissima riverenza .

Firenze 12. Agosto 1690.

Al

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni .

HO avuto caro d' intendere , che V. Sig. Eccellentiss. abbia avute lettere dal Sig. Dottor Gio: Cosimo Bonomo: sicchè questo resta negozio aggiustato.

Al Procaccio , che domattina Domenica parte di Firenze per andare a Venezia , e passerà per Ferrara , ho fatto consegnare uno involto ben accomodato in fogli , e ben legato , nel quale sono due delle mie medaglie . Non ne mando di più forte , perchè , fuor di queste due forte , delle altre presentemente non ne ho; Ma il Sig. Massimiliano Soldani me ne ha promesse alcune delle altre due forte di Rovesci, e come me le darà , stia V. Sig. Eccellentiss. certa certissima , che io glie le manderò costì a Ferrara . Intanto accetti la mia buona volontà sempre ad obbedirla prontissima .

De' saggi delle naturali Esperienze dell' Accademia del Cimento già stampate gli anni passati in Firenze , in oggi qui non se ne trovano più per danari . Egli è ben vero , che essendosi qui aperta una nuova Stamparia , il primo Libro ,

Tom. V.

A a

bro ,

bro , che vogliono stampare farà questo delle Esperienze del Cimento , e per quanto mi scrivono da Napoli , anno cominciato di già a ristamparle in quella Città.

Le rendo cordialissime Grazie della nuova , che V. Sig. Eccellentiss. mi ha scritta , ed a lei comunicata dal Sig. Ardero da Basilea , e le ne resto obbligatissimo.

Qui in Firenze con grandissima solennità si è riaperta l'Accademia della Crusca sotto la Protezione del Sereniss. Sig. Principe Gio: Gastone di Toscana , a lui conferita dal Sereniss. Granduca Cosimo suo Padre , che molti anni l' ha tenuta con somma gloria di essa Accademia . Si lavora fortemente intorno alla terminazione totale della stampa del Vocabolario , il quale sarà tre grossi Tomi in foglio . Do a V. Sig. Eccellentiss. questa nuova , perchè mi pare di comprendere dalle sue Lettere , che Ella si diletta degli Avvisi letterarii , filosofici ec. e particolarmente intorno alle novità , che escono dalle stampe , il che è un diletto da Uomini dotti ec.

Si compiaccia V. Sig. Eccellentiss. a suo tempo darmi avviso , per mia quiete , della ricevuta dello involtino delle Medaglie. Mi continui il suo affetto , e le bacio caramente le mani.

Firenze 26. Agosto 1690.

P.S.

P. S. Il Matini quì in Firenze ha ristampato in 4. benissimo corretto il Libro del Dott. Giuseppe del Papa intitolato: Della Natura del Caldo , e del Freddo , e della Luce , che l' Autore quando la prima volta lo stampò , lo dedicò per sua cortesia a me . Il medesimo Matini ha pur ristampata la mia Lettera dello Inventore degli Occhiali ; siccome prima avea ristampato della Generazione degl' Insetti in quarto .

Al Medesimo.

LE rendo grazie pel favore , che mi ha fatto col mandarmi il frontispizio del Libro del Padre Savonarola , il quale vuol essere un Libro utilissimo , e veramente utilissimo , e degno ; e veramente desiderato dagli Uomini tutti , che attendono alle buone Lettere . Prego V. Sig. a volersene rallegrar seco in mio nome , e dirgli che ho fatto veder questo frontispizio per le Camere di questi Sereniss. Principi , e lo farò vedere per queste nostre Accademie ec.

Quì annesso le mando il Trattatello delle Esperienze intorno alla Generazione delle Zanzare , che fu stampato , come V.

A a 2

Sig.

*E dedic.
al Signor
Francesco
Redi .*

*Stampato
l'an. 1685*

Sig. potrà vedere infin l' Anno 1679. dal Sig. Pietro Paolo da San Gallo . Quì in Firenze non è stato fatto , e stampato altro intorno ad esse Zanzare . Essendo totalmente mancato il mio Ditirambo del Bacco in Toscana , si ristampa di nuovo da questi Libraj quì in Firenze , cioè dal Matini . Se a suo tempo V. Sig. Eccellentiss. ne vorrà un Esemplare , potrò servirla : Mi continui ella il suo affetto , e le fo divotissima riverenza .

Firenze 30. Ottobre 1690.

Al Medesimo .

*V. la sua
Vita nel
Tomo III.
degli Ar-
cadi mor-
ti , stam-
pato in
Roma nel
1721. di-
stesa da
Saverio
Maria
Barletta-
ni Atta-
vanti Ro-
mano .*

HA molta , e molta ragione quel Cavaliere suo amico ad aver costì in Ferrara descritto a V. Sig. il Sig. Gio: Cosimo Villifranchi per un grandissimo Letterato : Egli , il Sig. Gio: Cosimo , veramente è un grandissimo Letterato , ed un Ingegno finissimo , e veramente creatore , e buono per tutte tutte le intraprese letterarie più grandi . Io credo , che egli abbia molte Opere da stampare , ma che per ancora non abbia forse stampato se non qualche Commedia , che fu per avventura stampata in que' tempi , che ne fu fatta la reci-

recita: Vi farò usar diligenza; siccome ancora delle Opere fatte stampare dal Sig. Carlo Dati prima della sua morte; e parimente farò usar diligenza per trovare l'Anatomia in terza Rima del Sig. Avvocato Coltellini. E tutto quello, che potrò ritrovare stia certa, che a luogo e tempo, e con l'occasione lo manderò a V. Sig. Ho messo in un fagottino tre delle mie Medaglie con tre differenti Rovesci: se sarà possibile, che io possa trovare qui in Firenze quel Religioso, che mi ha portato il Libro del *Febris China China expugnata*, insieme col Ritratto del Sig. Cav. Carlo Patino, mandatimi da V. Sig. io manderò a V. Sig. le suddette tre medaglie, e le manderò parimente alcuni de' miei Ritratti in Rame, fatti, e delineati dal Tempesti. Intanto ringrazio sommamente V. Sig. e del Libro mandatomi, e del Ritratto; e mi prendo ardire di dirle, che ha fatto bene a non mandarmelo per la via del Procaccio; perchè veramente questi nostri Procacci sono insaziabili. Il Religioso lasciò il Libro di V. Sig. in bottega di un Barbiere, dal qual Barbiere mi fu mandato infino a Casa. Ma poi nè egli, il Barbiere, nè io non abbiamo fino ad ora potuto ritrovar detto Religioso. Io non ne son fuor di speranza di poterlo ritrovare; e vi usa diligenza ancora
il

*Divisa in
tre parti,
e stampata
in Firenze nel
1651.*

il Barbiere, il quale gli dee consegnare alcune cose per portare ad un Sig. Fiorentino, che si trova costì in Ferrara. Nel ricercare, mi anno portato quì il Librettino degli Enimmi del Sig. Coltellini stampato fin l'anno 1669. Ancora questo manderò a V. Sig. e se altre Operette del medesimo Coltellini mi capiteranno, pur ancora le manderò, come le mando quì annesso una certa sua Opericciola, acciocchè V. Sig. veda il genio di questo Letterato. E la mando quì inclusa in questa lettera, perchè par di ricordarmi, che V. Sig. mi abbia scritto, che nelle lettere della Posta Ella non ispende. Se non è vero, me lo avvisi, che non commetterò più questi errori. Se poi è vero, che in queste così fatte lettere ella non ispenda, e abbia caro di aver di queste Operette, me lo avvisi, che secondo i tempi non mancherò di mandargnene, del Coltellini, e di altri, secondo il suo gusto, al quale desidero di compiacere. Mi conservi il suo affetto, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 31. Ottobre 1690.

Al

Al Signor Diacinto Cestoni .

HO ricevuto le due lettere di V. Sig. con le relazioni , le quali io con la solita mia importunità le ho dimandate ; e le ne rendo tutte quelle grazie che so , e posso maggiori . Dette relazioni , fatte un finto , quest'ordinario le mando a suo viaggio , e di nuovo le rendo umilissime grazie , ma di vero cuore . Io spero , che V. S. mi abbia a raccontar in voce tutto quel fatto quando io farò in Livorno .

Io spero , che dalli miei mali mi abbia ad essere permesso di poter seguitar la Corte a Pisa , almeno per goder di quell' aria men fredda , che non è questa di Firenze , come fan le pecore massane , che il Verno vanno in maremma . Faremo certamente di belle Veglie nella mia camerina del Quartiere . Addio , caro Sig. Diacinto . Di nuovo ringrazio la sua amorosa cortesia , e le bacio le mani .

Firenze 11. Novembre 1690.

Al

Al Signor Giuseppe Cignozzi .

HO ricevuto i Poponi vernini , i quali con tanta gentilezza il Sereniss. Granduca Padrone ha voluto , che V. Sig. in nome dell' A. Sua Serenissima da coteste Cacce di Cerreto mi trasmetta ; e mi sono stati grati gratissimi , quanto mai si possa dire , e certamente molto più di quello , che potesse essermi qualsivoglia più pellegrina , e deliziosa cacciagione . Pre-go cordialmente V. Sig. a voler renderne umilissimi ringraziamenti per me , ed a voler rassegnarne le mie vere obbligazioni a' piedi dell' Altezza Sua Serenissima , che con tanta bontà tien memoria di uno umilissimo Servo . Non mi estendo di vantaggio , perchè m' immagino , che V. Sig. sia costì occupata daddovero , prima nel puntual servizio della Camera , e poscia nel tirar a fine il suo Comentario sopra il consaputo Libro d' Ippocrate , che vuol essere un lavoro utilissimo per tutti i Professori di Chirurgia . Si faccia animo , Sig. Cignozzi mio caro , e operi di cuore , perchè il buono Dio le assisterà con la sua santa Grazia in questa virtuosa ,
e ca-

L' Opera venne fuori in questo medesimo anno in Firenze per le stampe di Piero Martini con questo ti-

e caritativa fatica. Addio. Mi continui il suo affetto, e le bacio caramente le mani.

Firenze 23. Novembre 1693.

Alla Sig. N. N.

*tolo: Li-
bro d'Ipo-
crate dell'
Ulcere con
le note
pratiche
chirurgi-
che di
Giuseppe
Cignozzi.*

ECcomi a rispondere a V. Sig. Illustriss. intorno a gl' interessi della sua sanità. In primo luogo mi rallegro seco, perchè sento nella sua umanissima lettera, che V. Sig. Illustriss. da molte settimane in quà si trova col polso assai quieto, le pare di essersi rimessa competentemente in carne; si trova di buon colore, col riposo della notte, e con appetito sufficiente al mangiare, e senza difficoltà di respiro, anzi che ella può ora giacere nel letto da tutte le bande, ed ha perfettamente quei benefizj, che sogliono le Donne avere. Solo si lamenta V. Sig. Illustriss. di una poca di tossearella, che di quando in quando si esaspera, e le par sempre di averla nella gola, e particolarmente quando si riscalda troppo nel discorrere, come anco nel prendere aria o troppo umida, o troppo fredda, o troppo calda. E di più alli giorni passati fece alcuni sputi tinti di sangue, ma però

Tom. V.

Bb

così

così poco , che , come scrive V. Sig. Illustrissima , non dovette arrivare al peso di una ottava di oncia .

Supposto tutto questo per vero . Io nello scrivere a V. Sig. Illustriss. mi spoglierò totalmente la persona di Medico , e le scriverò in qualità di un suo buon servitore , e di un servitore alla sua Casa obbligato di antiche obbligazioni .

Sia V. Sig. Illustriss. allegramente , perchè non avrà male alcuno , se però ella non vorrà farselo col troppo medicarsi , e con lo star tutto giorno intorno a noi altri Medici , i quali perchè facciamo il mestiere del medicare , perciò siamo facilissimi ad ordinare i medicamenti a gli altri , ancorchè siamo difficilissimi a pigliarli per noi . Non troverà mai V. Sig. Illustriss. un Medico , per semplice , e mal pratico che si sia , il quale voglia per se medesimo ingozzare medicamenti . Io per me almeno sono uno di coloro , che non ho mai voluto ingolarne : E pur anch' io ho avuto de' mali , e de' mali gravi , e non sono un gigante di complessione , anzi ho una complessione gracilissima , e credo di essere il più magro uomo del Mondo ;

Pallido , e vizzo , che pajo l' inedia ;
e con tutta la mia magrezza , e con tutta la debolezza della mia complessione , me
ne

ne vivo sano, e credo, che non vi sia uomo, che potesse durare le fatiche, che duro io, e di animo, e di corpo. Non sono i Medici, non sono i medicamenti, che guariscono le malattie, e le scacciano da' corpi umani. Ella è la sola natura, e la buona regola del vivere. A questa buona regola del vivere si attenga V. Sig. Illustriss. se vuol vivere vita lunga, e vita sana. E se pure ha da far mai qualche medicamento per pura, e mera necessità, si serva sempre di medicamenti piacevoli, gentili, semplici; etali, quali per lo più dalla Natura, o per dir meglio da Dio benedetto sono stati messi al Mondo. Iddio benedetto, che è il fonte di ogni bene, fa in questo Mondo i medicamenti semplici, e noi altri Medici siamo così superbi, e altieri, che pretendendo di saperne più di Dio, vogliamo imbrogliare con la composizione quelle cose, le quali da Sua Divina Maestà furono create, per nostra salute, semplicissime, e facciamo Ricette lunghe un mezzo miglio; E vi cacciamo dentro tante, e tante cose, e così differenti tra di loro, che nell' Arsenal di Venezia non credo mai, che ne sieno tante.

Quale ha da essere questa regola di vivere, profittevole per V. S. Illustrissima? Ha da essere una regola di vivere, che

penda all' umettante , ed al refrigerante , accompagnata con una amorevole discretezza . E dee V. Sig. Illustriss. sfuggire tutte quante le cose calde , e particolarmente tutte le forte di aromati , le quali possono mettere in isconcerto , ed in moto fregolato tutti quei fluidi , che con perpetuo , ed instancabile giro corrono ; e ricorrono per i canali del suo corpo . Mangi minestre e la mattina , e la sera , e le minestre sieno assai brodose , e sempre vi sia bollito , o della lattuga , o della borragine , o della endivia , o della zucca , o altra cosa simile . Cominci sempre il desinare , e la cena col bere tre , o quattro once di brodo lungo semplice , e sciocco senza sale , e senza raddolcirlo con cosa veruna . Le carni sieno per lo più cotte a lessò . Di rado , anzi di radissimo sieno cotte arrosto . La frittura di granelli , di cervelli , di fegati di volatili è ottima . I guazzetti con le medesime suddette cose son buonissimi : Buonissimi altresì sono i

Tramezzi piccatigli , gli ammorsellati , le carni battute , le tramezze , le polpette di petto di cappone , ed altre cose simili . Mangi V. Sig. Illustriss. de' frutti , secondo la stagione che corre . * I frutti mangiati con ma-

no amorevole , e discreta sono sanissimi ; tanto crudi quanto cotti : E lo stesso io dico dell' erbe . Circa il bere ; grande , gran-

*Tramezzi
vivande ,
che si pon-
gono tra
un servi-
to, e l'altro*

** Il Sig.
Redi ap-
prova l'*

grandissima utilità crederei per V. Sig. Illustriss. se le desse l'animo per qualche tempo, lo astenersi dal vino totalmente. Qui parmi di sentirmi gridare la croce addosso da tutte le Persone di cotesti Paesi, col rammentarmi la debolezza del suo stomaco. Ed io risponderò a V. Sig. Illustriss. che tutt'i travagli, che ella sente, o che ella potesse mai sentire allo stomaco, non procedono da altro, che da soverchia caldezza del medesimo stomaco, e da certi fluidi acidi, e rannosi, e biliosi, i quali si trovano spesso a combattere insieme nel suo stomaco: I quali fluidi tanto gli acidi, quanto i rannosi, sono caldissimi, e corrosivi, e parenti delle acque forti. Io dunque crederei, che ottimo consiglio sarebbe lo astenersi per molti, e molti mesi dal bere punto di vino; ed in vece del vino potrebbe V. Sig. Illustriss. bere o acqua cedrata, o qualsivisa altra acqua acconcia; ma migliore di ogni altra bevanda sarebbe l'acqua pura, e semplice di fontana, o di buon pozzo, o di cisterna, o acqua cotta, ovvero acqua d'orzo, ovvero acqua di vena, fatta in quello stesso modo, col quale si fa l'acqua d'orzo. Ed in materia del bere di queste acque V. Sig. Illustriss. creda minor peccato il berne un bicchiere di più, che un bicchiere di meno. Allarghi la mano nel

*uso delle
frutte, e
dell'erbe
altresì nel
F. 6. a 76.
e 174.*

nel beverne . La cena sia sempre sempre più leggiera del desinare . Procuri di non patir mai nel dormire , ed i sonni sieno sempre più lunghi , che corti . Gli esercizi violenti , e faticosi saranno sempre nocivi

.

Al Sig. Diacinto Cestoni.

MI favorisca V. Sig. come cordialmente la supplico, di rendere affettuosamente ringraziamenti in mio nome all' Eccellentiss. Sig. Dottor Galletti per i Poponi, che ha voluto mandarmi , e gli dica in mio nome , che quando saranno qui arrivati , io guene farò onore certamente , e con sentimenti di golosissima ghiottornia . Se i miei malanni mi lasceranno aver tanta sanità da poter seguitar la Corte nella Campagna di Pisa , quando saremo in Livorno , renderò grazie in voce al Sig. Dottore , e cercherò di soddisfare al mio debito in qualche cosa di questi Paesi ; Direi con saggi di Vino di Firenze ; ma quest' anno , mi dicono tutt' i buoni bevoni,

vonì, che i Vini sono cattivissimi. Qualche santo ci ajuterà. Mi continui V. Sig. il suo amore, perchè io voglio bene a V. Sig. Ma a V. Sig. non deve importare, perchè veramente son ridotto, che non son più buono a niente. Pazienza; così vuole Dio. Quanto al Vocabolario, quando farà tempo, stia certa certissima V. S. che ella ne farà da me puntualmente, e diligentemente avvifata. Si spera il Sig. N. N. abbia con la sua autorità, e con la sua cortesissima, e amorevolissima premura a far terminar quanto prima questo lavoro. Addio; mi voglia bene, che sono, e che farò fino che avrò vita ec.

Firenze 25. Novembre 1690.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

LA settimana passata scrissi a V. Sig. Eccellentiss. che il Barbieri mi aveva detto di avere già otto giorni avanti mandata la Cassetta al Sig. Rimbaldesi, onde mi maraviglio come V. Sig. Eccellentiss. non abbia ricevuto, e i Ritratti, e le Medaglie. Forse a quest'ora le avrà
rice-

ricevute , e tanto più che il Barbieri di nuovo mi fa replicare, la Cassetta del Sig. Rimbaldesi essere certamente venuta al suo viaggio .

*Uscì alla
luce nell'
anno do-
po .*

Quando sarà terminato di stamparsi il mio Ditirambo del Bacco in Toscana , V. Sig. Eccellentiss. ne farà da me avvisata . Io non posso già sapere il quando , perchè il ristamparlo è stato un mero motivo d' uno di questi Libraj di Firenze .

*Giulio
Cesare
Grazzini
Ferrarese
Canonico
della sua
Patria ,
disceso da
i Grazzi-
ni Nobili
Fiorenti-
ni .*

Ho letta la nobilissima composizione del Sig. Grazzini con mia intera soddisfazione , e di tutti quegli amici ancora , a' quali ho dato a leggerla . Non posso dirle altro , se non che veggio certamente , che il Sig. Grazzini ha una vena poetica molto feconda , gentile , limpidissima , e spiritosa . Mi faccia V. Sig. Eccellentiss. il favore di farne con lui un affettuoso complimento in mio nome , e gli dica di vantaggio , che l' Illustrissimo Sig. Gio: Francesco Grazzini suo parente mi aveva anch' egli fatto vedere questa sua nobilissima composizione , siccome l' ha fatta vedere a molti Cavalieri Letterati di questo Paese .

Qui annessa le mando la prima parte dell' istituzioni dell' Anatomia del Sig. Coltellini . Negli ordinarj , che verranno , manderò le altre parti , e le ho divise per meno imbarazzo della Posta ; e qui
con

DI FRANCESCO REDI. 201

con tutto l'affetto del cuore le bacio le mani.

Firenze 16. Dicembre 1690.

Al Medesimo.

SEguito, e seguirò a mandar a V. S. le Opere del Sig. Coltellini. Delle cose del Sig. Carlo Dati sarà difficile il poterne trovare, perchè anno avuto uno spaccio grandissimo, e particolarmente le Vite de' Pittori antichi. Farò ogni diligenza. Ne stia certa. Del Sig. Gio: Cosimo Villifranchi spero, che si abbia a vedere una volta stampate le belle Opere di questo veramente grand' Uomo; ma egli è un poco avaro nel dare le sue Opere alle stampe, ma non è mica avaro nel comporle, anzi, come ricchissimo, egli è ancora fecondissimo, e liberalissimo, e in prosa, e in versi. Legga V. Sig. questo suo Sonetto, col quale egli volle onorare il mio Nome. Mi continui il suo affetto, e mi comandi.

Firenze 20. Gennajo 1690. ab Inc.

Tom. V. Cc Al

Vite de' Pittori antichi, scritte, e illustrate da Carlo Dati, nell' Accademia della Crusca lo Smarrito. Alla Maestà Cristianiss. di Luigi XIV. Re di Francia, e di Navarra. In Firenze nella Stäperia della Steller 1667.

Al Medefimo .

Oggi , giacchè siamo di Carnovale , io sono in vena di fare il buffone , e di scrivere delle bärzellette , e V. Sig. Eccellentiss. o rimarrà scandolezzata di me , oppure se ne riderà . Ho ricevuto il suo piègo di Lettere , entrovì quel coso stampato in Rimini . Io la prego a non mi mandar più di simili faccende per la Posta , ed in piègo di lettere , perchè mi son trafmesse ancora da altri luoghi , ed io sempre le ho duplicate . Or veda V. Sig. Eccellentiss che faccenduola è questa per la Posta . Ella non la crederà , ed avrà ragione a non la credere , perchè mi sovviene , che una volta ella mi scrivesse , che costì in Ferrara ella non ispendeva nel ricever le Lettere dalla Posta , dove che noi altri quì in Firenze spendiamo bene bene . Non lo dis' io , che oggi voleva fare il buffone ? Di grazia mi compatisca , e ne dia la colpa a questo Carnovale così ventoso , come lo proviamo quì , dove non fa altro che soffiare il vento . Fuor di burla . Mi rassegno suo servitore , e la supplico de' suoi comandamenti , e continuo a mandarle l' Opere del Sig. Coltellini per la Posta , conforme ella mi ha comandato .

Firenze 3. febbrajo 1690. ab Inc.

Al Medesimo.

IO mi trovo fuor di Firenze con la Corte alla Villeggiatura del Poggio Imperiale. Quì mi giungono i due pieghi di V. S. Eccellentiss. con gli esemplari della Dissertazione Medica, con la quale le è piaciuto di onorare il povero mio nome. Dovrei renderlene umilissime grazie, e rassegnarlene le mie obbligazioni, ma perchè temo di non saperlo fare alla giusta sufficienza, me ne astengo, e solamente le dirò, che di queste mie obbligazioni io sarò sempre ricordevole. Quando la Corte sarà tornata a Firenze, vi tornerò ancor io, ed allora potrò infallibilmente mandarle costì a Ferrara il Libro del Sig. Cignozzi, e le Dissertazioni del Sig. Dottor Bonomo. Intanto mi avvisi V. S. Eccellentiss. per quale strada vuole, che io gliele mandi. Le scrivo questa particolarità a fine di vedere se fosse possibile di farle sfuggire le gravissime spese de' Porti, o della Posta, o de' Procacci. Si stupirebbe V. Sig. Eccellentiss. se sapesse quanto son gravi quì, quanto si riceve qualche Piego per la Posta. Iom' immagino, che lo stesso avvenga costì in Ferrara. Starò dunque attendendo i suoi co-

mandamenti , e le sue notizie , alle quali obbedirò con ogni puntualità maggiore . E quì con ogni devozione le faccio umilissima reverenza .

Firenze 9. Giugno 1691.

Al Sig. N. N.

E' Non si fa tanta allegrezza , nè tanta festa nel Luvre , e per tutto Parigi , quando vi arriva la nuova di qualche Vittoria conquistata dal gran Re della Francia , quanta se ne è fatta nel mio cuore , all' udire , che V. S. Illustriss. abbia partorito un Calculo , e che per conseguenza si sia liberata dalla guerra così fastidiosa , che le faceva giornalmente un nemico domestico. Torno a dirle con tutto il cuore , che mi rallegro seco del Calculo partorito , siccome se n'è rallegrato un gran Signore , il quale ama , e stima infinitamente V. S. Illustriss.

*Rimedi
contra i
dolori de'
reni .*

Non si maravigli , che la mia seconda consulta sia stata quasi tutta negativa ; con quasi niente di positivo , e particolarmente nel far menzione degli Antinefritici ; non se ne maravigli , perchè io son di parere , che tutti gli Antinefritici sieno cattivi ,

vi, e nocivi per V. Sig. Illustriss. non solamente in riguardo de' Calcoli de' Reni, ma ancora perchè possono risvegliar la Podagra più frequente, e più fiera che mai, e possono altresì risvegliare altre malattie molto peggiori della Podagra.

Che il Tè riscaldi, e infiammi i Reni, come mi dice V. Sig. Illustriss. io per altro non lo crederei, ma perchè me lo dice V. Sig. voglio credere alla sua autorità, da me sommamente riverita, ma di questa mia credenza intendo, che ella mi abbia qualche obbligazione, perchè non son uomo troppo facile a credere a tutti universalmente, mentre l'esperienza mi mostra in contrario, e particolarmente imaginandomi, che così in Francia si prepari il Tè con l'acqua, e non col vino delle Canarie, o con l'Acquavite. Mi sovviene, che una volta, dopo aver gridato molte ore per un dolore nefritico, pel qual dolore rimasi poi assetatissimo, e rasciutissimo, io mi bevvi in poche ore più di sei libbre di bevanda del Tè, la quale mi spense primieramente la sete, mi rinfrescò tutte le viscere, e particolarmente i Reni, i quali restarono ben lavati, e ben ripuliti, e per grazia di Dio benedetto, son già più di dodici anni, che non ho avuto di così fatti dolori. Che poi il Sig. Marefcial di Gramonte, non

*Tè diure-
tico.*

non ostante l'uso del Tè , abbia alle vostre de' dolori , io non saprei , che dirmi , ma si contenti che io replichi , che il Marescial di Gramonte è degno d'esser imitato , perchè egli è arrivato quasi all'ottantesimo anno della sua età , e spera di arrivar al centesimo ec. Il nostro Magiotti Medico ben noto a V. Sig. Illustriss. volle una volta , che un suo Infermo pigliasse certo Medicamento contro il volere de' parenti , e de' domestici , dopo aver ec.

Manta il
fine .

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni .

*Opera
dell'Ulce-
re .* **S**Abato prossimo passato le mandai al solito per la Posta due pieghi con quattro fogli dell' Opera del Sig. Cignozzi , e questa sera le ne mando pur per la Posta un altro piego con due altri fogli ; ed al giugner di quest' ultimo piego credo , che avrà ricevuto ancora gli altri due trafessi Sabato . E continuerò .

Ho avuto caro d' intendere , che le sieno piaciuti i quattro Sonetti del Sig. Vincen-

cenzio da Filicaja. Spero che non le abbiano a piacer meno questi otto, che le riando qui annessi del Sig. Bellini, i quali veramente son belli, e Opera di così grande, e celebre Letterato quale si è il Sig. Bellini, e non anno altro, che possa dare nell'occhio de' Lettori, se non il povero mio nome. Mi continui V. Sig. Eccellentiss. il suo affetto, e mi comandi, perchè veramente io sono ec.

Firenze 10. Luglio 1691.

*V. la sua
Vita dis-
sa dal Sig.
Can. Mar-
co Antonio
de' Mozzi,
inserita
nella Par-
te I. delle
Vite degli
Arcadi Il-
lustri im-
presse in
Roma nel
1708.*

Al Signor Diacinto Cestoni.

STia V. Sig. con l'animo quieto, che non lascio mai passar congiuntura alcuna di dir qualche parola in servizio di quel buon Amico venuto alla Santa Fede.

Mi farà gratissimo, e più che gratissimo, che V. Sig. mi avvisi a suo tempo le belle Osservazioni, che ha fatte intorno a que' moscherini, ed intorno al modo che tengono le formiche nel nutrire i loro figli, che dal volgo son creduti esser uova. Mi farà gratissimo, e glie lo replico di nuovo. Or via ne faccia un bel diste-
so,

so , il quale poi voglio , che si stampi in una bella , e curiosa Lettera sotto nome di V. Signoria . Signor sì voglio , che si stampi .

Martedì sera mandai a V. Sig. un'altra Lettera del nostro Sig. Dottor Bonomo , ed il Sig. Pesenti Ajutante di Camera si è pigliato egli lo assunto di mandar a V. Sig. costì il Diario del medesimo Sig. Bonomo fatto da Lui dalla partenza di Firenze fino all'arrivo in Neoburgo . Questo Diario è bellissimo , e fatto con molto , e molto giudizio , e con molta prudenza . Si da un bel tempo in quella Corte , e vi è molto stimato , e veramente merita ogni bene per la sua bontà di costumi , e per le sue molte virtù . Il Sig. Iddio lo benedica , e lo prosperi sempre più . M'immagino che abbia scritto a V. Sig. i bei regali , che ha avuto , e l'ajuto di costa in contanti pel nuovo viaggio di quella Corte . Mi continui V. S. il suo affetto . Addio . Io sono qual sarò eternamente fin che avrò vita ecc.

Firenze 14. Luglio 1691.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni .

A Vrà V. Sig. Eccellentissima ricevuto l'ultima mia lettera, entrovi i fogli ultimi dell' Opera del Sig. Cignozzi .

Le dico ora in risposta della sua de' 16. corrente, che il Sig. Bellini si trova presentemente in Firenze, e non in Pisa; e gode ottima salute, ed è chiamato con sua gloria a medicare in tutte le Case più cospicue della Città. E V. Sig. Eccellentiss. si può immaginare, che grandissima contentezza io ne abbia. Egli, il Sig. Bellini, non ha nuovamente stampato cosa alcuna.

Ancora a me il Sig. Onofri ha mandate quì a Firenze alcune Copie della sua Dissertazione Epistolica, la quale per sua mera grazia ha voluto dedicarmi; e dalla sua mera grazia io riconosco questo onore.

Credo, che quanto prima vedrò il Libretto del Sig. Pisone contra la Circolazione del Sangue. Intanto V. S. Eccellentiss. che lo avrà veduto con suo agio, mi favorisca di scrivermene il suo prudente parere. Bastano quattro sole parole.

Tom. V.

D d

Noi

Noi siamo tornati questa sera in Firenze , terminata per quest' anno la Villeggiatura dell' Imperiale .

Mi continui V. Sig. Eccellentiss. il suo affetto , e mi comandi ; e le fo umilissima riverenza .

Firenze 21. Luglio 1691.

Al Sig. Pier Andrea Forzoni .

Oggi ricevo la sua gentilissima Lettera , che molto , e molto mi ha consolato nelle mie afflizioni corporali di sanità , ma mi ha consolato davvero , mentre veggio che V. Sig. Illustriss. conserva viva la memoria di me , che sono il più antico servitore , che ella abbia , e forse ancora il più devoto , ed il più affezionato . Si accerti , caro amatissimo Sig. Pier Andrea , che più di una volta ho baciata questa Lettera con tenerezza di cuore ; e più d'una volta parimente l' ho letta , e sempre con somma soddisfazione . E da questa ho imparato a compatire i poveri Ipocondriaci ; imperocchè , se questi avendo ricavato qualche giovamento da qualche

che medicina ordinatagli dal Medico, ne vorrebbon poscia prendere un tino intero, e sempre ne importunano il Medico per aver nuove Ricette; in tal maniera ancor io presentemente desidero nuove Lettere di V. Sig. Illustriss. e se credessi, che mi giovasse ad averle il chiedergliele, gliele chiederei con importunità insolente, ed ipocondriaca. Adios Cavallo-
ro. Mi continui il suo affetto, come umil-
mente la supplico, e le fo umilissima ri-
verenza.

*Frase
Spagnuo-
la usata
dal Redi
co' suoi
amici più
confidenti:
è una ca-
vezza.*

*Firenze 21. Luglio 1691. nella Villa
Imperiale.*

Al Sig. Diacinto Cestoni.

SI, Sig. Diacinto. Sì, caro amatissimo
Sig. Diacinto, mi faccia il favore di
mandare alcune prese di quella Polvere
della Sereniss. Granduchessa a quella Sig.
Promontoria, mi faccia questo singolaris-
simo favore, che le ne resterà obbliga-
tissimo. Ho veduto la polvere, e sta be-
nissimo di colore, e di quantità per pre-
sa. Quando V. Sig. la manda, le scriva,
Dd 2 che

che mi compatisca e che mi scusi se io non le scrivo , perchè non mi sento bene. Oh gran favore che V. Sig. mi farà levandomi di questo impaccio ! Caro Sig. Dacinto , io sono invecchiato malamente . Pazienza .

Al Sig. Ergas ho offerto cordialmente tutto tutto quello , che possa da me dipendere in suo servizio . Addio . Il capo non mi regge più da potermi allungare questa Lettera . Mi comandi . Addio di nuovo , e vi dò un bacio .

Firenze 11. Agosto 1691.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

L' Aver gradite quelle Medaglie , e l' Operetta del Sig. Dottor. Bonomo è stato uno de' soliti effetti della somma gentilezza di V. Sig. Si accerti , che quando capiteranno què Opere curiose , io non mancherò di fargliele vedere subito come suo Servitore obbligatissimo , verso del quale V. Sig. va sempre mai aumentando le obbligazioni , mentre ha voluto onorarmi con la sua nobilissima Epigramma ,

ma, della quale io le rendo le dovute grazie, e la supplico della continuazione de' suoi comandi facendole divotissima riverenza.

Firenze 18. Agosto 1691.

Al Sig. Pier Andrea
Forzoni.

HO obbedito V. Sig. Illustrissima col mandar con mio viglietto le Cedulae de' Signori Arcadi ai Signori Senatori, e Prior Rucellai. Non l'ho portate da me, perchè poco esco di casa; e son molto frollo; e per indisposizioni, e per vecchiaja. Zitti, zitti.

Ho veduta la Lettera del Signor Baron Caraccio, che molto mi ha consolato in questi miei travagli. Come avrò veduto il suo nobilissimo Poema, risponderò a Sua Sig. Illustriss. Intanto mi faccia grazia V. S. Illustriss. di avvisarmi se debbo farlo prima, che mi pervenga il Poema.

Godo degli Applausi riportati dal nostro Sig. Menzini: egli è meritevole di ogni bene. Non mi allungo di vantaggio, perchè la testa non regge. Addio.

Dica

*V. la sua
Vita scritta
dal Sig.
Marchese
Francesco
Maria
dell'Anto-
glietta nel
T. I. de-
gli Arca-
di morti
stampato
in Roma
nel 1720.*

Dica un Avemmaria per me , che sono ,
e che farò sempre .

Firenze 1. Settembre 1691.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni .

DElle Opere del già Sig. Carlo Dati a
me non da più l' animo di trovar-
ne presentemente: se avrò fortuna di tro-
varne , V. Sig. resterà servita . Queste
Opere sono state tutte portate fuor di Fi-
renze ; e la maggior parte sono andate
in Francia . Se capiterà ancor qui qual-
che curiosità letteraria , ella ne sarà da
me avvisata . Intanto le rendo umilissi-
me grazie per le buone feste , che ella
si è compiaciuta augurarmi , e le prego
da Dio benedetto una lunga serie di an-
ni felici .

Firenze 15. Dicembre 1691.

Al

Al Sig. Dottor Stefano Bonucci. Firenze.

A Bbia pazienza se sono importano , e non si rida di me se ora sono smemorataccio , e poi smemorataccio per la seconda volta , e per la terza . Noi partimmo con la Cortea' 14. di Gennajo prossimo passato , e quattro o cinque giorni innanzi la partenza , V. Sig. riscosse dal Pagatore di S. A. S. le mie provvisioni con le mie ricevute , e V. Sig. consegnò il suddetto danaro a me in mia propria mano , sicchè in questo il negozio sta terminato , e aggiustato . Il punto si è , che io mi sono sdimenticato (V. Sig. se ne ride) sì mi sono sdimenticato , se quei pagamenti delle Provvisioni furono ancora per il mese di Gennajo allora corrente , o pure furono per il Mese antecedente di Dicembre solamente , e se quando io farò i mandati , debbo fargli per Gennajo , e per febbrajo ora corrente . Di grazia , caro Sig. Bonucci , mi rammenti questo fatto , e non si rida , e non si burli di me , anzi mi compatisca , come cordialmente la prego : veramente io sono una bestia scempiata . Mi compatisca , e mi dia qualche
avvi-

avviso , mentre la supplico de' suoi comandamenti , e le fo, umilissima riverenza,

Pisa dalla Corte 11. febbrajo 1691. ab Inc.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

MAntengo quello , che promisi la settimana passata , cioè di scrivere questa sera a V. Sig. Eccellentiss. di mio pugno, e distesamente; ed in primo luogo le dico , che ho veduto la Dissertazione del Sig. Dottor Ramazzini, e l'Orazione del Sig. Patini intorno alla vanità dell' Astrologia ; onde' rendo umilissime grazie alla sua cortese amorevolezza , che mi offerisce di mandarmi queste Opere . Vidi il Libro del Sig. Dottor Sinibaldi , ed ancor io risi , quando m'incontrai a leggere là dove egli impugna le cose mie . Non m' importa niente . Io non ne parlerò , nè meno ne scriverò cosa alcuna . Ognuno può credere a suo modo .

*V. la sua
Vita scritta
dal Sig.
Arciprete
Crescim-
beni , nel
T. I. de-
gli Arca-
di morti
stampato
in Roma
1720.*

Il mio Ditirambo del Bacco in Toscana lo ristampa il Matini Librajò quì di Firenze . Mi dicono che fra quindici giorni possa essere totalmente terminato di ristam-
pare

pare, giacchè ora sono all' Indice; e di esso Indice alla Lettera I. Lo ha ristampato il Librajo da per se a sue spese: solamente mi pregò, che io gli facessi il servizio di qualche giunta nelle Annotazioni, ed io glie lo feci, e gli diedi alcune nuove annotazioncelle, ed egli le ha ristampate con le altre, mettendole a i loro proprj luoghi.

Delle nuove litterarie, che V. Sig. Eccellentiss. mi chiede, non saprei che cosa dirmele in tanta confusione di guerre, e di futuri sconvolgenti; a' quali si prepara il Mondo. In Roma con la seconda Edizione anno ristampato l'Arte Poetica di quel grand' Ingegno del Sig. Abate Benedetto Menzini, ed in fine vi anno aggiunto alcune nuove Canzone, ed alcune nuove Elegie Toscane dell' Autore. E l' Autore in fine dell'Opera vi ha fatto aggiugnere una bellissima fantasia Poetica di quel grand' Uomo del Sig. Lorenzo Bellini, da esso fatta in lode del medesimo Sig. Abate Menzini. Questa sera non ho altro; che soggiugnere; onde supplico V. S. Eccellentiss. a continuarmi il suo affetto, e le bacio le mani.

Firenze, 24. febbrajo 1691. ab Inc.

Tom. V.

Ec

Al-

Alla Signora Maria Selvaggia Borghini.

HO debito di render grazie a V. Sig. Illustriss. dell'onore, che le è piaciuto compartirmi, col voler che io veda i suoi belli Sonetti. Pago adunque questo debito, e le dico, che gli ho letti con intera mia soddisfazione, e mi rallegro con V. Sig. Illustriss. della nobile fecondità del suo ingegno creatore, ed in uno istesso tempo le rassegno il mio riverentissimo ossequio, baciandole cordialmente le mani.

Di Palazzo 1. Marzo 1691. ab Inc.

Al Signor Dottore Bartolom. Gornia.

SUbito ricevuta l'umanissima Lettera di V. Sig. Eccellentiss ho rappresentato lo stato compassionevole, e la cristiana, e veramente esemplare sofferenza dell'Illustriss. Sig. Conte Filippo Bentivogli

gli ne' suoi malori cotanto fieri , ed acerbi , insieme con l' aggradimento di Sua Signoria Illustriss. alle grazie della Sig. N. N. la quale di nuovo mi ha detto , che continuerà a porgere , ed a far porger precî a Dio per le consolazioni spirituali , e temporali del Sig. Conte : a cui potrà V. Sig. in mio nome rappresentarlo come io umilmente la supplico , ed a V. Sig. Eccellentiss. faccio divotissima riverenza .

Pisa 3. Marzo 1691. ab Inc.

Al Sig. N. N.

HO terminate tutte le molte e molte Esperienze , che V. Sig. si è degnata così premurosamente di comandarmi intorno alla decantata efficacia di quei medicamenti sudorifici , e diuretici , che furono mandati dal Chimico Tedesco ; e con queste tali Esperienze , per parlar con la dovuta sincerità , non posso riferir altro a V. Sig. se non che non solamente non ho mai avuta fortuna di vedere verificato in quei medicamenti effetto alcuno manifesto di muovere il sudore , e l'urina ; ma nè meno effetto alcuno benchè minimo , il quale con una leggiera apparenza potes-

E c 2 se

se almeno lusingare l' altrui vana credulità . L' Esperienze de' Diuretici l' ho fatte più volte in quindici uomini sani , e in dodici febbricitanti , ed in altrettante persone sane ; ed ammalate ho fatte quelle de' sudorifici . E si accerti V. Sig. che in tutte non ho mancate , e tralasciate le solite diligenze di pesi , di misure , di termometri , e quando ho fatto le prove ne' sani , questi in tutt' i giorni necessarj , e convenienti , gli ho tenuti serrati nelle stanze assegnate a questo fine sotto l' Oruolo , conforme si è costumato quando si son fatte l' esperienze de' Sali fattizj , nè ho durato fatica a tenerveglj , perchè la somma ed impareggiabile generosità di V. S. ha saputo sempre molto bene allettarveglj con la larghezza delle danarose remunerazioni a tal segno , che tutti questi poveruomini giornalmente m' importunano col dimandarmi se vi sieno nuove Esperienze da fare , nell' esercizio delle quali par loro di essere in una vera Cuccagna . Non dovrebbe dunque sgridarmi più cotanto severamente , conforme fece allora quando io dissi che io reputava per ciurmeria senza effetto tutte le Quint' Essenze , tutt' i Sali , e tutti gli Estratti diuretici , e sudorifici de' Chimici , siccome ancora tutti gli altri medicamenti specifici , e a questo fine proposti da' Galenisti , soggiugnendo

di

di più, che io non avea altro modo più sicuro per far urinare copiosamente i sani, e gl' infermi, che il dar loro copiosissimamente da bere; siccome per far sudare io non avea altro modo più efficace; che lo stesso dar copiosamente da bere, e poscia valersi di molte, e molte coperte, e nello stesso tempo tener attorno molti scaldaletti pieni di fuoco: Il Sig. Dottor Tiberio Gaci sempre si è trovato presente a tutte le Prove, ed a sua richiesta alcune volte ho raddoppiata la dose de' medicamenti prescritta dal Chimico Tedesco, ma sempre in vano, e senza veder effetto veruno, onde il buon Gaci si ridusse a confessarmi, che egli credeva bensì inutili i medicamenti da noi esperimentati, ma che per questo ei non voleva credere inutili tutti gli altri, che ne' Libri de' Medici si trovano scritti con testimonianze d' esperienza verificata. Quindi con quel natural suo piglio, e con quella sua faccia allegra mi soggiunse ghignando, che egli ora certo, che io non avrei mai avuto ardire di negare, che i nostri buon' opoponi di Legnaja non fossero, come scrivono gli Autori, un gran diuretico, e molto più grande ancora quello de' Cocomeri di Pistoja: imperocchè essendoci trovati una sera a mangiar insieme un Cocomero alla Ghiacciaja di Pinti, io stesso
gli

gli avea poscia detto di aver la notte seguente, più che copiosamente urinato, e che egli similmente avea a me ridetto lo stesso essere avvenuto ancor a lui. Quì con quella confidenza, che ho col Signor Gaci, caramente lo abbracciai, dicendogli che il tutto era vero; ma che si rammentasse, che il mangiar del Cocomero era piuttosto un bere, che un mangiare, e che ad uno, che si fosse pieno lo stomaco di liquor di Cocomero, bisognava per necessità che lo urinasse.

*Manca il
fine.*

Alla Signora Maria Selvaggia Borghini.

REplico di nuovo a V. Sig. Illustriss. che la sua Canzone è molto nobile, e bella, e nell'istesso tempo le dico, che la Signora Maria Selvaggia Borghini è lo splendore della nostra Italia, e che il suo nome viverà eterno, ed io vorrei, che al par del nome, e della gloria vivesse ancora sana V. Sig. Illustriss. Io presentemente per grazia di Dio benedetto sto bene di sanità; e se non iscrivo a V. Sig. Illustriss.

lùstrifs. di proprio pugno , mi prendo seco questa libertà per potermi riposare , perchè questi miei Amici mi gridano ad alta voce , e vogliono , che per qualche giorno io stia in riposo. Prego V. Sig. Illustriſs. a conservarmi il suo benigno affetto , ed a dire una Ave Maria per me , che le ne resterà obbligatissimo , e le fo umilissima reverenza .

Firenze 29. Aprile 1692.

Alla Medesima .

GOdo infinitamente nello intendere dalla sua cortesissima Lettera , che presentemente per grazia di Dio benedetto si ritrovi V. Sig. Illustriſs. in assai buono stato di sanità . Continui , cara Sig. Maria Selvaggia , a riguardarsi , ma riguardarsi davvero , dall' applicare ; E dico questo , imperocchè se V. Sig. Illustriſs. si riguarda , e si vuole aver cura dall' applicare , perchè ha fatto i due Sonetti , che mi ha mandati ? Dovendo parlare in persona di Medico , io non posso lodarla ; ma se ho da parlare fuor della persona di Medico , non posso dir altro in questo foglio , se non che i due Sonetti son bellissimi.

fimi , e degna Opera delle mani della Sig. Maria Selvaggia . Per obbedirla ci ho voluto far la critica , ma non ne ho trovata la strada , e non ne ho saputa tanta ; però abbia V. Sig. pazienza , abbia pazienza . Non ne ho saputa tanta . Una sola cosa ho osservato in tutte due i Sonetti , nel primo nel verso settimo ,

Di Mirto , e Allor ;

nel secondo nel verso quarto :

Di speranza , e timor Guerra non ave .

Ma questa è una piccola piccolissima cosa Gramaticale , e da non ne far conto come bagattelluccia . Ed è , che dato l'articolo nel primo Sonetto a quel *Mirto* , era necessario per legge Gramaticale darlo ancora alla voce *Alloro* . Ed il simile dico nel verso quarto del secondo Sonetto ; Imperocchè dato l'articolo alla voce *Speranza* , lo dovea avere ancora la voce *Timore* . Ma queste son minuziucole da non ne far capitale , e prego V. Sig. Illustriss. a perdonarmi , perchè intanto ho scritta questa minuzia , in quanto ho avuto timore che V. Sig. non si creda , che io abbia voluto sfuggire l'applicazione . Cara Sig. Maria Selvaggia , i Sonetti sono ottimi , e gli può mandare . Mi continui ella il suo affetto , e mi comandi , ma mi comandi con ogni libertà più assoluta , perchè sono , e farò eternamente .

Firenze 3. Luglio 1692.

Alla

Alla Medesima.

Ottimamente stanno i due versi accomodati da V. Sig. Illustriss. onde non altro sopra di questo.

Mi rallegro con V. Sig. Illustriss. che abbia cominciata un' Opera spirituale in onore di San Ranieri. Io non ho dubbio alcuno, e spero certamente, che V. Sig. Illustriss. la condurrà ad un fine perfetto, ed allora io la vedrò con quella stessa contentezza, con la quale ho sempre lette, e ammirate le altre Poesie di V. Sig. Illustriss. Non mi estendo di vantaggio, perchè questa sera siamo di ritorno a Firenze dopo due mesi di villeggiatura all' Imperiale. Mi onori de' suoi comandamenti, e le fo umilissima reverenza.

Firenze 19. Luglio 1692.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

Obedisco a' riveritissimi comandamenti da V. Sig. Eccellentiss. impostimi
Tom.V. Ff nell'

Di lui lü-
gamente
parla il
Sig. Dott.
Giuseppe
Bianchi-
ni nella
Prefazio-
ne a' Brin-
disi d' An-
tonio Ma-
latesti, e
di Piero
Salvetti,
stampati
nel 1723.
in Firen-
ze da Giu-
seppe Ma-
ni.

nell' ultima sua Lettera in data del 6. del
corrente Ottobre, e quì incluso le man-
do la prima Parte della Sfinge del Sig. An-
tonio Malatesti; E per non fare troppo
gran piegò di Lettera, quest' altro Ordi-
nario le manderò la seconda Parte, o per
dir meglio il residuo della seconda Par-
te, ec. Or veda V. Sig. Eccellentiss. se
vuole, che io la serva in qualche altra
sua cosa, e mi comandi con ogni liber-
tà maggiore, e più franca; e si accerti,
caro amatissimo Sig. Giuseppe, che ella
resterà sempre sempre sempre da me ser-
vita puntualissimamente. Io la supplico
dunque a comandarmi, e le faccio divotis-
sima riverenza.

Firenze 11. Ottobre 1692.

Al Medesimo.

DOpo ferrato il primo piego, e ve-
duto, che non era soverchiamente
grande, e riosservato più diligentemente,
che questa Sfinge del Sig. Antonio Mala-
testi V. Sig. la chiede, e la desidera su-
bito, perciò mi son risoluto fare anco il
secondo piego, e mandarlo in questa me-
desima settimana con l' altro, conforme
fac-

faccio , e prego la gentilezza di V. Sig. Eccellentiss. a gradirlo , ed a prepararmi nuovi comandamenti , perchè la servirò di vero cuore , e la servirò sempre sempre . E facendole presentemente divotissima riverenza le dico , che il Sig. Antonio Malatesti Autore di quest' Opera passò da questa a miglior vita alcuni anni sono . E di nuovo facendole divotissima riverenza le bacio le mani .

Morì il dì
27. Dic-
bre 1672.

Firenze 11. Ottobre 1692.

Alla Signora Maria Selvaggia Borghini.

A Ncorchè da molti giorni in qua io me nestia in casa infermo , con tutto ciò spero certamente di avere a poter venire a Pisa con la Corte . Allora mi farà V. Sig. l'onore di leggermi i suoi Sonetti , conforme si compiace di scrivermi . Non mi allungo di vantaggio , perchè la debolezza della mia testa non mi permette nè meno il poter dettare . Son certo , che V. Sig. mi compatirà . La supplico a dire un' Ave Maria per me , e le fo umilissima riverenza .

Firenze 10. Dicembre 1692.

Ff 2 Al

Al Sig. N. N.

IL dolore di Stomaco, che quando V. Sig. comincia a mangiare, le prende a' quattro, o cinque bocconi di minestra, ora alla bocca dello stomaco, ora alle parti laterali di esso, e poscia finito il desinare, o la cena, si parte, e più non la travaglia, mi sentirei inclinato a credere, che venisse da qualche poco di bile, che svolazzi allo stomaco, ed appicchi a quella mucosità, che impiastra internamente la tunica di esso stomaco, e me lo persuaderebbe il sentire, che una piccola porzione di cibo umido, e attualmente caldo, fa risvegliare il dolore, ed una cena intiera lo ferma, e lo quietà; imperocchè quella piccola porzione di cibo umido, e attualmente caldo, può esasperare, e far ribollire la bile, in quella guisa appunto, che poca quantità di acqua fa bollire, e fumare la calcina, ma una quantità grande di essa acqua la spegne, e ne ferma il bollire. Se fossimo in altra stagione, arderei di consigliar V. Sig. a pigliar qualche piacevol bevanda proporzionata a evacuar lo stomaco, e per lavar lo, quando la bevanda avesse cominciato

Dal lat.

Mucus.

Catullo:

Mucif-

que & ma.

la pituita

nasi.

ciato a far la sua operazione, io le darèi a bere due libbre in circa o di Acqua di Nocera, o di Siero depurato, o altra cosa simile. La stagione però non mi fa tanto ardito, ma dall'altra parte se il dolore seguitasse a far il bellumore, non vorrei, che V. Sig. si addossasse questo travaglio, e lo lasciasse invecchiare, perchè al fine la bile nello stomaco non vi sta bene. I Medici anno de' medicamenti piacevoli, e proporzionati anco nel tempo del Solleone, tra' quali è ottima la bollitura della polpa di Cassia fatta in acqua, e rin vigorita con Sena, e Cremor di Tartaro, col suo correttivo, ec.

Manca il
fine.

Alla Signora Maria Selvaggia Borghini.

UN grandissimo onore è il mio, che conservi memoria di me una gran Dama delle qualità di V. Sig. Illustrissima, la quale è per le sue grandi virtù lo splendore non solamente della nostra Italia, ma ancora di tutta l'Europa. Io le ne rendo umilissime grazie, e le do nuova,
che

che per grazia d' Iddio benedetto presentemente mi trovo in buona sanità , e desideroso dell' onore de' suoi comandamenti , de' quali umilmente supplicandola , le faccio divotissima riverenza ,

Firenze 28. Aprile 1693.

Alla Medesima.

GRatissimo , e più che gratissimo mi è stato il vedere Lettere di V. Sig. perchè amo cordialmente il suo merito , e venero , come sempre ho venerato le sue singolarissime virtù ; e mi creda , che glielo dico con vera sincerità di cuore . La Canzone , che mi ha trasmessa , mi piace , e non saprei in qual parte criticarla . Torno a dirle , che mi piace , e che se vuol mutare quel verso della quinta strofa , conforme lo ha mutato , può farlo liberamente senza scrupolo nessuno . Mi rallegro dunque con V. Sig. con tutto l'affetto del cuore , e la consiglio a continuare così nobili , e belle Opere , le quali conserveranno eternamente vivo il suo nome .

La Sig. Marchesa Laura Salviati gode ottima salute : egli è però qualche tempo ,

pò , che non l' ho veduta , perchè sono stato solitario a cagione della mia poca sanità . Presentemente però parmi di godermela molto migliore . Ne sia ringraziato il buono Iddio , dal quale procede ogni nostro bene .

Supplico V. Sig. di qualche suo comandamento , ed a voler conservarmi il suo affetto ; E le fo umilissima riverenza .

Firenze 7. Agosto 1693.

Alla Medesima.

MI rallegro , che V. Sig. Illustriss. felicemente sia tornata di Villa in Città , ma mi dispiace , che sia travagliata dal dolore de' suoi denti ; voglio però sperare , che questo dolore a quest' ora sia totalmente cessato , e tanto più lo voglio sperare , quanto che m' immagino , che questo dolore abbia origine da sfusione , e non che il dente sia guasto ; se poi veramente il dente fosse guasto , e carioso , in tal caso bisognerebbe farfelo cavare , acciocchè quello , che è guasto ; e carioso non potesse col tempo guastare quell' altro dente , che gli sta accanto .

*V. Latina
Ovidio :
Cariosa
senectus,
tristata
vecchiezza .*

Circa poi quello , che si appartiene a quel-

quella Signora , la quale trovandosi nella età di ottanta anni , patisce di una oppressione continua di respiro , con una continua tosse , e spurgo di catarro similissimo alla pania , nè dorme se non poco , a sedere , appoggiata ad alcuni guanciali , non potendo stare nè pure un momento giacendo in letto ; e dir più ha le gambe grandemente enfiate , siccome ancora i fianchi ; e quello , che importa , il polso lo ha sottilissimo , ed intermittente a segno , che alle volte si dura gran fatica a trovargnene qualche poco , insieme con gli altri sintomi ; che V. Sig. Illustriss. nella sua lettera con tanta puntualità , e con affetto così caritativo mi scrive ; Cara Sig. Maria Selvaggia mia Sig. riveritissima , in questo così fastidioso affare , io non posso consigliare questa afflitta Signora , se non in questa sua età a volersi tutta confidare nella sola regola della vita , e particolarmente nelle cose della dieta , del bere , e del mangiare con regolatissima parsimonia , perchè io son di parere , che ogni qual volta ella farà disordini del bere , e del mangiare con soprabbondanza , sempre correrà rischio di peggiorare , e sempre sarà infastidita maggiormente da tanti suoi mali . Non nego però , che non debba farsi de' serviziali piacevoli ordinarii : imperocchè continuati non possono
se

se non apportar giovamento senza sconcerto delle viscere, e delle forze.

In oltre potrebbe innacquare il vino con acqua, nella quale avesse levato un bollore qualche porzioncella di Legno Palo, potendo questa cosa essere utile collo sgravare i Polmoni per le strade della Urina.

Siccome potrebbe ancora pigliare alle volte in bocca qualche poco di Giulebbo di Tintura di Viole mammoie, o qualche poco pur di Giulebbo di Mele appiole, ovvero qualche poco di Zucchero candito violato, o altra cosa simile, a fine di aiutare i Polmoni per le strade dell' *Es-* *Lat. ex-*
creatus ;
Italiano ;
spurgo. creato facile.

Questo è quanto in esecuzione de' suoi da me riveritissimi comandamenti posso dirle, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 26. Settembre 1693.

Alla Medesima.

IO spero di poter venir presto a Pisa col Sig. N. N. ed allora in voce le rasseignerò le mie vere obbligazioni pel Sonetto, col quale tanto benignamente ha voluto onorare il mio nome. Io riconosco

Tom. V.

G g

que-

questa grazia dalla sola sua gentilissima cortesia , e non da merito mio alcuno , e prego S. D. M. che voglia concedere a V. S. Illustriss. nella rinnovazione dell' anno ogni più bramata contentezza .

M' immagino , che V. Sig. Illustriss. avrà veduta stampata la Lettera , che il Sig. D. Domenico Andrea de Milo , da Napoli scrisse a V. Sig. Illustriss. intorno agli Incendj , che succedero nel Monte Vesuvio; questa è nella terza raccolta fatta stampare da Antonio Bulifon a c. 210. Non mi allungo di vantaggio , perchè questa sera , come V. Sig. Illustriss. si può immaginare, sono più che occupatissimo . Ci ripareremo meglio a Pisa , dove farò ad inchinarmi alla sua singolarissima virtù . Intanto conservi la memoria di me suo obbligatissimo servitore , e le fo profondissima riverenza .

Firenze 22. Dicembre 1693.

Alla Medesima .

A Questi freddi sene stia in Villa , e costì goda l'aria più temperata che non è quì ; e' sopra tutto attenda alla buona cura di que' nobilissimi cedrati , de' quali

quali a me ha fatto godere tanti, e tanti. *Agimus tibi gratias*. Non trascuri ancora il far carezze a quelle Muse Toscane, le quali anno fattò glorioso il nome di V. S. Illustriss. e lei medesima anno costituito in grado così alto, che universalmente è considerata come uno de' maggiori onori, che abbia la nostra Italia nelle belle Lettere. Mi continui V. Sig. Illustriss. il suo preziosissimo affetto, e mi comandi.

Pisa 12. Gennajo 1693. fil. Fior.

Alla Medesima.

Obedisco a' riveritissimi comandamenti di V. Sig. Illustriss. e le mando quì annessa la copia di dieci de' miei Sonetti. Non me n'è sovvenuto di vantaggio. Accetti il buon animo. Quando farò in Firenze, potrò mandargnene quanti ne vorrà, se però questi dieci non le avranno apportata nausea, e abborrimento.

Si accerti V. Sig. Illustriss. che ho rofore nel fargli vedere a V. Sig. Illustriss. la quale giustamente si è una delle prime glorie della nostra Italia; anzi dell'Europa. Gli comparisca con la solita sua

G g 2 beni-

benignità . Mi onori di qualche suo comandamento . E supplicandola a rassegnare il mio divotissimo ossequio alla Illustrissima Sig. sua Madre , le bacio umilmente le mani .

Di Casa 26. Gennajo 1693. ab Inc.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni .

Vedi la sua Vita tra quelle degli Arcadi morti Tome III. diffusa dal Sig. Arciprete Gio: Mario Crescimbeni .

L' Eccellentissimo Sig. Dottore Luca Terenzi non ha stampato altro , che un libretto in quarto di Poesie Toscane . Subito , che io farò ritornato in Firenze , ne manderò a V. Sig. Eccellentiss. uno . Intanto veda se posso servirla in altro ; E mi comandi con ogni libertà .

Mi era di già noto , che fossero state ristampate le Osservazioni intorno a' Pellicelli fatte dal Sig. Gio: Cosimo Bonomo , e tradotte in Latino da V. Sig. Eccellentiss. del che ancor io le rassegno le mie vere obbligazioni, delle quali farò sempre ricordevole .

Io ho tribolato alcuni giorni qui in Pisa con un calculetto , che dal Rene destro è calato nella Vescica . Presentemente sto bene ,

bene , ed il calculetto è scappato fuora .
Sia benedetto Iddio . Mi onori V. Sig.
Eccellentiss. de' suoi comandamenti , co-
me umilmente la supplico , e le faccio di-
votissima riverenza .

Pisa 13. febbrajo 1693. ab Inc.

Alla Signora Maria Selvaggia Borghini.

IO son fuor di Firenze , e mi trovo qui
con la Corte alla Villeggiatura della
Petraja ; e qui questa sera Sabato tardis-
simo mi pervenne la gentilissima Lettera
di V. Sig. Illustriss. insieme co i due suoi
Sonetti per la Sereniss. Granduchessa Vit-
toria . Io gli ho letti con somma mia ed
intera sodisfazione , ed in questa angustia
di tempo non le posso dir altro , se non
esortar V. Sig. Illustriss. alla continuazio-
ne del bel lavoro . La esorto dunque di
tutto tutto cuore , e le fo umilissima rive-
renza .

Firenze dalla Petraja 15. Maggio 1691.

Al-

Alla Medesima .

Mori in
Pisa adi
5. Marzo
1694. ab
Inc.

CARA amatissima Signora Maria Selvaggia mia riveritissima Signora , io non ho voluto mostrare a persona alcuna il Sonetto , che V. Sig. così cortesemente mi ha mandato , e da Lei fatto per la morte della Sereniss. Granduchessa nostra Signora , che sia in Cielo . Non l' ho per ancora mostrato , ancorchè sia bellissimo ; e la cagione si è , perchè tutto il Mondo , e Firenze in particolare attenderà qualche nobilissima opera dalla Penna immortale di V. Sig. Illustriss. ed in questa opera attenderà le lodi , e le glorie di quella Gran Signora spiegate distesamente ; Ma in questo Sonetto V. Sig. Illustriss. non pare , che parli se non di se medesima , e delle sue proprie perdite . Cara amatissima Sig. Maria Selvaggia , si faccia animo , si faccia cuore , e si metta a qualche bella opera , e degna della sua immortale Penna , e che in questa opera distese poeticamente le glorie di S. A. S. si possano far vedere per tutta Italia , che dalla Penna di V. Sig. Illustriss. le attende con sommo desiderio . Quando poi sarà tempo opportuno , io mostrerò a tutti i Padroni , ed a tutti gli Amici virtuosi il suo
So-

Sonetto , il quale , le torno a dire con ogni schiettezza , e con ogni sincerità , che è bellissimo , ben disteso , e con ogni vaghezza poetica . Se poi V. Sig. avesse desiderio , che io facessi vedere il Sonetto alla Corte prontamente , me lo avvisi liberamente , e con ogni nostra solita confidenza , perchè la servirò subito subito . La prego , per amor di Dio benedetto , a voler perdonarmi , se ho scritto con troppa libertà , ma lo ascriva al mio affetto cordialissimo , ed a quella venerazione , che io professo , e che vorrei , che tutto il Mondo professasse al sovrano , ed immortal nome di V. Sig. Illustriss. Di nuovo umilissimamente la supplico a perdonarmi , e le fo umilissima riverenza baciandole cordialmente le mani .

Firenze 20. Marzo 1694. ab Inv.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

Gentilissima è la sua Lettera , diligentissima è l'Istoria del male , e grandissima è l'infermità , intorno la quale ella chiede il mio consiglio . Questa è
uno

uno sputo frequente di sangue, che chiaramente fa conoscere un grande sconcerto ne' polmoni; i di cui vasi sono teneri, e però facili a lacerarsi, massime quando il sangue, come nel caso nostro, è divenuto agro, e di natura erodente, talchè le punte d'alcune sue particole corrosive, come bene ella dice, o mio Sig. Giuseppe carissimo, sciogliendo il continuo aprono i vasi pulmonarj, da' quali immediatamente trapelando il sangue, s' eccita questo sputo, che *emoptoico* da' Greci viene chiamato. Le indicazioni, a mio credere, sono il ridurre il sangue alla sua prima dolcezza col rintuzzare le punte delle parti erosive, e rimmarginare la boccuccia fatta nel polmone. Ella propone il Latte d'Asinella, ed io credo, che questo sia l'unico, e vero rimedio, ma sia usato per lungo tempo, per introdurre a poco a poco le sue particole dolci, e balsamiche nella massa del sangue. Lodo il Sugo di Urtica usato da lei. Stia lontana da' medicamenti lassativi per purgare il corpo da' suoi escrementi, bastando in tal caso qualche lavativo innocente per così nettare le strade comuni, senza offendere la cucina. Le lattate fatte co' semi freddi, le orzate, e le panatelle saranno a proposito; in somma il vitto sia moderato, e quasi tenue, astenendosi dagli aromati,

Hæmo-
proico,
sputo di
sangue.

mati, e dalle cose acide, e false: il che si è quanto per confermazione del suo parere, o mio carissimo Sig. Lanzoni, posso asserirle. Ella mi conservi il suo amore, e mi compatisca, se mi servo d'altra mano nello scrivere, a causa delle mie solite indisposizioni. Le rassegno il mio ossequio, e le fo umilissima riverenza.

Firenze li 5. Maggio 1695.

Al Signor Aleffandro Marchetti.

MI dispiace di sentire i travagli del nostro Sig. Dottore N. N. Non si sgomenti egli però, perchè spero in Dio, che abbia da recuperare la sanità, e tengo, che il suo male venga tutto da evaporazioni del ventre inferiore, il qual ventre inferiore quando sarà libero, e sbrattato, il Sig. Dottore si troverà appoco appoco in miglior grado. V. Sig. gli dica da parte mia, che se non si fa forza, diventerà Ipocondriaco. Fugga la malinconia, stia allegro, e badi a vivere: E per tor via quello, che stagna nelle vene del mesenterio, e delle altre viscere naturali,

Tom. V.

H h

fac-

faccia un poca di purghetta , come qui sotto dirò ; Nè si sgomenti delle polluzioni notturne , perchè io conosco uomini , che dall'età di sedici anni fino a quella di settanta , anno continuato ad averle tre o quattro o sei volte la settimana , e talvolta ogni notte .

Mi piacerebbe dunque in primo luogo , che il Sig. Dottore tornasse all' uso suo antico di bere acqua , non essendo dovere ora violentar la natura ad una cosa , alla quale per tanto tempo vi ha avuta una repugnanza così grande .

In secondo luogo vorrei , che una sera si facesse un serviziale , quindi la mattina seguente pigliasse l'infra scritta piacevolissima bevanda .

℞. Cassia tratta di fresco onc. j.

Sena in foglia dr. iij.

Cremor di tartaro dr. j.

Macis scr. j.

Infondi in onc. vj. di acqua di fonte per ore 12. dipoi si coli , si spremi forte , e alla colatura si aggiunga Giulebbo aureo onc. j. e m. mesc. per pigliar a buon ora .

Tre ore e mezzo dopo questa bevanda pigli un buon bicchierotto di brodo senza sale raddolcito con zucchero , e reso acido con sugo di limone .

Continui poi per sei giorni a pigliare l'infra scritto brodo .

℞. Fio-

R. Fiori di ninfea, di borrana, ana pug. v.
Foglie di capelvenere, di cetracca, ana
pug. j.

Bolli in brodo per pigliarne onc. iv.
per mattina.

Terminati i suddetti brodi, pigli di
nuovo la prima bevanda solutiva, e di
nuovo per sei altri giorni pigli gl'infra scrit-
ti brodi.

R. Foglie di melissa pug. j.

Fiori di ninfea pug. v.

Radiche di radicchio.

Di borrana, ana dr. ij.

Passule di Coranto dr. j. bolli in brodo.

E di nuovo ripigli in fine la prima be-
vanda solutiva, o altra simile, che parrà
a V. S. o a chi assiste alla sua cura. Nel
tempo che fa questo piacevole medica-
mento, si faccia spesso de' serviziali, cioè
un dì sì e l'altro nò. Nè faccia il dinoc-
colato col dire che è debole. Terminato
che farà il medicamento avviserà in che
stato si trovi.

Del resto il vitto tenda al refrigerante
ed umettante con moderazione. V. Sig.
Eccellentiss. mi conservi l'onore della sua
grazia, e per mille, e mille volte saluti
il Sig. N. N. e gli dica, che stia allegro,
che ho trovato incerte storie manuscritte,

*Recate già da Don Tristano Acugno,
Quando fu imbasciador del Re Davitte;*

H h 2

Che

Che egli dee campare ancora cento anni .

Addio .

Del suo negozio non mi cheto ec.

Al Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni.

*Stampati
in Firen-
ze per
Giuseppe
Manni
1695. in
4.*

*Il Sig. Lan-
zoni ha ci-
rato il Sig.
Salvini in
un suo Li-
bro de
Coronis,
& Un-
guentis
in anti-
quorum
Convi-
viis.*

HO caro, che le sieno state grate le due Copie de' bellissimi Discorsi del virtuosissimo Sig. Anton Maria Salvini, a cui non mancherò di rappresentare la stima, che V. Sig. virtuosissima di lui fa; e son certo, che la sentirà con sommo aggradimento, perchè veramente il Sig. Salvini è un Letterato gentilissimo, e cortesissimo in sommo grado ec. L'ultime Opere del Sig. Bellini, che V. Sig. ha lette, son fattura di questo grand' Uomo, e V. Sig. ha gran ragione a dire, che le ha trovate piene di gran sapere ec.

Ho fatto consegnare al Procaccio, che va a Venezia, e passerà per di costì di Ferrara, un fagotto entrovi due Copie, o Esemplari del Libro d'Ipocrate delle Ulcere con le Note pratiche Chirurgiche del virtuosissimo Sig. Giuseppe Cignozzi, il qua-

quale avendomele donate mi ha imposto il riverire V. Sig. Eccellentiss. in suo nome, ed abbiamo in questa occasione fatto insieme un lungo affettuosissimo discorso delle Virtù singolarissime di V. S. Eccellentiss. alla quale facendo divotissima riverenza mi rassegno.

Firenze 8. Ottobre 1695.

Alla Signora Maria Selvaggia Borghini.

IL buono Iddio consoli V. Sig. Illustriss. nella gran perdita, che ella ha fatta per l'improvvisa, inaspettata morte della Signora sua Madre, la quale era da me riverita Padrona. Io spero, e lo tengo per ferma credenza, che ella sia nel santo Paradiso, e questa speranza sola mi dà consolazione nella perdita, che ancor io ho fatta. Cara amatissima Sig. Maria Selvaggia, si consoli, si consoli nel buono Iddio, dal quale procede ogni nostro avvenimento, e speri in sua Divina Maestà. E se V. Sig. Illustriss. crede, che io vaglia a servirla in qualche cosa, mi comandi liberamente, perchè fa, che io sono
vero

vero servitore , e ammiratore del suo merito , e della sua virtù . E le faccio devotissima reverenza .

Dalle Cacce di Cerreto 15. Nov. 1695.

Alla Medesima.

O Cara amatissima , e riveritissima Sig. Maria Selvaggia ! Oh quanto mi ha consolato il pervenirmi la sua gentilissima lettera portatami dal Sig. Cavaliere Aulla venuto a Firenze ! Oh quanto mi ha consolato ! mentre vedo , che V. Sig. Illustriss. conserva viva la memoria di me , che sono stato ammiratore della virtù sua grandissima , e del suo grandissimo merito , il quale è il più nobil lustro , che abbia tutta la nostra Italia . Riconosco il tutto dalla gentilezza dell' animo suo , e non da merito mio alcuno , perchè Id-
dio mi ha fatto conoscitore di me medesimo , e conoscitore del mio verun merito . Del favore , che V. Sig. Illustriss. mi ha fatto , le ne rendo umilissime grazie con umilissimo cuore , e le ne rassegno le mie vere obbligazioni , supplicandola a volerle accrescere con le grazie de' suoi comandamenti , de' quali vivo
desi-

desiderosissimo ; e con questo le bacio umilmente le mani .

Firenze 19. Dicembre 1695.

Al Sig. Dott. Federigo Nomi .

IL Sonetto di V. Sig. Eccellentiss. per la Sig. Maria Selvaggia Borghini è bellissimo ; e nobilissimo . Io, subito che sono tornato con la Corte di Livorno in Pisa , glie l' ho mandato , e il portatore è stato il Sig. Dottor Zambecari , già che così subito non ho potuto essere in persona a visitarla per le occupazioni della Corte ; ma un giorno di questa settimana voglio andarvi , e si farà una onorevolissima commemorazione del merito singolare di V. Sig. Eccellentiss. perchè veramente , caro Sig. Federigo , la penna di V. S. è una delle nobili penne del nostro secolo . Ed in questa mia sincera credenza non m' inganna punto punto l' amore , che sviscerato sempre io le porto , e le porterò fino che avrò vita , come ad uno de' più antichi amici , che io mi abbia avuto in questo Mondo . Del resto V. S. ha avuto gran
ragio.

*Dottissima
Dama del
decimose-
sto secolo,
colla qua-
le si pre-
giavano
di tenere
virtuoso
carteggio
i primi
Letterati
d' Italia .
Un simile
confronto
tra queste
due signo-
re fa il
Sig. Ab.
Anton.
Maria
Salvini
nelle No-
te alla
Perfetta
Poesia del
Muratori
T. 2. a c.
352.*

*Sig. Pier
Francesco
Tocci Ca-
nonico
dell' Inf.
Collegia-
ta di San
Lorenzo.*

ragione a mettere la Sig. Borghina in compagnia della famosa Vittoria Colonna Marchesa di Pescara , e di fatto la Sig. Borghina non è punto inferiore alla Colonna, anzi io per me credo, che la superi e nella Poesia , e nella cognizione di tutte le altre belle Arti , e Scienze , e particolarmente nelle Matematiche , e nelle nuove Filosofie .

Mi rallegro con V. Sig. Eccellentiss. ma me ne rallegro di cuore , e con tenerezza d' affetto . Mentre sono stato con la Corte in Livorno, ho veduto più volte al mio quartiere il suo Nipotino . E' un figliuolo di un grande spirito , ma grande, e per l' età sua così tenera ha di grandi , e belle cognizioni . Io ne faccio un gran pronostico . Piaccia al Sig. Iddio di conservarlo in sanità . Torno a dire , che io ne faccio un gran pronostico, e tanto più , che ha una bontà di costumi non ordinaria . Me ne rallegro di nuovo con V. Sig. e V. Sig. se ne rallegri col Sig. suo Fratello , perchè questo figliuolo lo merita .

Se il Sig. Tocci sia originario di cotesti paesi io non lo so ; ma come sard' tornato a Firenze , e che questo buon virtuoso verrà da me , come suole , io procurerò d' intenderlo da lui medesimo . Egli , il Sig. Tocci , ha un bello stile ; ma il cattivellaccio è un poco (avrebbon detto i nostri antichi

Fio-

Fiorentini) *negghiente* ; ma con tutto ciò io gli voglio tutto il mio bene, perchè veramente lo merita . . .

Quest' Inverno è stato un cattivo Inverno per me . Anco in Livorno sono stato male de' miei dolori . Pazienza . *A Domino factum est istud* . In somma mi accorgo , che sono invecchiato . Se io nasceva più tardi , non invecchiava così presto . Se avessi il corpo così forte come ho l' animo , buon per me !

Mentre scrivo questa sera a V. Sig. e mi trattengo con V. Sig. come in conversazione , mi par di sentir meno i dolori , sicchè per far la Lettera più lunga le scrivo qui un mio Sonetto rabberciato .

PER liberarmi da quel rio veleno ,
Veleno a tempo , che mi diede Amore ,
 D' antidoti possenti armo il mio cuore ,
sue Rime , ed è il Son.
 E ne guernisco esternamente il seno .
XII.

Di gran fiducia , e di speranza pieno ,
 Rammento all' Alma il prisco suo valore ;
 Ed ella accesa del nativo ardore ,
 Tenta d' imporre a sì gran male il freno .

Chiama in ajuto sue potenze , e fanno
 Quanto mai far si può , tutte con lei ,
 Per riparare al già vicino danno .

Tom. V.

Ii

Ma

*Ma che pro? se i miei servi, i sensi miei,
 Subornati da Amore, ognor mi danno
 Nuovo veleno, e del mio mal son rei?*

Padre del
 Sig. Cav.
 Antonfrä-
 cesco.

Al Sig. Diacinto Marmi.

HO ricevute tutte le sue Lettere. Per-
 rò stia con l'animo quieto. Io ho
 per buon pensiero quello di V. S. il par-
 lare a' suoi superiori del suo pensiero in-
 torno allo aggiustamento della Camera del
 Sereniss. Padrone, e mostrar loro ancora
 il modello. Il far le cose per le solite, e
 convenienti strade, è sempre bene. Son
 breve perchè l'ora è tarda. Le rassegno
 il mio divotissimo ossequio, e il desiderio,
 che tengo de' suoi comandamenti.

Ambrogiana. 16. Dicembre.

Al Signor Domenico
Andrea de Milo.
Napoli. (a)

LA Tragedia (b) di V. Sig. è stata da me letta con applauso ed ammirazione; e non solamente da me, ma ancora in conversazione erudita di molti Letterati; e tutti anno sinceramente detto, che quest'opera è un nobilissimo parto del Sig. Domenico Andrea. Me ne rallegro con V. S. e me ne rallegro con affetto cordialissimo; e le foggiungo da buon amico e servidore, che io non approvo, che V. S. metta in esecuzione il pensiero di voler dire addio alle Muse. Che se la chiamano altrove altre faccende, non le trascuri; ma nella sua mente nobilissima serbi ancora un poco di luogo per la poesia, alla quale il Signor Iddio le ha data così nobile inclinazione; perchè sinceramente le faccio un prognostico, che ella sarà per divenire il primo Poeta e Letterato del secolo. Qui annessi le invio otto

(a) Questa Lettera del Signor de Milo fu impressa innanzi a' suoi Ragionamenti stampati in Napoli nel 1721. in 12.

(b) In fondo al Costantino, poema eroico del Signor de Milo impresso in Avellino 1725. in 12. vi è il catalogo delle sue opere stampate e da stamparsi. Fra le sue opere sta registrato il Biagio,

Tragedia Sonetti (a) co' quali piacque al Signor
 e di que- Lorenzo Bellini onorare il mio povero
 sta forse nome . Se ha gusto di vederne anche di
 intende il quegli del Signor Filicaja , potrei servir-
 Redi. la ; mentre resto .

(a) Leg-
 gonsi que-
 sti Sonetti
 tra le Let-
 tere del
 Redi a c.
 206. e seg.
 nel secon-
 do volume
 delle sue
 opere ,
 della no-
 stra edi-
 zione .

Firenze 29. Novembre 1692.

Al Signor Aleffandro Marchetti .

Sono stato negligente nello scrivere , perchè in vero non poteva affaticarmi , ed aveva un ordine medico di sfuggire al possibile ogni applicazione . Delle mie negligenze adunque *parce mihi Domine* . Mi rallegro con V. Sig. del suo nuovo Libro , e godo delle mie glorie , e mi dispiace degli altrui cicalecci , che veramente fanno stomaco a' galantuomini . I suoi Sonetti son belli , ed io non posso se non lodargli ; e rendo grazie infinite dell' onore , che V. S. mi ha fatto col farmegli godere : siccome ancora le rendo grazie arcinfinittissime de' Libri , e passo questo officio con la cordialità più devota , e più riverente del mio cuore , e prego Iddio benedetto , che voglia prosperar V. S. in sanità , e lunghezza di vita felice , per beneficio di tutto il Mondo litterario . Prego anco V. Sig. con ogni ossequio a voler favorirmi della continuazione del suo affetto , e dell' onore de' suoi comandi , e le fo umilissima riverenza .

Di Firenze 12. Giugno 1676.

Al

Al Signor Diacinto Marmi .

HO inteso quanto V. Sig. desidererebbe da me a favore , e per servizio del suo Sig. Nipote . Si afficuri , Sig. Diacinto mio caro , che se si porgerà la congiuntura propizia , io non mancherò di servir V. S. alla quale sono tanto obbligato , ed in tante maniere . Mi continui l'onore de' suoi comandamenti , e mi voglia bene , perchè io amo V. Sig. cordialissimamente , e le fo umilissima riverenza .

Artimino 25. Ottobre 1681.

Al Signor Alessandro Marchetti .

IO mi trovo all' Imperiale , dove ogni giorno mi conviene andare a pernottare , e la mattina venirmene a Firenze , con molte e molte occupazioni , le quali non mi permetterebbero il potere assistere alla puntualità della stampa della sua
dot-

dottissima Lettera. Il Sig. Dottor Neri nostro, che fa questa mia impotenza, assisterà egli, pregatone da me; e con lui V. Sig. potrà intendersene alla giornata. Sig. Marchetti mio caro, consideri, che quando ho fatto stampare di mio, mi è bisognato aver persone, che assistano per me, non solo alla stampa, ma anco agli Stampatori, perchè io non sono il caso a far patti con loro. La pretensione poi, che V. Sig. ha che lo Stampatore non abbia copia, nè esemplare veruno, è come pretendere di toccare il Cielo col dito. Iddio solo può farlo. La diligenza umana non ci arriva. V. Sig. sentirà meglio dal Sig. Neri.

Circa il Sig. Tozzi, parmi di ricordare, che sono più di dieci anni, che egli aveva una piaghetta nel naso con carie di osso, che rendeva fetore. Conosco molti altri, che anno tal male, e sono sani, e ben discorrono. Può però questo male conferir a qualche particella di cagione, ma circa i medicamenti da farsi, bisogna rimettersene a chi assiste, e a chi di presenza invigila; Perchè i mali mutano, e le forze non si possono misurar da lontano. Tutti gli scopi anno da essere di evacuare con piacevolezza, e temperare l'acrimonia degli umori con i refrigeranti, e umettanti con temperanza. Rassegna a V.

IA Sig.

Sig. la mia vera verissima osservanza , e
le fo umilissima riverenza .

Al Signor Diacinto Marmi.

*Fu questi
il Sig. Gio:
Batista ,
valeroso
Pittore ,
e Archit.
Studiò in
Fir. sotto
Livio Me-
us , ed in
Roma sot-
to Ciro
Ferri. Do-
po alcuni
suoi viag-
gi per la
Lombar-
dia , ed a
Ven. morì
in Fir. l'
an. 1686.
lasciando
molti sag-
gi del suo
pennello .
V. l' Abe-
cedario
Pittor. del
P. Orlan-
di dell'
uti. ediz.*

MI rallegro con V. Sig. del felice ri-
torno del Sig. suo Figlio , e me ne
rallegro anco con esso lui con tutto d'af-
fetto più sviscerato del cuore , siccome
anco mi congratulo seco , chè sia svanita
la piccola sua indisposizione . E prego il
Sig. Iddio , che voglia conservarlo a quel-
le grandi Opere , che la sua molta virtù ,
e la sua premurosa applicazione fanno spe-
rare al Mondo . Prego V. Sig. a salutarlo
caramente in mio nome , e rassegnarli la
mia servitù affettuosa . Qui ho discorso
molte volte di lui col Sig. Soldani , il qua-
le lo ha molto , e molto lodato . Ne sia
ringraziato Dio benedetto . Me ne ralle-
gro di nuovo con V. Sig. e con tutto il
cuore le bacio le mani .

Dalla Corte 20. Novembre 1681.

Al

Al Medesimo .

MI son venute l'annesse Lettere del Cairo . E perchè so quanto V. Sig. ama , e protegge il Sig. Pini , però mi piglio l'ardire d'inviarle a V. Sig. acciocchè faccia il favore di farle recapitare alla Sig. Vittoria , conforme io ne la prego . La prego altresì di onorarmi di darmi nuova del Sig. suo Figliuolo , e della sua salute ; e di salutarlo cordialissimamente in mio nome con tutto l'affetto più sviscerato del cuore ; E le fo devotissima riverenza , supplicandola caramente de' suoi comandi .

Ambrogiana 15. Dicembre 1681.

Al Medesimo .

Lavori , che ha mandati il Sig. Pini , sono arrivati quì all' Imbrogiana , e son riusciti gentilissimi , e perfettamente manipolati , e operano molto bene ; ma quello che più importa , sono riusciti di intera soddisfazione del Sig. N. N. Prego V. Sig. del recapito dell'annessa alla Sig. Vittoria . Mi dispiace di sentire i travagli del

Tom. V.

K k

Sig.

Sig. Gio: Batista suo Figliuolo. Vorrei esser buono a servirlo , ed a poter cooperare alla di lui salute . Iddio benedetto mi vede l'interno del cuore . Circa quella Testa che V. Sig. mi accenna , ci ripareremo al mio ritorno . Io l'accetto , ma con le dovute condizioni . Mi continui V. Sig. il suo affetto , e saluti per mille , e mille volte il Sig. Gio: Batista . E le fo umilissima riverenza .

Ambrogiana 21. Dicembre 1681.

Al Medesimo.

NOn potrei mai spiegare a V. Sig. quanto mi affliggesse la nuova del male del Sig. Gio: Batista suo Figlio, da me tanto amato, e stimato, siccome quanto mi abbia veramente consolato lo intendere , che presentemente egli sta bene, e che non si è veduto più sangue . Ne sia ringraziato il Sig. Iddio . Io voglio sperare, che non vi abbia ad essere altro male con lo ajuto di una buona regola di vita ; ma questa buona regola di vita è necessaria , e non solamente è necessaria , ma di più egli è necessario ancora continuarla lungamente , e sovra ogni altra
cosa

cosa è necessario per molti , e molti , e molti mesi abbandonare affatto affatto l' uso del vino , e della birra , l' uso di tutt' i salumi , e l' uso di tutte le cose calde , e particolarmente degli aromati . E' necessario togliersi via dal pensiero quella opinione erronea , e tanto dannosa di avere lo stomaco freddo .

Santamente ha fatto il Sig. Bordoni con le replicate cavate di sangue : Ed io consiglierei , che là a mezzo Marzo si aprisse la vena di nuovo del braccio , o del piede , e delle vene emorroidali , e si cavasse di nuovo dell' altrò sangue .

Ottime sono le minestre ordinate dal Sig. Bordoni , di riso , di lasagne , di orzo mondo , di farro , di vermicelli ; ma non sieno fode , ma bensì brodose assai . Ottime sono ancora tutte quante le minestre di erbe fresche , come acetosa , lattuga , indivia , borrana , ed anco alle volte di cavolo , di zucca , ec.

Le mele , le pere , e cotte e crude son buone , e medicinali : e come sarà il tempo di poter aver del siero buono , credo che sarà cosa molto profittevole , che il Sig. Gio: Batista cominci a pigliar un poco di esso siero ogni mattina , raddolcito con Giulebbo di Tintura di viole mammole , il quale appunto fra pochi giorni farà fatto di fresco .

K k 2 Mi

Mi favorisca V. Sig. rassegnare al Sig. Gio: Batista il mio ossequio , ed a V. Sig. con tutto tutto l' affetto del cuore bacio le mani .

Pisa 25. febbrajo 1683.

Al Sig. Aleffandro Marchetti .

Difficilmente da lontano si può scriver cose accertate ne' mali, che variano di momento in momento , come si è il Vajuolo . Nulladimeno , secondo quanto V. Sig. mi avvisa , parendomi che quello del Sig. suo Figliuolo sia già verso la declinazione , direi che V. Sig. gli facesse de' serviziali un dì sì , e un dì no : gli lavasse alle volte gli occhi con un poca di acqua rosa tiepida : non gli desse Vino in nessuna maniera . Se avesse delle bolle giù per la gola gli facesse de' gargarismi con acqua d' orzo raddolcita con un poco di zucchero : Continuasse ogni mattina a dargli un brodo . Del resto parmi , che V. Sig. da principio abbia ottimamente indirizzata la cura ; onde spero ogni felice evento . E con tutto l' affetto suppli-

can-

DI FRANCESCO REDI. 261

candola dell' onore de' suoi comandamenti , le fo divotissima riverenza.

Firenze 5. Ottobre 1683.

Al Sig. Diacinto Cestoni .

HO ricevuto tutt'a due le volte il radicchio , e ne ringrazio V. Sig. ma lo farò meglio in voce , se piacerà a Dio , che ci riveggiamo ; che mi par mill'anni di poter un poco cicalar con V. Sig. dieci o dodici ore tutte di un colpo. Addio perchè bisogna lavorare . Mi voglia bene , perchè io ne voglio a V. Sig. tanto tanto tanto , e poi dell' altro .

Pisa 8. febbrajo 1683. ab Inc.

Al

*Di questo
Autore u-
scirono al-
la luce al-
cune Sati-
re cò que-
sto titolo :*

*Liber Sa-
tirarum
Frederi-
ci Nomii
Anglari-
ensis .
Lugduni
in Bata-
vis 1703.*

** Il Cator-
cio d' An-
ghiari ,
Poema e-
roico in
ottava ri-
ma, al Se-
renissimo
Principe
Ferdin. di
Toscana ,
Opera
inedita
presso gli
Eredi .*

Al Sig. Dott. Federigo Nomi.

HO letto, e riletto , caro Sig. Federi-
go, il suo Poema, * il quale a me
piace , e vi trovo dentro di grandi natu-
ralezze, e quel che importa, ben dette, e
con galanteria viva , e brillante. Ha V.
Sig. una gran fecondità , e una gran faci-
lità . Non me ne rallegro seco , perchè
sono anni, e anni , e poi anni, che me ne
sono rallegrato . La nostra amicizia co-
mincia da vero a esser vecchia . Mi voglia
bene , e mi creda per sempre .

Firenze 7. Settembre 1684.

Al Sig. Dottor Gio: Batista Giustini.

OH che lungo , e vergognoso silenzio
è stato il nostro ! Io voglio pur una
volta romperlo . Ho stampato un certo
mio Libraccio di Osservazioni intorno
agli Animali viventi , che si trovano negli
Ani-

Animali viventi . Ne ho mandato un fagottino di esemplari al Sig. Marchese Bentivoglio così in Ferrara , ed ho supplicato la cortesia di questo Cavaliere a volerne dar un esemplare a V. Sig. Eccellentiss. che da me è pregata a riceverlo in segno della mia antica servitù , ed amicizia , e dell' alta stima , che io faccio del merito , e della virtù del mio Sig. Giustini ; e supplicandola de' suoi comandamenti , le fo devotissima riverenza .

Firenze 28. Ottobre 1684.

Al Medesimo .

IL Sig. Lorenzo Bellini, che ultimamente ha stampato il Libro di Medicina * dedicato a me , è quello stesso Autore , che stampò il Libro * *De structura , & usu Renum* . Ed è lo stesso altresì , che stampò in Bologna il Libro intitolato * *Gustus Organum* . Del mio Libro delle Esperienze Naturali stampato quì in Firenze , non se ne trova più uno per miracolo , essendo stati appoco appoco portati via tutti dagli Stranieri . Anzi il Rè di Inghilterra , che ha chieste le mie Opere tutte al Sig. N. N. a voler che si potessero manda-

* Bononiæ
apud Antonium
Pisarrum
1683. in

4. Florentiæ ex Typogr. sub signo stelle
1662. in

4. Bononiæ
Typis Pisarrianis
1665. in
12.

re

re a Sua Maestà , è stato necessario levarle dalla Libreria del Sig. N. N. Questa è la cagione , che non le mando a V. Sig. Eccellentiss. Ma in Venezia di quelle stam-pate in Amsterdam , a' giorni passati ne avevano . Supplifico V. Sig. Eccellentiss. a conservarmi l' onore della sua buona gra-zia , ed a conferirmi quello de' suoi co-mandamenti , e con tutto tutto l' affetto le bacio le mani .

Firenze 11. Novembre 1684.

Al Medesimo.

SEnza cirimonie , e col cuore ; il Sig. Iddio renda a V. Sig. Eccellentiss. du-plicate quelle felicità , che ella mi augu-ra nelle Sante Feste di Natale .

Circa poi quello , che ella mi scrive nella sua Lettera de' 20. Novembre , la quale non mi è pervenuta prima che que-sta Settimana, insieme con la suddetta di buone feste: che vorrebbe vendere alcuni Beni, che ella ha in Arezzo ; io ne scri-verò al Sig. Balli Gio: Batista mio fratello, e mi rendo certo , che egli userà ogni di-ligenza per servire cordialmente V. S. Ec-cellentiss. In tanto stimerei , che fosse be-
ne

ne, che V. Sig. Eccellentiss. mi desse una notizia del dove son posti i Beni, che ella vuol vendere; e con qual vocabolo si chiamino; e chi in Arezzo ne tenga il governo; e quali soddisfazioni, o sicurtà ella può dare a' compratori, secondo il comune costume, e secondo il costume di Arezzo. Intanto mio Fratello andrà scoprendo paese, per vedere, se vi sieno compratori, e lo farà con tutto l'affetto. Starò attendendo i suoi avvisti, e cordialmente le bacio le mani.

Firenze 23. Dicembre 1684.

Al Sig. Dott. Federigo
Nomi. Anghiari.

AH ah, io rido. Sì sì è vero; V. Sig. *Proverbio noto.*
ha inciampato in un fil di paglia.
Omero questa volta ha dormito. Il Sig. *Quando-
que bo-
nus dor-
mitat*
de' Dottori non si è lasciato intendere da V. Signoria. Dice egli:

Cinsero allor d'umane braccia in vece,

Le querce di Saturno

La steril felce, e l'edera ec.

Nel secolo d'oro quando si mangiava le ghiande, erano benespesso cinte le querce *Leggonsi
questi ver-
fin un O-
de del Co:*

Tom.V.

L1

ce

de' Dottori, diretti al nostro Redi, e intitolata: L'Arte. te da le braccia di quelli uomini, che vi salivano sopra per corre le ghiande. Ma poi venuta l'arte, ed insegnata la coltivazione, dalla quale nacque il grano, ed il vino; non erano più cinte le querce dalle braccia umane, ma restarono incolte, ed incambio delle braccia umane si aggrappava sopra di loro la edera, e lor nasceva intorno la steril felce. Tanto pare a me, che il Sig. de' Dottori abbia voluto dire. Mi rimetto però. V. Sig. potrà rilegger meglio il luogo.

Così Ovid. 4. Metam. Utve solent hederæ longos intertruncos. E Catull. Ut tenax hederæ, hac, & hac arborem implicat errans. Alle settimane passate mi cadde dalla penna una Canzone sopra la medesima peste. Io la manderò a V. S. ma sono impoltronito nello scrivere, nè posso mettermi a copiare.

Del suo negozio non mi scrive cosa alcuna; Io vorrei goderla in Firenze per poterle mostrare più da vicino quanto io sia ec.

Firenze 4. Novembre

Al

Al Sig. Dottor Gio:
Batista Giustini.
Ferrara.

Miscribe il Balì mio Fratello, che sta attento per la vendita de' Beni di V. Sig. Eccellentiss. ma che per ancora non si trova chi si affacci, o chi si-fa affacciato. Quello, che sia per succedere alla giornata, non mancherà di avvisarmelo, ed io lo riporterò a V. S. Eccellentiss. Intanto le auguro una buona Quaresima, e caramente l'abbraccio, facendole divotissima reverenza.

Firenze 10. Marzo 1684. ab Inc.

Al Sig. Dott. Federigo
Nomi.

V. Sig. ha sentito le mie perdite nella morte del mio caro Signore. Io son privo di ogni consolazione; e non la spero, e non la bramo. Ho perduto quanto

poteva perdere , ed ho perduto molto più di quella , che il mondo può immaginarsi . Io solo lo so . Possono da qui avanti diluviar le disgrazie , e le desolazioni sopra di me ; che in riguardo di questa mi rassembreranno benedizioni . Non ho cuore da dir di vantaggio .

Iddio consoli V. Sig. come sempre le ho desiderato , e le desidero . Si conservi sana : Io sono ec.

Firenze 31. Marzo

Al Medesimo .

LA Canzone, che V. Sig. Eccellentiss. mi ha mandata , è bella , ma bella bene . Io l'ho letta con somma soddisfazione , e le parlo col cuore sincerissimamente ; e perchè V. Sig. vegga , che le parlo con sincerità , voglio obbedire a' suoi comandamenti col dirle , che due sole cose non mi ci piacciono . La prima si è quell'ultimo verso della seconda strofa :

E chieder acque al Padre Oceano pave .
questo non è verso della Cetra del mio amatissimo , e virtuosissimo Sig. Federigo ; ma bensì è un verso degno del Colascione di Paolino Cieco , o di Scarnecchia .

Ma

Ma questo a V. Sig. sarà arcifacilissimo lo accomodarlo, o il mutarlo.

La seconda cosa, che non finisce di piacermi in questa Canzone, si è, che questa è una Canzone, nella quale V. S. parla sempre al vero Dio; non vi fan buon suono il nome di Cintia per la Luna, la favola di Fetonte, e il nome di Cerere, e di Bacco. Oh V. Sig. mi dirà, il Sannazaro *De Partu Virginis* mescolò. Lo confesso; ma in uno stesso tempo le dico, che ne fu criticato, e biasimato. Ancor io quando era giovanotto, in una mia Canzone alla Vergine Santissima, mescolai nomi simili a favole degl' Idolatri, ma non feci bene, e me ne pentii. Caro Sig. Federigo, io non so quello, che io mi cinguetti, Mi perdoni V. Sig. la troppa libertà, e si ricordi, che me l' ha comandata. Mi continui l'onore de' suoi comandi, e con tutto tutto l'affetto le fo riverenza.

Dalla Corte alla Petraja 2. Giugno 1685.

Come la Corte tornerà a Firenze darò a far rivedere il mio Ditirambo con le note per poterlo subito stampare.

AI

Al Signor Aleffandro Marchetti. Pifa.

Parmi, che ottimamente sia stata incamminata la cura del Sig. Arciprete suo fratello. E non ho da foggiugnere cosa alcuna di vantaggio; solamente metto in considerazione, se continuando la febbre fosse bene venire alla terza cavata di sangue; e potrebbe farsi dalle vene emorroidali con le mignatte; che scaricandogli l'ipocondri, potrebbe in uno stesso tempo far bene, e alla febbre, e a quella malinconiacca, nella quale ha dato. Faccio riflessione ad un'altra cosa, cioè a quella nerezza, e aridità di lingua, la quale ha, non ostante che beva copiosamente. Questo può dare dell'apprensione, e del timore. Onde è bene al continuare, e stimolarlo, che beva copiosamente; e si potrebbe lasciare stare quello spirito di Vitriuolo, ma dargli acqua semplice, o pura, o cedrata, o limonea, o forbetto, o altra simile, che aggradisse al palato del Sig. Arciprete. Continui la frequenza de' serviziali, e sieno serviziali
fem-

semplici di semplice acqua , o brodo con la giunta del solito zucchero , sale , e olio . Prego il Sig. Iddio , che voglia consolarla , con la salute del Sig. Arciprete , e le fo divotissima riverenza , rassegnandole le mie vere obbligazioni .

Firenze 3. Agosto 1685.

Al Sig. Dott. Federigo Nomi. Anghiari.

IO ho stampato il mio Ditirambo con certe annotazioni di baje . Se V. Sig. mi fa il favore di avvisarmi a chi debbo quel consegnare uno Esemplare , goderò , che possa pervenire nella sua mano , per un atto del mio ossequio alla sua Virtù , ed in segno della nostra antica amicizia . E pregandole da Dio benedetto ogni bramata consolazione , le fo divotissima riverenza .

Firenze 17. Novembre 1685.

Al

Al Medesimo.

IN questo giorno, che la Corte sta per partire alla volta di Livorno, mi perviene la Canzone di V. Sig. delle lodi di Venezia, diretta al Sig. Cardinal. Delfino. Parmi bella bellissima, facile, sostenuta, e chiara. Me ne rallegro con V. S. da buon amico. E si accerti, che le dico il vero: e perchè ella ne possa esser certa, voglio dirle, che faccia riflessione alla 13. Strofa, i tre ultimi versi della quale parmi, che abbiano un sentimento, che possa intendersi in doppio senso. Se si potesse schiarire, non sarebbe se non bene. Può essere, che la V. Sig. che l'ha fatta, non apparisca questo dubbio.

Stimerei bene, che ella mandasse detta Canzone da per sé al Sig. Cardinale Delfino con una sua Lettera. Da questo, che le dico, argomenti, che la Canzone mi piace daddovero. Se V. Sig. aderisce al mio pensiero, io farò a Sua Eminenza pervenire il tutto. Accetti da me il buon animo. Addio. Io sono, e farò sempre.

Pisa 16. febbrajo 1685. ab Inc.

Al

Al Sig. Dottor Gio:
Batista Giustini.
Ferrara .

DI somma scontentezza mi è stata la nuova della morte del Sig. Dottore suo Padre , mio antico Padrone , e amico. Il Sig. Iddio voglia aver ricevuto nelle sue sante braccia la sua buona anima , ed al medesimo piaccia di portare a V. S. Eccellentiss. ogni vera , e più bramata consolazione per una perdita , che così grande ha fatta . Prego V. Sig. Eccellentiss. a volermi lo stesso bene , che mi voleva il Sig. suo Padre , e se mai mi conosce valevole a poterla servire , mi comandi con ogni più franca libertà , perchè troverammi sempre , ec.

Firenze 12. Aprile 1686.

Al Sig. Dott. Federigo Nomi.

*Cardinale
Giovanni Delfino
Veneziano
Autore
delle tante
applaudite
Tragedie
Toscane.*

LA Lettera di V. Sig. m^a ha rallegrato, e consolato per più conti, in prima per vedere la cortese risposta data a V. Sig. Eccellentiss. dal Sig. Cardinale Delfino, della quale io stava con pensierò, giacchè il Sig. Stefano da che mi avea accusata la ricevuta del piego, non mi avea mai più scritto niente: E veramente avea ragione, perchè il pover uomo, è più di un mese che è morto, ed il figliuolo non si è mai degnato di scrivermelo, e lo seppe la settimana passata per fortuna. Mi rallegrò dunque con V. Sig. di sì bello aggradimento di un Cardinale tanto insigne, e così benemerito delle buone lettere, e cotanto intelligente.

La seconda cagione del rallegrarmi si è che V. Sig. voglia stampare le sue ultime Canzoni. L'ho caro carissimo, e glie lo dico di cuore. Quando il Sig. Berzighelli me le farà vedere, io le leggerò con la solita contentezza, con la quale ho lette sempre le Opere di un gran Virtuoso par suo, ed antico mio amico. E perchè ha ella dubbio di dedicarle al Sig. Cardinale

Al

Altieri? Io lodo il suo pensiero, ficco-
me ancora lodo il suo pensiero intorno a
quello che ella mi dice, intorno al dottis-
simo Sig. Filicaja.

Ha V. Sig. ragione a dirmi, che costì è
più che mezzo sepolto. Ella dice il vero,
l'arcivero. Un uomo della sua qualità,
ornato di tanti bei pregi di Virtù, meri-
terebbe più di stare a Roma nella Corte,
o a Firenze, che Piovano di Monterchi.
Caro il mio Sig. Federigo, si accerti, che
in questo fatto io sto quì attentissimo.
Ma buono Dio! siamo in tempi sterilissi-
mi. Io non dispero. Mi continui ella il
suo affetto, come cordialmente la suppli-
co; e caramente abbracciandola, le fo
divotissima riverenza.

Firenze 31. Maggio 1686.

Al Medesimo.

MI dispiace; mi dispiace fino all' ani-
ma lo intendere la sua malattia.
Mi consola però, che sia terzana sempli-
ce intermittente intermittenissima, che
vuol dire senza pericolo alcuno. Bisogna
nulladimeno aver l'occhio, che non rad-
doppi: e però lodo, e sommamente lodo

M m 2 cote-

cotesto suo Medico , il quale l' ha messa in una strettissima regola di poco , anzi di pochissimo mangiare : e per amor di Dio non tema V. Sig. della debolezza di forze , perchè per queste non vi è mai pericolo alcuno , come sempre è il pericolo nel troppo mangiare . Si faccia il serviziale caponissimamente un dì sì e un dì no : E sia serviziale semplice , di pura acqua ; con zucchero , olio , e un tantin di sale , senz' altro mai , perchè quei serviziali misteriosi con tanti , e tanti ingredienti , che molti Medici sogliono ordinare , non son buoni se non per lo Speciale , e non servono ad altro , che a mettere in isconcerto il malato . Continui il suo siroppo d' agro di cedro , e acqua . Continui la sua lattata , e mangi poco .

Ho avuto dal Sig. Berzighelli le sue Canzone . Veramente son belle , e decorose e nobili . Io l' ho lette e rilette tutte . Non parmi di trovarci cosa alcuna da ridire . E glie lo dico schiettamente , e da buono amico .

* Di Gio-
van Mi-
chele Mi-
lani Ro-
mano , di
cui vedi il
Crescim-
ento nel
Vol. II. de'
suoi Co-
ment.

Mi è stata mandata di Roma una Canzona filosofica sopra la Luce . E' una delle belle cose , che mai in questo genere sia stata fatta ; perchè l' Autore vi ha messo tutta la moderna , e l' antica filosofia con una evidenza , e chiarezza miracolosa . Un uomo di men che mediocre intel-
ligenza

DI FRANCESCO REDI. 177

ligenza , che abbia letta questa Canzona ;
si può far credere in ogni congresso un
grandissimo filosofo . Se ella non fosse così
sterminatamente lunga , la manderei a
V. S. ma ella è novanta tante strofe : E
non è possibile , che io la faccia copiare .

Or via attenda a guarire , e mi coman-
di . E le bacio le mani .

Firenze 7. Giugno 1686.

Al Medesimo .

MI ha sommamente consolato V. Sig.
Eccellentiss. con la buona nuova
della sua recuperata salute . Me ne ralle-
gro seco , e ne ringrazio Dio benedetto
con tutto il cuore . Al Sig. Berzighelli ho
detto di aver di già finito di legger più
volte le sue Canzoni , ed egli manderà a
pigliar il Libro . V. Sig. è troppo mode-
sta ; Ed io parlo seco da uomo sincero ,
e veridico , mentre lodo la sua penna de-
gna di molto maggior fortuna di quella
che presentemente gode . *Ma non est ab-
breviata manus Domini* . Mi voglia bene .
Resto .

Firenze 15. Giugno 1686.

Al

Al Medesimo.

Ab. Cam-
millo Ber-
zighelli,
erudito,
Gentiluo-
mo Pisa-
no.

DAl Sig. Abate Berzighelli questa set-
timana mi è stato mandato quì a
casa il suo Volumetto delle sue Canzone
spirituali; E per quello che ho potuto,
comprendere così per passaggio, ed in
trascorsa a salti, mi pajono esse Canzone
molto sode e buone. Io le andrò leggen-
do con animo più posato, e particolar-
mente se la Corte andasse a far qualche
villeggiatura, come si crede: Imperocchè
in queste Villeggiature io ho un poco di
tempo da poter respirare, e da poter leg-
gere qualche cosa di ameno, il che mi è
negato dalle tante, e tante occupazioni
che ho in Firenze. Ma non ostante queste
non ho potuto far di meno di non legge-
re con particolare attenzione la prima di
esse, nella quale faccia V. Sig. un poca
di considerazione nella strofa sesta al se-
guente verso:

Pria che fosser le cose a Dio palese;
Crederei che in vece di *palese* dovesse dire
palesi nel numero del più.

Si compiaccia ancora V. S. di conside-
rare per cagione del medesimo versò, che
tutte le cose sono state, e sono sempre
palesi a Dio; Onde non so ritrovare quan-

quando mai potesse essere questo *Pria*, nel quale le cose non erano palesi a Dio. Questa strofe sesta non è punto di facile intelligenza, nè pare che così alla prima corra evidente il sentimento. Ci faccia un poco di riflessione. Addio: mi voglia bene, e mi comandi. Ma come diamin mai fa ella a compor tanto e tanto? Io me ne strabilio. Addio.

Firenze 5. Ottobre 1686.

Al Medesimo.

CARO amatissimo il mio Sig. Federigo; Oh quanto mi ha rallegrato la sua Lettera! Io le rendo grazie del bel Sonetto, che mi ha mandato a leggere. L'ho fatto vedere al Sig. Abate Berzighelli, e l'ho fatto vedere in Anticamera, è piaciuto a tutti. E veramente credo, che sia vero quello che V. Sig. mi dice nella sua Lettera, cioè che alle future età questo Sonetto sarà creduto favoloso. Ma in verità è vero tutto quello che V. Sig. dice che è avvenuto. La ringrazio. La ringrazio. La ringrazio di cuore. Ma caro Sig. Federigo quanto mi ha conturbato quel Periodo della sua Lettera: *In queste*
mie

mie angustie d' ogni grazia di Dio . Vorrei vederla consolata ; E glielo dico con tenerezza di cuore amoroso , e di cuore di un Amico come son io , che sono il più antico che ella abbia . La ringrazio delle preghiere che V. S. porge a Dio benedetto per me nella Santa Messa . Io ne son bisognoso , perchè sono invecchiato , e per conseguenza ho cominciato a provar tutti gli acciacchi della Vecchiaja . Sia fatta la volontà di Dio benedetto . Mi comandi ; Mi voglia bene . Addio .

Firenze 28. Agosto 1689.

**Al Signor Aleffandro
Marchetti.
Pisa .**

*Sig. Lu-
crezia de'
Canoellie-
ri di Pi-
saja.*

CRedo , che sia necessario necessarissimo l' allargare la mano nel bere con la Sig. sua Consorte mia Signora . Io le darei ogni mattina una libbra di qualche acqua , e quella di Nocera sarebbe opportunissima : E quest' acqua si potrebbe raddolcire con un' oncia di Giulebbo d' agro di cedro , o con altro simile Giulebbo , che piace

cesse alla Signora. In oltre il giorno si dovrà darle una buona orzata, non grossa, ma lunga, e sottile, e acquosa; In oltre di quando in quando darle da bere dell' acqua cedrata, o altra acqua, che più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura, e semplice. In oltre in questi simili casi si fanno de' brodi lunghi lunghi di pollastra, e se ne da a bere quantità considerabile. Quello che V. Sig. Illustriss. mi scrive, di quella lingua nera, e di quelle urine accese, e molto cariche, con questa gran sete, caro Sig. Dottore, non mi piace. Però non se la metta in burla; ed io vorrei, che in tutti tutti tutti i modi V. Sig. Illustriss. la facesse riconoscere da cotesti Sig. Medici di costì. Imperocchè ne' mali acuti, i Medici lontani malamente possono dar consiglio agiustato, perchè i mali acuti variano infallantemente di ora in ora. Io parlo con V. Sig. Illustriss. non da Medico, ma come se io fossi suo fratello, e suo vero servitore. Però compatisca la mia libertà di parlare. E le fo umilissima riverenza.

Firenze 9. Novembre 1689.

Al Medesimo .

MEntre che , conforme scrive V. Sig. Illustriss. nel fine della sua lettera , mentre che , dico , alla Sig. sua Conforte i mestruì presentemente son tornati , e per quanto dice ella medesima , e le donne assistenti , ella si purga sufficientemente , bisogna tirare innanzi con la flemma , con la pazienza , e con accomodarsi al voler di Dio , e non inquietarsi tanto , perchè da questa grande inquietudine son venuti in gran parte gli ultimi accidenti fastidiosi . Consiglio dunque , che infallibilmente la Signora si faccia un dì sì , e un dì nò il serviziale , per trar fuora di quella benedetta bile , e per trar fuora parimente se vi fossero più bachi . In oltre è necessario , che la Signora si metta dell' umido in corpo . Oh oh oh , il brodo non le piace ; E gli accidenti , e i tremiti , i moti convulsivi , gli stralunamenti di occhi , e la febbre le piacciono ? Guardi quel che le piace più ; ed a quello si attenga . Io per me piglierei tanto brodo , e poi tanto . Oh oh oh ha gran sete , e non sa che si bere , perchè ha paura , che l' acqua le faccia male per esser donna di parto . Questa è la prima volta , che
io

io imparo, che l'acqua faccia male alle donne di parto. Oh povere donne di tutti i paesi orientali, le quali essendo di parto non bevono se non acqua! Eh via, eh via, che l'acqua alle donne di parto non fa male. Beva la Signora, beva dell'acqua di Pisa, beva dell'acqua cedrata, beva dell'acqua forbettata, e di simili altre acque acconce. Beva dell'acqua cotta, e non ne dubiti, e non ne dubiti per amor di Dio; ma dubiti bene, e dubiti grandemente del vino, il quale può farle gran danno, non solamente come febbricitante, ma ancora come parturiente; e quello, che è più, le farà tornar più frequenti gli accidenti, le convulsioni, e i moti convulsivi. Per temperar la sete, le faccia fare della emulsione di semi di popone, con acqua di Pisa raddolcita con zucchero, e ne beva quanta ne vuole, perchè questa gioverà ancora a provocare le consuete evacuazioni dell'utero. Caro Sig. Marchetti, compatisco V. Sig. Illustriss. ne' suoi travagli, e compatisco grandemente la povera Signora. E rassegnandole il mio ossequio, le bacio le mani.

Firenze 4. Dicembre 1689.

Nn 2

Al

Al Sig. Dott. Federigo Nomi.

CARO, amatissimo, e riveritissimo Sig. Federigo. Quì in Pisa, dove son con la Corte, mi giugne la gentilissima Lettera di V. S. Eccellentiss. e mi trova tribolato, e afflitto da' dolori, che, già molti giorni, mi fanno stare in Casa racchiuso a chiocciare intorno al fuoco, e nel letto: *A Domino factum est istud*. Questa è gioventù, che vien via; Ah no no: ella è gioventù che se ne va, o per dir meglio, che se ne è andata. *Sit nomen Domini benedictum*.

Al Sig. Salvini avanti la mia partenza rammentai di nuovo la lettura del suo Poema di Buda. Il Sig. Salvini sarà certamente un poco lungo, e tardo; Ma farà bene, bene al certo. V. Sig. ne stia coll'animo in riposo. Io poi non so, non so quello, che le possa prometter di me, immerso in tante malfanie, come son veramente immerso. Farò quel che potrò, perchè amo V. S. da vero amico, e sempre ho in mente, che V. Sig. è stato; ed è uno de' primi primi amici, e più cari, che io mi abbia avuto in questo mondo.

E son

*Un Poema
è una let-
tura un
poco lun-
ga.
Buda Li-
berata,
Poema e-
roico di
Federigo
Nomi.
Dedicato
all' Illu-
striss. Si-
gnor Bali*

E son certo, che ella ha amato me sempre, e sempre ha pregato Iddio per me ne' suoi santi Sacrifizj.

*Gregorio
Redi. In
Venezia
MDCCIII
presso Gi-
rolamo Al-
bricci in
12.*

Il Sonetto, che V. S. Eccellentiss. mi ha mandato, col dirmi che lo ha fatto per sua devozione; io l' ho letto, e riletto; Non parmi fattura di V. Sig. Non mi piace punto punto. Ma dico da vero. Quel io. verso a chi si riferisce?

Macchiò dell'innocenza il puro manto.
Ma dirà V. Sig. è egli un Sonetto cattivo? Oh questo no; Ma dico, che non esce punto punto dell' ordinario. I miei dolori forse mi fanno parlare così scempiatamente: e sapete se in quest' ora, che scrivo, frullano, e imperversano, e fanno il diavolo a quattro! Orino nero, che l'orina pare inchiostro vero, e reale. Addio, non posso scriver più. Addio.

Pisa 26. Gennajo 1689. ab Inc.

Al Medesimo.

STia certa V. Sig. che se. mi capiteranno delle Messe, resterà adempito il suo desiderio, che mi accenna nella sua lettera. Vi starò attentissimo.

I nuovi Sonetti mandatimi sono come que-

quegli altri primi , cioè si conoscono fattura delle mani di V. Sig. e per conseguenza opera di un Valentuomo .

*Questa
eccezione
fu data a
i Sonetti
del Redi,
ma si ri-
sponde ,
che ogni
Sonetto è
un Poema
da se .*

Ha V. Sig. ragione a dirmi , che ne' due Sonetti , che ultimamente le mandai , in tutt' a due , ne' quadernarj mi son servito delle rime in *eno* , e in *ore* . V. Sig. ha ragione ; ma ella mi sovviene , che io non fo il Poeta per mestiere , ma bensì per un mio passatempo , e per fuggir l' ozio , quando son per le Ville con la Corte , o che mi trovo solo soletto nella mia Camera in qualche ora , nella quale mi è saltata addosso la santa poltroneria , e che non ho punta punta voglia di lavorare .

Per far dispetto a V. Sig. Eccellentiss. voglio scriverle quì un altro Sonetto , nel quale con la mia solita sbadataggine mi è venuto fitta la rima in *ore* , e vi ho accennato il crudel modo di far la guerra , che si è introdotto a i nostri tempi Cristiani .

L A beltà di madonna entro 'l mio core
Passò così guerriera , e sì lo prese ,
Che senza ch'ei potesse far difesa
Vi stabilì la Signoria d' Amore .

*Quel tirannico allora empio Signore
D'ogni bene a spogliarlo in prima attese ,
Poscia*

DI FRANCESCO REDI. 287

*Poscia un incendio sì crudel v'accese,
Che dura ancor quel maledetto ardore ,*

*E perchè l' Alma a ribellar non pensi,
Tutte sbandì le sue potenze , e lei
Commisi in guardia alla follia de' sensi:*

*E con modi superbi , * ingordi , e rei
Or ** l' astringe a pagar tributi immensi
Di sospiri , di lagrime , e d'omei.*

O tò , o leggi , e di più osserva , che
anco in questo mi è venuta messa la rima
in *ei* , della quale mi son valuto in un di
quegli altri due . *** Addio brutto; ad-
dio nero , addio moro tinto in guado , e
robbia . Io sono ec.

*Firenze dalla Corte all' Imperiale
10. Giugno 1690.*

*Nella
Stampa di
Venezia
E poscia
un fuoco
sì crudel
v'accese.
Questa le-
zion è più
semplice :
Incendio
da Plato-
ne nel suo
epigram-
ma presso
Laerzio
detto ,
αυραίν ;
Incendio è
caricato ,
e però ser-
bato in fi-
ne , come
cosa di
peso .*

* *Stampa di Venezia* , indegni .

** *Stamp. di Ven.* la costrinse . Queste due lezioni mi pajon più forti .

*** *E' scherzo . Federigo Nomi era un bel Prete , grasso , fre-
sco , gioviale .*

Al Signor Alessandro Marchetti .

NOn essendo quì il Sig. N. N. non saprei fare un pronostico certo dell'esito della Lettura pretesa dal Sig. Papa , e tutto quello , che io diceffi a V. Sig. Eccellentiss. in questo proposito , sarebbe fondato in aria . Io vorrei bene , che V. Sig. Eccellentiss. e'l Sig. Papa rimanessero consolati , perche so che questo Signor ha tutte le parti più ragguardevoli , che si debbon considerare in un giovane di grandissima aspettazione : e si assicuri V. Sig. che per quanto potranno valere le mie attestazioni , io non mancherò mai di celebrarlo .

Il Libro di V.S. Eccellentiss. del Barenghi contro il Galileo l' ho ritrovato in una delle mie casse , ed ho detto al Sig. suo Fratello , che a lui lo consegnerò acciocchè lo trasmetta a V. Sig. Eccellentiss. Intanto la supplico dell'onore de' suoi comandamenti continuati , e le fo devotissima riverenza .

Firenze 26. Aprile 1670.

Al

**Al Signor Antonio
Magliabechi .
Firenze .**

LA Sereniss. Granduchessa mia Signora mi comanda, che io scriva a V. Sig. che l' A. S. Sereniss. desidera, che V. Sig. le mandi qualche Libro da leggere di quegli della Libreria del Sereniss. Principe di Toscana, se vi sia cosa di curiosità, e novità, come crede. E se fra cotesti Libraj vi fosse ancora qualche cosa di proposito, V. Sig. me ne dia avviso, che io subito d'ordine di S. A. S. le farò rimettere il danaro per la compra. I Libri potrà involtarli in un fagotto con la soprascritta a me, e mandarmegli per via della Dispensa. Questa occasione m'è favorevole per ricordare a V. Sig. che io sono, e che farò sempre di V. Sig. mio Signore.

Pisa 7. Gennajo . . .

Tom. V.

Oo

Al

Al Signor Diacinto Marmi. Firenze.

DAl Sig.^o suo Figliuolo di Roma ricevei l'annessa Lettera, che V. Sig. potrà leggere. In esecuzione de' suoi comandi in essa Lettera contenuti, parlai con la Sereniss. Granduchessa, la quale con la sua solita, e somma bontà mi rispose, che di questo fatto ne aveva parlato con V. Sig. siccome de' motivi, che aveva S. A. S. avuti per far tornare il Sig. Gio: Batista suo Figliuolo per mandarlo in Lombardia. Ora S. A. S. si contenta, che il Sig. Gio: Batista si trattenga in Roma per tutto Maggio prossimo futuro. Intanto dice S. A. S. che da cosa nasce cosa. Mi è parso necessario dar parte del tutto a V. Sig. acciocchè ella possa stare con l'animo quieto, e farmi parimente il favore di trasmettere l'annessa al Sig. Gio: Batista suo Figlio in Roma. La prego de' suoi comandamenti con tutto l'affetto del cuore, e le bacio le mani.

Pisa 26. Gennajo . . .

Mandai una Lettera a V. Sig. per il Sig.
Pini

Pini; non ho mai avuto nuove di esso Sig. Pini. Non so perchè non mandi quelle confettùre. V. Sig. mi rimandi la Lettera del Sig. suo Figliuolo, che quì le mando.

Al Medesimo.

DOpo avere consegnata ieri una Lettera al Sig. Buonfanti, diretta a V. S. nella quale io le diceva, che l'aveva servita prima che ella mi avesse fatto l'onore di comandarmi; comparvero le confettùre mandate dal Sig. Alessandro Pini, le quali stanno benissimo, e son piaciute, e di soddisfazione del Sereniss. Granduca.

Scrivo oggi a detto Sig. Alessandro, di comando del Sereniss. Granduca, che egli se ne venga via speditissimamente, già che viè un Vascello, che al principio del prossimo mese dee far vela, mentre però egli sia del medesimo umore di andare in Cairo, e non gli dia fastidio il pericolo, che per disgrazia si potrebbe correre di esser fatto schiavo in Mare da' Corsari. Mi favorisca V. Sig. di dirgli, che vada a prendere le mie Lettere alla Posta. Rassegno a V. Sig. il desiderio, che tengo di incontrare i suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani.

Pisa 27. Gennaio . . .

Oo 2

Al

Al Medesimo .

NOn è immaginabile quanto il Sereniss. Granduca nostro Signore abbia gradito il pensiero di V. Sig. intorno al rinnovar l'aria, ogniqual volta si voglia, nella Camera dove dorme S. A. S. Sig. Diacinto mio caro si accerti V. Sig. che lo ha gradito davvero, ed ha sommarmente lodata l'attenzione di buon servitore in V. Sig. Stante questo, il medesimo Serenissimo Padrone si contenta, che V. Sig. faccia il modellino del suo pensiero, e fattolo, che ella lo mandi alla Corte, acciocchè S. A. S. lo possa vedere. Io ho goduto in questa congiuntura di aver servito V. Sig. in una cosa, che tanto, e tanto concerne alla sanità, e conservazione del Padron Serenissimo. Mi continui l'onore de' suoi comandamenti, e quando scrive a Venezia, la prego a far un saluto in mio nome al suo virtuoso Sig. Figliuolo.

Dalla Corte a Cerreto Guidi 8. Dicembre

Al

Al Sig. Abate Anton Maria Salvini.

MI è stata donata di Genova una Caffettina di Cicchere di Savona , *Era solito*
buone a pigliar in esse il Brodo , il Caffè, e il Cioccolatte. Ne mando a V. Sig. *accompa-*
Illustriſs. una dozzina . Non me ne dia *gnare con*
la burla , perchè solamente gliele mando, *viglietti*
acciocchè veda in quali bei vasi da quel *cortesi*
avanti le darò a bere il Caffè , il Cioccolatte, ed il Tè, quando la sera ella verrà *regali, ch'*
a far la veglia a Casa mia. Adios Cavalero. Io ſoy ſujo criado haſta la muerte , *egli face-*
y mas, ſi ſe puede . *va ſpeſſiſ-*
simo agli
amici.

Di Casa 28. Marzo 1695.

Sere.

Sereniss. N. N.

Franciscus Redi Felicitatem.

„ **N**Equè erga me illustrius , neque ma-
 „ gnificentius quicquam fieri potuit ,
 „ quam , quod a potentissimo Principe , ac
 „ virtutum omnium amantissimo Literas vi-
 „ derim , amoris quidem , & beneficentiæ
 „ notis insignes . Nam si iis , qui cum im-
 „ perio sunt , placuisse non ultima laus
 „ est , ab egregia quidem , & nequaquam
 „ spernenda conditione non procul absum ,
 „ qui & tibi probari potuerim , & solemni
 „ quidem vestræ Liberalitatis exemplo , exi-
 „ mio quoque munere cobonestari . Verum
 „ quod homo tenuis , & cui in re litera-
 „ ria non adeo magnus census est , iis me
 „ modis accipi viderim , quibus insignes
 „ ad laudem viri , & de melioribus arti-
 „ bus optime meriti efferri consuevere ; il-
 „ lud profecto non mei nominis celebra-
 „ ti , quæ vix Italiæ fines excessit , non
 „ artis præstantiæ , non ingenio , sed præ-
 „ claræ illi tuæ , qua alios omnes facile
 „ vincis , humanitati tribuendum existimo .
 „ Animus certe meus , desint licet operi-
 „ bus

„ bas vires ; plurimam se celsissimi Principi
 „ pis benignitati , largit atque debere nun-
 „ quam non sentiet . Quapropter ea in re
 „ totus ero , ut quæ tibi grata esse cogno-
 „ vero , volens lubens arripiam , atque
 „ iis , quantum in me est , obnixius in-
 „ cumbam . Et quidem Johannes Heu-
 „ schius , quem , ut illi penitiores artis
 „ nostræ aditus aperirem , commendatum
 „ mihi vestræ Literæ voluere , propensissi-
 „ mam videtur secum attulisse proficiendi
 „ voluntatem , quum neque in homine di-
 „ ligentia , neque ad ea , quæ ad artem
 „ spectant , studiosa sedulitas desideretur .
 „ Hinc facile fore crediderim , ut in do-
 „ ctorum virorum consuetudinem venire ,
 „ eorumque sibi gratiam conciliare & ipse
 „ per se possit , & mihi non mediocri li-
 „ ceat voluptate perfundi , quod Juvenem
 „ eorum notitia dignissimum uno omnes ore
 „ deprædicent . Ego vero præsto illi esse
 „ nunquam deero , iis scilicet auxiliis ,
 „ quæ ab consilio atque exercitatione sunt ,
 „ & de quibus veluti principiis alia om-
 „ nia pendere credendum est : Cujus rei
 „ non aliud mihi præmium propositum vo-
 „ lo , quam eximium isthoc & magnum ,
 „ quod ad hæc munia capeffenda pruden-
 „ ti judicio vestro censear non ineptus .
 „ Ut itaque cum primis extrema conte-
 „ xam , felix mihi videor , quod tantus
 „ Prin-

„ Princeps Literas ad me dare non sis
 „ veritus , felicior quod & nobile munus
 „ ad me iusseris perferendum , felicissimus
 „ quod mandatis vestris , qualis qualis
 „ sim , satis credar esse facturum .

Florentia

966497

IN-

INDICE

Delle Cose più Notabili contenute in questo Volume.

A

- A** *Cqua d'orzo per ischizzettare: che cosa consigliasse il Redi che vi s'aggiugneste nella malattia d'una donna.* Pag. 77
- Acqua di Pisa.* 89
- Albisi, Giorgio, celebre Chirurgo, nominato.* 75 77
- Allazio, Monsignor Leone, suo Libro.* 37
- Ammansito, detto del dolore acquietato.* 116
- Anatomia in terza rima dell' Avvocato Coltellini, nominata 189. suoi enimmi.* 170
- Angioletti, Medico Livornese amico dell' Autore.* 145
- Animali quadrupedi muojono col solo introdurre dell' aria nelle loro vene.* 48
- Aria, non può stare in gran copia racchiuta Tom.V.* P p *sa*

298 *Indice delle Cose Notabili.*

*sa ne' vasi sanguigni del corpo dell' anima-
le.*

*Aria introdotta nelle vene degli Animali ca-
giona loro la morte immediatamente.*
*ritrovata nel sangue della Tartaruga di
mare.*

*Aria ; rinnovar l' aria nella Camera ove dor-
miva il Granduca , pensiero suggerito dal
Sig. Diacinto Marini , gradito da Sua
A. S.*

*Monf. Arnoul , Lettera del Redi a questo
Signore .*

B

B *Acberozzo Chionzo, raccolto in se a fog-
gia d' una borsetta.*

*Badi , Sebastiano ; suo Libro intitolato Ana-
stasis Corticis Peruvix .*

Bali Verzoni nominato.

Balloito , che cosa sia .

Bartoli , P. Daniello , amico del Redi .

*Bastiano Dottori d' Anghiari , abitante in
Firenze. 16. sua Iscrizione sepolcra-
le .*

Beau Regard Francese .

Bellini lodato .

*Bellini , suoi Sonetti Altri suoi Compo-
nimenti .*

del

Indice delle Cose Notabili. 299

- del Bene , Anna . 111
 Bere caldo in uso degli Antichi . 158 auto-
 rità di Scrittori antichi . 159 lunga let-
 tera circa le bevande calde da darsi . 164
 Berzighelli Abate Camillo : sue Canzoni lo-
 date . 276. 277. 278
 Bevanda piacevole , sua ricetta . 142
 de la Bisattiere , Marchese , sua morte .
 145
 Bordonì , Dottor Filippo , valente Medico
 Fiorentino . 116
 Borghini , Selvaggia : suoi componimenti poe-
 tici lodati . 218. 223. 225. 230. 237 239
 paragonata dal Nomi a Vittoria Colonna .
 248
 del Borro , Marchese Marco Alessandro
 Governator di Livorno quando morto , e
 dove sepolto . 101
 Brodo medicato , e sua ricetta . 89
 Brodo medicato . 143
 Brunetti , Abate , vuol intraprendere il viag-
 gio dell' Indie . 59
 Buda liberata Poema del Sig. Federigo No-
 mi . 284
 Buftronio , nominato . 24

C

- C**accia del Cignale fatta dal Redi . [170](#)
 Descrizione anatomica de' Cignaletti nel
 ventre della madre . [171](#) e seg.
 Canzone del Tempo del Co: Dottori loda-
 ta . [15](#)
 Canzone del Co: Carlo Dottori lodate . [79](#)
 Canzone sopra la luce di Gio: Michele Mi-
 lani Romano molto stimata dal nostro Au-
 tore . . . [276](#)
 Capellari, suo Epigramma lodato [23. 26. 28](#)
 quando morto . [24](#)
 Carnumi di mare mandati al Redi con al-
 tre frutte marine . [99](#)
 Catto , cio che sia . [157](#)
 Cerotto di rane di Gio: di Vico lodato , a
 ginocchi dolenti . [102](#)
 Cervello del Daino creduto per avanti cattivo
 da mangiare, ritrovato dal Redi squi-
 fito , e sano . . . [176](#)
 Cervieri , Dottor Piero . [158](#)
 Cestoni Diacinto , regalato dal Redi di vini
 preziosi . [99](#) sue osservazioni circa le for-
 miche . [207](#)
 Chicchere di Savona lodate . [292](#)
 Chislezio , scrisse della China China nel suo
 Libretto intitolato Pulvis Febrifugus . [94](#)
 Chimentelli , Valerio . [32](#)

Cbir-

Indice delle Cose Notabili. 301

<i>Chircher , P. Atanasio , scrisse contro le opinioni del Redi .</i>	<i>71</i>	<i>sentimenti del Redi verso di esso .</i>	<i>ivi</i>
<i>Cignozzi Giuseppe Cerusico di Corte del Gran Duca .</i>	<i>51</i>	<i>Lodato .</i>	<i>244</i>
<i>Libro da lui composto , e pubblicato delle Ulcere , lodato dal Redi .</i>	<i>193</i>		
<i>Cipolle , e radiche di fiori mandate in Dono al Co: Dottori .</i>	<i>41</i>	<i>e seg. Usciti dalle mani della Granduchessa Vittoria .</i>	<i>ivi</i>
<i>Colligiani , Marco Antonio , celebre Litotomo .</i>	<i>149</i>		
<i>Coltellini Avvocato Agostino .</i>	<i>26</i>		
<i>Composizioni : nelle Composizioni Sacre non vi stan bene frammischiare favole de' Gentili , e nomi di falsi Dei .</i>	<i>269</i>		
<i>Consiglio dell' Autore in certa malattia .</i>	<i>102</i>	<i>e seg.</i>	
<i>Consiglio intorno ad uno scorbuto di una Gentildonna .</i>	<i>117</i>		
<i>Consiglio al Signor Dottor Francesco Maria Guastalli per sua salute .</i>	<i>125</i>		
<i>Consiglio dell' Autore nel Vajuolo .</i>	<i>260</i>		
<i>Consiglio in una malattia dell' Arciprete Marchetti .</i>	<i>270</i>		
<i>Consiglio in una malattia della Moglie del Signor Dottor Alessandro Marchetti .</i>	<i>280</i>		
<i>281</i>	<i>282</i>		

Dati ,

D

- D**Ati, Carlo, *sue Vite de' Pittori Anti-*
chi. 201
Detto dell' Autore circa i medicamenti chi-
mici diuretici, e sudorifici. 220
Ditrambo del Redi ristampato con aggiunte
d' Annotazioni nel 1691. 217
De' Dottori, Bastiano, d' Angbiari. 16 19
 22
De' Dottori, Conte Carlo, sue Ode enco-
miatè 4. 5. 15. sua Tragedia molto lo-
data. 5
Dramma Tragico del Co: Dottori intitola-
to l' Aristodemo. 5

E

- E**Rmini, Michele uomo dotto nelle lingue
Ebrea, Greca, Latina. 30
Esperienze fatte dal Redi sopra le vipere.
 142
Esperienze circa alcuni Diuretici, e sudori-
fici mandati da provare al Redi, e cio
che seguisse. 220
Esperienze del Redi stampate rese rare in
sommo grado. 264

For-

F

F Orzoni , <i>Pier Andrea</i>	146. 150. 151
Conclavista del Sig. Card. Francesco	
Maria de' Medici in tre Conclavi .	146
Fossombroni , Gio: Batista .	150
Franzesi scrissero contro le sperienze circa le	
vipere del Redi , ed egli rispose .	143
Frutta crude , e cotte non biasimate anzi	
lodate dal Redi .	259

G

G Aci , Dottor Tiberio .	221
Gare litterarie detestate dal Redi , e	
perche .	140
Gbiande venute dal regno di Fessa , suo buon	
sapore 45 si mangiano cotte , e come . ivi	
che albero le produca 46 bacano dentro .	
ivi.	
Gio: Batista Marmi pittore mentovato con	
lode .	256
Giulebbo di Viole , commendato .	85
Giudici , Gio. Carlo .	112
Giudizio del nostro Autore su d' un man-	
scritto d' un Giovane .	95
Giudizio dell' Autore circa una malattia del-	
la Signora Anna del Bene .	111
Gotti-	

304 *Indice delle Cose Notabili.*

Gottignes , P. Gesuita , amico del Redi .

72

Gradi , Abate Stefano , Custode della Libreria Vaticana .

40

Granduchessa Vittoria quando morisse : Sonetto della Borghini in di lei morte . 138

Grazzini , Canonico Giulio Cesare , lodato . 200

I

I Dilli di Teocrito illustrati dal Redi . 22

32 39

Inghirami , Valerio , sua antica amicizia col Redi 20 lodato per la Poesia . ivi

Invenzione de' termometri trovata in Firenze . 31 come si chiamava colui che li faceva in quella Città . ivi

Ipocondria , cagione di lunga vita 80 come chiamata per ischerzo . ivi

Ipocondriaci , ingordi de' medicamenti . 211

L

L Anzoni , Dottor Giuseppe . Sua Zoologia 181 ricerca delle Opere del nostro Autore . 183

del Lapo , Dottor Jacopo , lodato . 174

Leone Allazio , manda un suo libro intorno al

al Concilio Fiorentino al Redi 37. fa confrontare nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze alcuni testi Greci, ed è pregato dal Redi confrontar nella Vaticana alcuni passi di Teocrito .	39
Lettera del Redi al Vandembroecke , 52. di questo al sudetto .	53
Lettera risponsiva del Malpighi al nostro Autore .	122
Libro de' Poeti Siciliani di D. Gio: Vintimiglia 32. lodato dal Redi .	ivi
Longobardi popoli donde così detti .	34

M

M Alatesti Antonio suoi Enigmi .	226
Mali epidemici in Livorno con gran mortalità .	130. 132
Malori in una vecchia di ottant' anni come consiglia l' Autore che si medicò .	232
e seg.	
Malpighi, Dottor. Marcello , perde per un incendio le sue memorie , ed i suoi microscopj .	122
Maljanie , cioè malori .	284
Marcheselli, Filippo .	20
Medicamenti semplici commendati , e biasimati quei di molte droghe .	195
Medici ordinano i medicamenti agli altri , ma essi non ne vogliono prendere .	194
Tom.V.	Qq
	Men-

306 *Indice delle Cose Notabili.*

- Mentule marine mandate in dono dal Cestoni al Redi.* 103
Menzini, Benedetto lodato. 213. 217. *Giudizio delle sue Canzoni.* 148
Milani, Gio: Michele. Sua Canzone. 276
Mongivot, suo libro desiderato dal Redi. 57
Morte della madre della Signora M. Selvaggia Borghini seguita circa il Novembre del 1695. 246

N

- N** *Ardi, Dottor Gio: Medico Fiorentino. Sue Opere.* 94
Nardi. Cav. Lazzerò nominato. 67
Nardi, Salvador, suo avanzamento alla Corte per raccomandazioni del Redi. 155
Natura, e buona regola di vivere guariscono le malattie. 195
Neri, Dottor Gio: dove sepolto con onore, 73
Nami Dottor Federigo, lodato. 247. 262. 274. *sui Sonetti.* 247. *suo Poema.* 262. *sua Canzone.* 272. *Altro suo Poema.* 284
Nami non intende bene un passo dell' Ode del Co: de' Dattori, che li viene spiegato dal Redi. 265

Oda

O

Oda del Co: Carlo Dottori lodata molto dal Redi. 3. e 5.

Ode del Dottori al Redi. 8

Omero : suo detto circa le cose avvenire . 23

Orina ; per far orinare copiosamente cio che vi voglia . 221

Osservazione grammaticale circa due Sonetti della Borghini . 224

P

Poesetti del Co: Dottori fatti a penna , e regalati a diversi , lodati dal Redi . 15

Palma , Auditore ; consiglio dell' Autore per di lui salute . 92

Panfilio , Cardinal Benedetto , lodato come buon Poeta . 147

del Papa Dottor Giuseppe encomj di lui . 252

Parere del Redi in una malattia della Signora Forzona . 110

Parole volgari non approvate dalla Crusca usate dal Redi nello scrivere familiare. 8

Patatas radiche venute dal Regno di Fes-
Q9 2 sa .

308 *Indice delle Cose Notabili.*

<i>sa . 44. chiamate in diverse maniere .</i>	
<i>ivi. suo grato odore quando sono quasi mar-</i>	
<i>cite . ivi. come si mangino .</i>	ivi
<i>Pecorini , Francesco , Lettera del Redi al</i>	
<i>detto mentre era in Parigi .</i>	38
<i>Pierozzo Strozzi , sue poesie antiche .</i>	133
<i>Rilao , sua ricetta mandata dal Cestoni al</i>	
<i>Redi .</i>	82
<i>Pisone , suo Libretto contra la Circolazione</i>	
<i>del Sangue .</i>	209
<i>Pizzicchi , nominato .</i>	66
<i>Plater , Co: Teofilo , Inviato al Granduca</i>	
<i>da un Principe Tedesco porta all' Autore</i>	
<i>regali del medesimo .</i>	96
<i>Polluzioni notturne frequenti patite da ta-</i>	
<i>luni .</i>	242
<i>Polvere della China chi n' abbia scritto .</i>	94
<i>Posto di Soldato in Livorno ottenuto dal Re-</i>	
<i>di ad un uomo con raccomandazioni del</i>	
<i>Marchese Vitelli .</i>	100
<i>Ser. Principe Gio: Gastone di Toscana fatto</i>	
<i>Protettore dell' Accademia della Crusca</i>	
<i>dal Granduca suo Padre .</i>	186
<i>Proverbio Greco .</i>	4

R

- R** Adici, o rafani rossi, loro semenza
mandata dal Cestoni al Redi. 143.
e seg.
Redi tribolato da un calcoletto, che gittò.
236
Regalo mandato dal Redi al Co. Dottori.
26
della Rena, Capit. Cosmo, lodato. 108
della Rena, Ferdinando, nominato. 108
Redi. Sue note a Teocrito 22. e 32. sue
esperienze intorno le Vipere oppugnatte 142.
Difese da alcuni suoi amici 81. sue Ope-
re volute dal Ré d' Inghilterra, e chie-
ste al Granduca di Toscana. 263
Ricotte di Montenero, e ricotte di Pisa
commendate. 105
Rimedj piacevoli per la bile nello stomaco.
229
Rimedj per lo sputo frequente di sangue.
240

S

- S**alvini Abate Anton Maria , lodato ,
 244
 Savonarola , suo Libro commendato dal nostro
 Autore , 187
 Segneri , P. Paolo , amico del Redi , 90
 Serristori , Francesco , Cav. di S. Jago loda-
 to , 17
 Sfinge del Signor Antonio Malatesti , 226.
 quando morisse il detto Autore , 227
 Siero , quando si piglia quel che convenga fa-
 re , 88
 Soldanieri , Niccolò , sue poesie antiche , 134
 Sonetto dell' Autore , 249
 Sonetto dell' Autore inviato al Nomi , 286
 Stenone , Monsignor Niccolò , celebrato , 47
 Strozzi , Abate Luigi , Arcidiacono Fioren-
 tino , 133
 Strumentini da misurare il peso dell' acqua
 fatti in Firenze , 29
 Sudore : per far sudare ciò che vi voglia ,
 221
 Suor Maria Diomira Redi Sorella del nostro
 Francesco , nominata , 78
 Swammerdam , nominato con lode , 74

Tartusi

T

T Artusi donati all' Autore .	101
Te , diuretico .	205
Teocrito illustrato dal Redi . 21. 32. e 39	
Tempesti , Domenico , Intagliatore in rame , lodato .	183
Termometri fatti in Firenze . 29. Quei fatti coll' acqua argente bianca son migliori de coloriti , 30. ove inventati .	31
Terenzi , Luca , Lettor di Medicina nell' Università di Pisa .	23
Terzana semplice senza pericolo alcuno , rimedi propri in essa .	275 276
Tilli , Dottor Michelangiolo , Lettor di Botanica in Pisa .	86
Tilli Dottor Michelangiolo mandato alla cura del Genere del Gran Signore de' Turchi , 120. scrive da Belgrado all' Autore , e che nuove gli da di quelle parti 120. e da Scio . 128. da Malta .	136
Titolo del Libro del P. Buonanni della Compagnia di Gesu , attorno le Conchiglie .	92
Tocci , Canonico Pierfrancesco .	248
Tragedia del Sig. Domenico Andrea de Mito Napoletano lodata .	251

V

- V** Allonea donde così detta 47
 Vanslebio, Dottor Gio: Cosimo, lodato .
 118. 201
 Vanslebio in Aleppo destinato dal Re di
 Francia ad andar in traccia d' antichi
 manoscritti delle Lingue Orientali . 61.
 richiesto dal Redi di manoscritti di Teo-
 crito 62
 Vento , come si faccia naturalmente sta in-
 cognito agli uomini 81
 Vento artificiale si fa col caldo , non col
 freddo ivi
 Verdadieri : usato per veritieri 4
 Vino che pela l' orso 82
 Vermi piani , mandati al Redi 97
 Villisfranchi , Dottor Gio: Cosimo , lodato .
 188. 201
 Vintimiglia , Don Giovanni 32
 Vipere , osservazioni del Redi sopra di esse
 oppuguate da Francesco Mongivoto Fran-
 cesco 56
 Unguento da rogna 90
 Urea , Don Francesco , regali da lui invia-
 ti al Redi , 64. contracambiato con altri
 Regali 66
 Urina copiosa , giudicata giovevole in un'
 infermità d' una Dama 84
 Zan-

AIOZVA

Z Anzore, trattatello della lor genera-
zione di Pietro Paolo da San Gallo

188

188

188

Il Fine dell'Indice delle cose Notabili.

188

188

188

Tem.V.

Rr

TA.

TAVOLA

De' Nomi di quelli, a cui sono
scritte le Lettere di questo Volu-
me con le date delle medesime
secondo l'ordine de' tempi.

A	Alessandro Marchetti	241.
	1670. 26. Aprile	288. 1676.
	12. Giugno	253. . . . 254. 1683.
	5. Ottobre	260. 1685. 3. Ago-
	sto	270. 1689. 9. Novembre
	4. Dicembre	280. 1689.
	Alessandro Moro. 1669.	15. Ottobre. 54
	P. Antonio Baldigiani della Compagnia di	Giesù 1674. 2. Dicembre.
	Antonio Magliabechi . . .	7. Gennajo. 289
	Abate Anton Maria Salvini. 1695.	28.
	Marzo.	293
	Monf. Arnoul. 1671. 7. Gennajo.	60
	Dottor Bartolommeo Gornia. 1691.	3.
	Marzo.	218
	Carlo Dati . . .	17. Maggio. 95
	Co: Carlo de' Dottori. 1654. 16. Settem-	bre 3. 1657. 2. febbrajo 8. 1657. 13.
	Settembre 18. 1657. 8. Ottobre	18.
	1658. 22. febbrajo 19. 1658. 29. Ago-	sto

1659. 22. Aprile 23. 1659. 10.
 Maggio 25. 1659. 14. Giugno 127. 1660.
 24. Novembre 28. 1660. 16. Dic. 30.
 1665. 21. Sett. 41. 1680. 20. Febb. 579
 Domenico Andrea Milo 1692. 29. Nov. 251
 Diacinto Cestoni. 1680. 125. Marzo. 82.
 1681. 17. Marzo. 83. 1681. 4. Otto-
 bre 86. 1682. 13. Marzo 91. 1682. 12.
 Luglio 99. 1682. 8. Settembre 100.
 1682. 30. Dicembre 103. 1683. 16.
 Gennaio 104. 1683. 21. Gennaio 105.
 1683. 25. Febbrajo. 106. 1683. 30.
 Marzo 109. 1683. 19. Giugno 115. 1683.
 20. Novembre 119. 1684. 23. Maggio
 126. 1684. 20. Luglio 128. 1684. 4.
 Agosto 161. 1684. 9. Agosto 129. 1684.
 19. Settembre 130. 1684. 1. Ottobre
 131. 1685. 26. Maggio 136. 1685. 8.
 Settembre 137. 1685. 27. Novembre
 140. 1686. 8. Ottobre 143. 1686. 3.
 Dicembre 145. 1687. 10. Maggio 148.
 1687. 7. Giugno 151. 1687. 20. Dicem-
 bre 154. 1688. 24. Ottobre 156. 1688.
 27. Novembre 157. 1688. 6. Dicembre
 165. 1689. 6. Settembre 166. 1689. 17.
 Dicembre 179. 1690. 11. Novembre
 191. 1690. 23. Novembre 198. 1691.
 14. Luglio 207. 1691. 21. Agosto 211.
 1683. 8. Febbrajo. 201. 1691. 16.
 Diacinto Marmi . . . 16. Dicembre 250.
 1681. 25. Ottobre 254. 1681. 20. No-

- vembre: 256. 1681. 15. Dicembre: 257.
 1681. 21. Dicembre: 257. 1683. 25.
 Febbraio: 258. 26. Gennajo: 290. . . .
27. Gennajo: 291. 8. Dicembre .
 292
- Dottor. Federigo. Nomi 247. 1684.
 7. Settembre. 262. 4. Novembre
265. 31. Marzo: 267. 1685. 3:
 Giugno 268. 1685: 17. Novembre: 271.
 1685. 16. Febbrajo: 272. 1686. 31.
Maggio: 274. 1686. 7. Giugno: 275. 1686.
15. Giugno: 277. 1686. 15. Ottobre: 278.
 1689: 28. Agosto: 279. 1689. 26. Gen-
 najo 284. 1690. 10. Giugno: 285.
- Francesco Maria: Guastalli: 125.
 Francesco. Pecorini: 1670. 4. Novembre .
 58. 1. 1681. 21. 1682. 10.
 Francesco. Redi: 1657: 8. 1668: 4.
 Ottobre: 53. 1684. 9. Maggio: 122.
 Don. Francesco. Urea: 1671. 15. Giugno .
64.
- Don. Giovanni. Ventimiglia: 1664. 14. Apri-
le 32
- Dottor. Giovanni. Neri: 1680. 9. Febbra-
 jo 78. 1681. 19. Marzo: 83. 1681. 23.
 Marzo: 84. 1681. 24. Ottobre: 87. 1681.
 16. Novembre: 90. 1682. 16. Maggio
97. 1682. 16. Dicembre: 101. 1682. 17.
 1. Dicembre: 102. 126. 1683. 14. No-
vembre 117
- Gio. Batista. Giustini: 1684. 28. Ottobre
262.

162. 1684. 11. Novembre 263. 1684.
 23. Dicembre 264. 1684. 10. Marzo
 267. 1686. 12. Aprile. 273.
 Gio: Michele Vanslebuis: 1671. 7. Gen-
 jo 61. 1671. 2. febbrajo. 62
 Giuseppe Cignozzi 1690. 23. Novembre .
 192.
 Dottor Giuseppe Lanzoni 1689. 25. Gen-
 najo 180. 1689. 15. febbrajo 181. 1690.
29. Luglio 182. 1690. 12. Agosto 184.
1690. 26. Agosto 186. 1690. 30. Otto-
 bre 187. 1690. 31. Ottobre 188. 1690
 16. Dicembre 199. 1690. 20. Gennajo
 201. 1690. 3. febbrajo 202. 1691. 9.
 Giugno 203. 1691. 10. Luglio 206. 1691
21. Luglio 209. 1691. 18. Agosto 213.
 1691. 15. Dicembre 214. 1691. 24.
 febbrajo 216. 1692. 11. Ottobre 225.
 1692. 11. Ottobre 226. 1693. 13. Feb-
 brajo 236. 1695. 5. Maggio 239. 1695.
8. Ottobre. 244
 Dottor Jacopo del Lapo 1689. 29. Set-
 tembre. 174
 Monsignor Leone Allazio 1665. 10. Mag-
 gio 37. 1665. 31. Maggio. 139
 Abbate Luigi Strozzi 1684. 3. Dicembre.
133
 Marcello Malpighi 1684. 2. Maggio 121.
 1684. 9. Maggio 122. 1684. 13. Mag-
 gio. 123.
 Maria Selvaggia Borghini 1691. 1. Marzo
218.

218. 1691. 15. Maggio 237. 1692.
 29. Aprile 222. 1692. 8. Luglio 223.
 1692. 19. Luglio 225. 1692. 20.
 Dicembre 227. 1693. 28. Aprile 225.
 1693. 7. Agosto 230. 1693. 26. Set-
 tembre 231. 1693. 22. Dicembre 233.
 1693. stil. Fiorentino 12. Gennajo 234.
 1693. 26. Gennajo 235. 1694. 21.
 Marzo 238. 1695. 15. Novembre 245.
 1695. 19. Dicembre 246
 Niccolò Stenone 1667. 4. Febbrajo 47
 Pier Andrea Forzoni . . . 33. 1664. 10.
 Giugno 35. 1674. 26. Gennajo 67. 1677.
 21. Febbrajo 67. 1687. 15. Aprile 146.
 1687. 6. Maggio 147. 1687. 13. Maggio
 149. 1687. 3. Giugno 150. 1687. 17.
 Giugno 152. 1687. 32. Luglio 153.
 1688. 11. Maggio 155. 1689. 14. Set-
 tembre 173. 1691. 21. Luglio 210.
 1691. 1. Settembre. 213
 D. Pietro Adriano Vanden-Broecke 1668.
 28. Settembre. 52
 Dottor Piero Cervieri . . . 158
 Pietro Nati 1667. 23. Gennajo 43
 P. Don Stanislao Nardi . . . 155
 Dottor Stefano Bonucci . . . 51. 1679.
 5. Gennajo 74. 1680. 18. Gennajo 77.
 1682. 1. Maggio 92. 1683. 28. Mar-
 zo 108. 1683. 17. Aprile 110. 1683.
 18. Aprile 111. 1683. 21. Aprile 112.
 1683. 22. Maggio 113. 1685. 39. Ot-
 tobre

tobre 138. 1685. ab Incarnatione 27.

Febbrajo 141. 1691. 11. Febbrajo
215.

Caval. Vincenzio Marzi Medici 1684. 10.

Marzo 135. 1685. 24. Novembre 139

N. N. 1679. 15. Maggio 75. 1679. 20.

Ottobre 76. 29. Dicembre

9. Aprile 96. 142. 168

. . . . 193. 204. 219

. . . . 228. 294.

I L F I N E.

1901
 1902
 1903
 1904
 1905
 1906
 1907
 1908
 1909
 1910
 1911
 1912
 1913
 1914
 1915
 1916
 1917
 1918
 1919
 1920
 1921
 1922
 1923
 1924
 1925
 1926
 1927
 1928
 1929
 1930
 1931
 1932
 1933
 1934
 1935
 1936
 1937
 1938
 1939
 1940
 1941
 1942
 1943
 1944
 1945
 1946
 1947
 1948
 1949
 1950
 1951
 1952
 1953
 1954
 1955
 1956
 1957
 1958
 1959
 1960
 1961
 1962
 1963
 1964
 1965
 1966
 1967
 1968
 1969
 1970
 1971
 1972
 1973
 1974
 1975
 1976
 1977
 1978
 1979
 1980
 1981
 1982
 1983
 1984
 1985
 1986
 1987
 1988
 1989
 1990
 1991
 1992
 1993
 1994
 1995
 1996
 1997
 1998
 1999
 2000
 2001
 2002
 2003
 2004
 2005
 2006
 2007
 2008
 2009
 2010
 2011
 2012
 2013
 2014
 2015
 2016
 2017
 2018
 2019
 2020
 2021
 2022
 2023
 2024
 2025
 2026
 2027
 2028
 2029
 2030
 2031
 2032
 2033
 2034
 2035
 2036
 2037
 2038
 2039
 2040
 2041
 2042
 2043
 2044
 2045
 2046
 2047
 2048
 2049
 2050
 2051
 2052
 2053
 2054
 2055
 2056
 2057
 2058
 2059
 2060
 2061
 2062
 2063
 2064
 2065
 2066
 2067
 2068
 2069
 2070
 2071
 2072
 2073
 2074
 2075
 2076
 2077
 2078
 2079
 2080
 2081
 2082
 2083
 2084
 2085
 2086
 2087
 2088
 2089
 2090
 2091
 2092
 2093
 2094
 2095
 2096
 2097
 2098
 2099
 2100
 2101
 2102
 2103
 2104
 2105
 2106
 2107
 2108
 2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200
 2201
 2202
 2203
 2204
 2205
 2206
 2207
 2208
 2209
 2210
 2211
 2212
 2213
 2214
 2215
 2216
 2217
 2218
 2219
 2220
 2221
 2222
 2223
 2224
 2225
 2226
 2227
 2228
 2229
 2230
 2231
 2232
 2233
 2234
 2235
 2236
 2237
 2238
 2239
 2240
 2241
 2242
 2243
 2244
 2245
 2246
 2247
 2248
 2249
 2250
 2251
 2252
 2253
 2254
 2255
 2256
 2257
 2258
 2259
 2260
 2261
 2262
 2263
 2264
 2265
 2266
 2267
 2268
 2269
 2270
 2271
 2272
 2273
 2274
 2275
 2276
 2277
 2278
 2279
 2280
 2281
 2282
 2283
 2284
 2285
 2286
 2287
 2288
 2289
 2290
 2291
 2292
 2293
 2294
 2295
 2296
 2297
 2298
 2299
 2300
 2301
 2302
 2303
 2304
 2305
 2306
 2307
 2308
 2309
 2310
 2311
 2312
 2313
 2314
 2315
 2316
 2317
 2318
 2319
 2320
 2321
 2322
 2323
 2324
 2325
 2326
 2327
 2328
 2329
 2330
 2331
 2332
 2333
 2334
 2335
 2336
 2337
 2338
 2339
 2340
 2341
 2342
 2343
 2344
 2345
 2346
 2347
 2348
 2349
 2350
 2351
 2352
 2353
 2354
 2355

157133



